This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

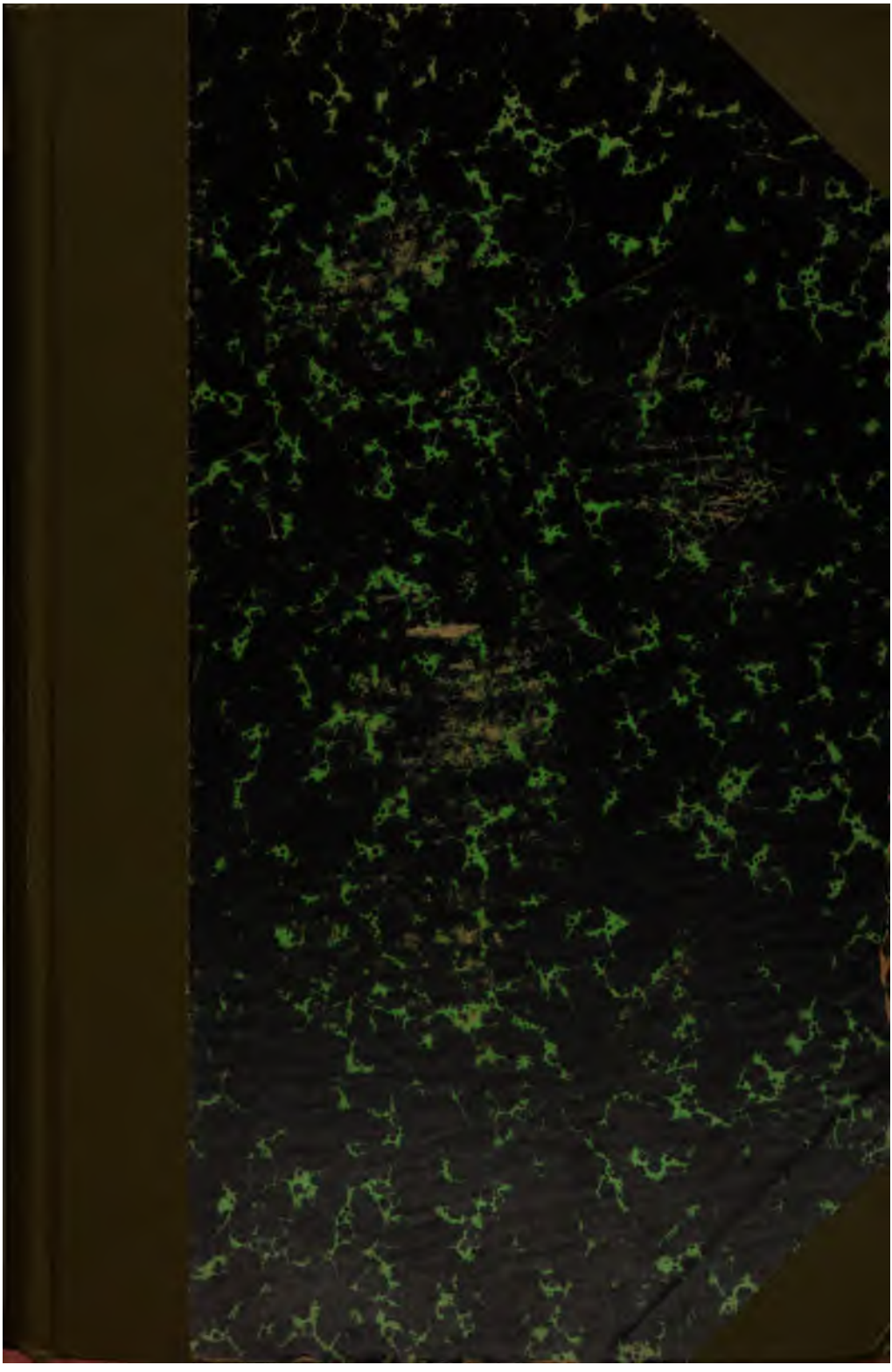
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Ital 3830.4

Harvard College
Library

THE GIFT OF
HARRY NELSON GAY
A.M. 1896

cat east side Italian
ac. ctrl.

NAPOLI
MILITARE

PER

MARIANO D' AYALA

NAPOLI
STAMPERIA DELL' IRIDE
—
1847

LIBRI ANTICHI
ED AUTOGRAFI
FRANCESCO CASELLA FU G.PO
NAPOLI
PIAZZA MUNICIPIO 84

NAPOLI

MILITARE

NAPOLI

MILITARE

PER

MARIANO D'AYALA

NAPOLI

STAMPERIA DELL' IRIDE

—

1847

Ital 3830.4

HARVARD COLLEGE
Apr 13, 1922
LIBRARY

H. Nelson Gay,
Rome.

ALL' EGREGIO UOMO

MICHELANGELO RUBERTI

STATO GIA' TRA VALOROSI DIFENSORI DI GAETA

INCONTRO A' FRANCESI

OGGI CUSTODE E CASTELLANO

NEGLI OZI DELLA PACE

DELLA ROCCA DI SANT' ERASMO

NE' VIRILI PROPOSITI PRUDENTE E IMMOTO

LIBERALISSIMO IN OPERE NON IN SERMONI

A SANTI SDEGNI TEMPERATO CONTRO IL MAL FARE

L' AUTORE

BENEDICENDO UNA SUA PROPRIA SCIAGURA

OND' EBBE AMICIZIA COTANTA

QUESTE PAGINE

VERSANTI IN MILITARI SUBIETTI

SICCOME MEMORIA DI CONTINUI BENEFIZI

DURABILMENTE CONSACRA

INDICE

PARTE PRIMA

Cenno di storia militare delle Sicilie. . . . . pag. 1

PARTE SECONDA

DELL' ORDINE MILITARE IN GENERALE

Introduzione 37
Esercito. 39
Marineria di guerra. 43
Della coscrizione. 47
Dell' aggregazione marittima. 50
De' cavalli e della rimonta 52
Intendenza dell' esercito 56
Intendenza dell' armata 58
Commessariato di guerra 59
Giunta generale de' contratti. 60
Alloggi e caserme 61
Commessione del vestimento. 62
Ospedali militari. 63
Orfanotrofi militari 65
Tribunali militari 67

Specchio cronologico de' corpi

Fanterie. 71
Cavalleria 83

PARTE TERZA

MILITARI ISTITUZIONI

Real Collegio militare 93
Scuola militare 101
Collegio della marineria 107
Officio topografico 115
Collezione di carte dell' officio 122
Biblioteca dell' esercito. 124
Biblioteche militari speciali 129
Specola della marineria. 131

PARTE QUARTA

DELL' ORDINE MILITARE IN ISPECIE

Dell' artiglieria napolitana. 135
Cronaca delle artiglierie napolitane dall' anno 1835 al 1845. 169
Corpo degl' ingegneri 183

PARTE QUINTA

EDIFIZI ED OFFICINE MILITARI

Castelli e luoghi forti 194
Castello dell' Ovo 199
San Sebastiano in castel dell' Ovo 207
Castel nuovo 211
Le torri angioine 215
Procinto del castello. 223
Arco trionfale a re Alfonso 225
Porte di bronzo 236
Armeria dell' esercito. 247
Santa Barbara in castel nuovo 256
Cappella di san Francesco. 265
Arsenale delle artiglierie 267

Real fonderia 270
Arsenale della marineria o darsena. 276
Gran guardia — Montatura d'armi. 281
Castello sant' Erasmo 284
Forte del Carmine 293
Regia fabbrica di macchine in Pietrarsa. 295

PARTE SESTA

STATISTICA MILITARE

Napoli 303
Provincia di Napoli. 306
Terra di Lavoro. 316
Principato citeriore ed ulteriore. 320
Molise ed Abruzzo chietino 322
Abruzzo teramano ed aquilano. 323
Capitanata. 326
Terre di Bari e d'Otranto. 327
Basilicata 328
Calabria citeriore 329
Calabria ulteriore prima 331
Calabria ulteriore seconda. 332

PARTE SETTIMA

ORDINI MILITARI CAVALLERESCHI

Ordini antichi. 335
Ordini vigenti. 343
Ordinanze e regolamenti napolitani 351
Indicazioni principali della pianta militare di Napoli. . . 363

Amore e riconoscenza, ch'io sento per gli ufficiali dell' esercito, massime pe' compagni d' arme delle artiglierie, mi confortano a pubblicare quest'altra mia poverissima fatica, che avrei fatta più degna di essi, se mi fosse bastato il tempo, ed avessi avuto più spedita la parola e più facili le ricerche negli archivî di guerra. Mi compatiscano adunque ed accolgano di buon animo i miei deboli ma passionati studi su le soldatesche napolitane, le quali fan parte principale delle militari forze italiane.

Napoli 17 giugno 1847

MARIANO D'AYALA

PARTE PRIMA

CENNO DI STORIA MILITARE DELLE SICILIE

Gli eserciti italiani in generale non possono senza un dubbio pesare nella bilancia d' Europa quanto quelli di Francia d'Austria o di Russia; perocchè la lor forza operativa ascender potrebbe a dugentomila combattenti all' incirca, i quali non son mica sforniti di coraggio, di destrezza, d' ardire, d' altezza di animo e d' ingegno; talchè vive forte in inganno chi suppone mancarvi certa preponderanza sull' avvenire d'una nazione, onde fu sì glorioso il passato.

Il reame delle Sicilie, il quale conta 8 milioni ad un bel circa di abitanti, è il più considerevole stato italiano. Il suo esercito è non pur bello ma discretamente disciplinato; regnandovi preziosi elementi di prosperità, incentivi di emulazione, nell' ordine massimamente de' sottuffiziali, e tutto quanto può bene meritare quella unanimità di suffragi, onde van gelosi i Comuni ed ogn'uomo eziandio. Pure non gode il soldato napolitano la stima dell' universale; nè solo i malignatori forestieri ne pronunzian severa sentenza, ma, che è peggio, noi stessi conterranei poca fidanza e poco valore gli con-

cediamo. Rapida occhiata ci menerà a valutar l' origine ed il conto di sì malvage opinioni, e forse concorreremo anche noi a cancellarle.

Tutt' i popoli della terra aman vantare celesti ed antiche origini, ed anche Napoli ha involto nell' oscurità de' tempi il suo sorgimento, risalendo insino a Falero ed a Partenope. Non è mio scopo gittar luce in mezzo alle tenebre di favoloso passato; pure non è mica inutile rinfrescar nella memoria, che Palepoli e Napoli, state già colonie greche, furon nell' anno 477 di Roma conquistate da'Romani. Disceso Pirro in Italia, tentava espugnar Capua, volgendo poscia a farsi, ma indarno, signore di Napoli. La quale tenne fede a quelli, loro inviando, dopo la battaglia del Trasimeno, quaranta grosse tazze d'oro massiccio. Ed altro nemico innanzi alle sue mura presentavasi, il formidabile Annibale, cui fu forza due volte di toglier l'assedio e partire. Fu quindi municipio romano; e sotto Augusto formò liberamente una delle undici regioni italiche: ma alquanto padroneggiata da' Campani fe' parte della Campania, regnando Adriano imperatore. Dichiarata infine colonia *basilica* o *augusta* fra l' anno 193 e 211 innanzi all' era di nostra salute, così durava infino a Costantino, quand' era del bel numero una delle città più ragguardevoli dell' impero de' Cesari. Vide Napoli le schiere di Alarico e Radagisio, ma il primo di essi ebbe sepolcro nel letto del Busento, ed alle genti visigote succedeva Attila, il Flagello di Dio, poscia Genserico co' suoi vandali infino al 476 che Odoacre capo degli eruli troncò l' imperio d' occidente, facendo morire l' ultimo imperatore Augustolo nel castello lucullano.

Nel 489 Teodorico pigliava le redini di Napoli, e durava sessantaquattro anni il dominio de' suoi goti, ultimo de' quali Teia. Fu e sarà celeberrimo l'assedio fatto da Belisario, lungamente narrato da Procopio, segretario del capitano bizantino.

Cominciava il ducato napolitano, e vi si contaron quaranta duchi dal 568 al 1130, alcuni de'quali furon anche appellati *maestri de' militi*; ultimo, Sergio IV.

Dall' undecimo al decimoterzo secolo i principi normanni, i quali avevan liberato questo paese non che quello di Sicilia dalla oppressione de'Saraceni, li ressero con gloria, rammentando sotto Ruggiero fondatore della monarchia le guerre con Rainulfo conte di Avellino e con Roberto principe di Capua: sotto il successore Guglielmo I detto il *buono* quelle contro Federico I e contro Emmanuele Comneno imperator di Oriente; sotto Guglielmo II, cioè il *malo*, il battagliare col Barbarossa ed il parteggiare delle fazioni popolari fra il grande ammiraglio Maione, Matteo Bonello ed altri signori; e sotto Tancredi e Guglielmo III, i contrasti contro il legittimo successore per parte di Costanza, figliuola postuma di Ruggieri.

Vengon gli svevi con Arrigo VI nipote del Barbarossa, e gli succedono Federico, che combatte in Canne contro Gualtieri di Brenna ed in Cortenuova avverso i Lombardi: poscia Corrado, Manfredi e Corradino; rammentando la celeberrima battaglia di Benevento combattuta addì 24 di febbraio del 1266, in cui morì lo stesso re Manfredi, e quella di Tagliacozzo, volgendo il mese di agosto (addì 10) del 1268, allora quando ne'campi Palentini fu rotto l' esercito dell' ultimo svevo, che obbligato a fuggir via, trovò infame ospite, che diedelo in mano all' ingeneroso nemico.

Regna dispoticamente Carlo I; ed è assai nota la funesta catastrofe del *Vespro siciliano* (il dì 29 di marzo 1282), perchè al reggimento angioino successe quello aragonese nell' isola, non meno che la battaglia navale del 1284, in cui Ruggiero di Lauria, grand' ammiraglio di Sicilia, fa prigione il principe ereditario, salito poscia sul trono nel 1289 col nome di

Carlo II detto lo *zoppo*, il cui figliuolo Roberto, primo duca di Calabria, guerriero e protettor delle lettere e de' letterati, amico di Boccaccio e di Petrarca, non ebbe prole maschile e lasciò il trono a Giovanna figliuola del morto suo figlio Carlo l'illustre. Guerre si ebbero a' loro tempi con Arrigo VII, con Ludovico il bavaro, con Federico e Pietro di Sicilia, e poscia con Carlo di Durazzo, che aspirava al trono, con Urbano VI e col fratello di Andrea d' Ungheria, strangolato per cenno forse della regina sua moglie, insino a che non ascese sul trono Carlo III di Durazzo. Imperocchè morta Giovanna senza eredi, era egli il pronipote di re Roberto, figlio cioè ad un figliuolo d' un fratello di lui, e marito eziandio di Margherita, anche eugina dell' ultima angioina in linea diritta. Ressero le sorti di Napoli Ladislao in prima, buon guerriero, cui avversò Luigi angioino, e la sorella Giovanna II, alla quale, senza figliuoli, tenne dietro la casa aragonese, per adozione e conquiste.

Nel lungo regnare di Alfonso non mancan guerre certamente, ed i giornali di Monteleone notan l'assedio di sant' Arcangelo, casale di Napoli, quello dell' Acerra e molti altri. Troppo su levata la nobiltà, cerca deprimerla il successore Ferrante, ed ecco le turbolenze de' baroni, quand' ebbe luogo la battaglia del Sarno e moltissime scaramucce in Troia nelle Puglie, oltre all' assedio di Accadia e di molte altre terre colà. Succedon con brevissimi intervalli Alfonso II, Ferrantino e Federico; e qui è d'uopo rivocare a mente che Carlo VIII e Luigi XII re di Francia fecero per un momento rivivere i loro diritti su queste regioni, le quali furon ritolte alla Francia da Ferrante stesso, sotto il quale è celebratissima la difesa d'Ischia fatta da Inico marchese del Vasto, non che quella di castel nuovo, dov' ebbe morte per saetta l'altro famoso Alfonso d'Avalos. E nel breve governo di Federico abbiamo l'ultima guerra ma-

laugurata con Spagna e Francia, quando il principe della gioventù sostenne l'assedio di Taranto, e Gonsalvo da Cordova pugnò ne' piani di Cerignola e Seminara.

Considerato poscia siccome provincia di Spagna, il mezzodì dell'Italia ebbe a durare il giogo incomportevole de' proconsoli spagnuoli, scuotendolo a quando a quando, siccome nel 1547 per ributtare il tribunal d' inquisizione, che mai non ebbe quivi luogo, e cent'anni dopo, sotto la condotta d'un tribuno del popolo, Tommaso Agnello di Amalfi, creduto amalfitano dal suo casato, e dal nome suo soprannominato Masaniello. Il quale, nato nell' oscura condizione di pescatore, non contava che a mala pena ventiquattro anni, allorchè nel luglio del 1647 sforzò il duca d' Arcos, vicerè di Filippo IV, a torre i balzelli esorbitanti, e vestissi d' illimitate facoltà col titolo di capitan generale. Egli adoprò sulle prime assai moderatamente il suo potere; ma o fosse ubbriachezza di volo sì alto e subitaneo, o meglio potenza di cibi avvelenati, eadde in preda a violenti sintomi di follia, baldanzoso facendosi e crudele in poco d'ora. Abbandonato fra sette giorni da' suoi partigiani, quest' idolo dell' aura momentanea spirò sotto le archibugiate di pochi soldati spagnuoli, lasciando in preda a vive commozioni il paese.

Furonvi stragi ed uccisioni per la famosa congiura del 1701, conosciuta sotto il nome di *Macchia* dal nome del caporione Jacopo Gambacorta principe di Macchia; ed il generale austriaco conte Daun nell' anno 1707 fece l' assedio di Gaeta e s' impossessò degli stati napolitani in nome del suo padrone. Imperocchè morto Carlo IV nell' anno 1700, aperta guerra tra Francia da una parte ed Austria, Inghilterra, Olanda, Portogallo e Savoia dall' altra, fu investita della corona di Napoli la maestà cesarea.

Il trattato di Utrecct dell' anno 1713 dava il trono del-

l' isola di Sicilia a Vittorio Amedeo re di Piemonte, al quale tentò Spagna ritoglierlo con la spedizione del 1718, in cui contavansi trenta navi tra vascelli e fregate, sette galee, undici palandre e quattrocentottanta legni di trasporto, con sopravi trentasei battaglioni di fanti, sei reggimenti di cavalli, quattro di dragoni, uno di cannonieri, una compagnia di minatori e molt' ingegneri. Cadeva prima Palermo, poi Messina eziandio cadeva, in cui erasi rifuggito il vicerè conte Maffei.

Napoli e Sicilia non si rifecero nazioni indipendenti che dal 1734, in cui l' infante di Spagna li riacquistò sull' imperadore, e funne salutato sovrano col nome di Carlo III. Esso recavasi nel mese di ottobre 1731 a prender possesso di Parma e Piacenza, accompagnato da seimila soldati spagnuoli, cui governava Emmanuele Orleans duca di Charny siccome luogotenente generale delle soldatesche. E collegatisi il cristianissimo ed il re cattolico contro l' imperatore nel 1733 per la successione al trono di Polonia, dopo la morte di Augusto II, due eserciti francesi si avanzavano, uno sulle frontiere della Germania, obbediente al comando del maresciallo Bervic, e l' altro in Italia sotto il capitanato di Villars. L' armata spagnuola scioglieva le vele da Cadice per condursi a Longone, ed in Siena piantava il suo quartiere generale il Montemar, cui eran fidate le faccende della conquista di Napoli sul soldato tedesco, comunque il principe stesso vi capitanasse di persona. E addì 4 di marzo, che vi fu generale rassegna in Arezzo della soldatesca addotta in Longone, e di altra arrivata alquanto più tardi da Barcellona, il tenente generale duca di Castropignano napolitano vi comandava bellamente gran parte di cavalleria, la quale assai ben scelta e bizzarra mostravasi, non pure per gli agili, snelli e focosi animali, ma per le genti veterane che vi cavalcavano, seimila all' intutto; chè i quattordici mille eran di fanterie. Pure vi si contavano otto

tenenti generali ed altrettanti marescialli di campo, fra cui un altro napolitano, Niccolò di Sangro.

Entrate nel Regno queste milizie, rinfrescata l'oste ad Aquino dov' erano le tende, muoveva contro le forze imperiali l'antiguardo, di quattro in cinquemila granatieri retti appunto dal tenente generale di Napoli Francesco d' Evoli. Il quale si trovò sull' imbrunire in picciol villaggio di Sessa, a vista del sito già disegnato da un consiglio supremo di capitani avversi, dove imboscati i suoi fanti dovea girare le due colline, tagliare la ritratta agli Alemanni, ed aspettare il grosso dell'esercito. Certi montanari frattanto gli si offersero guide sicure per menarlo inosservato alle spalle ed a' fianchi del Traun, supremo reggitore delle soldatesche di Napoli per parte dell'ultimo vicerè conte Giulio Visconti, gentiluomo milanese, comunque il tenente cavaliere Garofalo scoverti gli avesse da sopra una eminenza, ov' era postato con alquanti suoi soldati. Da san Germano a Piedimonte e da questa alla città di Aversa fu cammino, potremmo dire, trionfale: fu fatto anche prigione un capitano con quaranta corazze alemanne. Quivi comandava il principe, dietro consiglio convocato addì 11 di aprile, che l' Orleans, siccome uomo pratico nell' amministrare le faccende pubbliche e del combattere, fosse luogotenente del reame, ed Evoli, il quale campeggiava in Acerra, comandasse la guerra nelle Puglie. Ma assai pochi erano i soldati suoi; sicchè giunto a fronte quasi dell' inimico, domandava essere afforzato; e Montemar che in capo reggeva le bisogne in Napoli, spediva dapprima un generale, e poscia egli stesso con altra milizia vi si riduceva, a mezzo di aprile, dopo l' entrata cioè solenne nella città capitale. Per modo che le forze spagnuole e napolitane potevansi valutare a 12 mila tra fanti e cavalli, aiutati eziandio da navi radenti i lunghi liti. Dividevansi il comando degli stendardi due capitani, e vi si noveravano

i reggimenti Milano, Borbone, Fiandra, Estremadura, Malta, Andalusia, i due dragoni Pavia e Francia, i carabinieri reali, quattro squadroni di granatieri di Aragona ed altrettanti del Re. Poi addì 26 di aprile, quando il comandante supremo delle armate spagnuole recavasi con altre podestà eminenti a riverire il principe nella città di Aversa, correndo la lieta risurrezione del Signore, si avea comando di tener pronte per l'altro giorno parte della sua squadra stanziata nel porto di Baia, cioè quattro navi da guerra ed altri legni minori per imbarcare e milizie ed attrezzi e munizioni, perchè mareggiando alla volta dell'Adriatico, fossero ad ogni subitaneo sussidio. E finalmente addì 14 aggiungevan le ultime forze, cioè tremila in quattro di fanti sbarcati in Napoli da su navi venute di Livorno, ed altri cinquemila di cavalli indirizzati per via di terra verso Puglia contemporaneamente.

Combattuta la celebre giornata del 25 di maggio 1734 ne' piani di Bitonto: compiuto addì 26 di luglio dell'anno appresso il conquisto di Napoli e della Sicilia con la caduta di Trapani: messe in sesto le cose del regno, ed aumentate le forze militari a quaranta battaglioni di fanteria; diciotto squadroni di cavalli, cioè nove di dragoni ed altrettanti di cavalleria propriamente detta, un corpo considerabile di artiglieri ed un altro d'ingegneri, oltre a gran numero di navi, la maestà del re comandava con dispaccio del dì 14 di aprile 1737 comporsi *una giunta di guerra per il foro privilegiato che va annesso alla professione militare, la quale dee essere giudicata con differente inspezione*. Nè qui potrei ad una ad una recare in mezzo le pregiate opere fatte in Napoli su quel tempo, posciachè forte una spinta diedesi alla civiltà, sagge regole sostituironsi ad abusi, furono incuorati commercio ed arti, e sontuosi edifizi accrebbero l'ornamento di città capitale già decorata. Sotto un principe, il quale ben era consigliato

nelle difficili arti di regno, l' esercito ebbesi per la prima volta regolare ordinamento ed il popolo s' intese alla fine col principe, vagheggiando entrambi l' onore e la prosperità della patria. Ciò nulla ostante la sua composizione tutta non potè essere nazionale; e solo dodici reggimenti provinciali furon creati a fianco de' reggimenti svizzeri, valloni e spagnuoli.

Era a mala pena compiuto quest' ordinamento, allorquando il re dopo la battaglia di Campo Santo non potendo rimanere straniero alla guerra accesa per la successione dell' imperadore Carlo VI, si pose alla testa delle sue milizie. Le quali procacciaronsi valorosa rinomanza a lato delle vecchie legioni spagnuole in quella ricordevole guerra del 1744 ne' campi di Velletri, i cui cittadini tennero il memorando giorno 11 di agosto 1744 ultimo forse della patria e della vita loro. Mentre si menan disperatamente le mani sul monte contiguo a Genzano, dove echeggiarono per guerriera virtù i soldati de' reggimenti Corona e Macedone, e quelli eziandio, comunque di corto coscritti, dell' altro denominato Terra di Lavoro, egregiamente comandato dal principe d'Aricia, intendesi a difender Velletri con maschio valore. Quattro battaglioni di guardie vallone muovono contro il nemico, chiamandovi istessamente la brigata Virtz; Placido Sangro colonnello conduce i suoi da' giardini di casa Ginetti in città per tener fronte alla colonna di mezzo, congiuntamente al corpo di Fiandra e a due pezzi di artiglieria, e nella piazza maggiore mettesi da ultimo in ordinanza tutta quanta la cavalleria.

I nostri vacillano sulle prime perchè assai scorati dal lungo combattere, già infruttuoso fuori della città, dov' era in pieno possesso l' inimico, ma fan poscia prodigi di valore, e cangiano affatto la faccia della guerra. Recuperata Velletri, le ritiratisi soldatesche son poste a guardia della porta di Napoli, e dando

loro due cannoni ed aggiugnendovi cento uomini di cavalleria ungherese, il re, vedendo già difficil negozio tagliar la ritirata al fuggente nemico, volle si riposasse la milizia dopo che dallo spuntare del giorno avea menato arditamente le mani insino all' ora nona. E stettesi due mesi in faccia al nemico, il quale pareva addormentato, tanto era incerto sul da fare: ma forse per miglior sua ventura bene avvisò il capitano di Austria ritirarlo come di soppiatto nell' ultimo giorno di ottobre. Pure lo inseguirono i nostri, e la vanguardia ebbe un'affrontata col retroguardo fuggente, presso ponte Molle, in cui furonvi alcuni feriti ed uccisi. Nè pensar potevano allora i Napoletani che dopo cinquantacinque anni avrebbero novellamente in quel sito menato le mani contra a Francesi. Ma tagliati i ponti, prese il Lobkowitz aspre e malagevoli vie pe' monti di Gubbio, e la maestà del re, riposato a Roma e salutato il chiarissimo pontefice massimo Benedetto XIV, mandava in Lombardia parte delle soldatesche sotto il Gages, e coll' Evoli, comandante l'altra parte, in Napoli riducevasi.

Morto Ferdinando VI, suo fratello Carlo era chiamato a governare la Spagna, lasciando il regno al suo terzo figliuolo Ferdinando IV, dell' età appena di anni nove, cui poneva al fianco siccome primo ministro e capo della reggenza il marchese Tanucci, il quale, già ministro della giustizia e zelatore della pubblica felicità, riuscì a conservar prospero e indipendente il regno. E vi si godeva da cinquant' anni profonda pace, allorchè i napolitani furon subitaneamente lanciati in mezzo ad arena insanguinata per guerre gigantesche; nelle quali facendo bella mostra sotto varie tinte, posson francamente richiedere loro parte di gloria nelle imprese, ond' ebbero tanto lustro le armi francesi. Pure la fortuna malvagia ha raccolto troppe pagine dolorose nella istoria militare di questa Italia meridionale; chè se in tre o quattro diversi rincontri gli eserciti napolitani han-

no avuto grandi abbassamenti, il solo racconto de' fatti basterà a dimostrare che soltanto gli errori de' capi hanno cagionato guerre disastrose, e qualunque altra soldatesca, posta in casi simiglianti, avrebbe simiglianti sventure patito.

Nel 1793 furon divise cogl'Inglesi e gli Spagnuoli collegati contro Francia le disgrazie di Tolone. Nell'anno 1796 fecesi parte dell' esercito austro italiano, il quale sotto gli ordini di Beaulieu fu debellato dall'allor sorgente miracolo di Bonaparte. E queste due guerre, sebbene d' infelice fine, non furon di vergogna ai napolitani: nella prima i fanti e le artiglierie, non pure che la marineria, gareggiarono co' confederati; talchè O' Hara capitano inglese e generalissimo mai non rimaneva di render loro alte dimostrazioni di lode; chè molto militare era per verità il loro aspetto, e niente facean essi desiderare di quanto risguarda le moltiplici bisogne della guerra. Ed il Gravina comandante supremo degli Spagnuoli, il quale ebbe in balìa sul cominciar di settembre le soldatesche della guarnigione per muovere ad una sortita, venendosi ad abbattere nel conte Saluzzo aiutante di campo del generale napolitano, gli parlò in così breve favella: *Fate al vostro capo le mie dimostrazioni di lode, e ditegli doversi in gran parte il buon successo della giornata alla bravura dai granatieri napolitani.*

Nella seconda poi, là ne' campi lombardi, non mancarono lodevolissimi gesti de' reggimenti di cavalleria governati dal generale principe di Cutò; e ne basta dire che bene meritaronsi il nome di *diavoli bianchi* dagli stessi francesi, non sempre tanto lodatori d' altrui, quanto un po' soverchiamente di sè stessi. Ministero di storico, amor di patria e di soldato qui mi sforza a narrare, che allora per Brescia novellamente passando Napoleone, invitava alla sua mensa il brigadiere napolitano Prospero Ruitz de Caravantes, già colonnello

del reggimento Rossiglione, il quale avéa tolto il comando de' nostri dopo la cattività del Cutò, e tutti gli uffiziali del reggimento colà stanziato. E fra altre cose amabilissime ed oneste ei diceva: *Generale, mi sono bene avveduto che tra' nostri nemici mancava la vostra buona e bella cavalleria, poichè la vittoria ci è stata men contrastata.*

Il regno osò nel 1798 di un tratto romper guerra con genti raunaticce governate da forestiere capitano, Mack. Nella maraviglia cagionata da questa impresa immatura, parte della spedizione sbarcò in Toscana; i soldati del nerbo principale penetrarono insino a Roma, e ve n'eran seimila armati di picche. La gagliardia degli abitanti oppose durante qualche giorno forte e nobil contrasto ai francesi retti da Championnet, ma l'esercito vinto quasi senza combattere, la più parte si disperse, e (vedi singolarissimo caso!) que'soldati i quali avevano sconsigliatamente lasciato il campo, difesero da semplici cittadini i propri villaggi e con eroica virtù.

Gli avvenimenti ed il troppo amor di sè stessi sforzarono i Francesi ad uscire dal regno: pure le ostilità tra Francia e Sicilia si protrassero fino al cominciamento del 1801, quando vi poneva un termine il trattato sottoscritto da Murat in Firenze dove il re di Napoli fu colmato di testimonianze di affetto, ed il generale repubblicano era ben lungi dal prevedere che pochi anni appresso l'avrebbe egli surrogato sul trono, e coll'assentimento di tutte quante le potenze continentali.

Il ritorno di Ferdinando, tuttochè favoreggiato dall'Inghilterra, è dovuto in ispecie agli sforzi de' Napolitani. Ed era apprensiva la condizione della cosa pubblica e delle menti in Napoli, allorquando la infrazione della neutralità vi riaccese più forte mente nel 1805 le intestine discordie; ac-

colti sulle spiagge 22mila tra russi ed inglesi; proponendosi mover con essi e con tutte le soldatesche napolitane su' fianchi dell'esercito francese a fine di operare forte diversione degli austriaci. Ma, arrivata la novella de' casi avvenuti in Germania dopo la battaglia di Osterlizza, e sapendo che per cenno di Napoleone una formidabil coorte traeva a questa volta, il re partì nuovamente verso Sicilia. I russi e gl' inglesi, giudicando non potersi difendere, s' imbarcarono, i primi per le isole ionie, gli altri per Sicilia; e l' esercito napolitano si ritirò col principe ereditario nelle Calabrie.

Volgendo il giorno 20 marzo dell' anno 1806 gli ultimi battaglioni traghettavano il Faro, ma rimaneva su terra ferma la lor dietroguardia retta con buon intendimento di guerra dal colonnello Nunziante, al quale era fidato il reggimento de' Sanniti. Guadagnata la fazione di Maida nel luglio di quello anno medesimo, il su cennato reggimento rimase nelle Calabrie congiuntamente ad uno squadrone di cavalleria ed a parecchie bocche da fuoco da montagne. Massena lavoratosi l' ingegno per la reddizione di Gaeta, e recatosi poscia a piantare l'alloggiamento principale de' suoi in Monteleone, non ei pervenne a scacciare queste genti dalle loro poste della Melia e di Aspromonte, e ben ebbesi a ricordare il contrasto forte, sperimentato a Pentimele a' 23 e 24 di dicembre dello anno mentovato, quanto la sua ritratta alla volta di Seminara. Nè la battaglia di Mileto combattuta a 28 di maggio del 1807 è tale qual vorrebbero dirla i detrattori. Le genti napolitane governate dall' egregio difensore di Gaeta piegarono sì in quella giornata, ma i Francesi, comechè più assai in numero, non contarono tutte glorie, poichè meglio di seicento tra loro uffiziali e soldati furon morti. Lo si domandi pure al capo di battaglione Laborice del ventinovesimo reggimento delle fanterie di battaglia, il quale fu colà fatto

prigioniero dopo violenta carica delle baionette de' Sanniti. E lo dica pure l'onorata e rimpianta memoria del maggiore de Luca, il quale rapidamente mosso con uno squadrone a proteggere le artiglierie di montagna governate dal capitano Ros, vi restò trafitto, come trafitti vi rimasero due uffiziali, Roberto e Greises, animati dall'ardore medesimo e non punto curanti quegli estremi cimenti. Chè quando cosiffatti avvenimenti ben assai chiari da sè a tutti non parlassero, abbiano voci le mortali ferite portate in quella fazione dal colonnello Santier, cui stavano a tutela i posti avanzati, da' capitani Maringh, Mancini, Cava e Turresiglios, da' tenenti Begani, Amich, De Meo, Stancati e Casella, e dal capitano Palenza de' pionieri. Nè i presi prigioni in tutta la guerra opposero breve contrasto: Polizzy e Lieto dell'artiglieria sulle loro bocche da fuoco, Santillo e Clemente, inanimando i soldati loro, vennero in man del nemico e quindi spediti in Francia. Cade per moschettata il cadetto Migliaccio; il padre, intrepido uffiziale nelle stesse file, raccolto ne avea tra le braccia il corpo morto, allora quando alla voce con la quale quei valorosi son chiamati a combattere, ei gitta a terra il figliuolo, e va al posto indicatogli, gridando: *io corro a vendicare il figliuol mio.* L'affrontamento era troppo ineguale: stavan da parte degl' imperiali venzette compagnie delle fanterie di battaglia, altrettante di quelle leggiere, nove del reggimento La Tour di Auvergne, due squadroni del nono reggimento de' cacciatori a cavallo, oltre alle artiglierie. Combattevano pe' napolitani dieci compagnie de' Sanniti, otto de' cacciatori Philipstall, quattro de' cacciatori Appuli, due de' granatieri del reggimento Val di Mazzara, una di altri cacciatori Tavolara e Necco, tre squadroni del reggimento Re, due soli pezzi di montagna. E tutte queste genti non salivano che a 2mila all'intorno, nè tutte furon presenti a cosiffatta giornata; essendochè due

compagnie presidiavano Reggio, una campeggiava tra Seminara e le pianure della Corona, ed altre due in Rosarno custodivano armamenti, vettovaglie ed arnesi militari. Ond'è che a mala pena contrastavano mille e novecento combattenti nel campo napolitano! Eppure oltre a due ore fu sostenuto vivissimo fuoco di moschetti, alloraquando una partita di dugento uomini stava a squadrare il terreno sulla strada di Nicotera. In tanto squilibrio, fu forza chiamare a raccolta, ed ordinatamente con buone regole di arte militare tennesi cammino verso Reggio. Arrivatovisi, primo pensiero (e si stimò dirittamente savio consiglio il suo) fu quello di fare imbarcare con prestezza la cavalleria ed i fantaccini del reggimento Philipstall, parte de' Sanniti rimanendo a guardia di male acconciato ricinto impropriamente chiamato *castello*, e l'altra indirizzandosi per Aspromonte agli ordini del capitano Masci. A' 31 si apre il fuoco: dopo non guari di tempo un araldo reca lettera del capitano Sabe del Genio imperiale al colonnello Nunziante, del tenore seguente — « I temperamenti, che voi avete osservato prendersi, hanno a manifestarvi che l'armi vittrici dell'imperadore de' Francesi e re d'Italia sono determinate a fare ogni sforzo per mettersi in possesso quanto prima del castello di Reggio. Nullamanco, per risparmiar novella effusione di sangue e scemare il più che si può le tristi conseguenze della guerra, a nome ed a comando del mio Generale, io v'invito di voler rendere testamente questo forte; accertandovi sulla fede mia, che vi sarà conceduta la più vantaggiosa capitolazione, se immantinenti il facciate, ma di contra, voi proverete l'estremo rigore, se opporrete una resistenza, che niuna cagione non saprebbe fare onesta ».

Ed a queste parole, dettate coll'altezza d'animo e la cortesia d'un francese, ecco in qual modo l'onorato e fer-

mo napolitano rispondeva: Io non conosco che il mio dovere ed il mio onore: al tempo medesimo, che rendo mille ringraziamenti delle generose offerte, che mi ha fatto, la prego esser persuasa ch'io son risoluto co' miei bravi Sanniti contrastare e combattere.

Ricise, ma gravi sentenze eran queste. Di novella ambasciata è apportatore poco dopo il capitano Pelliccia, ed a questa non risponde Nunziante, ma invece raccoglie i suoi; e li conforta con virile e gagliardo discorso. « Bravi Sanniti! Nulla io voglio, nè debbo nulla tacervi. Non pure è un'ora che novello parlamentario si è presentato nel forte. L'ho rimandato senza risposta poichè le proposizioni non son degne del capitano Reynier, che lo ha spedito. A chi ha in prezzo l'onore non si dice di lasciare il servigio del proprio sovrano per ottenere un vantaggio presso l'usurpatore, nè egli ricorda aver moglie e quattro figliuoli ostaggi in Napoli. Soldati! il soldato d'onore dee seguir la fortuna del suo re, ed io non servirò che il mio. Voi deh! pensate siccome me. Facciamo il dover nostro e confidiamo nella Provvidenza, che avrà cura di noi e delle famiglie nostre. Nati cittadini prima d'essere sposi e padri, non ci rimane che pensare così. Io dunque ho fermato di seppellirmi sotto le ruine di questo forte. Simiglianti ai miei i vostri sentimenti, saprà Europa, che fra gli ultimi Appennini un pugno di bravi, reliquie della battaglia di Mileto, gloriosa al reggimento Sanniti, conosciuto il bel pregio della fedeltà, hanno terminato da bravi i loro giorni, gridando *Viva il re* ».

Ma se nonostanti questi ed altri moltissimi fatti gloriosi de' napolitani, alcuni errori ne soffocarono in solenni opportunità l'impulso militare e la carità della patria, è cosa assai ingiusta conchiudere che gli abitanti dell'Italia bassa sono privi di qualità guerriere. I contrasti particolari, massi-

me quelli d' Andria e della capitale nel 1798 darebbero per sè soli una mentita a quest' assertiva : la difesa di Gaeta nel 1806 è un fatto d' armi, il quale solo solissimo onorerebbe una nazione : Civitella del Tronto, Amantea, Cotrone, Lauria offrirono esempi d' una resistenza, che attesta solennemente la bravura napolitana. Nella seconda invasione, siccome nella prima, i soldati, i quali avevano combattuto come meglio seppero contro a francesi superiori in numero, massime in Campotenese, pugnarono valorosamente a pro del tetto paterno, e furon più volte veduti nella capanna di una semplice bicocca, senza niun soccorso delle contrade circostanti, difendere ostinatamente la loro indipendenza incontro a genti rette da gran capitano, ed esperte fra tanti e tanti pericoli.

Vero è bene che alcuni fatti di coraggio indomabile furono in quel tempo ecclissati qualche volta dalla ladronaia e dalla ferocia, soliti flagelli de' tempi di effervescenza ed esaltazione; ma l'abborrimento del giogo forestiero fu cagion principale di un' opposizione cittadina, cotanto nel suo principio gloriosa. Onoriamo dunque le provincie di Abbruzzo e Calabria, fra le quali, correndo questi tempi nostri, ebbe nascimento una maniera di guerra popolesca, imitata di poi con tanto successo da spagnuoli, da tirolesi e da russi. Un popolo, il quale ha profferto al mondo lo spettacolo di lotta cotanto famosa, merita d' esser proposto a tutt' i popoli siccome utilissimo esempio. Sì; in montagne, dove trapiantaronsi le razze greche, non degenerate, nè smentite nell' origin loro, vi è ancora un resto di virtù magnanima, la quale perchè sia generosa e pieghevole, non ha d' uopo che di sapiente direzione; nè è a far le maraviglie intorno a certa contraddizione che in alcuni fatti terminativi si appresenta tra

il valore individuale e il tuttinsieme. Il cittadino di queste terre italiane ha per indole propria lo slancio, la sagacia ed il dispregio della vita; non lasciando senza vendetta nè le ingiurie fattegli nè il danno a lui cagionato; pure incredulo alle variabili istituzioni, ed a' governi transitorî, non distende i suoi vincoli di là della sua parrocchia; imperocchè la sua patria è la capanna che lo vide nascere, il campo dov'è il cimitero che serba le ossa de' suoi padri. Ed allora egli a mala pena comprendeva quella disciplina la quale non tien nullo conto dell'uno nelle bisogne de' molti. Un nobile ministero riserbato sarebbe al potere, se carezzasse questa virtù civica.

Dall'anno **1806** insino al **1814** l'esercito di Napoli combattè co'soldati francesi contro gl' inimici comuni. È famoso l'assedio di Capri, in cui inglesi governati dall' inglese Hudson-Lowe custodivano quell' isola inespugnabile. I napolitani delusi la prima volta sotto il cenno di Merlin, perchè non vollesi dar orecchio a miglior consiglio, ora per la seconda volta, al numero di millenovecento, sono raccolti nella darsena, posti sotto il comando di Lamarque, ed imbarcati su centottanta piccole navi scortate dalla fregata Cerere al comando di Giovanni Bausan, dalla corvetta Fama, da ventisei barche cannoniere e da dieci paranzelli armati. Nè qui potrei, senza uscir soverchiamente da' cancelli di brevissimo cenno intorno alla storia militare, andar particolareggiando il valore dimostrato in mare da molti uffiziali, e in terra dal secondo reggimento delle fanterie leggiere napolitane, tutto quant' era, massime poi dal generale principe di Strongoli, dal colonnello Arcovito e dagli uffiziali Alberti Palmieri e Cerillo.

Correndo l'anno **1809**, veniva di Sicilia una spedizione marittima composta di molti legni d'ogni maniera, cioè una

fregata un brigantino sedici barche cannoniere e tre bombarde; e rimaneva come a pompa per due giorni nel porto. Al terzo assaltò Procida ed Ischia, meglio per curare gl' infermi e dar ristoro ai cavalli, che per disegno di guerra. Ne' dì appresso rimasero nelle acque del golfo quelle navi; sicchè da Portici a Cuma ponevansi a guardia pochi fanti e molti cavalli, massime verso Posillipo; e sulle vie de' telegrafi facevasi di Gaeta venire la piccola armata sotto i comandamenti del Bausan e noverante una fregata, una corvetta e trentotto barche cannoniere. Le quali navi nel corso della notte attraversarono nella miglior parte l'armata nemica, incorate meno dalle tenebre che dalla incredibile temerità.

Ed alla domane i piccoli legni, costeggiando sempre, per aver protezione dalle batterie, e sicurezza di sbarco, fecero grande contrasto ai nemici, massime sotto le batterie di Miliscola, da cui giunsero le due navi maggiori e sette delle barche cannoniere a prendere asilo nel porto di Baia; perocchè otto già erano state affondate, cinque in preda all'inimico e diciotto a racconciarsi in terra. Stretti qui e minacciati continuamente i legni napolitani, andò imaginandosi stratagemma per muovere alla volta della città in mezzo al numeroso naviglio de' contrarii. Si abbandonarono le ancore nel corso di una notte di giugno, ligaronsi con fragili vincoli le vele, pochissimi marinai stavano sulle antenne pronti a manovrare al primo segnale., si fingeva una spensieratezza ed un riposo adescante. Come appena spuntava l'aurora, i nemici, i quali stavano a qualche lontananza girando di bordo e pensando a novelli modi di offesa, veggono dispiegarsi a un tratto le vele, e la fregata e la corvetta muovere affrettatamente verso Napoli; sembrando quasi stoltezza anzichè audacia, e segno di perdita certa ed estrema. Questa più corriva di quella si sot-

trae ad ogni molestia; la maggior nave è raggiunta, cercasi impedirle il cammino cominciato, ma fu indarno; chè l'intrepido napolitano usando invidiata e prodigiosa maestria, e confortando con la voce e coll'esempio i suoi bravi soldati e marinai, si aprì un varco, e fra le acclamazioni de'cittadini, i quali su'terrazzi, su'campanili, da' veroni e dalla spiaggia eran tutti agitati e speranzosi ad osservare la fine della pugna accanita, giunse con tardo cammino in porto, rotti gli alberi, lacere e crivellate le vele, spezzate le gomene, traforate le tavole, di feriti e di estinti già ingombra ogni parte, la morte alle spalle, la gloria d'innanzi. E poi che il fuoco del castello dell'Ovo era anzi nocivo che di favore alla fregata, come quella che precedeva nel combattere, il Bausan spedisce un uffiziale a terra, perchè fatto tacere il cannone avesse invece ottenuto un soccorso di barche sottili, potendo ei stesso toglierne il comando. Ma gli uomini di altissima tempra son pochi; e meglio rifulse nel valor suo, e figlio della gloria salutarono i napolitani quel guerriero onorando. Una fregata già non parea agli occhi di tutti la vittoriosa Cerere, ma confuso e disordinato arsenale, vecchia carcassa da vendere, anzi da incenerire. Frantumi e schegge di tavolame, tronchi di alberi, capi di sartie e di cordami e di gomene, carrucole e pulegge e manovre d'ogni maniera, palle ed altri proietti sparsi, fumiganti ancora le micce, poi sciabole, spontoni ed aste, cannoni alla murata, altri nel mezzo, quale in batteria e quale scavalcato; braccia, gambe, corpi morti moribondi e feriti; la gioia della vittoria, il pianto su'valorosi, la imagine de'figli de'genitori de'fratelli delle amate. Vi correva prima di tutti il capo dello stato, e stringevasi al petto il suo capitano, dicendogli: *Mon brave*, ed ei modestamente soggiungeva: *Voi mi avete con-*

fidata la bandiera, ed io ho fatto tutto il possibile per conservarla alla vostra gloria ed a quella del paese nostro. Tutta la quale scena bene la imaginò e in acqua forte la incise il Descamps, presentando il suo quadro il cassero della fregata, con molti gruppi e co'particolari da noi mezzamente descritti.

E questa nominatissima Cerere ai 15 di agosto sostenne altro combattimento marittimo con fregate ed altre vele inglesi nella spiaggia di Chiaia, rammentando il prode Ruggiero di Lauria che nel giugno del 1284 dava appunto fuori il capo Posillipo alla Gaiola, e nelle acque vicine alla città, quella celebratissima battaglia di mare contro re Carlo II angioino a pro di Sicilia.

Nel mese di maggio del 1810 simulatamente concetto uno sbarco su la Sicilia, furon raccolte moltissime cannoniere, con le quali dovendo la marineria proteggere gli attendamenti nelle pianure del Piale, e guardare operosamente le mosse degl'inimici, non una volta soltanto ebbesi a menar le mani sì nello stretto di Messina, e sì ancora lungo il calabro lido. E fu allora spettacolo di maraviglia il vedere l'armata napolitana navigare animosamente il Tirreno, cacciarsi audace nel Faro, raccogliersi sicura lungo l'occidental costa di quel canale in faccia al forte naviglio inglese, provarsi tutti i giorni co' forti del mare, ed ogni giorno contrastata vittoria ottenere.

Mista legione di cavalleria e fanteria napolitana fu riunita dal 1808 al 1813 alle schiere dei marescialli Augereau, Macdonald, Saint-Cyr e Suchet; sotto i quali combattè in Catalogna, in Aragona e nel regno di Valenza. Le genti a cavallo segnalaronsi costantemente, quelle a piedi non andaron senza rimproveri; talchè leggiamo nelle memorie del maresciallo duca di Albufera: « Il general Suchet

« colse momento favorevole quand'eran piene le acque, per « far partire da Mequinenza un primo traino di artiglie- « rie e proteggere duemila e cinquecento uomini napolita- « ni posti temporaneamente a suoi ordini dal maresciallo « lo Macdonald. Queste milizie composte di belli uomini, eransi incattivite per una mescolanza di vagabondi « e di tali già condannati o diffamati per criminali reati, « imprudentemente noverativi. » E co' fatti era scrollante la disciplina di quella soldatesca, la quale dava soventi volte l'esempio funesto della rapina e della diserzione, non ostante il valore degli uffiziali; cotalchè fu bisogno di metterla, per così dire, incastonata, tentando di trarne miglior partito nelle posizioni stanziali che nelle mosse e negli armeggiamenti, quand'era assai difficile sorvegliarla e mantenerla in buona regola. Qualche volta corrispondeva agli sforzi fatti a suo pro, ma non potea perder giammai in modo assoluto i vizi connaturali alla sua prima composizione. Nel rendersi all'Erida sulle sponde dell'Ebro, assicurava il passaggio del traino di ventisette bocche da fuoco di grosso calibro che giungevano a Mora, con infinito valore comportandosi. E per esser giusti, abbiamo qui a narrare brevemente, che quasi in sull'arrivo, valicati i Pirenei e battuto il sentiero per Figueras Girona e Matarò, due battaglioni del primo reggimento napolitano entravano insieme con uno squadrone di cavalli nella cittadella di Barcellona, cacciandone via i reggimenti valloni che la presidiavano; quando il supremo capitano di quella legione Giuseppe Lecchi avea contemporaneamente comandato ad un battaglione del quinto reggimento italiano l'assalto del forte Mongiove. Per la qual cosa Duhesme, cui era fidato quell'esercito di osservazione su' Pirenei orientali comanda: il generale Chabran muovere con la sua divisione su Tarragona, e la brigata Schouartz di-

rizzarsi appunto verso la sovraindicata parte catalana.

L' antiguardo di questa soldatesca era il secondo battaglione napolitano, il quale, incontrata addì 29 di maggio una banda gagliarda d' insorgenti alle gole del Brug, villaggio alle falde del Monsecato, la sforzò con veemenza a dar libero il passo. Ma il nemico più ingrossava innoltrandosi, e sull' imbrunire del giorno un suono a stormo chiamava alle armi i popoli della valle di Esparaguera, la quale alle propagini di quel monte formavasi e si chiudeva alla gola di Martorell. A' soldati napolitani fu comandato sgombrar la via: il ferro, il fuoco, la disperazione de' difensori li rispingono con tutti gli estremi sforzi della ferocia: la morte li minaccia ad ogni passo, e ad ogni passo nuova battaglia lor convien reiterare; pure il posto fu libero, e vi transitarono anche le artiglierie. Nè minori difficoltà s' incontrarono insino all' aurora, quando compivasi l' altro più difficile passaggio sul gran ponte di Molino del re, istessamente sbarrato ed ostinatamente difeso da micheletti. Nel qual fatto i napolitani mostraron coraggio ed audacia maggiori d'ogni elogio, ed ebbero diciannove morti, e quarantacinque feriti, fra' quali i capitani Staiti e Ruggiero, i tenenti Cannella e Poerio, assai lodandosi il generale del capitano Serrano e de' tenenti Martinez e Forni. Altra fazione gloriosa fu quella del dì 16 di giugno. Conciossiachè mossa tutta quanta la gente del Lecchi per traghettare il Besar ed espugnare un ridotto munito di grosse artiglierie verso il villaggio di Mongata, riuscì al secondo battaglione napolitano torre in dominio la collina soprastante, in ispezialtà contrassegnandosi il capitano della quinta compagnia Gabriele Pepe. E superato cotanto contrasto, verso le undici del mattino si spinse lo sforzo su la città di Matarò, sei leghe distante da Barcellona, nella quale erasi ri-

tirato il capo de' micheletti, certo Milans del Boseo: d'Ambrosio col primo battaglione dirizzava lo scopo verso il fronte di terra, e d'Aquino co' suoi lungo la riva del mare; superando le prime case, impadronendosi di una batteria, mettendo fuoco a tre grandi barche armate, e sloggiando dappertutto l'inimico. Furon chiari per valore i capitani Forcella, della Posta, Doria, d'Estengo, Serrano, Lombardo, Giannettini; ed i tenenti de Petris, Costa, du Marteau, Martinez e Tomaselli, e fra questi Serrano Martinez e du Marteau, non che il caporal Cesarini, s'ebbero la gloria di torre al nemico quattro bandiere. Accrebbero eziandio buona fama la risoluta ardentissima scalata di Girona, cominciando colà a segnalarsi il sergente maggiore Prete, primo ad ascendere animoso una delle scale, ultimo da quella discendendo, ed i passaggi del Lobregat addì primo di luglio e 2 di settembre, in cui ebbesi fra le perdite a rimpianger la morte del valoroso uffiziale de' granatieri de Petris, siccome furon dolorosamente sentite le morti del tenente della seconda compagnia de' granatieri Poerio, nel ripigliare il villaggio di Esplugar sullo scorcio di novembre, dell'altro Valenzuola nella difesa di un ridotto intorno al Monte di Giove nel giorno sesto di dicembre, e del capitano Doria il dì appresso. Per tal guisa ebbesi termine la prima guerra di Catalogna, perocchè la vernata era sopra, e facea d'uopo provvedere alle bisogne.

Poi sul cominciare dell'anno 1809 giugneva il corpo di esercito del supremo capitano Saint Cyr, e nelle moltiplici faccende per giungere a Figueras, sempre la divisione Lecchi era all'antiguardo, e cacciava innanzi siccome sua avanguardia il reggimento napolitano, il quale dispiegando il calore più singolare ed una fermezza, di esempio a tutti, non fu mai secondo. Nella quale spedizione suonò assai

chiara la fazione combattuta in Esquirol: altro bravo perdemmo, il tenente Forni; il capo di battaglione d'Aquino ebbe ucciso il cavallo, e riportaron ferite i tenenti Manes e Giuliani. Vien quindi l'assedio di Girona al batter di giugno, e qui ben altro spazio vi vorrebbe ed altro scrittore per bene narrare l'impeto con cui le compagnie scelte napolitane guidate da Macedonio Casella si fecero a montar la breccia, comechè vi trovassero un trinceramento munito e protetto, contando trentasette morti ed altrettanti feriti: fra'primi il prode aiutante maggiore de Dominicis ed il sotto tenente de Crescenzi: fra'secondi l'intrepido capo di battaglione Palma, i capitani Giannettini Forni e Pepe, ed i tenenti Nini, Scarpelli e du Marteau. E poichè le malattie e i disagi della guerra avean posto la soldatesca del generale bresciano fuori ogni possibilità di continuare a travagliarsi, anche i soldati napolitani trassero a Roses il dì 25 di settembre, avendo colà lasciato il nome di *Francesi d'Italia* per l'ardore con cui sapevano essi pugnare.

E qui siam chiamati da'fatti sopra cennati a venire su certe storiche considerazioni: dalle file di semplice soldato innalzato insino all'altezza del trono apparve l'intrepido principe. Dimostrava desiderio di gloria, ed arguiva dover egli procacciare alle soldatesche ogni maniera di utilità che dall'esperienza delle giornate campali derivata sarebbe. Ma al contrario, indolente o piuttosto voglioso di sottrarle ai danni, anzichè adusarle agli scontri, e tenace a solo conservarle per la stretta difesa del territorio, credeasi tributario della necessità quand'era bisogno apprestare al grande esercito quota d'uomini; vietando onninamente alle artiglierie ed agl'ingegneri di spiccare partite di guerra di là del paese, ed anche più funesta politica adoprando nella composizione di taluni corpi delle

fanterie. Imperocchè per assopire i germi di una guerra civile adoperava modo affatto strano, versando nei reggimenti di fantaccini combattenti nella Spagna quanti uomini mai addimostravansi nemici del governo; sicchè faceansi assembrare nelle prigioni le persone trovate armatamano, quelle sospette di parte nelle rivolte, ed altre, solo accusate di tenacità alle rivelazioni; tal che giovani, ovvero di qualche età, celibi o maritati eran vestiti di una casacca di panno bianco, di un berretto, di calzoni di tela, di un paio di calzari, e di una goletta; ed in tal guisa aggruppati al numero di seicento fino a mille venivan formati all'infretta, partendoli in compagnie e in battaglioni, confidandoli al comando di alcuni uffiziali, e facendoli mettere in cammino, scortati dalla gendarmeria ed anche qualche volta in manette. Arrivavano tali proscritti politici a Perpignano dopo aver attraversato la Francia e l'Italia, fra le umiliazioni e gli stenti in novantadue giorni, ed ivi incorporavansi in quei reggimenti pugnanti per una causa contro la quale sagrificato aveano e libertà e famiglia e fin la vita. Laonde i corpi delle pedestri milizie che militarono nella penisola non in altra maniera che in questa parve che avessero potuto comporsi, in tempo che la coscrizione introdotta spontanea, naturale e facile nel regno potea offrire convenevole ordinamento.

Strana illusione pensare che la violenza e i mali tratti prestamente dovessero cangiare la nimistà in divozione; funesto ed inesplicabile errore volersi basare sopra siffatta trasformazione magica. Di fatti i Napolitani, ritenuti a forza all'ombra degli stendardi, anzichè rinunziare alla loro fede e alle loro convinzioni politiche, ripudiavano quelle bandiere sotto cui non eran favorite le loro inclinazioni; talchè per quanto gli uffiziali devoti fossero a' loro doveri, non furon nullameno potenti a tenere in perfetta ubbidien-

za soldati per abito di vita chiamati sotto altra bandiera. Alcuni, fatti prigioni nelle file avverse e riannoverati sotto le insegne di Napoli, ne disertarono nuovamente; ed altri compirono fino a tre volte il giro del mediterraneo. Questa diserzione, la quale dovevà esser salutare avviso a Murat, non fèce che irritarlo. I soldati della legione nella penisola spagnuola furon privi di ogni scintilla d'emulazione; ed anzichè rimeritare gli uffiziali che ne facevan parte, tutt' i favori furono riserbati alle genti deputate alla difesa del regno; dove le mostre al campo procacciarono maggiori avanzamenti che ogni maniera di opere ne' lontani campi di battaglia; talchè il Suchet diceva agli uffiziali napolitani: « Io ho istantemente dimandato al vostro principe le ricompense da voi cotanto meritate, e fo le maraviglie che non mi abbia nemmanco risposto ».

I reggimenti inviati in Germania, scevri de' vizi onde abbiamo cennato, non han punto patito rimproveri di poca disciplina, e simigliantemente quelli i quali profferendo i loro servigi nel Tirolo l'anno 1810 sotto i comandi de' generali Rusca e Baragnay d'Hilliers, ottennero per contrario giusti ed unanimi elogi.

L' assedio di Danzica e i ghiacci della Lituania, i campi di battaglia di Bauzzen Luzzen e Lipsia furon soprattutto testimoni della fermezza e devozione di quelle schiere, le quali poste a gravi ripruove, la fiducia meritarono e l'amore de' soldati francesi, coi quali divisero la gloria e la mala fortuna, non che la lode de' capitani Rapp e Bertrand, e quella di Macdonald Oudinot e Gerard, sotto i cui ordini stettero a mano a mano.

Rivolgiamoci intanto agli avvenimenti del 1814, ne' quali parlino i fatti: nei dì 31 di ottobre e 1 di novembre del 1813 Eugenio battè gli austriaci a Caldiero, la quale vit-

toria non ebbe frutto per opera di Murat, il quale da alquanto tempo erasi già fatto a negoziare con Bentink, da cui era sollecitato a congiunger le genti napolitane con quelle de' collegati e fermò il dì 14 di gennaio coll' intermezzo del conte di Neipperg colleganza di offesa e difesa con Vienna; ripromettendo di fornire 30 mila uomini alla confederazione europea, la quale dal canto suo gli prometteva conservarlo sul trono di Napoli, e cedergli anche le Marche. Fatto questo primo passo, Murat pubblicò un bando in Bologna, in cui spacciava solennemente la sua congiunzione co' collegati; accusava Napoleone siccome perturbatore del riposo di Europa ed autor unico de' mali della Francia, ed esaltando la magnanima impresa della lega, prometteva all' Italia felicità e indipendenza.

» Soldati (diss'egli terminando) non rimangono che » due bandiere in Europa; sopr' una si legge: religione, mo» rale, giustizia, moderazione, legge, pace e felicità; e sul» l' altra: persecuzione, artifizii, violenze, tirannie, lagri» me e costernazione in tutte le famiglie. Scegliete ». Il quale editto fece sclamare a Napoleone: « Egli è difficile ab» bandonar la sventura con crudezza maggiore, e farsi con » maggiore impudenza incontro a fortuna novella ».

La colleganza intanto trasse grandissimi vantaggi dal soccorso di Murat, perocchè gli eserciti della bassa e dell'alta Italia superavan riuniti quello austriaco di Bellegarde; anzi il principe Eugenio, anco dopo l'abbandono de' napolitani, diede a quel capitano la battaglia del Mincio, la quale rimase infra due, comechè gl' Italiani vi fecessero prodigi di valore. Se il principe di Napoli fosse stato fedele alle sue promesse, come lo fu Eugenio, i loro sforzi congiunti potevan cagionare gran diversione a favor di Napoleone, offrendosi loro tre vie per rifermare la fortuna delle armi francesi; o mandarne trenta

mila uomini su Lione, siccome domandava l'imperatore, o passar le Alpi nordiche e minacciar Vienna; ovvero da ultimo penetrare in Germania, andar su Basilea e sulle rive del Reno, separar gli alleati, e tagliar loro ogni possibile ritirata.

Ciò nulla ostante l'anno 1815, cotanto fertile di grandi catastrofi, aveva affatto a cangiare le sorti del mezzo giorno d'Italia. Da quando i collegati non ebbero più bisogno di Murat, posero nuovamente in disamina le promesse che avevangli fatte l'anno precedente.

Conscio di questi consigli, convinto della difficoltà di conservare il trono, trafitto anche dal dolore del suo sciagurato passo del 1814, Murat protestò a suo cognato esser egli stato anzi che colpevole, infelice; e con affetto sincero offrivagli in espiazione il suo braccio. Napoleone, il quale durante tutto il tempo del suo soggiorno nell' isola dell' Elba abborrito avea di mettersi in corrispondenza col cognato, sul punto della sua dipartita gli scrisse che il *passato più tra essi non era*, e ch'egli rendeva a lui l'amor suo; raccomandandogli tenersi pronto alla guerra, ma non dichiararla intempestivamente, nè prima di riceverne cenno. Inutili consigli! Sordo alla voce della prudenza, non così tosto Gioacchino seppe il felice sbarco ed i successi di Napoleone, ha per fermo, che il gran capitano trae a conquistar novellamente l'Europa; annunzia agl' italiani ch'ei *muovea a compiere grandi destini*, e senza porre in mezzo un indugio, fa un esercito di 25 mila fanti e 4 mila novecento cinquanta cavalli, con una divisione di bocche da fuoco da 12 ed un traino da ponti; e pubblica a Rimini un bando col quale incita veementemente gl' Italiani a scuotere il giogo forestiero.

Adescato da folli speranze confidava quel principe di

riscattare tutta quanta l'Italia, facendovi una rivolta nell'alta parte pria che Napoleone potesse fermarvi la sua potenza. Ma allora fra' varî popoli italiani regnavano antiche gelosie municipali, sì che sempre fu contrastata la supremazia di uno fra essi. Il napolitano sopra tutti è scopo della rivalità de'suoi limitrofi; ma ciò non ostante, avvezzo a veder l'avvenire a traverso del prisma delle sue illusioni, Gioacchino credendo aversi grande popolarità, tien certo poter compiere cotanta impresa, innanzi a cui era sbigottito Napoleone in tempo di sua prosperità. Egli confidava che la prospettiva d'indipendenza e di libertà attrarrebbe numerosi partigiani sotto le sue bandiere.

L'Austria aveva in Italia 30mila combattenti all'incirca, fra' quali 10 a 12 mila a cavallo; accrescendoli subitamente a 50 mila. La mente di Murat era quella d'impadronirsi del forte d'Occhiobello, che avrebbelo fatto padrone del Pò. Comechè la divisione d'Ambrosio avesse a grandi giornate camminato per istringere la guernigione innanzi l'arrivo de' suoi rinforzi, fu nondimeno vinta in celerità dal nemico. In guisa che il principe, essendogli sfalliti i disegni, rientrò in Bologna, ed una mano di milizie avventurata in Toscana fu costretta eziandio a piegare su questa città.

Il dì 15 di aprile tutt' i reggimenti napolitani movevano in ritirata sopra Ancona. Il qual movimento venne soprattutto sforzato dalle provvidenze d'Inghilterra; e Murat, ch'or fa tre mesi, contava sulla neutralità britannica, non indugia ravvicinarsi alla capitale, allora quando seppe da un momento all'altro poter cadere in man del nemico, e non pure preparglisi in Sicilia una spedizione contro, ma anche otto vascelli inglesi di fila essere a Genova arrivati. Il dì 19 il dietroguardo napolitano fermossi in Forlimpopoli

sul Ronco, e questo campo fu difeso per tre giorni; e tutte le tentazioni fatte dagli austriaci per valicare una riviera da pertutto guadabile furon risospinte con gagliardia. Giunti novelli rinfrescamenti a questi ultimi, Gioacchino fece continuare la ritirata; addì 29 le genti del generale Nugent mossero sopra Napoli lungo la grande strada di Roma, mentre quelle di Bianchi vi scendevano, battendo la via di Foligno.

Il capitano scorge che l'una e l'altra possono arrivarvi, innanzi che l'esercito napolitano vi arrivasse; pure tenta di entrare in accordi coll'Austria: ma la fortuna era stanca di esser fedele ad un principe, il quale più non togliendo consiglio che dalla disperazione, e nè contando che sul proprio coraggio, vuol commettere sua vita politica alla sorte d'una battaglia. Lascia la legion Carrascosa ad Ancona, e giunge il primo di maggio a Macerata con due legioni di fanti ed altrettante di cavalli; ed alla domane danno assai chiaro sforzò gli Austriaci a prender campo lontano due leghe da Tolentino.

Addì 3 alla decima ora del mattino i bersaglieri napolitani aprirono il fuoco, tenendo le offese fino a due ore dopo il mezzodì. Apparecchiavasi il re ad arrecar colpo terminativo con la sua guardia, allora che alcuni comandi malamente intesi ed anche peggio adempiuti fecero voltar la vittoria dal campo contrario. Mille volte ma indarno affrontò la morte Murat per rifare le sue armi. Ingiunse la ritirata su Macerata, che gli austriaci tentan tagliare; ma i nostri squadroni con la intrepidezza consueta già gli avevan ributtati, quando una batteria austriaca coglie di riflesso la cavalleria napolitana e spande il terrore in tutte le file. Separato Murat dal rimanente del suo esercito, e solo circondato da qualche centinaio di fanti, mantenne la mag-

gior disciplina, e attraversando i campi nemici, giunge in Civitanuova nel momento in cui Carrascosa vi perveniva intero co'suoi.

Ma gli austriaci anzichè continuare a dar la caccia, avevan ripigliato la via di Foligno; sicchè l'esercito avrebbe seguitato senza molestia la sua ritirata, se la pioggia caduta abbondevole per parecchi giorni, non avesse renduto inaccessibili i torrenti; dall'una parte e dall'altra avendosene perdite gravi. Laonde non andava disperata ogni cosa: la legion Lecchi non avea combattuto quel fatto d'armi ed erasi unita col suo principe a Macerata, il quale commettevagli la dietroguardia; perocchè volea proteggere questo campo a fine di dare al generale Carrascosa il tempo di raggiungerlo a Porto di Civita Nuova, dov'egli pensava raccoglier tutte quante le sue soldatesche. Gli austriaci, i quali vedevan le artiglierie e le provvisioni indirizzarsi verso questo punto, battendo la via sinistra di Macerata, mandano parecchi squadroni con alquante bocche da fuoco per troncar la ritirata. Come i napolitani ebber veduto queste mosse, sconfortaronsi alquanto; Murat, in capo alla cavalleria, piomba su gli squadroni nemici; ma tutto cospirava d'altra parte a farne inevitabile la caduta.

Interdettagli la possibilità di ritirarsi nella fortezza di Gaeta, avvisa recarsi affrettatamente nella capitale. L'ammiraglio Penrose, il quale stava oramai nel golfo di Napoli con naviglio inglese, rifiutava di venir ad accordi con lui; ed egli, in tanta dubbietà, con picciol numero d'uffiziali a lui devoti imbarcasi alla volta delle spiagge di Francia.

I generali Carrascosa e Colletta sottoscrissero il 20 di maggio una convenzion militare in casa di certo Lanza, nel mezzo alla campagna che precede la fortezza di Capua a qualche miglio. Patti principali furono lo scambio vicendevole

de' prigionieri di guerra, la resa delle fortezze del regno agli Austriaci e la malleveria de' dritti dell'esercito napolitano. La guerra adunque del 1815 con tutte le numerose sue conseguenze, non arreca niun oltraggio alla riputazione da' napolitani, ed in meno di un anno la diffalta e la colleganza di Murat dovevano ugualmente esser funeste alla Francia, ch'egli giammai non cessò di amare.

Il congresso europeo, il quale restituì all'antica casa le sue possessioni in un co' suoi dritti ereditarî, cangiò la denominazione e l'ordine politico del mezzogiorno d'Italia. Ferdinando, quarto negli Stati napolitani, e terzo ne' siciliani, tolse il nome di *Ferdinando Primo Re del Regno delle due Sicilie*. Un supremo consiglio di guerra composto di uffiziali generali de' due eserciti ebbe il carico di mandare ad atto il militare riordinamento. Gli uni tenevano alle regole francesi; gli altri vi si opponevano, sì per la tenerezza a consuetudini inveterate, sì ancora per amor di sè. E non ostante che difficili condizioni di tempi richiedevano transazioni, pur è forza confessare che questo consiglio, mancante d'omogeneità, piantò basi d'istituzioni quanto più soddisfacenti; e tra altro diede pruova d'impassibilità, allorchè ponendo in non cale ostinate resistenze, fermò che il modo di coscrizione sarebbe lo stesso non pure per Sicilia che per Napoli, ciascuno de' due paesi avendo a fornire un numero di uomini giusta la sua popolazione, tramutandone i coscritti in tutti quanti i reggimenti.

Se qui volessimo disegnare il quadro di questo gran dramma, la cui fine infelice fu il necessario danno d'una novella invasione forestiera, passeremmo di là dello scopo nostro. Ma avendo a rinserrarci per quanto è possibile dentro la quistion militare, non possiamo tacere i fatti i quali vi hanno relazione diretta: sicchè è dover nostro di rivangare

che sentito da' migliori il bisogno di numerose forze militari ed eletto ministro della guerra un uomo la cui militare riputazione e l'ingegno erano incontrastabili, costui facevasi sollecito di dare all'esercito un ordinamento di 52 battaglioni, i quali riempiuti noveravano ne' fatti 47mila uomini di fanteria, 24 squadroni di cavalleria composti di quattro mila ed ottocento cavalli. La quantità delle artiglierie degli zappatori e del traino avea ad ascendere a 5mila soldati; aggiungendo a questi 56mila uomini una riscossa di milizie e di legioni provinciali. Pure le difficoltà furon rendute insormontabili dalla bramosia d' indipendenza, la quale sospingeva tutti gli animi a liberarsi dal giogo militare; ed il ministro fermò nell'esercito buone regole sforzandosi indarno di spegnere ne' reggimenti il calore di parte. « Infruttuosa» mente, ei con ragione diceva, divideranno i cittadini in » quanto alle loro politiche opinioni, sebbene tutti dovreb» bero riunirsi a ributtare la guerra. » Non eragli dato di far disparire i germi di mala disciplina, le cui radici stavano nelle pubbliche discordanze; ma la sua devozione ispirava diffidenza nel principe, laddove una parte della nazione poneva in dubbio la sua carità di patria.

Accompagnato da 50 mila uomini, Ferdinando si avanzò verso le sue provincie al riconquisto de' suoi dritti assoluti. I soldati ed il popolo non tennero che il simulacro di resistenza alla soldatesca austriaca, dietro cui stavano in pronto, per così dire, quelle delle altre potenze confederate. In cotal guisa dopo dieci mesi di sterili sforzi fu annientata una costituzione malamente improntata dalla Spagna.

Terminando questo rapido cenno, è debito ricordare, che se vuolsi rimproverare l'incostanza e l'ammutinamento, sarebbe cosa ingiusta accusar' di crudeltà e di sangue i cittadini napolitani. In fatti, fuori alquante reazioni nel 1799,

la storia napolitana non è oscurata da que' grandi eccidî popoleschi, ond' abbiamo frequenti esempî fra le più incivilite nazioni.

Ritornato il re, congedò il suo esercito e soppresse la coscrizione. Qualche tempo dopo, si pensò a riordinarlo, e fecesi pruova del modo d'ingaggio per via di danaio, cacciando l'erario enormi somme per levare qualche migliaio di uomini; ma la necessità ricondusse alla coscrizione.

Morto quel principe, il governo cui la protezione dell' Austria costava oramai più di 70 milioni di ducati, non avendo più il potere di fare novelli imprestiti, nel gennaio del 1825 rinunciò alla forestiera custodia e pensò di vendere offizi militari coll' ordinamento di due reggimenti siciliani, ma vi si aggiungevano quattro reggimenti svizzeri di circa seimila uomini, a' quali per capitolazione di trent' anni furon conceduti privilegî e vantaggi. Alquanti reggimenti napolitani furon mandati in Sicilia, i siciliani in Napoli. La qual condizione di cose durò insino al 1830: allora che la morte di Francesco I chiamò al trono un principe di vent'anni, che aprì alla speranza i cuori di tutt' i buoni.

PARTE SECONDA

DELL' ORDINE MILITARE IN GENERALE

INTRODUZIONE

Le forze politiche conservatrici di una militare costituzione sono certamente un comando sapiente, un' onesta amministrazione, e la pronta giustizia sì nelle ricompense e sì ancora nelle pene. Ma innanzi tutto è mestieri andar ragionando delle forze intellettive della milizia, la quale senza di esse sarebbe una gente raccoglitiecia, non addestrata, non usa alla disciplina, all' ordine, all' arte ed all' esercizio del guerreggiare. La sola militare sapienza può far che ciascuno faccia veramente valere il suo braccio e la sua spada per dieci; perocchè il guerriero che muove a combattere siccome il debbe chi vuol vincere, e senza un dubbio vincere, salvo che non amasse meglio di morire per non vivere, e di non combattere per non vincere.

Intorno alla prima delle tre forze indicate diciamo, partire la voce del comando dal supremo potere, e per via del ministero della guerra diramarsi allo stato maggiore, il quale la tramanda immantinenti insino alle ultime file dell' esercito in virtù de' *comandi* militari e delle *ispezioni* delle armi diverse. Per la qual cosa vi sono in Napoli un generale siccome direttore della guerra, un colonnello capo di

stato maggiore, un generale, nelle cui mani sta il comando della piazza, uno che è *direttor generale* delle armi speciali, un altro che sotto il nome di *maggior generale* va capitanando la marineria, ed altri sei ancora; cui vien fidata la suprema ispezione de' reggimenti a piedi ed a cavallo della regia guardia, delle fanterie, della cavalleria, della gendarmeria, delle soldatesche svizzere e delle sedentarie. Nè facciam menzione di altri generali, siccome il capitano delle guardie del corpo, e i comandanti delle brigate, non meno che quelli di alcune provincie, o di secondarie ispezioni.

Intorno poi all'amministrazione vedremo com'essa tutta si concentri nelle Intendenze generali dell'esercito e dell'armata, e si distenda agli ospedali ed all'orfanotrofio militari; talchè ben altri quattro generali vanno tutelando queste branche importantissime di servigi. E qui ne basta far notare, che l'assegnamento di sette milioni e dugentomila ducati attribuito all'esercito, e quello di un milione e cinquecentomila alla marineria nello stato discusso delle rendite dello stato, viene affatto amministrato dagli offizi di guerra; sicchè ci abbiam noi un codice di amministrazion militare.

Da ultimo farem discorso della instituzione de' consigli di guerra per l'amministrazione della giustizia penale, prima e continua necessità del viver civile; e delle ampie facoltà dell'alta nostra corte militare, la quale fa godere alla gente di guerra il vantaggio della disamina de' giudizi col magistero dell'annullamento delle decisioni erronee, e col rinviar la causa a giudici ed a tribunali che quelli non fossero della prima sentenza pronunziata.

ESERCITO

Lo stato della milizia è quello della nazione allora quando non vi splenda ancora la fiaccola della civiltà; perocchè poste in pugno del cittadino le armi della necessità, l'amministrazione, la giustizia, la guerra, la religione sono in una mano costrette. Ma poi che il fondamento delle genti è la pace, quello d'ogni milizia sarà sempre la nazione. Per la qual cosa il bilanciare sapientemente le relazioni dell'una con l'altra, senza che il pensiero della guerra avvenire sfrutti il benefizio della pace presente, sarà il problema difficilissimo.

Oltre alle istituzioni ne' tempi romani, ne' successivi ancora ebbesi il reame di Napoli buon numero di armati, i quali sostennero guerra decorosamente e contro i Goti, e contro i Longobardi, i Saracini ed i Greci. Di poi allora quando si compose la monarchia delle Sicilie, meglio rifiorì l'esercito nazionale, siccome chiaramente e solennemente dimostrarono i fatti d'armi combattuti con tedeschi, con ungari, con francesi e con altri popoli sotto i re normanni, gli svevi, gli angioini e gli aragonesi. Perocchè ogni popolo ben costituito dee in sè possedere tutto che serva a tutelare la sua vita od il miglioramento. Se non che dal 1300 insino al 1530 in tutta Italia non si vedon che milizie di ventura, le quali non furon di vero fra noi che passeggiero sfogo di brutal forza. Carlo I d'Angiò da Foggia il 12 febbraio della 12 Indizione scrisse a tutti i giustizieri del regno perchè ciascuno di essi radunasse un esercito della sua provincia, nel quale tutti i baroni dovessero convenire con armi e cavalli, e le università avessero a mandarvi tanti uomini armati, per quanti fuochi contavano, i quali tutti doveano trovarsi presso la città di Troia

nella quintana dopo la resurrezione del Signore, per trarsi all'assedio di Luccra (1).

Caduto poscia il nostro regno nelle mani de' vicerè, due secoli si ebbero duramente a contare, in cui niente più ci rimase di nostro; e la storia militare di questo volger di tempo, siccome cennammo non altro raccoglie che egregi fatti di nostri valorosi combattenti in lontani paesi per estraneo signore. Mancarono allora le nazionali nostre milizie, all'infuori solamente della cavalleria, ove eran *catafratti* e *cavalleggieri*, la quale componevasi di mille e cinquecento cavalli all'incirca, spartiti in ventuna compagnia, governata ciascuna da un barone del regno, il cui debito era eziandio di avere a'suoi servigi tre cavalli, uno per sè, l'altro pel

(1) *Karolus etc. Cum ad exterminium Saracenorum Luceriae intendamus instanti ex tunc tempore auctore Domino viriliter et potenter fidelitate tua districta precipiendo mandamus quatenus omni difficultate ac mora sublatis in decreta tibi provincia indicans exercitum generale precipias universi limitibus baronibus et pheudatariis, qui Curie nostre pro pheudis que obtinent servire tenentur sub pena pheudorum que tenent ut equis et armis deconter parati veniant ad exercitum supradictum. Alios vero homines civitatum locorumque ipsius provincie pheudalia non tenentes precipias similiter ad ipsum venire exercitum sub pena et personis et rebus nostro arbitrio infligendo hoc modo videlicet. Quod de quolibet domo seu de quolibet foculario veniat unus qui erit in domo melior ad pugnandum et portet arma qui ea potest habere aut hii autem qui comoda habere arma non potuerit, si sint in edificiis vel operibus machinarum seu clausuris ligneis facientes edocti portent instrumenta omnia necessaria unicuique, qui vero nec sunt artifices nec armati portent saltem falces et instrumenta alia ad vastandum, picones et fossaria ad cavandum, palas ad evacuandum, et omnia necessaria ad gravandum melius inimicos ita quod nullus in exercitu remaneat ociosus.*

Archivio della Zecca registro 1269 B. XII Ind. fol. 58.

valletto. Se non che il vicerè Pietro Afan de Rivera duca di Alcalà, che nel giugno dell'anno 1559 succedeva al cardinal della Cueva, una prammatica pubblicava *de militibus*, la quale in ventotto capi ordinava la novella milizia nazionale da piè, cui davasi il nome di *Battaglione*, ed eranvi chiamati cinque cittadini per ogni cento fuochi, da' diciotto a' quaranta anni, purchè si avessero avuto il censo di ducati cento. E sotto i successivi vicerè, Granvela e de Zunica, fu non pure ampliato questo ordinamento, ma instituita la cavalleria propria della *Sacchetta*. Tutta la qual soldatesca napolitana sommava pure a venticinque in trentamila uomini, ma non veniva pagata che solo in tempo di guerra. Eravi inoltre per Napoli, i cui cittadini non per fuochi ma per gabella numeravansi, una guardia urbana composta di nobili e civili, non che di artigiani scelti in ognuna delle ventinove ottine, alla quale supremamente comandava l'eletto del popolo. Pure ogni militare instituzione andò poscia perduta sotto il reggimento dell'imperator Carlo VI.

Finalmente vedemmo già il giovin principe de' Borboni combattere valorosamente la giornata di Bitonto addì 25 di maggio dell'anno faustissimo 1734, e ricominciammo a divenir *noi* novellamente. E compiuto addì 26 di luglio dell'anno appresso il conquisto di Napoli e della Sicilia aumentaronsi le forze militari a quaranta battaglioni di fanteria, diciotto squadroni di cavalli, cioè nove di dragoni ed altrettanti di cavalleria propriamente detta, un corpo considerevole di artiglieri ed un altro d'ingegneri, oltre a gran numero di navi. Nè questo solamente; ma nell'anno 1740 veniva a' servigi di Napoli il colonnello Giorgio Corafà con un reggimento di Macedoni, accresciuti poscia a due; e in data del dì 25 di novembre dell'anno 1743 pubblicavasi l'ordi-

nanza di dodici reggimenti provinciali, alcuni de' quali, comechè sì di corto composti, sostennero valorosamente il decoro ed il nome napolitano nella guerra combattuta l'anno appresso. E fin da quell'ora si cercò sempre di migliorare l'esercito nostro, talchè potesse così in pace come in guerra far rispettare la politica e l'amministrazion dello stato.

Ultimo lavoro per ragion di tempo, ma non inferiore ad alcuno de' precedenti, intorno alla composizion dell'esercito, fu quello dell'anno 1832, in cui il numero degli armati, comunque non in esso ma nell'ordine e nella disciplina stia la potenza, fu giustamente proporzionato alla popolazione, alle rendite, ed alla estensione dello stato, non meno che alla condizion morale e politica de' cittadini, ed alla topografia ancora. Laonde fu fermato il numero di sessantamila uomini all'incirca ne' tempi della pace, e di ventimigliaia in soprappiù, quando una guerra rompesse, noverando diciotto reggimenti delle fanterie nazionali, quattro delle svizzere, e sette battaglioni delle leggiere; poi sette reggimenti di cavalli, due di artiglieria pedestre ed una sola compagnia equestre, una brigata di operai militari, un battaglione del traino, due di pionieri zappatori e minatori, ed ottomila gendarmi all'incirca. Nel qual modo la ragion della milizia a tutta quanta la popolazione è ad un bel circa siccome uno a centotrenta per le sole forze terrestri, la qual ragione fra'soldati ed i cittadini è nientemeno che di 1 a 75 nell'impero russo, di 1 a 77 in Francia, in Baviera di 1 a 95, di 1 a 106 negli stati sardi, di 1 a 115 in Prussia ed a 115 negli stati austriaci. Non è dunque eccedente la militar forza napolitana, e mentre si spendon tesori per tagliare contrade ed aprirvi vie di ferro, per abbellir la città, e per favorire ogni maniera di traffi-

chi e d'industrie, si costruiscono eziandio moli, si aumenta la marineria da guerra di molte fregate a vapore, tengonsi in pronto cannoni ed armi, insomma van tutti rannodandosi gli ordini della civil compagnia, e vi si diffonde la devozione all'onore ed all'utilità del paese. E bene apponevasi un pubblicista, allorquando somigliava un popolo disarmato a quell'avaro, che lasciava per risparmi senza toppe le sue porte, e non pure eravi rubato, ma miseramente sgozzato ancora.

MARINERIA DI GUERRA

Il reame delle Sicilie è tale per la sua geografica postura da poter meritare un posto tra le potenze marittime di Europa. Imperocchè la metà delle coste italiane gli appartiene, vale a dire una estensione di milleottocento miglia all'incirca, quanto non giran forse i lidi francesi. Le sue principali città marittime, siccome Napoli, Palermo, Messina, hanno grande popolazione; e i liti opposti del mediterraneo e dell'adriatico sono sì poco lontani, che una gran parte de' cittadini napolitani è presso la marina. Oltracciò possediamo noi tutto quanto è necessario alle navali costruzioni, legname canape ferro carbon fossile eziandio.

Furon grandi marini i popoli antichi di queste regioni, e le nostre istorie parlan lungamente e con bel grido delle squadre navali de' Tarantini, de' Locresi, de' Cumani. Anzi la repubblica romana ebbe frequenti volte bisogno delle flotte napolitane e reggiane massimamente, per muover contro i suoi nemici. Pure assorbiti noi dall'impero del mondo, lottando poscia fra le vicende dei due troni d'occidente e d'oriente, e de' barbari del levante e del settentrione, perdemmo l'antico splendore anche in marineria. Ma

al nascere della monarchia, fu sapiente consiglio di comandare, che ogni città marittima fabbricasse la sua nave da guerra sotto la direzione di un regio uffiziale. Ed il re Ruggieri pose all'ordine tante navi, e vide noverarsi cotanti ammiragli, che fra' sette offici supremi, creò anch'egli il *grande ammiraglio*; talchè in processo di tempo la nostra marineria ben ebbe a misurarsi con quella dell'impero d'oriente, cui tolse Corfù, Tebe, Atene, Corinto; e conquistò Tripoli, Algeri, Tunisi, e Malta con Gozzo, liberando eziandio Luigi IX re di Francia, il quale era caduto prigione nelle mani de' Saraceni. E sotto re Guglielmo nell'anno 1133 una nostra flotta di cencinquanta galee e ventiquattro navi di sopracollo bruciò quelle dell'imperator sopra detto, e si fe' signora di Negroponte; siccome impadronissi di Durazzo e Tessalonica nel 1176 sotto il comando del conte Tancredi. Famoso fu a' tempi di Federico svevo il passaggio navale della nostra armata per togliere a' Saraceni il regno di Gerusalemme, e nella guerra del Vespro andò celebrato il nome dell'ammiraglio calabrese Ruggiero di Lauria, e poco appresso quello dell'ammiraglio Ruggiero di Flor nativo di Brindisi, il quale di quindici anni era il più valoroso mozzo della ciurma, e di venti solamente il gran maestro dell'Ordine del Tempio lo vestiva frate sergente, e gli affidava la grossa nave denominata il *Falcone*. Finalmente sappiamo che con quarantatre galee fugava Federico aragonese, quand'era principe di Altamura, la flotta veneziana nell'Adriatico, e dopo non guari tempo opponevasi per mare alla invasione di Carlo VIII.

Comechè senza gloria, pugnò con valore la nostra marineria nelle spedizioni di Filippo II contra Inghilterra e poscia contra il secondo Solimano ed il Portogallo. E quando fummo esposti alle correrie barbaresche, noi opponemmo forti e coraggiosi petti, innalzando lungo le coste molte e molte torri ai

tempi di Carlo V. I nostri tolsero Durazzo ai Turchi sotto il dominio di Carlo III: ebbero i nostri gran fama nella ricordevole spedizione contra il corsaro Biserta: eran nostre le squadre comandate dal marchese di Torrecuso nell' anno 1644, da Giannettino Doria e dal marchese di Villafranca: nostri i rinforzi delle galee mantenute a spese del duca di Tursi; e nell'anno 1704 comandava egregiamente le galee nostre il principe di Montesarchio. Ma furono sforzi questi in caso di guerra marittima, ed era uopo servirsi di schiavi e malfattori; perocchè le leggi napolitane noveravan fra le pene quella del remo appunto su le galere. Purnondimeno il trionfante Borbone non trovava quasi alcun legno nella nostra marineria, chè tutti avevali fugati il marchese Pallaviçino, riducendoli in Sicilia e poscia in Trieste. Laonde sotto la direzione del marchese di Peschici Antonio Turboli per ducati 60mila compravansi sulle prime tre scafi di galee da papa Clemente XII, e qui si costrusse la quarta che fu la capitana, cui pose il primo chiodo la stessa maestà del re addì 16 di luglio dell'anno 1745. Di poi con alquanti sciabecchi dalle vele latine e parecchie galeotte si accrebbe mezzanamente la squadra napolitana, in cui suonò siccome valorosissimo il capitan *Peppe* (Giuseppe Martinez), la cui storia, comunque confusamente conosciuta insino ad ora, è certo di un uomo oltre ogni dire arrischiato, contra i corsari in ispezialtà. E tosto vi furono aggiunti tre vascelli, due cioè da 50, dall'ordin militare di Malta acquistati, il *san Giovanni* ed il *san Gioacchino*, ed uno di portata maggiore, che dalla compagnia francese delle Indie comprossi, e due fregate spagnuole eziandio da 36, *san Filippo* e *san Carlo*. A mano a mano frattanto andaronsi migliorando e moltiplicando le nostre navi guerresche; talchè verso il 1789 si numeravano altri sei vascelli da 74, la *Partenope*, il *Ruggiero*, il *Tancredi*, il *Sannita*, il *Guiscardo*

e l'*Archimede:* molte fregate, *santa Dorotea, santa Chiara*, *san Ferdinando*, la *Partenope*, la *Minerva*, la *Cerere*, la *Sibilla*, la *Pallade*, la *santa Teresa* e la *Sirena* da 40, sei corvette denominate la *Levriera*, la *Galatea*, l'*Aurora*, l'*Aretusa*, la *Fortuna*, la *Fama*: alquanti sciabecchi da 20, cui davansi i nomi di *san Pasquale*, *san Gennaro il vigilante*, *san Carlo il difensore*: quattro brigantini, cioè *Vulcano*, *Lipari*, *Stromboli* e lo *Sparviere*: le galeotte *san Giuseppe*, *Attiva*, *Vespa*, *Prudente*, *Rondine*, *Allerta* e *Serpe*; e cento barche cannoniere. La qual flotta discretamente ragguardevole andò miseramente incendiata e dispersa per casi che qui non accade rammentare. Laonde alle poche reliquie si aggiunsero più tardi il *Ferdinando*, l'*Aquila*, il *Calabrese*.

Ed oggi la nostra marineria da guerra componesi di due vascelli, il *Vesuvio* da 80 ed il *Capri* da 74: di cinque fregate, la *Partenope* e la *Regina* che sono da 60; l'*Urania*, l'*Amalia* e l'*Isabella* da 44: de' brigantini lo *Zefiro*, il *principe Carlo*, il *Generoso*, l'*Intrepido*, ed il *Valoroso* da 20: delle corvette *Cristina* da 22 ed *Etna* da 10; delle golette la *Sibilla* e la *Sfinge* da 14; e delle fregate a vapore il *Ruggiero*, il *Guiscardo*, il *Tancredi*, l'*Ercole*, il *Roberto*, l'*Archimede*, il *Carlo III* ed il *Sannita* da 300 cavalli, essendone già in costruzione altre due, il *Tasso* ed il *Fieramosca*. E contansi da ultimo questi altri legni a vapore, o per leggermente armarli o per menar le milizie da sbarco, lo *Stromboli* da 200, il *Nettuno* ed il *Ferdinando II* da 120, il *Wenefrede* ed il *Flavio Gioia* da 50, il *Delfino* e la *Furia* da 40, e cinquanta all'incirca di picciole navi da sopraccollo, fra bombarde, paranzelli, barche cannoniere e corridoie.

DELLA COSCRIZIONE

La coscrizione militare è il modo di comporre la soldatesca negli stati di Napoli fin dal dì 4 gennaio 1810, in cui fu tolta ogni maniera di reclutar speciale, siccome avvenne negli anni 1798 e 1805, alloraquando furon levati otto uomini a migliaio. Anzi nel 1794 un reale dispaccio publicavasi addì 5 di agosto, col quale si ordinava nel regno *la leva di 16mila uomini reclute per l'esercito, la formazione di truppe volontarie ausiliarie, consistenti in sessanta battaglioni di fanteria e venti squadroni di cavalleria, e il tenersi pronta la gente atta alle armi allistata già dal* 1792. E questi sedicimila uomini eran somministrati dalla Università per il solo tempo della guerra, da' 18 a' 40 anni, non ammogliati e della statura non minore di cinque piedi e due pollici, alla ragione di quattro a migliaio, o volontariamente o in mancanza di volontari sufficienti, per via del bussolo *da praticarsi in pubblico parlamento*. Le soldatesche poscia di ausilio andaronsi formando con spontanee profferte de' duchi di Maddaloni, di Cassano, di Laurino, ed Alfonso Crivelli, de' principi di Supino e di Leporano, de' baroni Giulio Cesare Donnaperna e Francesco Farina di Chieti; del cavaliere Lelio Rivera dell'Aquila; de' gentiluomini Fabrizio, Saverio e Raffaele Marincola, Vitaliano de Riso, Odoardo d'Ippolito, Francesco Salerno, Saverio Laudati, Giuseppe e Gianfrancesco Salsano della provincia di Catanzaro, Francescantonio Rusciani di Terranova, Costantino Perifano di Foggia, Eugenio Fiorillo Cavaselice di Campobasso, i tenenti Scipione della Marra di Sessa e Filippo Ciavoli dell'Aquila, e finalmente il foriere di milizie Andrea Calco.

Quind' innanzi andò la legge considerando esser parte dello stato ogni uomo, talchè chiamava i cittadini di tutti gli ordini, da' diciassette ai venticinque anni, a concorrere alacremente alla difesa del trono e della patria. Pure nell' anno 1814 fu posto in uso il metodo delle antiche leve, per reclutare e rinnovare l' esercito; perocchè pareva che una pace durevole avesse ad aprir il campo a favoreggiare la popolazione l' agricoltura e le arti. Le ordinanze poscia quinquennali, cioè degli anni 1816 e 1818, richiedevan dal Comune tre uomini per ogni due mila fra' 21 e i 25 anni, facendone per conseguente cinque invece di otto compartimenti, ed obbligando sempre a sei anni di servigi i fantaccini, a nove i soldati delle artiglierie e della cavalleria. La guerra del 1821 dilatava la chiamata de' cittadini da' 18 a' 30 anni, e ciò rimase nella legge del dì 28 febbraio 1823, ma pe' soli ruoli volontari; costringendo l' età di leva dal decimottavo all' anno vigesimoquinto. Da ultimo, un novello ordinamento di levar soldati pubblicavasi nel marzo dell' anno 1834, col quale si chiamavan coscritti da' 18 a' 25 per servire cinque anni sotto le bandiere, ed altrettanti in riserva nelle proprie case, liberi anche d' ammogliarsi, ma per tornar sotto quelle ad un bisogno. Se non che le nuove leve deputate alle artiglierie, alla cavalleria e gendarmeria son obbligate a militar di continuo per otto anni, compiuti i quali tolgon esse il loro diffinitivo congedo.

Tutti i giovani cittadini entran nell' urna della descrizione, nè il Comune può giudicar delle condizioni del descritto, le quali son disaminate da' Consigli denominati di *reclutazione* o di *leva*, cui l' Intendente della provincia presiede; ed in Napoli ci ha inoltre un consiglio di ricezione e di distribuzione, nè questo, che non direbbesi a buona ragione consiglio perchè

composto di un presidente solo e del segretario, altro diritto si ha che di rifiutare gli uomini più bassi della statura minima, cioè cinque piedi.

E poi che cresciuta con la civiltà la personale sicurezza ed importanza, l'obbligo della milizia va equalmente stringendosi per età e per casi speciali. Tutt'i cittadini possono aver ampia facoltà di farsi supplire (*rimpiazzare*) per via di un premio, stato insino a poco tempo innanzi variabile e liberamente regolato fra le parti contraenti, ed oggi fermato a 240 ducati per opera di una legge del dì 21 di maggio dell'anno 1843; avendo a tramutarsi il prezzo ottenuto al Tesoro generale per acquistarne ducati dieci di rendita sul gran libro del debito pubblico, e darne al soldato ciò che rimane ma dopo l'anno ch'ei servir dee ancora per sè. Compiuto poi il suo tempo di surrogato (*cambio* ovvero *rimpiazzo*), bene avrà il dritto di riscuotere il suo picciolo capitale, ch'ei sarà lieto trovare nel muovere verso il paterno suo tetto. Nè questo può farsi solamente innanzi di giungere alle bandiere, ma durante il primo anno eziandio di servigio. Il surrogato debb'essere frattanto un antico soldato, il quale, compiuto il suo quarto o settimo anno, siccome appartiensi alle fanterie, o alle artiglierie, cavalleria e gendarmeria, voglia prender ricondotta.

I figliuoli di persone militari posson venire ammessi da *figli di truppa* ne' reggimenti, ricevendo cinque grani il giorno, ma giunti all'età della coscrizione rimangon posti a soldo per otto anni; talchè l'esercito riceve per siffatta via volontarie iscrizioni. Da ultimo sono annoverati ne' reggimenti ben molti orfani ed altri garzonetti allevati negli ospizi di beneficenza, adoperando i più giovanetti siccome musicanti, trombetti, o tamburini. Tutt'i soldati delle varie armi levansi, accordando poche differenze, nella guisa medesima. Dipende al certo dalla natura del servigio di mandare al treno i vettu-

rini; alle artiglierie, agli Zappatori e Pionieri gli operai; alla cavalleria gli uomini che han maneggiato, condotto o guernito il cavallo; e di fare eziandio certa elezione per ragion di statura, avendo ad esser massima pe'gendarmi a cavallo, di cinque piedi, tre pollici e mezzo pe'granatieri della guardia, e di cinque e tre per gli artiglieri, di cinque due e sette linee per la cavalleria, le fanterie marittime ed i cacciatori della guardia; e di cinque poi per tutte le altre soldatesche. Oltrechè è anche richiesto da special legge, i soldati deputati alla gendarmeria sappiano scrivere ed abbian dato buona pruova di sè.

Le varie cagioni di esenzione cadono su le persone che abbracciano lo stato ecclesiastico, o dansi alle scienze ed alle arti, o son sostegni indispensabili di loro famiglie: ovvero su quelle che han macchiato la loro vita di opere ignominiose, o su le più infelici, cui fu avversa la natura per deformità, male conformazioni, o fisiche imperfezioni. E poi che nelle militari conserve dello Stato sonovi provvisioni di armi, fornimenti, ed altre masserizie pe' soldati di riserva, che vivono a' propri focolari, l'esercito avendo una riscossa sperimentata ed ogni maniera di arnesi militari, ben di leggieri passerebbe dalla condizione di pace a quella di guerra.

DELL' AGGREGAZIONE MARITTIMA.

L'armata, dice il De Gerando, componesi siccome l'esercito o per via di spontaneo servizio o per chiamata solenne e di forza. Ma nella marineria la così detta *ascrizione* (1) non

(1) Questo vocabolo è affatto francese, e vi si potrebbero sostituire le nostre voci italiane *aggregazione* o *aggregamento*, ed anche *allistamento* se vuolsi.

viene bandita che sotto due condizioni, una delle quali deriva affatto dalla volontà del cittadino e l'altra dal suo soggiorno. Imperocchè gli ascritti son da una parte solamente coloro i quali si addicono alla professione marittima e vogliono onninamente esercitarla, e dall'altra que' cittadini soltanto che abitano certi siti, dove tutto suona e navi e pesca e mare. La quale ordinanza delle aggregazioni apparve fra noi addì 2 di marzo dell'anno 1808; e sapientemente fermate poscia nel 1815 le norme legislative intorno alla navigazione, venne eziandio sancita cotal legge con decreto del dì primo di agosto. Nè certamente vediam la patria aspettare da' suoi figliuoli un marinaio siccome un soldato, richiedendo nel primo un minor numero di anni, cioè il decimosesto allorquando va nei ruoli marittimi descritto, purchè già abbia navigato per diciotto mesi sopra qualsiasi legno da traffico, o fatto già due viaggi di lungo corso, o tenuto esercizio di pescatore lunghesso quattro anni. Alquante leggi sonosi a quando a quando pubblicate sull'ordinamento dell'aggregazione marittima, ed è a ricordare fra esse quella in ispezialtà del dì 30 di gennaio dell'anno 1817, in cui furon perciò divise le nostre coste in tre circondari, il primo de' quali abbracciando i due distretti di Napoli e Salerno distendevasi sul Tirreno, il secondo già suddiviso ne' tre distretti di Pizzo, Reggio e Cotrone comprendeva i lidi calabri su lo stesso mare e sul Jonio, ed il terzo, descrivendo i punti della Basilicata su la marina ionia, e quelli di Terra d'Otranto, del Barese, di Capitanata e de' due Abruzzi sull' Adriatico, tien fra suoi distretti le città di Taranto, Otranto, Barletta e Pescara.

E per ultimo decreto del dì 2 di gennaio dell' anno 1840 creavasi in ciascun comune una *commessione marittima* composta dal decurionato, dai membri e cancellieri di quella deputazion di salute, da' parrochi e dal cancelliere comu-

nale, coll' intervento eziandio di un capitano di porto o di altro uffizial di marineria che vi si trovasse.

Tutt'i cittadini ascritti deggiono, ognuno alla sua volta, profferire un servigio trienne in tempo di pace, e posson liberamente farsi sostituire da un altro; correndo non ostante il pericolo, che se fosse questi chiamato durante il suo servigio, sarebb' egli tenuto a militare. E le esenzioni sono qui più costrettive che per i coscritti dell' esercito; essendochè il cittadino chiamato nelle file terrestri è tolto all' agricoltura alle arti a' mestieri, ma quello di cui han bisogno le squadre marittime non lascia la vanga o il succhiello o la gradina per abbracciare il moschetto, solo tramutasi da una nave in un' altra, passa solamente dalla navigazione da traffico a quella più gloriosa da guerra. E poi che oggidì tengonsi in Napoli a compagnie ferme tuttiquanti i marinai di guerra, non pare fosse più bene accomodata la parola *ascrizione*.

DE' CAVALLI E DELLA RIMONTA.

Poca attenzione si volse per innanzi all' importantissima branca militare delle razze de' cavalli. Pure questo nostro paese è quello stesso che verso la metà del secolo sestodecimo era il primo in Europa per le scuole di equitazione. Nel qual tempo usciva alla luce il libro del cavaliere Giordano Ruffo calabrese; e Federico Grisoni nobile napoletano pubblicava in Venezia la sua opera — Ordine di cavalcare e modi di conoscere le nature de' cavalli e di emendare i vizi loro — Su la quale composero i loro trattati e Labron e Pulvinel in Francia ed anche altri in Inghilterra ed in Germania. A' tempi nostri si cominciava in vero a tener d' occhio il miglioramento in generale dei

cavalli dal dì 18 di agosto del 1814, allora quando comandavasi di formare in Napoli un deposito di stalloni, che oggi tiensi alla Barra nella spaziosa stalla de' Monteleone, siccome fu poscia fatto in Sicilia per reale dispaccio del dì 3 di giugno 1831, vietandosi eziandio ogni maniera d' introduzione nel reame o di cavalli o di giumente forestiere. E una commessione è incaricata di condurre innanzi l' amministrazione, e di guidarne la particolare industria.

Il re possiede a Persano una bellissima razza; comechè l' altra sua pugliese di Tressanti provvegga abbondantemente l' esercito di cavalli; e nelle Puglie e nelle Calabrie e negli Abruzzi contansene non poche, nè spregevoli, anzi possiam dire di bel pregio quelle dei Baracca, degli Zezza, de' Cappelli e de' Varo. Alquanti signori da buona pezza si danno con lieto fine all' allevamento de' cavalli, comunque alcuni di questi fossero di puro sangue inglese e particolarmente deputati a' cavalli di lusso; talchè non vediamo oggi, massime nell' esercito, que' mantelli di non bella vista, siccome il *falbo*, il *bianco*, l' *isabella*, la *porcellana*, il *topo*; ed anche lo stesso color *sauro* va scemando.

I cavalli napolitani, in ispezialtà i calabresi, hanno le forme del cavallo affricano e spagnuolo: mostran vigore e grazia, vivacità e andamenti sciolti; e parrebbe assai più facile migliorare le razze nostre con sangue più caldo che col più freddo.

Per le bisogne intanto peculiari della nostra cavalleria evvi in Napoli una *Giunta di rimonta*, la quale, posta su per regio rescritto del dì 15 di febbraio dell' anno 1816, è indirizzata da un ufficiale generale, sotto i cui ordini son parecchi uffiziali di cavalleria. Essa recasi nelle fiere, le quali celebransi in massima parte nella primavera, ne' luoghi ove d' ordinario raccolgonsi polledri, e compra ca-

valli dell' altezza di cinque palmi e due terzi sino a quella di cinque e tre quarti, il qual termine è oggi frequenti volte soverchiato per miglioramenti ottenuti. D' altra parte poi, comprati che son giovanissimi i cavalli per le rimonte, vie meglio aggrandiscono innanzi di entrare nelle file. Il prezzo dato alla rimonta è variabile, secondo la bontà de' cavalli: ne' varii anni, l' un per l' altro, è sommato 72 ducati. Alcune volte si fa al manco de' mercati, giovandosi di cozzoni, i quali ne forniscono qualche centinaia e forestieri e napoletani, al prezzo medio di ducati 70. I cavalli romani essendo in generale più alti de' natii, comunque men vivaci ma di migliori forme, sono precipuamente adoperati dalla gendarmeria e dall' artiglieria svizzera; quelli che ne rimangono si danno alle artiglierie equestri ed a' dragoni. I cavalli delle rimonte deggiono almen contare tre anni compiuti; e dopo comprati si menano prestamente a' prati della Terra di Lavoro, dove rimangono fino a' tempi estivi, comechè si volga in mente di tenerli a' pascoli per più mesi, atteso il grave danno di porli sì prestamente a' servigi.

Checchè sia, il costo degli animali per rimontare la cavalleria innanzi che entrino nelle file puossi tenere un terzo di più del primo prezzo; calcolandovi gli accidenti e le perdite. La statura de' cavalli de' dragoni, de' lancieri e cavalleggieri è la stessa, pure i più alti si danno ai dragoni; comechè la statura de' lancieri sia per contrario più alta. La gendarmeria s' incavalla a sue spese, ed ogni gendarme dee somministrare al corpo la somma di ducati ottanta, se pure non venga, siccome è facil cosa, da' reggimenti di cavalleria, nel qual caso, paga lo Stato la somma di ducati venti.

L' istruzione de' cavalli giovani compiesi ne' reggimenti

sotto la direzione dell'aiutante domatore. Perlochè ne'quartieri è segnata una cavallerizza scoverta, dove così di està come d'inverno i migliori soldati e gli uffiziali meglio accomodati all' istruzione sono deputati ad addestrare i cavalli di rimonta. Nel quale ammaestramento cercasi oggidì di lasciar ogni maniera di forza e di rozzezza, ed usar invece la benignità e la dolcezza, che è sì potente sul più nobile degli animali. Le cavallerizze coperte sono forse più necessarie nel nostro clima caldo che nel settentrione; perocchè i calori estivi e le frequenti bufere v' interrompon sovente le istruzioni. E co' fatti si ha una bella cavallerizza coperta dentro il palazzo reale di Napoli, ed un' altra ancora nella via *Solitaria*.

L' ordinanza usata per gli esercizi era forse incompiuta; ma non è guari le si è surrogata quella di Francia, anche in varie parti modificata; e per meglio colpir lo scopo dell' uniforme ammaestramento si è cercato di comporre, siccome fu la *scuola di equitazione* ordinata a dì 26 di maggio dell' anno 1812, una scuola normale di cavalleria, in cui tutti i reggimenti attignerebbero un' istruzione comune, per via di uffiziali e soldati che da ognuno di essi vi si recano a stanziare sotto il governo di un uffizial generale e di particolar cavallerizzo, usando con molto senno l' opera dettata dal Bouché, massime per quel che dicesi *piegare* il cavallo. La quale scuola ben governata e posta su basi larghe e salde non sarà soltanto utile all' esercito, ma propagando nel paese le cognizioni cavalleresche ed il gusto del circo, contribuirebbe a sottrarci dal tributo che per l' insufficienza numerica di buoni cavalli siamo sforzati di pagare al forestiero.

Intorno al numero vero de' cavalli fermato dal dispaccio del 1853 vuolsi notare che in tempo di pace devono

ascendere a sei migliaia all' intorno, ed aumentarsi insino ad undici e meglio per la guerra. E sono sempre interi, ed il travaglio che si fa loro durare dimostra quanta ragione avea Bazan di pensare, che da essi potrebbesi avere un servizio doppio di quello richiesto da' cavalli castrati. « L' esperienza, dice questo insigne uffiziale di cavalleria francese, ci dimostra cotidianamente, solo i cavalli » interi poter sostenere le esorbitanti fatiche del trascino, » delle poste, e delle riviere; poi per la guerra, la quale » non richiede forza e resistenza minori, noi non ci serviamo che di cavalli castrati, imperciocchè antichi pregiudizi ci fan seguitare un' antica consuetudine, dicendo, » che mille danni accadrebbero! Ma in Persia, in Arabia » ed in Ispagna, dove è ignoto questo barbaro uso, così e non altrimenti si fa. » In sostegno della quale opinione possiamo aggiungere che i cavalli interi adoperati nelle nostre file son sottoposti a certe pruove, cui non resisterebbero altri cavalli forestieri.

La nostra topografia fra gli appennini dimostra meglio che le parole, il nessun bisogno di aver noi di grossa cavalleria; sicchè non possiamo così appellare, che la compagnia delle Guardie del corpo, e gli eletti soldati della gendarmeria equestre. Se non che quella leggiera, siccome gli ussari, e l'altra di battaglia, siccome lancieri e dragoni, hannosi alquanta diversa istruzione, ed altro armamento, ed altri fornimenti, se composti sono istessamente dallo stesso numero di uomini.

INTENDENZA DELL' ESERCITO.

La generale amministrazione dell' esercito nostro è affidata ad uno de' marescialli di campo in pieno servigio, il

quale toglie anche il titolo d' Intendente generale. Può dirsi questi il ministro della guerra, alloraquando le soldatesche muovono a combattere; siccome nell' antica milizia italiana furono i provveditori generali, cui affidavasi il carico supremo e la sopraintendenza del soldo, delle vettovaglie, del bagaglio, delle leve, de' convogli e de' quartieri dell' esercito. Ed è nella pace il principal braccio di quel ministero; perocchè ei governa la militare Intendenza, dove ha il provvido officio anzi che di sostenere alti diritti e potenti, di proteggere invece e difendere il dritto del povero soldato, perchè sia ben alloggiato ben vestito ed anche meglio nutrito. Laonde ei volge il guardo vigilantissimo, non pur sulla paga che vien detta presto o presta, su l'alloggiamento (*casermaggio*), sul vestimento (*vestiario*), e sopra gli impresari (*fornisori*), che forniscono la soldatesca di pane, e gli animali di foraggi, e di altre provvisioni e proviande talune volte. Anzi fa di più alloraquando chiamato dalla legge eziandio a presedere la Giunta generale de' contratti, vi porta le sue cognizioni ed il suo amore a pro dello stato militare; perchè le migliori stipulazioni si facciano ed a favore delle persone ed a pro delle materie di guerra in fatto di legnami carboni ferraccio acciaio rame stagno piombo e mille e mille altre bisogne nelle svariate amministrazioni delle artiglierie delle fortificazioni e dell'officio topografico. Delle quali è il general Intendente fedel depositario, per le somme poste nello stato discusso militare a loro *disposizione*, o a *favor* loro. In che ci ha alquanta differenza; essendo a piena libertà de' singoli consigli dell'amministrazione negli arsenali nelle fonderie ed altrove spendere come meglio credono il danaro liberato a loro *favore*, e d'altra parte non avere che a domandare quella tal somma a *disposizione*, perchè il tesoro la paghi a cui spetta. Ed era fra' doveri di questo Intendente andar sapientemen-

te compilando in ogni termine di anno lo stato discusso; ed il suo alto carico stesso lo forniva di tutte le debite e necessarie cognizioni, perchè i novemilioni di ducati, che a'rami di guerra e marineria concedon le rendite dello Stato, fossero convenevolmente spartiti e secondo i bisogni delle armi diverse.

L'intendenza generale dell' esercito, siccome il ministero di guerra, di cui fece parte per lo innanzi vestendo la stessa divisa, ha quattro scompartimenti, ciascun de' quali regolato da un *capo di ripartimento* è suddiviso in sezioni, cui son preposti i *capi di sezione*. E sono queste le sole denominazioni alquanto diverse dalle altre segreterie di stato, nelle quali si annoverano gli *uffiziali di ripartimento* e gli *uffiziali di carico*. Ma ha inoltre un *officio di verifica degli aggiusti* (1), il cui capo anzichè appartenere all'ordine degli uffiziali civili è un commessario ordinatore dell'esercito, perocchè vi son disaminate scrupolosamente tutte quante le rassegne de' corpi militari, dopo che spedite da' commessari, vi furono apposte nelle officine dell' erario le rispettive competenze, e propriamente nella scrivaneria di ragione (*scrivania di razione*). Da ultimo deesi noverare la vice-intendenza generale per le province transfarine, cui si addice di sorvegliare e dirigere il servigio delle cose materiali e delle civaie, e di verificare eziandio le chiusure semestrali de' conti de' reggimenti colà di presidio.

INTENDENZA DELL'ARMATA.

La marineria di guerra ha la speciale sua intendenza,

(1) La parola *aggiusti* non è mica italiana, e bene vi si potrebbe sostituire la bellissima e significante voce di *saldo*. Così per esempio direbbesi: *Il reggimento delle artiglierie ha avuto il saldo del mese passato*, ovvero *è stato aggiustato*. E potrebbesi anche cangiar la frase: *Al reggimento è stato saldato o pagato il conto*.

cui un retroammiraglio presiede col titolo eziandio d'intendente, dal quale dipendono ogni maniera di conserve di ferro, di bronzo, di cavi, di viveri, e di vele, che con vocabolo spagnuolo dicesi malamente *caracca*, non meno che il parco delle artiglierie e le officine di costruzione e di ristauri sì per le navi e sì ancora per le bocche da fuoco. Insomma l'intendente di marina è non pure il generale amministratore delle materie dell'arma, ma capo supremo eziandio di tutto quanto l'arsenale. Nè l'Intendenza marittima è paruto ordinarsi siccome quella dell'esercito; perocchè quivi i commessari di guerra di I.ª classe reggono i diversi compartimenti; essendovi istessamente i commessari di II.ª classe, che nell'ordinamento dell'anno 1809 furon detti *sotto-commessari*, cui si aggiunsero con decreto del dì 18 di marzo 1813 gli *alunni commessari*.

COMMESSARIATO DI GUERRA.

Antichi fra noi sono anche gli offici de' commessari di guerra; anzi nelle antiche ordinanze avevan le artiglierie i loro speciali commessari, eletti fra quelli uffiziali dell'arme, i quali non eran più accomodati a' servigi de' campi e della vita agitata, siccome ha oggidì i suoi propri la marineria. Cangiaron nome ne' primi anni del decennal reggimento per quella brutta smania di prediligere dappertutto il senso francese; cotalchè vi furon gl'*intendenti* e *sotto-intendenti* militari, i quali dipendevan dirittamente dal Direttor generale delle rassegne, dell'amministrazione del soldo e della così detta *massa* delle soldatesche.

Vennero poscia con legge del dì 27 di maggio dell'anno 1808 sostituiti i *commessari di guerra* e gl'*ispettori alle riviste*, togliendo finalmente questi ultimi il nome che vien di

presente lor dato, cioè *commessari ordinatori*, i quali si hanno i carichi di maggiore importanza.

Primo e capital offizio de' commessari bene può dirsi quello delle rassegne mensuali de' reggimenti, ed in generale di tutte le persone militari che pur fossero sole e senza corpi su quel tale luogo. Perlochè debbono ad essi indirizzarsi gli uomini che partono con congedo o ne ritornano, i coscritti, i licenziati dal servigio, quelli che si tramutan d'uno in altro reggimento, insomma ognuno che arreca o un abbassamento ovvero un accrescimento (*bassa* ed *alta*) alle compagnie, per farne il numero. E dappoichè queste podestà dell'amministrazion militare non sono che braccia dell'Intendente generale, assumono stretta risponsabilità intorno alle somministrazioni d'ogni maniera, perchè fossero adempiute nella quantità e nelle condizioni fermate solennemente.

GIUNTA GENERALE DE' CONTRATTI.

Per fornire all' esercito le cose necessarie a' soldati, massime la vettovaglia, nello stesso edifizio della Intendenza generale evvi questa commessione, preseduta, siccome abbiamo innanzi citato, dallo stesso Intendente, e composta di tre ordinatori, dello scrivano di ragione, di un uomo della legge, e di un segretario; questi con voto consultivo, e col deliberativo quelli. La quale giunta creata con reale dispaccio del dì 12 di marzo dell'anno 1833 era denominata innanzi *consiglio d'intendenza*, istessamente ordinato, e col medesimo scopo di fermare solamente ogni maniera di contratti militari con provveditori (*fornisori*) per ciò che concerne le abbondanze dell' esercito, ovvero con appaltatori, i quali assumon l'obbligo di somministrare, a tutto lor rischio, derrate, mercanzie ed ogni materia per servigio dell'esercito, ed in ispezialtà per le artiglierie ed il genio.

ALLOGGI E CASERME.

Il primo genere di quelle obbligazioni, cui nel significato legale dà il nome di *servitù* il Degerando, è certamente l'alloggiare la soldatesca. Ma ben raramente, e nei casi di campi istruttivi o di breve soggiorno in un sito, dassi di ciò molestia a' cittadini ed al comune, salvo la gendarmeria che è sempre alloggiata a spese di questo. Su' generali la uffizialità di ogni grado gode una indennità mensuale per debitamente provvedersi di alloggio e di suppellettili, comechè in Napoli, dove son alte le pigioni, l'universale de' men graduati cerchi a tutt' uomo di avere stanza in qualche alloggiamento militare. Anzi per ovviare in ispezialtà a cosiffatto inconveniente pubblicavasi addì 24 di settembre dell'anno 1835 un regolamento per gli alloggi degli uffiziali, che pareva non avesse nulla a lasciar desiderare di meglio. E per le milizie statuiva la legge del dì 24 di novembre dell'anno 1816 che, di presidio fossero o stanziate, sempre venissero alloggiate a conto del regio erario, salvo i gendarmi che rimasero a carico delle provincie, ed i soldati di transito a spese del comune. I quali alloggi si danno a soldati nelle caserme, il cui mantenimento in buona condizione non che quello delle stalle (*scuderie*) è affidato al Genio da una parte, ma v' entra anche l'amministrazion militare per tutto che concerne il mobile (così detto *casermaggio*), quanto a dir le masserizie ond' hanno bisogno i quartieri, cioè letti, rastrelliere, lenzuola; se non che vengon somministrati paglericci a'soldati napoletani, e materassi con paglericci agli svizzeri, ogni soldato dormendo solo al suo letto. E questo servigio era un tempo allogato alla così detta *regia delle sussistenze militari*, insino a che per regio volere del dì 18 dicembre dell'anno 1818 non venne composta la *com-*

messione di casermaggio, sotto la sorveglianza diretta dei commessari, e fermato in un articolo dell' ordinanza del 1824 intorno all' amministrazion militare, che il fornimento de' letti de' soldati dell' esercito dovea adempirsi per via di generale appaltatore, il quale, data cautela di una rendita di tremila ducati, assumeva obbligo di mantenere in buon servigio non pur tanti letti quanti uomini, ma un quarto in sopravvanzo.

COMMESSIONE DEL VESTIMENTO.

Fu certo un miglioramento della scienza militare il trovato di variamente vestire il soldato, secondo le armi diverse, e secondo i diversi reggimenti, per distinguere le milizie d' ordinanza dalle leggiere, la gente a piede da quella a cavallo, i cavallarmati da' cavalleggieri, le artiglierie da' minatori e zappatori. Ed i corpi poi d' una stessa soldatesca si distinguon fra essi non solamente dal nome o numero che portano, ma dalla varietà eziandio de' colori del bavero o goletta, delle mostre, de' soppanni, de' rivolti, della pistagna e della forma delle saccoccie. Determinata la qualità de' pannilani, delle tele, de' calzari, de' caschetti, del corame e di altre materie, e fermata per ogni suppellettile la corrispondente durata, celebransi gli appalti dalla commessione di sopra menzionata de' militari contratti. Ed il consesso delle vestimenta presieduto da un uffizial superiore, composto di quattro membri e governato eziandio da un commessario di guerra, intende a far costruire secondo i modelli bollati nell' Intendenza generale il vestito militare, e quelle suppellettili, che formano il picciol corredo, cioè calzamento, biancheria, corvattini e cose altrettali, non che la bardatura e l' armamento, avendo ogni cor-

po ad inviar presso la giunta uno de' suoi uffiziali per riceversi tutto ciò che appartiene alle nuove leve, ovvero gli arnesi che deggion cambiarsi per tempo compiuto.

OSPEDALI MILITARI.

Il decimo ruolo militare, sotto il titolo di *corpo politico dell' esercito*, abbraccia eziandio tutto quanto l'ordinamento del magistrato della sanità militare. Il quale ha patito svariati cangiamenti insino a che nell' anno 1833 venne pubblicandosi addì 12 di marzo l'ordinanza intorno alla *Direzion generale* degli ospedali militari per i soldati dell' esercito solamente, perocchè la pubblica salute della marineria è retta dal retroammiraglio, cui è fidata la ispezione creata addì 19 di marzo dell'anno 1835 sotto il nome de' *rami alieni*. E su' generali abbiamo ad osservare, dividersi in due questa maniera di militare instituzione, cioè nella branca propriamente sanitaria ed in quella dell' amministrazione, deputando la prima a governar la salute della soldatesca e delle ciurme o ne' reggimenti e su le navi, ovvero negli ospedali e ne' militari licei. Laonde fan parte dello stato maggiore di un reggimento di fanti o di cavalli due chirurghi, ed uno per ogni battaglione, salvo il Treno che ne conta due invece.

Due ospedali per i soldati terrestri si contano in Napoli, uno detto della *Trinità*, che è il maggiore, e l'altro del *Sacramento*; ed avvene poi un terzo per la marineria, detto *ospedale centrale* in via *Piedigrotta*, provveduto ognuno di buoni regolamenti, ed ampiamente fornito di medici ancora e di chirurghi, fra' più chiari professori e per ingegno e per dottrina. I quali si contraddistinguono con le denominazioni di *primi* e *secondi medici*, fra' quali un *capo di servizio*, per la sorveglianza dello stabilimento e delle persone; ed istessamente per

a parte cerusica, in cui vengono eziandio noverati i *terzi chirurghi* ed i *candidati*, simigliantemente a' farmacisti, i quali in più picciol numero, sono pur nondimeno in questi quattro ordini medesimi spartiti, essendovene anche due presso l'Intendenza generale dell'esercito per l'avveramento de' conteggi farmaceutici. In ugual modo, salvo brevi differenze, vengono ordinati i carichi sanitari dell'armata, la quale annovera medici di *prima* e *seconda classe*, non meno che chirurghi e speziali di prima seconda e terza classe ancora, alcuni de' quali han pure l'epiteto di *naviganti*.

Dal lato poi dell'amministrazione ci ha primamente un commessario di guerra ordinatore, e parecchi uffiziali civili, i quali sapientemente si appartengono alla generale Intendenza nel ramo di marineria, quando negli ospedali dell'altro ramo di guerra si contan particolarmente primi secondi e terzi *controlori* (1) e *commessi*, oltre a non picciol numero di *ammissionati* e di *soprastanti*.

Gli ospedali militari di tutto quanto il reame, oltre i suddetti, sono istessamente ordinati, cioè sotto il comando di un uffiziale, e governati da professori e da amministratori nelle città di Capua, Caserta, Gaeta, Chieti, Nocera, Pescara, Nola, Cava, Taranto, Tremiti, Ponza, Palermo, Messina, Trapani, Siracusa e Melazzo, per i soldati dell'esercito; ed in Castellammare, Brindisi, santo Stefano per quelli dell'armata; essendo-

(1) I vocaboli *controloro*, *controllore*, *controleria*, *controlleria*, *controllo*, *controllare* sono barbari francesismi, che dovremmo scrupolosamente evitare, bene potendovi sostituire: *riscontratore*, *registratore*, *censore*, *veditore*, *contatore*; *riscontro*, *confronto*, *revisione*, *collazione*, *censura*, *disamina*; *registro*, *contraruolo*; *riscontrare*, *confrontare*, *paragonare*, *concordare*, *comparare*, *collazionare*, *rivedere*, *registrare*, *censurare*, *disaminare*.

vene un altro ancora nell'isola d'Ischia per i condannati infermi.

Tutt'i soldati che ammalano ne' loro alloggiamenti son colà trattati da' propri chirurghi, e menati in un piccolo ospedale nel ricinto del quartiere, cui dassi il nome di *sala reggimentale*; ma se in capo a tre o quattro giorni non risanano, ovvero se manifestano talune malattie, sono tosto mandati al più vicino ospedal militare, ed anche in uno civico sulle prime, se quello ne fosse troppo lontano. Epperò, avendo i chirurghi de' reggimenti non meno che quelli naviganti a intendere ad un'ora ai malati di medica pertinenza, vuolsi per legge che prove eziandio di medicina sostenessero, riportandone il diploma di libera pratica; perocchè, in guerra massimamente, non sarebbe cosa sì facile andar trovando fosse pure un mediconzolo.

Il numero ordinario de' malati nell'ospedale della Trinità è da 100 a 150; ma ne' mesi estivi ed in ispezialtà in tempo de' grandi armeggiamenti arriva raramente insino a 500, di cui sono capaci le sale. Le capacità degli altri due ospedali del Sagramento e di Piedigrotta sono di 300 all'incirca.

ORFANOTROFI MILITARI.

Questo pio e sacro istituto di militar beneficenza cristiana è anche antico fra noi, e venne poscia ripristinato nell'anno 1807, ma con migliori norme e più sicuri cespiti ordinato da leggi del dì primo di gennaio dell'anno 1819 e del 22 di maggio del seguente, alloraquando furonvi aggiunte le rendite provvenienti dall'irrigazione del Sarno e da' due soldi che deggion lasciare gli uffiziali che tolgon moglie.

La sua amministrazione vien regolata e composta da un presidente che d'ordinario è un generale dell'esercito, da un

vice-presidente, da tre amministratori, uno de' quali è deputato al ramo *contenzioso*, e prende l'altro il nome di *contabile* (1), da un segretario, un capo *contabile*, un archivario, un sorvegliante, dodici uffiziali, e parecchi altri fra alunni, soprannumeri, aspiranti e *controlori*. E dappoichè gli edifizi e le proprietà rendenti dell'orfanotrofio han certamente bisogno a quando a quando e di patrocinio e di ristauri e lavori d'ogni maniera, vi si aggiunsero tre avvocati patrocinatori, ed una giunta generale, dov'entran siccome membri un uffiziale del genio ed un commessario di guerra per ciò che concerne le opere di architettura e la validità degli atti.

Fra le prime beneficenze sapienti di questa instituzione elemosiniera contansi ed il mantenimento de' militari licei ed il sussidio mensuale di ducati due a' poveri orfanelli militari, disponendo eziandio a pro di dugento orfane il patrimonio di ducati sei mila ogni anno, de' quali 5 mila trecentoquaranta per le mensuali pensioni di venti, venticinque, o quaranta carlini secondo i gradi de' padri loro, e gli altri per maritaggi, ciascuno di ducati quaranta, e per altri conforti aziandio.

E simigliantemente a questo, anche la regia marineria ebbesi il suo orfanotrofio con benefico real dispaccio del dì 16 di settembre 1831, in virtù del quale sommavan dapprima le rendite oltre millecinquecento ducati; ma coll'applicazione poscia del profitto che poteva trarsi dalla coltura di

(1) La parola *contabile* è certamente a riprovarsi. Abbiamo invece *ragioniere*, *computista*, *abbachista*.' Ed istessamente in luogo della brutta voce *contabilità* avremmo *computisteria*, se trattasi dell'uffizio, ovvero *conto*, *conteggio*, *computo*, ove si parlasse del fatto. Nelle artiglierie massimamente è invalso il modo di dire: *contabilità-finanza*, *contabilità-materia*, cui sarebbe forse bene sostituire *conto* ovvero *conteggio di danaro* ovvero *di materie*.

alcuni terreni nell'isola di santo Stefano, e con altre largizioni ancora e buone opere puossi oggi disporre a pro degli orfani infelici della uffizialità marinaresca di un censo annuo oltre a' settemila ducati fruttiferi e liberi d'ogni gravezza e passività; cotanto han saputo corrispondere gli amministratori alla cordialità dello stato, ed al sentimento della carità cristiana.

TRIBUNALI MILITARI.

Tostochè gli eserciti divennero permanenti, videsi il bisogno di un codice e di un procedimento speciale per l'amministrazione della giustizia militare. Nè poi è a far le maraviglie che mentre tutte le istituzioni della moderna Europa volgono ad assicurare a ciascun cittadino il libero esercizio delle sue facoltà, mettendo un freno alle voglie del forte contro il debole, non vedansi negli eserciti e nelle armate che eccezioni e privilegi, e sia a rigorose condizioni soggetta la sommession de' soldati. La ragione sta appunto nella stessa indole del servigio e della costituzion militare. Imperocchè il cittadino armato debb'essere rattenuto da severa disciplina per non abusare della sua forza, e per adempiere ai suoi carichi con volontà affatto sottomessa. Per la qual cosa leggiamo pene severe contro la gente di guerra nelle costituzioni normanne e sveve, ne' capitoli angioini, nelle prammatiche aragonesi. E non ultimi noi a' miglioramenti della civiltà, già nell'anno 1737 pubblicavasi in Palermo il *trattato delle leggi penali della milizia*, comechè quelle stesse si fossero che nella monarchia spagnuola avean forza e vigore. E poco appresso sorgeva il tribunale della regia udienza del castello e la suprema giunta di guerra, presso le quali teneva le ragioni de' poveri soldati l'avvocato Fran-

cesco Pandozzi, cui nell'anno 1773 seguitava l'altro più noto Francesco Fraveth, il quale nel 1781 poneva a stampa la *Pratica militare de' giudizi criminali a norma delle reali ordinanze per la formazion de' processi*, intitolandovisi accademico speculatore e procurator de' poveri nella giunta consultiva di guerra e nella udienza generale degli eserciti, e citandovi le ordinanze del dì 10 di agosto 1758 intorno alla diserzione. Nell'anno poi 1785 l'autore medesimo pubblicava la *Pratica militare de' giudizi criminali a norma delle reali ordinanze per ben proporzionare le pene e i delitti che da soldati si commettono*, e nell'anno appresso compilava le leggi per la provinciale milizia. Nè fra noi alla caduta del feudale dominio rimase mica nelle mani de' governatori e castellani militari l'antica loro giurisdizione assoluta; siccome, a ragion d'esempio, fin dall'anno 1459 la godeva Castel nuovo con la sua spianata; anzi possiam dire che i nostri principi, intesi alla formazione di novelle leggi, pensarono fra' primi alla compilazione di miglior codice militare; talchè nell'anno 1789 mettevasi a stampa la *ordinanza di S. M. sulla giurisdizion militare e sopra i delitti e le pene della gente di guerra.*

I primi nostri tribunali militari sono i *consigli di guerra di corpo*, ne' quali non vi sono altri uffizi permanenti che il *commessario del re* ed il *cancelliere*, eleggendosi dal comandante sì il presidente che i sei giudici ad ogni convocazion di consiglio, secondo il grado del giudicabile, da soldato a tenente. Poi si contano in tutti gli stati delle Sicilie venticinque *consigli di guerra di guernigione*, preseduto ognuno da un uffiziale superiore con un commessario del Re, capitano; perocchè in ogni metropoli di provincia evvene un solo, ma tre nella città di Napoli, uno de' quali è affatto deputato alla Guardia reale, e due in Terra di

Lavoro, cioè in Caserta, siccome città capo, ed in Gaeta, siccome fortezza soverchiamente lontana. Ed abbiamo inoltre per la marineria due speciali consigli di guerra di guernigione, stanziati uno nel *dipartimento* generale di Napoli, e l'altro nel *dipartimento* secondario della città di Messina. La quale istituzione di queste corti di militare appello apparve fra noi dapprima co' *consigli di guerra permanenti* ed i *consigli di revisione* in ciascuna delle militari divisioni, in che eran comprese alquante province, simigliantemente alle gran corti per i giudizi nelle cause non militari. Se non che i nostri consigli di guernigione giudicano eziandio in prima istanza i capitani dell' esercito; i soldati di certi corpi che non hanno propri consigli di guerra, siccome la gendarmeria, il treno; i veterani; i correi e complici di corpi diversi, e le persone militari le quali o non avessero corpo, o questo non fosse composto a battaglione. Per giudicare da ultimo gli uffiziali più altamente graduati insino a' generali avrebbesi a comporre un tribunale di eccezione temporaneo, che toglierebbe il titolo antico di *consiglio divisionario*, siccom'è quello della marineria chiamato *consiglio di guerra generale*, in cui è stabilmente nominato il commessario del Re, ch'è un capitano di fregata.

Da ultimo è in Napoli il supremo tribunale di guerra, cioè l' *alta corte militare*, il cui fine santissimo, pari a quello della corte suprema di giustizia, è di mantenere l'esatta osservanza delle leggi, e richiamarne l'adempimento appo i consigli di guerra i quali se ne fossero dilungati, annullando le decisioni in cui violata si fosse la forma essenziale del rito, o manifestamente contravvenuto al testo della legge e de' decreti. Quindici uffiziali la compongono, uno siccome presidente, otto de' quali *giudici ordinari*, e

sei *straordinari* per supplire i sospetti o gl'impediti, tutt'i quali membri son generali di terra e di mare. Un commessario del Re eletto fra gli avvocati della città fà eziandio da relatore e da pubblico ministero, con una cancelleria composta di un uffizial superiore, siccome segretario, di un capitano cancelliere, e quattro uffiziali subalterni.

Nell'annullamento di un giudicato fatto da un consiglio di guerra di corpo dee inviarsi la cognizion della causa al consiglio di guarnigione, e cancellando la sentenza di un consiglio di questi, se ne fa rinvio ad un altro, composto di membri diversi ma similgliantemente graduati. Laonde la suprema nostra corte militare distendesi sopra tutte le corti di milizia, salvo sopra un consiglio di guerra che fosse dichiarato *subitaneo*, per punir prontamente que' reati che per gravità o frequenza possono scrollare la militar disciplina: su la *corte marziale marittima*, la quale, componendosi di cinque capitani di vascello e di fregata, di un commessario, di un ingegnere costruttore, e di un uffiziale eziandio siccome relatore e ministero pubblico, giudica le colpe commesse da' forzati e da'custodi contro la sicurezza e disciplina de'bagni: e su le *commessioni militari*, le quali, in virtù del sovrano volere del dì 20 di maggio 1814, procedon anche contra coloro che eccitano il popolo alla rivolta, e contra i perturbatori dell'ordine ed i contravventori alle leggi sanitarie. Ma in questo deesi andare assai cautamente; perocchè non è prudente consiglio affidar la vita de'cittadini ad un collegio di giudici, affatto stranieri alla giurisprudenza.

SPECCHIO CRONOLOGICO DE' CORPI

FANTERIE

1732 Artiglieria. Eravi anche il suo stato maggiore, secondo ce ne fa accorti la prima rassegna che serbasi nel grand' Archivio del reame ; solo monumento che in cotal genere abbiamo durante il tempo de' vicerè.

1733 Reggimento Borbone.

1735 Reali Guardie svizzere. N' era colonnello Giuseppe Antonio Tschudy.

1736 Corpo degl' Invalidi. Il quale fu poscia meglio ordinato in un battaglione con decreto del dì 16 di maggio 1745.

— Real Italiano. Non andava noverato fra le soldatesche nazionali.

— Guardie degli Alabardieri (25 giugno). Era una compagnia.

1737 Reggimento Macedonia. Fu ordinato di soldati della Macedonia e dell'Illiria, i quali diedero chiarissime pruove di valore nella battaglia di Velletri nel 1744.

1738 Reggimento real Napoli.

— Reggimento Corona. Fu alla battaglia di Velletri. Ma non ostante la sua vecchia data, più non vien rammentato dopo la guerra del 1821.

1741 Reggimento Guardie italiane. Furon come le guardie realí di quel tempo, affidate al principe di Colubrano

Caraffa, che reggeva il reggimento Borbone. Durarono insino al 1788.

— Reggimento svizzero Jauch. Prendevano nome dal nome de' loro colonnelli.

— Reggimento svizzero Wirtz. Ignazio Wirtz duca di san Pasquale di Rudentz ne fu colonnello, il cui valoroso figliuolo Giuseppe rimase vittima delle ire cittadine.

1743 Reggimento provinciale Contado di Molise. Questo e gli altri undici reggimenti provinciali appartenenti alle province del regno vennero instituiti con decreto del dì 28 di gennaio; ma andaronsi in diversi anni compiendo, sommando tutti 10 mila e ottanta. Un dispaccio del dì 20 di giugno 1763 volle che gli uffiziali di questi reggimenti non che i cadetti stati fossero di nobiltà generosa.

— Reggimento provinciale Terra di Lavoro. Dal 1798 insino al 1804 lo comandò il colonnello Cristoforo Manzi.

1744 Reggimento Fonsega o Corsi.

— Reggimento real Palermo.

— Reggimento svizzero Tschoudy.

— Accademia di artiglieria.

1746 Reggimento provinciale Calabria citra.

1749 Milizia provinciale (5 agosto).

1752 Reggimento provinciale Calabria ultra.

— Reggimento provinciale Abbruzzo citra. Ne fu colonnello il duca di Canzano.

— Reggimento provinciale Capitanata.

— Reggimento provinciale Basilicata.

— Reggimento provinciale Bari.

— Corpo degl'ingegneri.

— Reggimento fucilieri di montagna. Era la soldate-

sca, la quale siccome la moderna gendarmeria, intendeva alla pubblica tranquillità.

— Reggimento Hainaut. Era questo uno de' reggimenti Valloni.

— Guardie del corpo.

— Reggimento provinciale Principato citra.

— Reggimento provinciale Principato ultra.

1753 Reggimento Anversa. Altra soldatesca vallona.

— Reggimento Namur.

— Reggimento Re. Nell'anno 1760 reggevalo il colonnello Everard, e componevasi quasi tutto di uffiziali e soldati irlandesi. Fece la guerra del 1798 sotto il valoroso ed infelice colonnello Gaetano Russo.

— Reggimento provinciale Otranto.

1754 Reggimento Valdemone. Fu levato a spese del colonnello Luigi Reggio figliuolo del principe di Aci.

— Reggimento Valdinoto. Nell'anno 1763 prese il nome di Siracusa: lo comandò Salvatore Branciforte principe di Pietrapersia, che lo comprò.

— Reggimento Valdimazzara. Con la data medesima del dì 4 di aprile venne composto dal colonnello Vincenzo Moncada principe di Calvaruso a proprie spese.

— II Reggimento Macedone. Il quale venne ordinato dal maresciallo Giorgio Corafà, che aveva ordinato il I.

1756 Artiglieri provinciali *ed* invalidi. Un decreto del dì 12 dicembre ne ordinava sei compagnie in Napoli e due in Sicilia.

1757 Reggimento Regina.

— Reggimento real Farnese. Ordinato dal colonnello marchese Arezzo.

— Reggimento Borgogna. Nel 1776 lo comandava il colonnello Giacomo Macdonald. Fu alla guerra del 1798

prima sotto i cenni del tenente colonnello Carrillo e poscia del colonnello ch' era in Longone, Giuseppe de Cornè.

1760 Brigata de' cadetti.

1762 Reggimento Agrigento. Guerreggiò la guerra del 98 capitanato dal colonnello Mensingher.

1765 Reggimento Messapia. Ne fu colonnello Vincenzo Pignatelli. Nel 1795 comandavalo il colonnello Raimondo Arezzo.

1766 Reggimento Calabria. Lo comandava il brigadiere Tommaso Ruffo. Dal 94 al 97 l'ebbe in comando il colonnello De Bourcard.

1767 Reggimento Sannio.

— Reggimento real Campagna.

1769 Reale accademia militare. Decreto del dì 26 di decembre, che non per anco la componeva a convitto. Ne fu primo direttore il brigadiere marchese Ricci.

1771 Battaglione de' cadetti.

1772 Volontari di marina e Liparoti.

1775 Artiglieri provinciali.

— Battaglione real Ferdinando. Il decreto del dì 25 di gennaio vi chiamava tutti i cadetti dell'esercito e vi univa un' accademia. Il generale Francesco Pignatelli fu il primo direttore dell' accademia e governatore del battaglione.

1777 Corpo de' reali volontari di Marina. Decreto del dì 27 di agosto, che vi chiama nove compagnie, a comandante il re stesso e ad uffiziali i gentiluomini di camera e i maggiordomi.

— Reggimento Puglia. Venne composto e retto dal colonnello Camillo Guevara.

1779 Reggimento Lucania. Nell' anno 1794 comandavalo il brigadiere Francesco Pignatelli di Casalnuovo, cui suc-

cesse il colonnello Giuseppe Barone e di poi l'altro, marchese Gaetano Cusani. Fece la guerra del 1798.

1782 Milizia provinciale. Centoventi compagnie di centoventicinque ognuna la compose; chiamandovi i cittadini da'18 a'36 anni per servire un decennio (25 gennaio).

1784 Cacciatori reali.

— Volontari litorali.

1786 Reale accademia militare. Vi furon chiamati gli alunni del Battaglione real Ferdinando.

1788 Reggimento I Estero, cioè I Macedone. Nel 1797 lo tolse a comandare il colonnello De Bourcard.

— Reggimento II Estero ovvero II Macedone.

1789 Reggimento Re Artiglieria. Da quest'anno comincia la monografia de' due reggimenti delle artiglierie napolitane, i quali insino a'nostri giorni serbano la denominazione istessa Re e Regina.

— Reggimento Regina Artiglieria.

— Corpo politico di Artiglieria.

— Artefici di Artiglieria. Fu questo il famoso ordinamento del generale Francesco de Pommereul.

1793 Compagnie sciolte.

— Artiglieri litorali. V'eran chiamati per decreto del dì 25 di marzo mille seicento novantasei.

1796 Reggimento Principe reale. Fu uno de'reggimenti che alle spese del colonnello principe di Roccafiorita venne componendosi. Ed in questo tempo di minacce ostili il duca Pisoelli, Frascolla e Sperlinga formarono a proprie spese altri tre reggimenti.

— Reggimento Principessa. L'andò formando il colonnello Francesco Moncada duca di Caltanissetta.

— Corpi volontari. Con decreto del dì 4 di giugno.

— Reggimento I Granatieri. Venne ordinandosi e comandato dal colonnello Cusani.

— Reggimento II Granatieri.

1797 Reggimento Terra di Lavoro. Ordinato dal colonnello Ignazio Ramirez.

— Reggimento I Cacciatori. L'ordinò e comandò il colonnello Carlo Perez.

— II Cacciatori. Fu governato dal colonnello Bernardo Beccadelli Bologna.

— III Cacciatori.

— IV Cacciatori.

— V Cacciatori.

— VI Cacciatori.

Questi reggimenti non duraron che da quest'anno al 1799.

1798 Reali Calabresi. Il corpo volante de'cacciatori di Calabria ultra venne ordinato e capitanato dal tenente colonnello Luigi Arcovito; comechè dapprima lo reggesse per poco il colonnello Roberto Mirabella: nella guerra del 1806 erane colonnello Salvatore de Beaumont.

— Milizie urbane.

— Volontari cacciatori di frontiera. Il decreto del dì 15 di agosto ne ordinava cinque reggimenti, i cui soldati aveano 20 grana per ogni giorno di servigio.

1799 Reggimento Abruzzo. Fu formato da un certo Veniti, congiuntamente a Sorgenti, che fu poscia commessario.

— Reggimento Lecce.

— Reggimento Marulli.

— Volontari d'Ischia.

— Reggimento Montefusco. Venne accozzato in Salerno per opera di Vito Nunziante, dandogli primamente il nome di *Santa Croce*.

— Moianari. Fu una picciola squadra aggiunta al reggimento Montefusco, cui andarono anche congiunti alcuni cavalli.

— Reggimento Macedonia ovvero Albania.

— Cacciatori albanesi.

— Reggimento Carolina I. Alessandro Zimermann ne fu il primo colonnello.

— Reggimento Carolina II. Venne ordinandosi in Salerno per opera dell'inglese Arlai.

— Reggimento Principe I.

— Reggimento real Ferdinando. Era innanzi il reggimento Principato ultra, ordinato e comandato da Scipione della Marra, partendo da Napoli per Roma addì 15 di settembre 1800 sotto gli ordini del colonnello Francesco Antonio Rusciani, cui seguì certo Ochagabia. Notiamo qui che un Luigi Plaitano per volere de' vescovi di Policastro e Capaccio formò un corpo per difesa di Salerno.

— Reggimento reali Sanniti. Lo andò ordinando e ne fu colonnello Giuseppe Pronio, muovendo per Roma nell'ottobre di quell'anno.

1800 Reggimento Principe II.

— Reggimento real Abruzzo. Il comandava il colonnello Roberto Mirabella nella guerra del 1806.

— Cacciatori reali Sanniti. Venne comandato dal tenente colonnello Tommaso Power, e fece parte della guerra del 1805.

— Cacciatori aprutini. Questo reggimento fu formato dalle masse di Pronio.

— Cacciatori calabri.

— Cacciatori marsi.

— Cacciatori campani.

— Cacciatori appuli.

— Fanteria provinciale urbana. Furon 32 reggimenti, 30 delle province, e 10 della capitale in virtù del decreto emanato in Palermo addì 12 di luglio.

— Volontari di Fondi.

— Reali presidii.

— Corpi volanti (18 ottobre). Ecco le parole della Prammatica XLIX. *Tutta la gente atta alle armi nelle province del regno, la quale non sia arrolata ne' varii corpi dell'esercito permanente e ne' reggimenti provinciali ed urbani potrà essere ascritta nelle masse o sieno corpi volanti.*

1802 Reggimento Alemagna.

1804 Fucilieri di citta'.

1806 I. Reggimento di fanteria leggiera. Decreto del dì 18 di febbraio. Lo tolse a comandare il colonnello Vincenzo Pignatelli.

— II. Reggimento di fanteria leggiera.

— I di Linea Re. Decreto del dì 15 di giugno. Nella guerra del 1815 reggevalo il colonnello Paolella, ma nè questi soldati nè quelli del II comandati dal colonnello Giuseppe di Brocchetti furono emuli de' migliori. Combattè nelle Spagne negli anni 1808 e 1809, congiuntamente al II.

— II di linea Regina. Con lo stesso decreto. Nell' anno 1810 lo prese a comandare il colonnello Luigi d' Aquino.

— Gendarmeria. Furono tre legioni comandate da colonnelli per decreto del dì 24 di luglio che in tutte formavano 1819 uomini, soldati ed uffiziali.

— Volteggiatori abruzzesi. Furon tre compagnie franche.

— Armigeri regi. Vennero ordinati con decreto del dì 23 di novembre.

— Esercito di volontari siciliani. Componevasi di fanteria, cavalleria ed artiglieria, secondo il decreto del dì 1 di febbraio.

1808 Stato maggiore generale. Palermo 10 di decembre.

— Veliti cacciatori della guardia. Decreto del dì 22 di settembre.

— Zappatori e minatori. Furon sei compagnie de' primi ed una de' secondi per carta del 24 di febbraio. Ma nel 1814 furon menati ad un reggimento (2 di aprile).

— III Reggimento di linea (*Principe*). Venne ordinato il dì 10 di marzo e retto dal colonnello Luigi Arcovito e sotto gli ordini dell'altro colonnello Rosaroll fu tosto menato in Roma. Fece la guerra del 1815 sotto il valoroso colonnello Palma.

— IV Reggimento di linea (*real Sannio*). Lo compose il colonnello Angelo d'Ambrosio, secondo dispaccio del dì 27 di agosto. Uscì in campagna nel 1815 capitanato dal colonnello Scudieri.

— V Reggimento di linea (*real Calabria*). Addì 12 di settembre. Nella guerra del 1815 reggevalo il colonnello Tschudy.

— Guardia municipale della città. Così componevasi con decreto del giorno 26 di settembre, e con altro del 10 di dicembre 1810 toglie il nome di VI di linea, il quale sotto il comando del colonnello de Gennaro fece la guerra di Russia.

1810 Legioni provinciali. Addì 4 di maggio; e addì 17 di dicembre componesi il VII di linea.

1811 II Reggimento di Veliti della guardia. Decreto del dì 15 di luglio.

— VIII Reggimento di linea. Addì 14 di ottobre. Fece parte della terza legione nella guerra del 1815 sotto il colonnello Vollaro.

1812 Reggimento provvisorio. Sorse con questo nome il 20 di febbraio ; ma l'anno appresso addì 28 di giugno lasciò quello per toglier l'altro nome di IX reggimento di linea, formandosene altro provvisorio. Lo capitanava il colonnello Diego Pignatelli nell'infausta guerra del 1815.

1813 I, II, III, e IV Reggimento leggiero. Con decreto del dì 16 di febbraio. I primi tre furono alla guerra del 1815 capitanati da' colonnelli D'Estengo, Verdinois e Michel.

— Pontonieri dell'artiglieria. Una compagnia con decreto del dì 25 di novembre.

1814 X Reggimento di linea. Addì 28 di marzo. Fece la guerra di Spagna sotto il colonnello Guglielmo Pepe.

— XI Reggimento di linea. Addì 3 di maggio.

— XII Reggimento di linea. Con editto del 29 di giugno, ma con altro del 29 di settembre fu dichiarato Reggimento volteggiatori della guardia.

1815 Guardia di polizia. Fu una compagnia deputata alla nettezza e buon ordine della reggia addì 4 di agosto, con la qual data venne anche ordinandosi la compagnia degli alabardieri.

— Legionari provinciali. Ordinamento del dì 10 di gennaio.

— I, II, III, e IV di linea, cioè *reggimento re*, *regina*, *real borbone* e *real farnese*. Furono ordinati con decreto del dì 20 di luglio, il quale ordinava ad un'ora il reggimento real estero.

— Reggimenti Re, Regina *artiglieria*. Ricomponevansi con decreto del dì 24 di agosto, col quale venivano formandosi due compagnie di cannonieri artefici, un'altra

di PONTONIERI, ed una forza per le batterie delle coste.

— REGGIMENTI PRINCIPE, PRINCIPESSA, REAL NAPOLI, REAL PALERMO, PRINCIPE LEOPOLDO, REAL CORONA. Decreti del dì 8 di agosto e 22 di settembre, il primo de' quali ordinava eziandio due reggimenti di fanteria estera.

— REGGIMENTO ZAPPATORI e MINATORI. Ordinamento del 26 di ottobre. Ma fu sciolto l'anno appresso per formarsene una brigata.

1816 BATTAGLIONE DEGLI ALLIEVI MILITARI. Con questo titolo andò riordinandosi l'antica SCUOLA DI MARTE addì 11 di gennaio.

— VETERANI. Fu a reggimento composto con decreto del dì 21 di marzo, ma riordinato nel 1817 (18 di agosto).

— Riordinamento delle fanterie addì 18 di settembre, che furon divise in quattro ispezioni con decreto del 6 di ottobre 1818. Rimasero i dieci reggimenti nel 1815 vi si aggiunsero i quattro corpi leggieri MARSI, SANNITI, CALABRI e BRUZI formati a battaglione.

— PIONIERI E PONTONIERI. Fu una brigata composta con decreto del dì 23 di settembre, che scioglieva il reggimento ZAPPATORI e la brigata degl' INGEGNERI DI CAMPAGNA. Ma nel 1819 (20 di luglio) zappatori e minatori, pionieri e pontonieri diedero campo al CORPO DE' PIONIERI.

— Riordinamento delle fanterie della guardia addì 26 di ottobre.

— FUCILIERI REALI. Ordinamento di questo corpo il dì 10 di novembre, che un decreto del dì 10 di maggio 1817 aumentava.

1817 REGGIMENTI DI MILIZIE PROVINCIALI. Ordinamento del dì 25 di luglio che dava a ciascuno tanti battaglioni quant'erano i distretti della provincia.

— CACCIATORI MACEDONI. Fu un battaglione che la legge

del 28 di novembre ordinava di nazione greca albanese.

— Fucilieri reali, fucilieri veterani ed armigeri provinciali. Decreto del dì 10 di dicembre, ed un altro del primo di ottobre 1818 aggiungeva una compagnia di deposito.

— Battaglioni provvisori. Addì 6 di dicembre. Furon due, uno in Gaeta e l'altro in Siracusa.

1818 Milizie provinciali. Otto reggimenti per la Sicilia (18 di gennaio).

1819 Riordinamento delle artiglierie (20 di luglio).

— Riordinamento del genio. Con la stessa data del 20 di luglio.

—Riordinamento delle fanterie leggiere (9 di dicembre).

1820 Ordinamento dell' esercito (16 di agosto).

1821 Squadrone Sacro. Ordinamento del dì 22 di gennaio.

— Riordinamento dell'esercito addì 1 di luglio.

1822 Re, Regina, Borbone e Principe. Furono i primi quattro reggimenti ricomposti con dispaccio del dì 30 di luglio.

1823 Novella composizione dell'esercito in virtù di legge del 27 di giugno.

1824 Zappatori. Andò componendosi questo corpo con regia scritta del 19 di maggio, ed un'altra del 21 di settembre lo limita a battaglione, togliendo finalmente il nome di *pionieri*.

— Compagnie di disciplina. Vi furono chiamati tutt'i soldati incorreggibili dell'esercito.

1825 Reggimenti Siciliani. Furon formati questi due reggimenti, vendendo gli offici insino a capitani con dispaccio del dì 22 di dicembre. Ma un altro decreto del 5 di gennaio 1828 rivocava la formazione del II reggimento.

1827 V Battaglione Cacciatori. Ordinamento del dì 1 di febbraio.

— Comando generale dell'esercito. Addì 29 di maggio.

1830. Riordinamento dell'esercito per legge del dì 17 di dicembre.

1831. Artiglieri litorali. Novello ordinamento del dì 26 di gennaio.

— Zappatori e minatori. Se ne forma un nuovo battaglione con uffiziali del Genio; dando all'altro di *zappatori* il nome di *pionieri*.

1835. Riordinamento dell'esercito per legge del dì 21 di giugno.

1839. Armieri, artefici, pontonieri. Con questa denominazione ricomponevasi la brigata della maestranza delle artiglierie addì 16 di novembre.

CAVALLERIA

1735 Reggimento Re. Fece la guerra di Lombardia nel 1794 sotto il comando del colonnello principe Assia Philipstall, l'altra del 1798 e quella di Roma su lo scorcio del 1799, capitanato dal colonnello Capece Scondito.

— Reggimento Regina. Lo comandò insino al 1732 il brigadiere Espinosa e poscia il colonnello Giambatista Spirito. Fece la guerra di Velletri sotto il colonnello Giuseppe Grimau, quella di Lombardia capitanato dal colonnello barone Moetch, e l'altra del 96 sotto il colonnello Andrea de Liguori.

1738 Reggimento Rossiglione. Fu comandato dal colonnello Gabriele Carrascosa; componevasi di tre squadroni, ciascuno di quattro compagnie. Nel 1746 aveva sue stan-

ze in Secondigliano casale di Napoli. Fece la guerra del 1798. Componevasi di gente quasi tutta spagnuola, siccome l'altro Tarragona.

1742 Reggimento dragoni Borbone. Era comandato nel 1787 da Prospero Ruiz de Caravantes, nel 1761 dal colonnello Filippo della Posta; e fu alla guerra del 1798 nella colonna del general Federici. Pure è ad avvertire che nella battaglia di Bitonto, cioè alla cacciata de' tedeschi fatta da Carlo Borbone, questo reggimento guerreggiò eziandio, ma componevasi allora affatto di spagnuoli.

1749 Reggimento dragoni principe. Decreto del dì 15 di febbraio, che ricomponendo gli altri cinque, ordinava questo sesto reggimento. Lo comandò (1779—1783) il colonnello Michele Zelaya, cui successe il Cutò e poscia nel 1792 toglievane comando il colonnello Federici Francesco, sotto di cui guerreggiò in Lombardia. Nella guerra del 1798 si comportò valorosamente sotto il colonnello Dionigio Corsi.

1752 Reggimento dragoni tarragona. Era composto come *Rossiglione*, ma invece di trombe avea tamburi. Lo comandò il colonnello Gioacchino Hermann insino all'anno 1765.

1754 Reggimento real Napoli. Fu uno de' quattro reggimenti che andavano a guerreggiare in Lombardia nel 1794 capitanato dal colonnello Antonio Pinedo, e venne formato a spese del colonnello Alessandro Filangieri principe di Cutò con regio editto del dì 4 di aprile, secondo la capitolazione del dì 30 di marzo, componendosi di dodici compagnie, ciascuna di 39 uomini. Nell' agosto del 1772 succedeva il colonnello Filippo Spinelli; perocchè vecchio il Cutò passava al governo di Trapani: e nell'81 ne pigliava comando il

colonnello Giovanni Gualengo, passato che fu maresciallo il predecessore.

— Reggimento dragoni Sicilia. Questi due reggimenti insieme co' tre di fantaccini furono ordinati e venduti a cinque principi di Sicilia per 80 mila scudi; e con la stessa data del dì 30 di marzo il re da Caserta concedeva levarsi a spese del colonnello Antonio Lucchesi Palli principe di Compofranco, andando ad alloggiare nella città di Cava. Pure non fu possibile levar la gente nello spazio d'un anno siccome dicevasi nella capitolazione, e furon date diverse proroghe. Addì 28 di novembre 1788 lo tolse a comandare il tenente colonnello Federici alla morte del colonnello Giovanni Hermann, e nel 95 Abramo de Bock ch' era colonnello del reggimento Re, cui successe su lo scorcio del 1797 il colonnello Lattanzio Sergardi.

1765 Riordinamento della cavalleria con dispaccio de' 23 di maggio dato in Caserta. I due reggimenti Rossiglione e Tarragona rimanevano a tre squadroni ciascuno, suddivisi in quattro compagnie, e ciascuno numerava 444 uomini. Gli altri tre reggimenti Re, Napoli e Sicilia non meno che i dragoni Regina, Borbone e Principe restavan formati di tre squadroni, non più suddivisi in dodici compagnie ma in otto, annoverandosi in ognuno 344 nomini. Laonde tutta la cavalleria italiana e spagnuola era di 2952.

1788 I reggimenti di cavalleria lascian l' antico l'antico ordinamento in otto compagnie, le prime due che si dicevano del colonnello e del tenente colonnello, la terza di granatieri, e le altre da' nomi de' capitani. Componevasi alla moderna di quattro squadroni

1794 Corpo di cavalleria volontaria ausiliaria. Si andò or-

dinando a' Granili per dispaccio del 15 di settembre.

1796 Real corpo di nobili Volontari. Dispaccio del dì 21 di maggio chiamava a difesa della patria dodici squàdroni, che portarono i nomi delle dodici provincie del continente di Napoli, altri tre con le denominazioni delle valli di Sicilia, ed il sedicesimo con quella de' Presidii; sicchè furono *Napoli*, *Montefusco*, *Salerno*, *Chieti*, *Aquila*, *Teramo*, *Lucera*, *Trani*, *Lecce*, *Matera*, *Cosenza*, *Catanzaro*, *Valdimazzara*, *Valdemone*, *Valdinoto*, *Presidii di Toscana*. Ne fu comandante in secondo il maresciallo principe di Canneto Gironda.

— Reggimento Principessa. Dopo la formazione sotto gli ordini del colonnello Moncada rimase senza comandante insino al dì 15 di giugno 1802 che vi fu chiamato colonnello Giulio Antonetti. Fece la guerra di Siena partendo da Napoli addì 25 di agosto.

— Reggimento real Ferdinando. Ordinato per regio decreto del dì 6 di dicembre a spese del duca di Caltanissetta Francesco Moncada, il quale capitanò l'altro reggimento da lui stesso composto *Principessa*. Nè prima del giorno 2 di ottobre vennevi chiamato il colonnello Andrea de Liguori il quale era al reggimento Principe Leopoldo.

— Reggimento Leopoldo I. Ne fu primo colonnello ed ordinatore a proprie spese il duca di Roccaromana.

— Reggimento Leopoldo II. Non prima del settembre 1798 se ne terminò in Nola la composizione, togliendolo allora a comandare il colonnello Ramiro de Robertis.

— Reggimento Principe Alberto. Questo reggimento fu formato dal colonnello Giovanni Muscettola principe di Leporano.

1797 Reggimento Abruzzo I. Questo ed il seguente furono ordinati a spese del colonnello Girolamo Pignatelli principe di Moliterno.

— Reggimento Abruzzo II. Il quale andò ricomponendosi in Portici nel 1800 per opera del maggiore Ludovico Ecania.

— Reggimento real Carolina. Venne formandosi nel mese di marzo nel quartiere di cavalleria in Pozzuoli a spese del marchese di Monferrato Girolamo Palmieri, che ne fu colonnello, cui successe dopo i fatti del 1799 Giuseppe Raimondi, e poscia Gennaro Capece Scondito.

1799 Reggimento Fedel Sanniti. Venne formandosi nel settembre sotto gli ordini del tenente colonnello Giuseppe Luzi.

— Reggimento Principe I. Fece la guerra di Siena.

— Dragoni leggieri. Andò componendosi nell' ottobre dal tenente dell' antico esercito Ottavio Cicconi, che ne divenne maggiore comandante; muovendo per Roma, e durando insino al novembre 1801.

1800 Reggimento Principe II. Fu ordinato e retto dal principe di Campana Ferdinando Sambiase (20 di giugno), e fece la guerra di Siena.

— Reggimento Valdinoto. Ne fu colonnello Lattanzio Sergardi, e fece la guerra di Roma, da cui tornò nel dicembre del 1800.

— Reggimento Valdimazzara.

— Reggimento Principato citra. Lo andò ordinando e comandando il famoso Sciarpa. Ma si fermò sempre ad un battaglione e col nome eziandio di *Reggimento Re.*

— Dragoni leggieri. Fu concesso al barone Michele

Giovine la formazione di due squadroni i quali furon poscia deputati allo stato maggiore.

— Reggimento Valdemone. Due squadroni di esso partirono per Roma sotto il comando del colonnello russo Skipol.

— Cavalleria provinciale ed urbana. Furon sedici reggimenti, che un decreto del re dato in Palermo addì 12 di luglio ordinava; cioè dodici delle province e quattro urbani della capitale e casali.

1806 Gendarmeria. Nell' ordinamento dell' arme con decreto del dì 24 di luglio vi furon chiamati sei squadroni, che noveravano 43 marescialli d' alloggio, 87 brigadieri e 650 gendarmi.

1807 Veliti della guardia. Fu decreto del dì 6 di marzo. Poscia nell' anno 1812 presero nome di *Ussari* delguardia addì 11 di maggio. Addì 12 di settembre dell' anno 1808 toglieva a comandarli il colonnello Lucio Caracciolo duca di Roccaromana.

— Compagnia di artiglieria. Decreto del dì 5 di febbraio. È questo l'anno in che nacque fra noi l'artiglieria a cavallo

1808 Brigata di artiglieria. Due compagnie ricomposte addì 22 di settembre.

1809 Guardie d' onore. Con dispaccio del dì 8 di luglio ne fu affidata la composizione al colonnello principe di Campana. Fece la guerra di Russia.

— Artiglieria. Due compagnie furon noverate nell' ordinamento generale dell' arme addì 30 di ottobre, siccome furono date al battaglione del treno sette compagnie.

1810 I Reggimento cavalleggieri. E poichè furono armati di lancia, tolsero il nome di *lancieri*.

1811 I Cacciatori. Addì 7 di luglio venne ordinandosi, insieme al secondo, ed entrambi tolsero poscia il nome di *cavalleggieri* con decreto del dì 10 marzo 1812.

— II Cacciatori. Fece la guerra di Russia sotto il colonnello Napolitani.

1812 Corazzieri della guardia Addì 28 di marzo.

— Battaglione del treno. Editto del 17 di aprile ordinavalo; ma nell'anno 1814 se ne formava un reggimento.

— IV Reggimento cavalleggieri. Decreto del dì 7 di luglio. Ne furono base il sesto e settimo squadrone del II Cavalleggieri.

— Reggimento lancieri della guardia. Decreto del primo di ottobre ordinavalo, togliendolo in comando il colonnello Giovanni Russo. E ciò avveniva nello scomporsi il reggimento delle guardie d'onore.

1815 Pionieri e cacciatori della guardia. Addì 22 di agosto uscivane l'ordinamento, che fu ampliato alquanto.

— Brigata di artiglieria. Era ordinata addì 24 di agosto.

— Squadrone di artiglieria della guardia. Ordinamento del 2 di settembre.

— Reggimenti Re e Regina. Ordinamento del dì 31 dì luglio. Il colonnello Russo capitanò il primo, e Celentani il secondo.

— Reggimento I e II cavalleggieri della guardia. Venivan su per editto del dì 18 di agosto, e formaron poscia brigata con denominazione di *scelta* per decreto del dì 4 di novembre. Ne sono stati colonnelli Echaniz, Fresini, Mirabito, Ferrara, Scilla e Bellucci.

— Gendarmeria. Ne fu ordinatore il general Campana.

— Principe reale, e real Borbone. Questi due reggimenti, comechè senza nome, eransi già andati ordinando prima del decreto de' 9 di novembre.

— Treno. Ordinamento del dì 7 di dicembre.

— Guide dello stato maggiore. Fu una compagnia ordinata addì 11 dicembre e sciolta addì 23 di settembre dell'anno appresso 1816.

1816 Ordinamento della cavalleria addì 6 di ottobre, inclusovi lo squadrone dell'artiglieria della guardia, i cavalleggieri, il treno.

1817 Dragoni Ferdinando. Questo reggimento fu ordinato con editto del dì 25 di luglio.

1818 Stato maggiore. Ordinamento del dì 13 di marzo.

1819 Divisione estera di cacciatori. Ordinamento del 25 di giugno.

— Cacciatori. Se ne ordinano due divisioni addì 9 di dicembre.

1821 Riordinamento dell'esercito addì 2 di luglio: *Compagnie delle guardie del corpo, degli alabardieri di Napoli, degli alabardieri di Sicilia, di Polizia del real palazzo; corpo di pionieri e cacciatori reali: stato maggior generale: I e II Granatieri, reggimento Cacciatori: I e II Cavalleggieri: squadroni di artiglieria, e del treno: divisione del treno pe' regi bagagli.*

Stato maggior generale: stato maggior dell'esercito: mezza brigata di pionieri e pontonieri: reggimenti Re, Regina, Borbone e Farnese: tre reggimenti di fanteria estera: Re e Regina cavalleria: gendarmeria reale.

Corpo reale del genio: mezza brigata di zappatori e minatori: stato maggiore di artiglieria: Re

e Regina artiglieria: artiglieri litorali: tre divisioni del treno: corpo politico di artiglieria.

Reggimento Veterani: casa degl' invalidi di Napoli: corpo degl' invalidi di Sicilia.

1822 Re e Regina. Questi due reggimenti vennero riordinati addì 1 di agosto.

1828 Lancieri real Ferdinando. Ordinamento di questo reggimento con dispaccio del 12 di dicembre, la cui forza era portata a cinque squadroni con altro editto del 9 di dicembre 1830. Il colonnello Luigi Pinedo ne fu ordinatore e primo comandante.

1829 II Reggimento lancieri. Nel formarsi questo secondo reggimento, il primo lasciò il nome di real Ferdinando.

1833 Compagnia di artiglieria. Coll' abolizione della mezza brigata di artiglieria a cavallo della guardia non che del treno di casa reale, addì 12 di marzo ordinavasi questa compagnia, i cui artiglieri furono mescolatamente e *inservienti* e *conducenti*.

1842 Battaglione del treno. (Addì 26 di maggio). Vien modificato l' ordinamento del 1833 in quanto si riferisce alla condizione di pace; noverandovi sei compagnie, prima e seconda tutte con cavalli, terza quarta e quinta con cavalli da sella e mule da tiro, e la sesta con mule da tiro e polledri. Sono in tutto 26 uffiziali, 700 soldati, 107 cavalli da sella, 300 da tiro e 456 mule.

PARTE TERZA

MILITARI ISTITUZIONI

REAL COLLEGIO MILITARE

Volse tempo in Europa, non che qui tra noi, che di poco o niun momento tenevasi la militare educazion di quella gioventù, la quale alacremente si addiceva alle armi. Di buona fede l' universal giudicava, che a fare un soldato non altro vi voleva che ardire, fierezza, ed aggiungevan certuni, brutalità. E cotanto invalse cosiffatta credenza, che insino a non molto tempo passato rimase siccome una massima in mezzo alle famiglie, che al più tardo e povero di mente tra' figliuoli stesse meglio la profession delle armi. Nè ancora è affatto spento il mal vezzo di credere che le persone militari bene possono e senza niun'onta vivere digiune di umane lettere e di sapienza.

Tre accademie militari contaronsi in Napoli, dove nè per mancanza di scintilla guerriera, nè per difetto di provvidenze, ma solo perchè in mano di forestieri dominatori, non furono in pregio le militari istituzioni, appunto in quel tempo, che l' arte della guerra per opera primamen-

te del Machiavelli cominciava a reggersi con stabilità di principii. Ed un' accademia era deputata alle artiglierie, l'altra agl'ingegneri (1), e quella in cui venivano istruiti i nobili giovanetti, i quali alla regia marineria si volgevano. E fu tanta la sollecitudine di re Carlo III nell' istituire la prima delle menzionate accademie nell' anno 1744, che volle di Spagna testamente ritornasse il chiarissimo professore della regia università Niccolò di Martino, il quale, già quattro anni andati, colà vivevasi siccome segretario dell'ambasciata napolitana appresso Filippo V. Ordinati con alto senno gli studi, cominciava il valentuomo a pubblicarne nel 1746 l'insegnamento matematico, che andò meglio ampliando dopo il 1754, che fu creata la scuola degl' ingegneri. E per non costringere la militar sapienza a speciali armi, una deliberazione di re Ferdinando IV de' 26 di dicembre 1769 istituiva nella città capitale del regno la reale accademia militare in ampio disegno concepita. Non per vivervi insieme, ma vi si convenne soltanto insino al 1774 per apparare le teoriche e le pratiche occorrenti alla guerra ed in ispezialtà a' più alti ordini di elette persone militari. Governava l'accademia un Direttore, primo de' quali fu il brigadiere marchese Ricci; noveravansi poi un ispettore, un direttore delle scienze, ed otto tra professori o maestri, e l'annua pensione vi era assegnata per tutte le spese attenenti di duemila quattrocento cinquantadue duca-

(1) Queste due accademie avevan due giunte, la prima presieduta dal tenente generale Raimondo de Burch e composta da Giuseppe Petra, dal marchese Arezzo, da Luca Ricci e da Nicola di Martino; e la seconda veniva sotto la presidenza di Domenico de Sangro composta da Amato Poulet, Rocco Alcubiere, conte Persichelli, Nicola di Martino ed Alonso Nini.

ti. Vito Caravelli fu primo ad indirizzarne gli studi, ed a lui venne allogato il porre a stampa un insegnamento a tal proposito. *La formazione de' trattati scientifici*, dicevano nel capitolo III del titolo IV le ordinanze delle maestà del re, pubblicate addì 10 maggio di 1770, *che dovranno insegnarsi nell' accademia durante l' intero corso de' quattro anni, sarà un dovere del direttore delle scienze, il quale vogliamo che debba formarli e pubblicarli come un corso militare, segnatamente addetto agl' insegnamenti della nostra reale accademia.* Quattro anni di studi erano in questo modo divisi: nel primo anno da novembre a maggio s' insegnavano l' aritmetica e la geometria piana, e da maggio a luglio gli elementi dell' algebra: nel secondo, ugualmente diviso, la geometria solida, i logaritmi, la trigonometria rettilinea e le sezioni coniche: nel terzo la geometria pratica, la statica, l' idrostatica e l' idraulica: da ultimo l' artiglieria e la fortificazione, comechè nel giro stesso di anni venivano dettate la fisica e chimica, la tattica e la geografia. Eran parte dell' insegnamento i disegni di figura e di architettura sì civile come militare, non che la delineazione delle macchine e degl' istrumenti di guerra. Oltrechè ne' giorni in cui non alla scherma intendevano, erano i giovanetti menati a' Bagnoli per illustrare e solennemente rifermare mercè gli spari del mortaio e del cannone le teoriche intorno al moto de' proietti, ed in altri siti eziandio recavansi per esercitarsi intorno al maneggio degli strumenti geodetici. Infine richiedeasi ancora che ne' due mesi di vacanze in settembre ed ottobre avessero gli alunni costruito in qualche luogo un poligono fortificato per addestrarsi agli assedî e alle difese delle opere forti. Le quali pratiche sono cotanto utili alla buona riuscita de' giovani, che mai abbastanza non saprebbesi raccomandarle. Imperocchè

rimanendosi nelle regioni dell' astratto e dello speculativo, acquistan gli studiosi una certa sicurezza ed una baldanza ancora, provetti credendosi e di tutto capaci. Senzachè con le esercitazioni continuate si accresce in essi la brama del sapere e della pubblica utilità, giudicando con miglior senno de' lavori, e valutandoli con accorto giudizio.

Cotali giovanetti erano spartiti, i più piccoli negli alloggiamenti di santa Lucia, ed i meglio istrutti nella così detta Croce di Palazzo, tramutata ora in dimora del principe di Salerno, dove riunivansi anche la biblioteca e le macchine, le quali s'andavan con molto senno acquistando in Inghilterra dal chiarissimo Saverio Poli colà a bello studio spedito. In processo di tempo, per rendere anche migliori le istituzioni, e più accomodate all'avanzamento delle scienze ed arti militari, fu savio consiglio di scerre alquanti de' nostri eccellenti giovani colà allevati, i quali verso il 1781 andavano ad ammaestrarsi in Germania sotto la disciplina di Giuseppe Parisi, ed altri ancora per Francia nell' anno 1781. Del pro immenso che alle armi napolitane nobilmente derivò da queste peregrinazioni, che util sarebbe ripetere a quando a quando, non terrem noi ragionamento. Diremo soltanto che comandato Parisi di studiare cziandio e leggi e ordinamenti di scuole e istruzioni militari, ben fornito si ridusse in patria dopo pochi anni e con assai bella fama. Presentava egli le sue dotte osservazioni e compilava un disegno di novello ginnasio, togliendo di mezzo tutte le pedanterie e le grettezze introdotte nelle scuole, dacchè l'educazione della gioventù, la quale esser dee il più importante pensiero del Comune, era caduta in mani imperite e fiacche.

Laonde addì 27 di ottobre dell' anno 1786 pubblicavasi il novello ordinamento della reale accademia militare,

divisa in quattro brigate, di sessanta alunni ognuna ; ed il Parisi ne toglieva il comando sotto la suprema direzione del brigadiere marchese della Lionessa. Ed un reale dispaccio del 18 di maggio 1787 concedeva all'accademia militare il sito più acconcio della Nunziatella, dov'era il collegio Ferdinandiano, il quale ridotto allora a pochi convittori venne tramutato nel ricinto dell'Università, togliendo il nome di real liceo del Salvatore. Non però dimeno fu d'uopo toglierne con forti spese l'apparenza di cenobio, e meglio ridurre le stanze interne a comodo e dilettoso alloggiamento di dugento quaranta allievi, divisi in quattro brigate. Ai quali architettonici lavori intese anche lo stesso Parisi, e verso il novembre di quell'anno vi andarono a dimorare gli eletti giovani, massima parte de'quali fu tolta dal collegio del battaglione real Ferdinando; sicchè fu innalzata sull'ingresso quella lapide che al dì d'oggi per anco si legge:

QUESTA ACCADEMIA
PERCHÈ NELL'ARTE DELLA GUERRA
E NEGLI ORNATI COSTUMI
LA MILITARE GIOVENTU'
OTTIMAMENTE AMMAESTRATA
CRESCA A GLORIA E SICUREZZA DELLO STATO
FERDINANDO IV
CON REGAL MAGNIFICENZA FONDO'
L'ANNO DEL SUO REGNO XXIX.

E siccome in tutte le umane cose i fatti colpiscono meglio di ogni teorica da cui quelli provengono, basta il dire che con le norme dal Parisi sapientemente dettate in quanto agli studi, si vide uscire da quelle mura il più bel fiore di nobili giovanetti, i quali bene avvezzi ad ogni maniera di dottrina venian poco di poi in fama di valorosi.

Or da quel tempo le istituzioni le regole le leggi l'ordinamento di questo semenzaio di sapienti uffiziali non sonosi di colpo migliorati; ma han seguitato l'avanzamento del secolo. Ricche in vero di nobili provvedimenti sono le ordinanze pubblicate negli anni seguenti, le quali volgevano a comporre una *Scuola reale politecnica e militare* per fornire gli uffiziali della cavalleria e delle fanterie, ed allevare eccellenti alunni alle scuole di applicazione delle artiglierie di terra e marittime, degl'ingegneri di opere forti o geografi o di costruzioni idrauliche o di ponti e strade. Maggiore il numero de'convittori, dugentoventicinque, de' professori e maestri, ventisei, e degli uffiziali ancora; tutte le quali persone, intese all'educazione della mente e del cuore di questi giovani, debbono fra le migliori essere trascelte; perocchè non è di lieve importanza il santo ministero di volgere al ben fare la novella generazione. Vi erano chiamati, senza aver d'uopo di titolo o di commendatizie, tutti i giovanetti delle napolitane provincie, recandosi due primarii esaminatori, uno nelle città di Capua, Aquila, Teramo, Chieti, Campobasso ed Avellino; e l'altro in Salerno, Potenza, Foggia, Bari, Lecce, Cosenza e Monteleone. Nè sapremmo in vero lodare abbastanza quel disposto che così esprimevasi: Gli allievi che usciranno dalla scuola senza aver meritato alcun impiego, continueranno dall'epoca dell'uscita il loro primo anno di coscrizione. —

Dopo i quali statuti un altro ordinamento pubblicavasi fra noi il dì 17 di gennaio 1817. E senza parlare di altri mutamenti arrecativi, ci facciamo in ultimo ad abbozzare qual è oggi questo nobil convitto, che fin dal 1823 ha nome di *real collegio militare*. Centosettanta è il numero degli alunni dalle più recenti volontà sovrane assegnato, spartiti per anni in quattro compagnie, e per istudi in otto scuole;

sicchè di altrettanti anni è la durata dell' insegnamento. L'età sull' entrare debb'essere minore di anni dodici, e quella di uscita quale che potranno averla al compimento degli studî, aprendosi in ogni settembre gli esami di passaggio da una scuola alla più alta, e quelli di concorso ad uffiziali nelle armi scientifiche, ovvero nelle altre armi secondo il merito de' candidati. Richiedeva altresì la legge una nascita da persone titolate ovvero da persone militari su la dignità di capitani. Ma questo è oggi saviamente trasandato, perocchè una sì nobile istituzione del paese non dovea essere costrettiva per la gioventù di bello ingegno, nè poi in giusta lance libravasi la grandezza de' magnanimi lombi, se ancor fosse tempo di questo, slontanando dal figliuolo del capitano il povero figliuolo del tenente, il quale poi avea meglio ad avvicinarsi e a convivere col figliuolo del soldato e del caporale nella Scuola militare.

Le scienze e le arti che oggi vi s'insegnano sono, senza entrare in inutili particolari, le matematiche discipline con le loro applicazioni alla meccanica, alla geodesia, all'architettura, sì civile che militare, e alla fisica, alla mineralogia, ed all'artiglieria, non che le lingue, italiana latina e francese, le storie della patria, de' Greci e de' Romani, la eloquenza e la filosofia, i disegni de' campi e delle fortezze, delle macchine e delle artiglierie, degli edifizii, de' terreni e delle figure, le ordinanze del governo, del servigio e della disciplina delle milizie, e da ultimo le arti di cavaliere, danza scherma e circo.

Bene adatta biblioteca di numerosi e scelti volumi è nobil dote del licco, massime in fatto di antichi autori italiani, che scrissero intorno agli argomenti militari. Un gabinetto di macchine fisiche, meccaniche, geodetiche ed astronomiche vi si tiene in mediocre condizione per gli espe-

rimenti, le applicazioni, le pratiche, le osservazioni ond'hanno bisogno gli studi della fisica e chimica, della meccanica, della geodesia, e della geografia matematica. E sapientemente si pensa, che considerato il collegio nello stato discusso della Guerra, possa andare acquistando i novelli apparati dell'elettricità e del magnetismo, le cui teoriche erano ed ancor sono mezzanamente abbozzate, e quelli non meno importanti del calorico e della luce, pe' quali congegni abbiam sentito fra' nomi forestieri d' illustri scienziati i nostri italiani, dal Negro, Botto, Amici, Nobili, Melloni, Macrino; soprappiù che abbiam veduto indarno spendersi parecchie migliaia per gli apparati ginnastici, e pagarsi per alcun tempo un soldo mensuale.

Ed oltre a coloro che alla scientifica letteraria ed artistica educazione intendono de' giovani, vi sono, per ordinamenti affatto militari, uffiziali che ne moderano i costumi, e un direttore della morale religiosa. I quali, tenendo questi uffizi non pure come debiti propri, ma siccome solenne sacerdozio, sono amorevolmente solleciti a non far solo tremare i loro alunni, avvezzandoli a mentire e ad incolpar sempre altrui, ma ad istillare ne' loro cuori la pura vangelica morale, di sempre vicendevolmente rispettarsi, di meritare la considerazione di tutti, di sapere con dilicatezza correggere il tardo o smarrito collega. Oltracciò corre sempre fra essi una parsimonia di castigamenti, che è tanto utile a non assuefare i giovani al dispregio delle pene, ed a fare che la testa non cresca a danno del cuore e delle mani, siccome vogliono gli educatori filosofi, perchè si abbiano giovani meno inetti e più riconoscenti, i quali si uniscono per amarsi non per tradirsi, per rispettarsi non per deridersi, per migliorarsi non per corrompersi; e tolte via da' loro labbri le mendaci significazioni di ossequio, ri-

chiedesi invece quel caro modesto linguaggio della lealtà; chè il mondo è oramai stanco di finzioni, di discordie e di diffidenze.

Queste sono le condizioni del primo nostro militare vivaio, per il quale dal bilancio dell'Orfanotrofio militare son tolti fra ventisei o ventisette mila ducati annui, danaro bellamente speso e non mai soverchio; dappoichè tutti ravvisano in sino ad ora e sempre ravviseranno tra il fiore dell'esercito napolitano gli uffiziali stati alunni del *real collegio militare*.

SCUOLA MILITARE

Noi non sapremmo meglio lodare le belle e magnanime cure a pro de' figliuoli del soldato, che qui riferendo le parole del sovrano editto del dì 13 di gennaio dell'anno 1775—Considerando necessario al real servigio ed utile allo stato, che i corpi dell'esercito sieno formati e diretti da ufficiali i quali, oltre le precise qualità de' natali e de' costumi, alla loro condizione convenienti, sieno istruiti a sufficienza nelle debite cognizioni delle scienze corrispondenti al loro istituto, ed esercitati nell' uso e pratica delle medesime; e comprendendo altresì che questa istruzione non possa compiersi, se non venga acquistata nell'età giovanile per lo stesso fine istruita; quindi mosso da ciò, non meno che dalla paterna premura di assicurare la educazione de' giovanetti figli de' benemeriti miei officiali inabilitati a dargliela per difetto de' mezzi opportuni, mi sono compiaciuto stabilire la riunione al mio battaglione real Ferdinando di tutt' i cadetti dei corpi di fanteria cavalleria e dragoni—Così vennero raccolti in buon numero i giovani militari, i quali erano obbligati di seguitare il picciol corso di cognizioni militari colà per essi dettato, insieme al maggiore,

cui eran chiamati gli altri alunni indirizzati alle armi dotte. E sostenevano rigidi esperimenti, massime sul compendio della tattica, innanzi ad una commessione preseduta dallo stesso segretario *di Stato e del dispaccio della guerra*, e composta da' marescialli di campo Bartolomeo Falconcini, conte Marazzani, marchese Militerni e Francesco Pignatelli, ch'era il Direttore dell'accademia e governatore del battaglione. Anzi un altro dispaccio emanato poscia il dì 10 di marzo dell'anno 1789 creava in Gaeta un convitto militare, governato da Escolopii, i cui primi reggitori furono un Gennaro Girone ed un Lauberg. La elezion degli alunni era poi data al parlamento della città forte di Gaeta, cui dirigevansi le regie parole, *l'educazione della gioventù formando giustamente una delle principali premure del re, forma uno de' più interessanti oggetti per le prosperità delle famiglie e dello stato.* E molti nobili giovanetti vi furono allevati, fra' quali un generale Zizzi degl'ingegneri ed un tenente colonnello Novi delle artiglierie. I quali trovaronsi appunto colà, allora quando facendo anche parte della capitolazione di Gaeta addì 6 di luglio del 1806 il loro liceo, tornaron tutti in seno delle loro famiglie.

L'anno 1812 con regia ordinanza del dì 25 di marzo istallavasi qui in Napoli una scuola elementare militare col nome augusto di *scuola di Marte* per ricovrare gratuitamente i figliuoli della gente di guerra ch'eran ne' reggimenti arrolati siccome *figli di truppa*, e tutta la figliuolanza militare, che per poche entrate de' genitori non potevasi aver nelle famiglie una discreta educazione. Ed eran i migliori fra essi chiamati eziandio a riempiere i posti vacanti nella Scuola reale politecnica, dove si videro mai sempre risplendere per emulazione e per istudi; perocchè non posson fallire queste nobili conseguenze, allorquando ne' giovani cuori git-

tasi la semenza del bene fare e delle ricompense. Nè fu senza ragione intitolare il primo battaglione della scuola, composto all'intorno di trecento alunni, *armata nascente*, siccome util semenzaio di essa.

Reggeva la scuola siccome comandante un colonnello dell'esercito, e siccome direttore degli studi un capo di battaglione, noverandovisi oltre a'necessari uffiziali per l'educazion morale, dieci maestri per l'educazion dell'intelletto. Sedevan poi al consiglio della interiore amministrazione il comandante, il direttor degli studi, l'aiutante maggiore, un uffizial subalterno delle compagnie, un chirurgo, e due alunni.

Nell'anno poi della ristorazione fu con ampio ordinamento riformata la scuola di Marte sotto il titolo di *real battaglione degli allievi militari*, quasi richiamando alla mente l'antica benefica istituzione, ond'innanzi cennammo. Ma vollesi viemeglio largheggiare a pro della figliuolanza militare; talchè altra legge emanavasi addì primo di gennaio dell'anno 1819 intorno a tutti quanti gl'instituti di educazion militare, creando come una scuola intermedia fra il politecnico e l'elementare liceo la *real accademia militare*, composta di quattrocento cinquanta giovanetti, la metà de' quali ed anche meglio eravi tenuta a spese dello stato. E qui facevasi sapientemente lo sceveramento de'vivaci intelletti, che potevan tramutarsi nel primo militar liceo, per rifornire di uffiziali le artiglierie, gl'ingegneri e lo stato maggiore, e de' più tardi ancora i quali, avuto poscia l'ammaestramento delle pratiche e delle scienze militari, ne uscivano eccellenti uffiziali ne' corpi della linea.

Nè solo una scuola militare elementarissima si contava, ma due di qua dal Faro, le quali avevano stanza la prima in Napoli e la seconda in Aversa, comechè questa tramu-

tossi eziandio nell'isola di Procida. Ed in Palermo stanziava poi la terza scuola, che dal sito in cui era ordinata denominavasi di Monreale. La quale contava in vero molta antichità eziandio; perocchè fin dell'anno 1808 andossi in prima ordinando sotto il titolo di *Sala reggimentale* e poscia di *Prima compagnia del reggimento Guernigione*, per educarvi sempre alle armi ed alla sufficienza delle scienze e delle lettere i cadetti giovanissimi. Fra'quali basterà rammentare il luogotenente colonnello degl'ingegneri Francesco Ferrari. Ultimo nome, insino alla ristorazione, la scuola di Monreale ebbesi quello di *Collegio militare*, che gli ordinamenti del Nugent cangiò affatto.

Un altro ordinamento pubblicavasi frattanto a dì 7 di settembre dell'anno 1821 intorno agl'istituti militari denominati *real collegio militare*, *scuola militare* e *battaglione degli allievi*. Ma per ragioni a noi ignote non vi si diede mica adempimento, e non altra mutazione si vide, che il passaggio degli alunni della reale accademia nello stesso edifizio dell'Annunziatella, ma senza cangiar norme nè divisa. Anzi non essendovi uscita di alunni, perchè scomposto affatto l'esercito, rimasero gli alunni alle medesime scuole ed oziosamente, con immenso danno della loro sorte futura. Ma finalmente apparve nel marzo del 1823 il riordinamento desiderato, e si vennero componendo, oltre al primo nobilissimo istituto, la *prima e seconda scuola militare*, questa in Monreale di Palermo e quella in Napoli negli alloggiamenti di san Giovanni a Carbonara. Ma la seconda scuola fu poscia per dispaccio del dì 30 di dicembre dell'anno 1830 affatto abolita, togliendo quella di Napoli il solo nome di *Scuola militare*. La quale era stata sempre governata supremamente da un uffizial generale direttore, dipendente dal ministero della guerra; ed il fu poscia ezian-

dio insino a che non ebbero l'ultima novella riformagione le armi speciali sotto un medesimo capo, che in virtù di sovrano volere del dì 2 di settembre dell'anno 1832 ebbe ancor la tutela di tutti quanti gl' istituti di educazione militare, rimanendo pur non di meno un generale ispettore, o delle artiglierie o del genio, a vegliare più immediatamente sul collegio e la scuola militare, non che sull'officio topografico.

L'insegnamento di questi alunni, diviso in sei ordini di studi, abbraccia le mattematiche elementari, cioè aritmetica, algebra, geometria nel piano e nello spazio, e trigonometria piana, oltre alla geometria pratica ed alla fortificazione di campagna, che vengon dettate all'ultima classe, i cui alunni escono all'esercito, siccome sottuffiziali, coll'obbligo di avere a servire lungo un decennio, giusta il decreto del dì 19 di marzo dell'anno 1834. Per le quali scienze son deputati cinque maestri, annoverandovi eziandio un capitano del Genio, cui si addice la cattedra della militare architettura e la direzione ancora degli studi. Dettan poscia lettere italiane altri sette maestri, e sonovi quelli ancora del disegno della calligrafia e della scherma; sedici all'intutto.

Centosessanta alunni compongon questa scuola, divisi in quattro compagnie, i migliori de'quali, quando non avessero tropp'alta età, tramutansi ogni anno al real Collegio militare, cangiando affatto la lor sorte. Cotalchè pervenuto un giovinetto alla quarta classe, vedesi se è da esso meritare un posto in quel liceo, ed allora va ad ammaestrarsi in algebra sublime nella quinta, ovvero si fa a studiare la geometria de'solidi e l'arte di levare le piante e la fortificazione campale e le ordinanze militari, perchè cogliendo il grado di sottuffiziale, possa poscia meritar quello di uffiziale, non certamente fra gli ultimi dell'esercito.

MEDAGLIE DI MERITO NE' COLLEGI MILITARI

Fu bellissima sempre e confortevole costumanza quella di fregiare di un segno il petto de' valorosi, ed i principi delle Sicilie furon tra i primi a caldeggiarla. L'ordine dello Sperone e della Stella di Carlo I, i cavalieri del Nodo di Luigi di Taranto, la compagnia dell'*Argata* (arcolaio) per Lodovico angioino, e quella della *Leonza* a pro di Margherita e di Ladislao suo figliuolo, il cavalierato della *Nave* che Carlo della Pace sposo della prima Giovanna qui fondava, l'illustre stella di *san Gennaro* solennemente instituita nel 1738 da re Carlo Borbone, la creazione de' cavalieri di *san Ferdinando* nell' anno 1800, la medaglia a' prodi di Gaeta concessa per l'assedio del 1806, le croci delle *Due Sicilie* o di *san Giorgio*, la tessera di *Francesco I* furon contrassegni di virtù e di valore ne' campi, nel foro, nell' accademia, nelle officine. Ed oggi videsi aprire il nobile premio delle stelle onorande non al vanto degli avi e de' parenti, non al lungo correr di anni, comunque oziosi, non agli uomini che si pensano essere illustrati da' titoli, nè al pertinace ridomandare di chi richiedendo non merita, ma creavasi addì 7 di marzo 1835 una medaglia d'onore pe' giovanetti che s'iniziano nella professione delle armi nei due militari licei dello stato, e danno pruove solenni di alto e pronto ingegno, di forte e nobil volere, meritando note di eccellenti in due succedanei esami, o di più eccellenti anche in uno solamente. Il quale giudizio è religiosamente affidato ad eletto congresso di persone, cui troppo cale la propria riputazione e il decoro.

Correva primo anno di così bella cirimonia il 1841; ed eravisi deputato il dì 12 di gennaio; raccogliendo al mattino nella piazza d' armi dell' Annunziatella gli alunni de' summen-

tovati collegi con armi e bandiere, poi professori, maestri, rettori di morale, e quanti son senno e disciplina e moderazione di quella carissima gioventù militare, lì schierata nell'ordinanza di battaglia. E presentavansi per onoranza le armi, toccava ne' tamburi l'altiero suono del bando, quindi leggevansi gli statuti del regio guiderdone, e i nomi de' giovani fatti degni del fregio. I quali di rincontro alle bandiere eran modesti della palma, lieti della tenzone, e sicuri di aver a gareggiare con tanti emuli quanti eran quelli che la divisa stessa vestivano, pari essendo se non in tutti l'ingegno, il desiderio ardente ed il volere. Con le sue mani il luogotenente general Filangieri principe di Satriano insigniva dell'aurea medaglia quattro alunni del Collegio, e di quella d'argento, tre della Scuola. I quali tutti acclamati e riveriti dai loro compagni d'armi e d'amore ritornavano nelle file.

Adempiuto poscia un breve armeggiamento, formato il quadrato, e raccolte colà dentro le potestà tutte già indicate de' due licei, il veterano de' campi di Bologna sul la Manica e di Osterlizza lasciava la focosa eloquenza, onde ha bisogno il frenetico istante della mischia, e ch' egli usò valorosamente a Borgoforte; ma sempre caldo amatore ed esaltatore del bene toglieva il nobil ministero della ragionata elocuzione, accompagnando alle insinuanti allettevoli maniere del retore la dignità e la fierezza del soldato, riverente a' maggiori, modesto con gli eguali, e cogl' inferiori piacevole.

COLLEGIO DELLA MARINERIA

Il regio istituto della educazion militare de' giovanetti, i quali andassero un dì a comporre l'arma nobilissima della marineria, venne da re Carlo III creato in Napoli con dispaccio

del dì 5 di dicembre dell' anno 1735 sotto il nome di accademia dei guarda stendardi (*guardias estendartes de las galeras*), ed ebbesi breve stanza nella darsena, dove fra' più chiari maestri primeggiarono il capitano Giovanni Esteban de' Ferrari per la navigazione, e Pietro de Martino per le mattematiche, al quale venne eziandio commesso l'acquistare gli opportuni strumenti. Ma dopo non guari, e segnatamente addì 23 febbraio dell'anno conseguitante, comandava il re che il capitan da navilio Giovanni Filangieri tolto ne avesse il governo, e poi il comando in secondo il tenente Niccolò Zelaya; raccogliendo i convittori in un palagio appartenente allora al gentiluomo Gaetano Totti accanto al piccolo ingresso del tempio di santo Spirito unito al convento de' frati domenicani.

Accresciutosi poi quegli alunni col trapasso degli anni, e venuti sotto il governo di Giambatista Danero, già uffiziale delle armate di Spagna e comandante la brigata delle artiglierie marittime, nel maggior alloggiamento dell' Annunziatella ben più ampiamente si ordinavano verso il 1752. Dal quale novellamente in darsena i giovani marini si trasferivano addì 4 di maggio dell' anno 1755, quand'ebbesi forse aggrandita la fabbrica.

Nè vi mancarono eccellenti insegnatori, siccome Michele de Leonardis; nè brevi miglioramenti vi arrecarono il famoso Nicola de Martino, il quale poscia con diploma del dì 19 di febbraio 1754 eravi chiamato direttore degli studi ed esaminatore, e l'altro egregio professore di mattematiche discipline Vito Caravelli, che nell'anno 1759 pubblicava appunto il suo insegnamento per la marineria in otto volumi; nè finalmente poca solerzia ed amore vi rivolse l'onorevol comandante Benedetto Maurizio Colonna, testè ritornato di Olanda.

Pur nondimeno ben altri anni ancora ebbero a discorrere, innanzi che questa accademia marinaresca tutto acquistasse il suo splendore ed il nome, allora quando ne avvenne il restauramento e la miglior ordinazione in Portici. Era allora povera la condizione anzi che no della marineria guerresca di Napoli, quando nell'anno 1779 veniva di Toscana a tutelarla siccome ammiraglio e siccome ministro Giovanni Eduardo Acton da Besanzone. Questi sapientemente andò riordinando quest'arme, così importante in un reame, cui la metà delle coste italiche si appartiene lungo un migliaio ed ottocento miglia, quanto a dire la lunghezza istessa a un bel circa dalle coste di Francia.

I casi funesti del novantanove interruppero il lustro delle regie nostre squadre, orbate del miglior loro decoro, del cavaliere Francesco Caracciolo figliuolo del duca Michele di Brienza e della nobil donna Vittoria Pescara, oltre a' valorosi giovani eziandio Raffaele Montemayor, Giambatista de Simone, Gennaro Serra di Cassano, Raffaele Doria, Ruggi, e Luigi de Grenalais. Ma col processo di tempo cominciarono a mediocremente sanarsi queste piaghe sanguinanti, insino a che con decreto del dì 24 di giugno dell'anno 1806 non ebbesi novello ordinamento così nobile arma, e dopo sei giorni solamente videsi novellamente sorgere l'*Accademia di marina*, in cui andavansi allevando alla peculiare difficile professione molti allievi, a' quali venivano insegnate in quattro anni le matematiche, la manovra, le costruzioni, l'idraulica, l'artiglieria, e tutto che concerneva le pratiche del mare, addicendovi su le prime l'edifizio di Pizzofalcone, ed affidandone il governo al capitan di fregata Emmanuele Diez.

Ma insino a quest'ora non erasi bene valutata l'importanza eziandio di aver un semenzaio di pilotini, i quali si addicessero affatto alla marineria di guerra. Un mediocre ospizio

di giovanetti artigiani istallato nella città di Nola ne avea pochi somministrati e forse non assai felicemente, quando verso l'anno 1780 si pensò sapientemente di tramutare in Napoli que'trecento alunni deputati alle arti meccaniche, e propriamente nella soppressa casa de' Gesuiti in san Giuseppe a Chiaia, dov'oggi è l'ospizio de' poveri ciechi. E fatta fra essi una diligente elezione de'più svelti ed ingegnosi, eran dati all'ammaestramento di quelle parti delle mattematiche, che alla professione di pilota tenevansi necessarie, siccome le due geometrie, le trigonometrie, l'algebra elementare e la navigazione. Le quali dottrine andavansi loro maestrevolmente porgendo dal dotto professor Luca Lamonea, che lasciò anche bellissima riputazione nelle maggiori scuole dell'accademia. E v'eran preposti per l'ammessione, la disciplina e l'amministrazione il marchese di sant'Esilia, il magistrato Potenza, e Giuseppe Rocca medesimamente. E per il bel più decoro di questo istituto ei basterebbe solamente citare il nome di Luigi Arcovito, nostro tenente generale, che quivi allevato, viaggiò con bel grido di pilota in Isvezia, dove di grado in grado giunse ad esser luogotenente colonnello di quella marineria nel breve giro di pochi anni, decorato dell'ordine militare della spada, e dell'officio di aiutante di campo del principe di Sudermania. Nè vogliamo obliare un Lamparelli, il quale pervenne ad uffizial superiore nell'armata russa, un de Maio che tentò arditamente e toccò nobil fortuna nelle terre di Thaiti, e Salvatore Trama, del quale diceva il conte Le beque capitan di vascello comandante il *Magnanimo* nella guerra d'America; *cet homme est au dessus de son état et par ses connaissances et par sa conduite.*

Ben altra importanza prendeva poscia l'ordine de'piloti da guerra, allora quando creavasi *un collegio militare di marina,* in cui andaron noverate una compagnia di *aspiranti* ed

un' altra di *alunni marinai*, che formassero insieme il numero di settanta, e da solo un comandante dipendessero. Avevan poi gli aspiranti un direttore delle scuole, quattro professori di mattematiche, e due di letteratura, sei maestri per le lingue italiana francese ed inglese, per l'arte bella del disegno, e per quelle cavalleresche della scherma e del ballo, oltre ad un archivario e bibliotecario, e ad un assaltante. Reggevan le scuole de' pilotini sei maestri nel tutto, due per le scienze esatte, e gli altri per l'italiano il francese e la calligrafia; ed erano invero ammirandi il profitto e l'applicazione de' giovani; perocchè l'articolo settagesimosettimo offriva agli alunni marinai, *i quali unissero ad una particolare felicità d'ingegno una straordinaria inclinazione alle scienze ed una condotta irreprensibile, il passaggio ad aspiranti.*

Voltato il primo anno della ristorazione, addì primo di dicembre decretava il re una *reale accademia di marina*, la quale noverasse un *collegio degli aspiranti di marina*, un altro degli *alunni marinari*, e le *scuole di applicazione*. Coltivavansi nel primo tutte le scienze matematiche applicabili all' arte militare marittima, per andar proffierendo eziandio uffiziali al genio militare idraulico ed alle artiglierie di mare. Furon quaranta i giovinetti chiamativi, tra aspiranti non solo ma guardiamarine, sotto brigadieri e brigadieri, appartenenti a famiglie nobili o ragguardevoli, comechè sempre si preferissero i figliuoli degli uffiziali dell' arme. Vi dettaron scienze lettere ed arti quindici professori e maestri, oltre ad un capo maestro per le costruzioni navali, un nostromo, un sergente delle fanterie marittime, ed un capo cannoniere; ed a noi piace notare che assai convenienti eran tra quelli sì la lezione del disegno di veduta, in ispezialtà di marine e di navi, il che è pur cosa d'ornamento e di necessità insieme, e sì ancora i pratici am-

maestramenti non pure sopra un legno a gabbie (*coffe*), ma nell' arsenale ancora di frequenti, per osservare gli scali (1) delle costruzioni, il parco, il lavoratorio dell' attrezzatura, la corderia, ed altre officine, massime quando davasi opera in esse a qualche essenzial lavoro.

Gli alunni marinai furon sessanta, cui nel quinquennio insegnamento eran dispiegate le lezioni da otto professori e maestri, e da valorosi pratici ripetuti gli esercizi dell' attrezzatura, del cannone, del moschetto, della sciabola. Ed oltre agli offici, che compiendo gli studi, venivan loro promessi, una medaglia di merito fregiava i migliori, la quale avea sul ritto: *Ferdinando I re del regno delle due Sicilie*, e sul rovescio: *Primo premio d' applicazione*; perocchè ve n' era anche un *secondo*. La quale tessera regia d' onore, comune eziandio agli aspiranti, era d' oro per essi o di argento, di ottone ovvero di rame per i pilotini.

Altro ordinamento avevansi poi le scuole della marineria il primo di agosto dell' anno 1822, instituendo una *real accademia di marina* divisa in due collegi, uno per gli aspiranti *guardiemarine* e l' altro per gli *alunni marinari*, per i quali già l' anno innanzi eransi emanate alcune *disposizioni intorno all' uscita, compiuto il corso delle teorie*. Ma poi che le norme per la difficile educazion militare marittima vanno sempre un dì più che l' altro migliorando, nell' anno 1829 un dispaccio del dì 30 di aprile altri provvedimenti fermava, aggiungendovi eziandio al-

(1) La parola *cantiere* è affatto francese; e se non vuolsi adottare *scalo*, che potrebbesi trovare troppo speciale e accomodato a dinotare una parte del *cantiere*, sarebbevi più ampiamente *arsenale*.

tri due cappellani. Pur tuttavolta nell' anno 1835 tutta questa reale accademia veniva disciolta, ma nel 1838 addì 19 di ottobre pubblicavansi le istruzioni intorno agli alunni marinari ed a' mozzi (*grumetti*). I quali ebbero novello ordinamento allora quando riordinavasi nell'aprile del 1838 l'accademia marittima, non già sotto il nome medesimo, ma ne' singoli *istituti di educazione pel ramo di marina*, quanto a dire il *collegio degli aspiranti guardiemarine*, che aveano ad esser venti, e la *scuola di alunni marinari*, non in mezzo alla città, sì a bordo di due legni da guerra alla vela, così leggendosi nell' articolo XI: *Tanto gli aspiranti quanto gli alunni dormiranno sulle brande, e dovranno rimaner sempre a bordo durante la loro educazione ed istruzione, la quale sarà ripartita in sei anni pe' primi, e pe' secondi in cinque anni come per lo passato.*

Pure ad utilità maggiore e a dimostrazione della importanza di lezioni stabili sotto professori non ambulanti, venne congiungendosi il primo de' suddivisati instituti al real collegio militare, per quanto concerneva le lezioni comuni di tutte quante le matematiche discipline, seguendo lo stesso orario e quasi le regole stesse. Ma alla saggezza dee infine cedere il pregiudizio, nè poteva sconoscersi, che nella sì vantata odierna division di lavoro, non era congruo divisamento di unire insieme in educazione de' giovanetti i quali indirizzavansi ad armi diverse. Ben altra è l' educazione e la disciplina cieca del fantaccino, ben altra quella dell' uomo di mare, che vi è compagno ne' pericoli e nelle burrasche, che vi è fratello davvero su la nave fluttuante; e ben altra la disciplina dell' uffiziale che vi dee dirigere una batteria, aprire una trincea, palesarvi il suo consiglio, il suo divisamento, le sue preveggen-

ze. Chè in costoro poi si unisce appunto quella dilicata educazione da far riverire, senza il debito stretto del solo codice penale, il vecchio loro superiore, che li ha preceduto nel cammin delle scienze e dell' onore. Per la qual cosa provvidamente e con sapienza addì 26 di agosto del 1844 riordinavasi il collegio della marineria, chiamandovi quaranta alunni *aspiranti guardiemarine*, dai dieci a' dodici anni, divisi in sei classi, cui dettan lezioni cinque professori, sette istruttori ed undici maestri, seguendo nell' insegnamento delle scienze matematiche, son parole del regolamento, il metodo sintetico assoluto per la seconda classe, e l' analitico per le altre classi dalla terza in poi. E chiaramente si scorge in quel nuovo epiteto *sintetico assoluto* la rabbia di qualche vecchio partigiano d'Euclide, che va dovunque serpeggiando.

Il numero poi degli alunni marinari ascende a cinquanta, e per esservi noverato è d' uopo appartenere a piloti o sottuffiziali della marineria reale, fra il decimo e l' undecimo anno, perchè alla fine dell' insegnamento teoretico sessenne, e del pratico eziandio che dura la metà di questo tempo, possano attingere appena il vigesimo anno dell' età. Ed hanno bella ricchezza di lezioni non pur sull' aritmetica e le due geometrie e le trigonometrie, ma sull' algebra sublime e su le geometrie analitiche a due e tre coordinate. Anzi nel sesto anno, che gli alunni marinari dividonsi da' mozzi, giusta l' ultimo ordinamento del dì 2 di febbraio del 1843, viene a' secondi dettato eziandio il calcolo sublime e l' artiglieria teorico-pratica. Per le quali tutte lezioni contansi due professori, oltre i maestri di lingua, di geografia, di disegno e di calligrafia. E fu veramente sapientissimo consiglio, a maggiore istruzione di questi alunni, imbarcarli al compimento degli studi su legni

da traffico dello stato, prima da semplici marinai e poscia da piloti. E già quattro di essi ebbero bel nome sul brigantino retto dal capitano Vincenzo Bartolo indirizzato a Sumatra nelle Indie orientali; tre su quello capitanato da Francesco de Chiara, che drizzò la prora verso Rio Gianero, Tricste e Odessa; due sul brigantino *Salvatore* governato dal capitano Antonio Jaccarino alla volta di Newcastle; ed altri ancora su l'*Amalia* e l' *Emilia* capitanate da Michele Lauro e da Giovanni Cafiero per toccare Liverpool, Smirne ed Anversa. E lieti al ritorno questi nostri giovani marinai de' porti studiati e delle ricchezze di navigazione acquistate, fatto l' ultimo difficile sperimento, colsero non altro frutto sudato delle loro nobili fatiche, che l'officio di terzi piloti della real nostra marineria di guerra.

OFFICIO TOPOGRAFICO

Dopo gli studi del Marini padovano, del Riccioli ferrarese e di Cassini da Perinaldo, venne la topografia fondandosi sulle osservazioni astronomiche e su la triangolazione, e fu sbandita ogni maniera di carta pittorescamente disegnata. Qnind' innanzi tutti gli stati d' Europa fecero a gara di compiere più o meno ampie triangolazioni, soggettandole al dominio dell' astronomia, e descrivendo con mirabile esattezza il rilievo ed il variare del terreno. Al quale impulso debbonsi que' lavori splendidissimi degl' ingegneri geografi d' Europa, ed anche noi Italiani possiamo con giusto sentimento di orgoglio rammentarne assai onorevoli, sicchè muoviamo a far parola dell' Officio topografico napolitano.

Decreto del dì 8 di giugno dell' anno 1808 fondava dentro il ricinto della reggia il *Deposito topografico*, ponen-

dolo sotto il comando del tenente generale Dumas maresciallo del palazzo, ed affidandolo al vecchio geografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Il quale fin dall' anno 1769 aveva pubblicato a Parigi la carta geografica della Sicilia prima, ossia regno di Napoli, e venne poscia creato regio geografo, dando fuori per le prime l'*Atlante marittimo* delle due Sicilie con gli scandagli del tenente di vascello Salvatore Trama, e la *Carta del littorale* incisa da Giuseppe Guerra. Poi nell' anno 1775 usciva alla luce la famosa carta topografica di Napoli e suoi contorni, della larghezza di palmi diciannove e di nove palmi d' altezza, che diede meritamente tanto nome all' autore, Giovanni Carafa duca di Noia. E dopo due anni a mala pena veniva in più breve dimensione ridotta per opera del professore del disegno Nicola Vagliante, ed incisa da Antonio Zaballi. Su'quali esempi dava Niccolò Anito la pianta topografica della città di Palermo e suoi contorni; e pubblicavasi dallo Stile nell'anno 1784 la pianta eziandio de' dugentoquindici luoghi della Calabria, scrollati da tremuoti.

Erasi creata nell'anno 1781 una commessione per l'adempimento della carta geografica del regno, preseduta da Troiano Spinelli duca di Laurino; e fu questo invero il primo istituto napolitano che sorgesse per lavori di simil fatta sotto il nome di *Gabinetto topografico*. E quivi lo Zannoni impresse tanta solerzia e celerità, che solo confortato degli aiuti di un genovese, e di certo Pompani napolitano, giunse ad avere tutta quanta la carta del reame in trentadue fogli, che poi fu ridotta in sei, oltre l'atlante marittimo in venticinque fogli, e le carte della Sicilia e della Sardegna in due, della Lombardia in quattro, dell' Italia settentrionale in cinque, e quella del regno napolitano, e la pianta eziandio della città. I quali lavori non hanuosi addì nostri gran pregio, perchè fatti con antichi metodi geodetici e

grafici, siccome usavasi innanzi alla misura dell'arco di meridiano in Francia.

Ma la fama di Ferdinando Visconti era troppo grande nell'alta Italia; perchè non si facessero di qui sollecitudini a riaverlo; ed egli su lo spirare di maggio giungeva in patria il giorno appresso alla morte dello Zannoni, che divenne perciò men dura. Affidatagli la direzione di quella parte geografica, era chiamato all'ordinamento di un *Deposito generale della guerra e marina*, che poi pubblicavasi addì 29 di settembre 1814, congiungendovi fra gli altri anche un uffiziale deputato alla compilazione di memorie statistiche e militari appartenenti al regno; di che oggi si manca affatto. E con la data medesima s'ordinava, levarsi la carta topografica militare, alla scala di un ventimille. Correva il dicembre dell'altro anno, quando fu compreso il *deposito* nello stato maggiore dell'esercito, proseguendosi i lavori alla scala stessa, per essere incisi in più piccole proporzioni, cioè del cinquantamila. Intanto gl'ingegneri militari facean parte dello stato maggiore, il quale componevasi allora di uffiziali speciali, provvenienti o dal militare liceo, o dalle armi dotte. Pure a dì 25 di di gennaio 1817 facevansi due separati Instituti, il *Deposito* della guerra e l'*Officio topografico*, entrambi dipendenti dallo stato maggiore, ma il primo era deputato in ispezialtà a raccorre, elaborare e conservare i concetti, le opere, le memorie, insomma tutte le materie relative alle parti sublimi della guerra, aggiungendovi la biblioteca, la stamperia, e la calcografia.

Da quel tempo gl'ingegneri napolitani hanno inteso a congiungere la triangolazione delle province cisfarine con quella di oltre il Faro e con l'altra dell'Italia superiore, che mercè i lavori dell'Istituto geografico militare austria-

eo retto dall' egregio Giacomo Marieni legasi con la triangolazione di Francia e di Germania ; in guisa che la geografia napolitana è posta in bello accordo con tutta la geografia d' Italia e d' Europa. E quando nel 1821 sopprimevasi il corpo sopraccennato, il deposito andò perdendo buona parte delle sue facoltà, e fu diserto de' suoi migliori collaboratori. Nulladimeno nell' anno 1823 pubblicavasi la carta degl' itinerarii della Sicilia, ed altri lavori discretamente si fecero, insino a che verso l' anno 1827 con magnanimi sforzi cercossi ridurre cotanta istituzione a sua prima grandezza. Da ultimo volevasene bene comporre un corpo affatto militare nell' anno 1833, ma nol potendo congiungere allo stato maggiore, vi furon chiamati gli uffiziali del genio, che per dato tempo si chiamano a questa maniera di non facili pratiche ; talchè si contano a mala pena due o tre triangolatori, nè certamente sommi. Or secondo quell' ordinamento l' officio topografico si compone di parti distinte — I. La biblioteca, il gabinetto delle macchine e degli strumenti, l' osservatorio, l' officio de' calcoli, e le sale del disegno, delle incisioni e de' modelli — II. La tipografia, calcografia, litografia, e le conserve d' ogni maniera — III. La sezione topografica di Palermo con la sua biblioteca e l' archivio. — IV. I lavori geodetici e topografici sul terreno.

Evvi per la libreria il bibliotecario ed un consiglio di uffiziali presieduto dal direttore, il quale ne regola gli acquisti e le domande, comunque il presidente ed uno dei membri faccian parte eziandio del consiglio dell' amministrazione. Quantunque la biblioteca non sia cominciata che nell' anno 1817, pure è sufficientemente ricca ed abbondante ; noverandovisi un 25 mila volumi, divisi in parecchi ordini, cioè Architettura civile idraulica militare — Artiglieria ed astronomia — Geografia e Geodesia — Igiene e

Veterinaria — Legislazione — Mattematiche — Poligrafia — Storia universale — Storia militare — Strategia e Tattica. E sarebbe desiderabile qui veder tramutata ogni maniera di scrittura, che potrebb' esser utile alle storie militari, togliendola da mani imperite di uomini gretti, i quali non veggiono in quel tesoro che il poter dare un certificato di servigi alla vedova di povero caporale.

Gl' ingegneri deputati alle operazioni di campagna sono ogni anno chiamati in certo numero, una ventina all' incirca, a mezzo di primavera, perchè innanzi proceda l' opera loro durante sei mesi; ed è gran danno che la triangolazione ed altri lavori di riempimento vadano affidati a giovani appartenenti al corpo degl' ingegneri militari, cui tarda di entrare nel più comodo servigio degl' impresari, de' ristauri e delle fabbriche.

L' ordinamento delle persone che, in virtù dell' ultima regia scritta, fan parte esclusivamente dell' officio topografico, è questo: dodici disegnatori, altrettanti incisori, tre litografi e nove ingegneri; oltre al professore di geografia matematica, per dirigere la specola, che quivi si eleva, e fare le osservazioni necessarie a' lavori della geodesia; principalmente inteso alle operazioni astronomiche e meteorologiche, non meno che alla risoluzione de' triangoli sferici. Imperocchè al ritorno della campagna gl' ingegneri profferiscono i dati geometrici, e i disegnatori pongono in netto e riducono in minore scala l' opera de' topografi.

L' officio è fornito di disegni, ed è assai provveduto di carte, fra le quali non picciol numero di antiche: in una leggesi *Descrizione dell' arcivescovado di Monreale con le sue terre di tutto il territorio diviso in settantatrè feghi* (forse fuochi), *e d' alcuni altri che sono allineati, sebbene non posseduti dalla chiesa co' loro nomi e confini diligen-*

temente situati e giudicati d' ordine di monsignor arcivescovo don Lod. Rodannini nel mese di giugno 1537. Vi si trovano strumenti grafici, topografici, geodetici, ottici ed idrografici, necessari a' lavori, e vi primeggian quelli de' celebri Reichembach e Fraunhofer di Monaco.

I lavori insino adesso pubblicati sono: la pianta della città di Napoli, in grande foglio ad ottomillesima parte: quella di Pompei al duemila: dodici fogli della carta topografica ed idrografica de' contorni, la quale debb' esser rinchiusa in quindici tutta quanta ed alla scala del 25 mila; l' atlante della carta idrografica dell' Adriatico in quattordici fogli al 100 millesimo, secondo la qual proporzione è anche fatta la carta del *cabotaggio*, dal fiume Tronto al capo di Leuca in tredici fogli, la carta geografica della Sicilia in quattro fogli, una carta de' contorni di Nocera, campo d' istruzione dell' esercito, in due fogli a grande scala, i principali porti delle città marittime del reame e d' Europa in ventisette carte, la pianta della città e faro di Messina al 30 mila, quelle di Melazzo ed Ancona al venti, di Trapani e Girgenti al 109, di Palermo al 76, di Augusta al 25, di Ponza e di Brindisi al 18, di Trapani al 7500, il primo foglio dalla carta topografico-militare di tutto il nostro territorio alla scala dell' ottantamila, e le tre grandi carte del Mediterraneo, dell' Arcipelago e del Mar Nero. Stan sotto al bulino due altri fogli della grande carta, non mancandovi che il così detto *movimento* (andamento) del terreno, il quale verrà d' oggi innanzi rappresentato a curve orizzontali, insino all' altezza e per le vie cui possa giugnere il cavallo, ed alla distanza, una curva dall' altra, di passi 70; e stanno anche per compiersi la carta de' contorni di Napoli, quella della frontiera, e le altre appartenenti alla costa dell' Adriatico.

Son pronti i disegni levati sul confine nell' anno 1838, quelli del terreno racchiuso fra i punti d' Isernia, San Germano, San Biagio e Vairo; perocchè pensavasi (ma si spese indarno il tempo) ad una carta amministrativa del reame, e la pianta dello stretto di Messina al diecimila, accompagnata da numerosi scandagli.

È magnifico il tuttinsieme de' lavori geodetici, in ispezialtà pe' confronti soddisfacentissimi, che le due grandi reti estese dalla città capitale insino al Tronto da una parte, e dalla cupola di San Pietro in Roma dall' altra, hanno bene offerto sul lato di congiungimento, provveniente dalla triangolazione dell' alta Italia, e su la postura astronomica di Roma, paragonata con quella che abbiamo avuto da Napoli, mercè i triangoli. Nè di minor pregio sono i lavori geodetici della Sicilia, massime la gran rete che lega a Napoli il reale osservatorio di Palermo; essendo anche nobilissimo pensiero di preparare la misura di un arco del meridiano da estendersi da Termoli a capo Passero, e quella eziandio di un ampio arco di parallelo tra l' isola di Ponza e l' Adriatico verso Ostuni e Fasano.

Molte bozze son finalmente adempiute eziandio di tutte e tre le operazioni topografiche della grande carta, cioè la triangolazione grafica, il rilievo di parte (*dettaglio*), e la configurazione del terreno per curve orizzontali discontinue o spezzate, assegnando sessanta punti all' incirca sopra una superficie di 36 miglia quadrate, e facendo uso della scala del centoventimila (1).

(1) Ci piace rammentare fra' lavori privati quello non meno importante e tutt'originale della *carta topografica e geologica* di tutto il circondario dell'Etna, in 50 fogli, levata dall'egregio Sartorius barone di Valtershausen presso Gottinga, il quale con l'aiuto del

Dobbiamo in ultimo far cenno d' una bella collezione di rilievi fatti con diligente mattematica esattezza, cioè le città forti di Gaeta, Messina, Siracusa e Longone, ed i castelli di Santerasmo in Napoli, di Aquila, di Bari, di Barletta e di Monopoli.

E qui un po' sedotti dall' amor della patria, dobbiamo soggiungere, siccome giudizio solenne, le graziose parole con cui congedavasi dal nostro reale officio topografico il maggior capitano che oggi viva: *Pochi stabilimenti di cotal genere possono in Europa stare al confronto di questo.*

COLLEZIONE DI CARTE DELL' OFFICIO

Carta della diocesi di Teano fatta da Giovanni di Guevara vescovo di Teano, Roma 1635, M. G. incise — Carta degli emissarii scavati per dar corso al Velino, opera di Borgia, Genova 1685 — Carta corografica del regno di Napoli, opera di de Rossi, Roma 1714 — La Sicilia divisa ne' tre Valli, nove diocesi, dieci sorgenzie, opera di Agatino Daidone della città di Calascibetta architetto (dicesi ristampata nel 1746). Marsorum diocesim abbas Didacus de Revillas in rom. Sapientiae archygimnasio pub. mathescos professor dicavit 1735, G. B. Sintes incise in Roma — Carta topografica del contado e della diocesi dell' Aquila disegnata da Francesco Antonio Vandi bolognese, ed incisa da Francesco Cepparuli — Carta topografica del cratere di Napoli coi principali luoghi che si contengono in esso, opera di Felice Piccinino architetto matematico, Napoli 1763 — Car-

mattematico dottor Peters, vi spese dieci anni di tempo, e largheggiò d'ogni maniera di sacrifizii.

ta topografica del territorio di Ururi, feudo che la chiesa di Larino ebbe dalla pietà del conte Roberto fin dall'anno 1125, Napoli 1743 — Campagna felice di Antonio Bulifon dedicata a Marzio Pacecco Carafa duca di Maddaloni, Francesco Cassiano di Silva spagnuolo incise scrisse e disegnò — Carta di Velletri — Pianta e veduta del monte Vesuvio dalla parte meridionale e villaggi circonvicini, opera dell' ingegnere Domenico Spina, incisa da Carlo Orates, Napoli 1761 — Cratere marittimo e golfo di Napoli eseguito dal capitano D. Carlo Weber, ridotto e rettificato da D. Giuseppe Liberati sotto la direzione del colonnello ingegnere militare D. Rocco Giovanni Alcubiere, secondo le misure itinerarie e le osservazioni di monsignor Ottavio Antonio Boyardo, P. Gaultiers incise 1754 — Pianta topografica di Napoli e suoi contorni, opera del duca di Noia alla scala di 3818 del vero, Napoli 1775 — Carte du golfe de Pouzzole avec une partie des champs phlegrés dans la terre de Labour, levée sur les lieux et dessinée par M. de la Vega, ing. du roi, Naples 1778 — Carta della Sicilia ricca delle cose geologiche e de' monumenti, opera di G. B. Ghise comasco, offerta a Caterina II, incisa in Roma addì 31 di agosto 1779 (sei palmi per 4) — Pianta topografica della città di Mileto, opera di Ferraresi — Pianta topografica de' 215 laghi prodotti da' tremuoti dell' anno 1783 nella Calabria ulteriore, opera di Stile — Pianta topografica della cittadella di Messina, di Badinhor — Carta geografica della Sicilia prima, ossia regno di Napoli, disegnata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni padovano, accademico di Gottinga e di Altona, fatta incidere per ordine del re delle due Sicilie in Parigi nel 1769 da Giuseppe Guerra — Mappa topografica della città di Napoli in Campagna felice opera di Carletti incisa da Giuseppe Aloja — Descrizione del particolare territorio della città di Na-

poli delineata in una carta larga palmi 19, alta palmi 9 di Giovanni Carafa duca di Noja, e da lui medesimo a spesa del pubblico fatta incidere salvo un pezzo di cornice ed altri ornamenti, e da Troiano Spinelli duca di Laurino fatta ridurre — Carta topografica del littorale e de' luoghi antichi più rimarchevoli, dello stesso autore ed intagliata dall'incisore medesimo in Napoli 1794 — Carta geografica della Lombardia e delle regioni adiacenti, dello stesso autore, Parigi 1795 — Carta geografica dell'Italia settentrionale, dello stesso autore, Verona 1799 — Nuova carta geografica della Lombardia, Milano 1795 — Gran carta topografica del Padovano, Padova — Carta idrografica indicante il viaggio fatto dalla squadra delle due Sicilie nell'està dell'anno 1785, pubblicata nell'officio — Nuova carta di Sardegna, opera del P. Raimondo di Napoli e di G. A. Rizzi Zannoni, 1805 — Carta militare dell'Italia meridionale per la campagna del 1815 ed un foglio di carta della battaglia di Tolentino — Carta geografica della Sicilia ricavata da quelle di Schmettau, Palermo 1816 — Carta topografica del regno di Napoli indicante la divisione delle sue 14 provincie, Rizzi Zannoni Napoli 1807 — Carta corografica di 4 provincie del regno di Napoli, cioè Capitanata, Terra di Otranto, Principato ulteriore, e Napoli divisi in distretti e circondari, incisa da Gennaro Bartoli, Napoli 1814 — Atlante geografico di Napoli e Sicilia, opera di Antonio Tempesti — Pianta topografica militare dell'isola di Capri, levata geometricamente dagl'ingegneri dell'officio Marchesi e Salvatori, Napoli 1815.

BIBLIOTECA DELL'ESERCITO

La biblioteca dell'esercito nostro posta sotto la dipendenza del ministro della guerra e marina con dispaccio del

dì 28 di ottobre dell'anno 1822 è congiunta, siccome innanzi cennammo nel far discorso delle militari nostre istituzioni, al real officio topografico su l'alloggiamento di Pizzofalcone, ed è aperta dalle 8 del mattino alle 2 dopo il mezzodì di ciascun giorno. Sei belle sale contengono quarantacinque eleganti armadi con ampi vetri innanzi e col loro numero di ottone su la cornice, ne' quali son riposte, divise per materie, venticinque migliaia di volumi all'incirca. Nella prima son le opere di architettura civile, idraulica e militare, e quelle intorno l'arte militare, cioè la strategia e la tattica, e nella seconda i trattati delle artiglierie, di geodesia, geografia, topografia e idrografia, le opere di legislazione, cui van congiunte le ordinanze ed i regolamenti, e le altre di argomento nautico. Viene a man destra la sala delle istorie, universale, particolare e militare: a sinistra la collezion delle istorie naturali, delle chimiche e fisiche, e dei trattati di medicina, chirurgia e veterinaria precede le altre due collezioni, onde son ricche le ultime due sale intorno alla vasta letteratura militare ed universale, all'economica, alla politica, alla statistica ed al commercio, a' viaggi da ultimo ed alla poligrafia. La sala deputata alla lettura è quella su l'entrata, dove trovasi il bibliotecario e tutte le occorrenze per prender note.

Or poichè questa nostra biblioteca militare è fortunatamente corredata di molte e molte opere militari italiane de' secoli XV e XVI, util cosa sarebbe e giustissima di compiere quanto meglio si può cosiffatta importantissima collezione, acquistando i libri qui sotto menzionati, di cui essa manca, sì de' secoli indicati e sì ancora del seguente.

Acontio Giacomo. Arte di munire le città, Ginevra 1585. *Afflitto Gennaro* (da Napoli). Introduzione alla moderna fortificazione, Firenze 1667. *Amico Giovanni* (da

Trapani). L'architetto pratico, in cui con facilità si danno le regole per apprendere l'architettura civile e militare, Palermo 1750. *Alberghetti Sigismondo.* Esame di bombisti, Venezia 1686. *Baccellini Matteo.* Aforismi politici e militari, Parigi 1610. *Baldelli Francesco.* Comentari di Cesare, Venezia 1571. *Basta Giorgio* (da Taranto). Il maestro di campo generale, Venezia 1606. *Bombini Bernardino* (da Cosenza). Discorsi intorno al governo della guerra, Napoli 1566. *Busca Gabriello.* Instruzione di bombardieri, Venezia 1545. (La quale opera è tanto più necessaria all' Officio, poi che vi sono le altre due dello stesso autore, cioè *Della espugnazione*, e *L' architettura militare*). *Capobianco Alessandro.* Corona e palma militare di artiglieria, Venezia 1598. *Capra Alessandro.* La nuova architettura militare, Bologna 1678. *Cinuzzi Imperiale.* Della disciplina militare antica e moderna, Siena 1620. *Corazzi Ercole.* L'architettura militare di Francesco Marchi, Bologna 1720. *Cornazano Antonio.* Della cosa militare, Venezia 1493. *Della Valle Giambatista* (da Venafro). Retenere et fortificare una città con bastioni, Napoli 1521. *Dell' Uva Flavio* (da Capua). Discorso su la fanteria, Roma 1639. *Doria Paolo Mattia* (da Napoli). Il capitano filosofo, Napoli 1739. *D' Evoli Cesare* (da Napoli). Delle ordinanze, Roma 1515. *Ferrosi Francesco.* Arte della guerra di Vegezio, Venezia 1551. *Fiorentino Remigio.* Orazioni militari, Venezia 1546. *Fiorenzo Francesco.* Il curioso semplice soldato perfetto nella fortificazione, Liegi 1645. *Floriano Pietro Paolo.* Difesa ed offesa delle piazze, Macerata 1630. *Frezza Fabio* (da Napoli). Massime e regole di guerra, Napoli 1616. *Galilei Galileo.* Trattato di fortificazione, Modena 1818. *Gentilini Eugenio.* Il perfetto bombardiere, Venezia 1619. *Guarini Guarino.* Trattato di

fortificazione, Torino 1616. *Lanteri Iacopo.* Due libri di fortificazione, Venezia 1559. *Locatelli Vincenzo.* Del reparare fortificare edificar luoghi, Bologna 1575. *Lombardi Alessandro.* Della fortificazione regolare, Parma 1646. *Maggieri Silvio.* Difesa alla fortificazione italiana, Roma 1639. *Manacci Marcello.* Raccolta d'istruzione pe' bombardieri, Parma 1640. *Marasca G. Battista.* Delle misure sopra i tre generi dell' artiglieria, Parma 1695. *Martino Nicola* (da Napoli). Trattato sulle mine, Napoli 1776. *Montecuccoli Raimondo.* Aforismi dell' arte bellica, Torino 1821. (Ed è importante aversi quest' edizione, quando si ha quella troppo corrivamente fatta dal Foscolo nel 1807 in Milano). *Mora Domenico.* Sopra fare batterie, fortificare una città, Venezia 1567. *Orlandi Manlio.* Breve compendio pei bombardieri, Roma 1602. *Palladio Andrea.* I commentari di Cesare, Venezia 1619. *Pellicciari Bartolomeo.* Avvertimenti in fazioni di guerra, Modena 1606. *Porta G. Batista* (da Napoli). De munitione, libri tres, Neapoli 1608. *Rocca Bernardino...* Imprese stratagemmi ed errori militari, Venezia 1566. *Della Rovere Francesco duca d' Urbino.* Discorsi militari, Ferrara 1583. *Ruta Giuseppe.* Nuove aggiunte di tavole di fortificazione, Parma 1684. *Sardi Pietro.* Il capo de' bombardieri, Venezia 1639. (E questa opera è qui richiesta vieppiù, per esservi dello stesso autore la *Corona imperiale* ed il *Corno dogato dell' architettura militare*). *Scala Giovanni.* Delle fortificazioni, Roma 1596. *Strozzi Filippo.* Del modo di accampare, Firenze 1552. *Strozzi Francesco.* Guerra del Peloponneso, Venezia 1550. *Zanchi Bonadio.* Del modo di fortificare le città, Venezia 1554. *Zonta Camillo.* Compendioso trattato della militar geometrica professione, Venezia 1644.

Le biblioteche militari, più che le altre, deggiono in-

tendere ai bisogni de' leggitori militari, i quali non son certamente ricchi di entrate, per andar comprando libri; e se alcuni pongon da parte per questo i loro risparmi, vanno essi acquistando quelle poche opere, che son loro indispensabili, atteso l'avanzamento della strategia, della tattica, e delle scienze speciali militari. Spesso accade frattanto che un dotto ed erudito uffiziale debba riscontrare o un antico trovato, o un magistero de' tempi andati, ovvero la nomenclatura di certe parti, e non può che rivolgersi alle biblioteche. Con molta sapienza l'egregio cavaliere, tenente generale Saluzzo vi ha generosamente provveduto in Torino, perocchè non solo quell'accademia militare ebbe la meritata fortuna di avere il magnifico dono della militar libreria del chiarissimo Luigi Marini, comentatore del Marchi e del Vitruvio, ma ha fatto sì che il governo sardo avesse a bella posta spedito in Toscana parecchi uffiziali per far trascrivere sotto il loro giudizio quanti manoscritti militari si fossero trovati nella Riccardiana, nella Magliabechiana, nella Rinucciana ed in quella delle riformagioni.

E fin dall'anno 1818 dava bella gloria all'Italia la pubblicazione del trattato sulla fortificazione di Galilei, rimaso inedito insino a quei tempi, e nel 1841 pubblicavasi per benefica illustre opera del mentovato chiarissimo Saluzzo, il lungamente desiderato codice sanese del quattrocento, sotto il titolo di *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini*. Per la qual cosa la biblioteca militare di Torino non è solamente ricca di quanti autori militari l'Italia vantasse, massime del secolo XVI, ma di testi a penna doviziosamente. Nè questo è piccol sussidio per gli uffiziali, i quali volgono il pensiero o di compilare una storia militare italiana, o di andare dettando le vite degli scrittori militari italiani, o di frugare

il puro nitido linguaggio dell' arte, o di rivendicare tanti e poi tanti trovati dell' altissimo ingegno italiano.

E due cataloghi vi sono ordinatamente stampati, uno per le carte geografiche, e l'altro per le opere diviso in dodici parti: I. Architettura civile e belle arti — II. Architettura idraulica — III. Architettura militare — IV. Arte militare, tattica e strategia — V. Artiglieria — VI. Geodesia, geografia, topografia e idrografia — VII. Legislazione, ordinanze e regolamenti — VIII. Mattematiche pure e miste — IX. Marina — X. Storia universale e particolare — XI. Storia militare — XII. Storia naturale.

BIBLIOTECHE MILITARI SPECIALI

Ben altre cinque biblioteche, deputate in ispezialtà alle branche del saper militare, contansi fra noi. Prima tra esse è quella del real collegio militare. Una vasta sala vi è decorata di grandi armadi, sedici all' intutto, e sarebbe desiderabile che venisse aperta all' universale de' leggitori militari; perocchè vi son libri, onde ha difetto quella dell' officio, allorquando vuolsi studiare negli antichi trattatori di argomenti di guerra, massime di fortificazione.

Anche le artiglierie, il genio, e la marineria si hanno le lor biblioteche, la prima nelle sale della regia fonderia, la seconda nella prima direzione dell' arme sull' alloggiamento del *Soccorso* in via Magnocavallo, e la terza nell' arsenale marittimo. È più antica quella delle artiglierie, composta delle opere che servirono alle vecchie scuole nella città forte di Capua, ed oggi va arricchendosi delle nuove opere in fatto di trattati intorno alla balistica, alle batterie, alla pirotecnia, alle costruzioni, alla siderotecnia, alla mineralogia in generale, ed alle effemeridi milita-

ri, siccome lo *Spettatore* di Francia e il *Giornale delle armi speciali*, che pur colà vassi periodicamente pubblicando. Se non che sarebbe d' uopo di andar quivi compiendo la collezione degli scrittori antichi di artiglieria, massime italiani, poi che buona parte ne rimane, siccome Sigismondo Alberghetti, Santo Aiello, Giuseppe Alberti, Giorgio Basta, Onofrio Bevilacqua, Gabriello Busca, Girolamo Cataneo, Alessandro Chincherni, Eugenio Gentilini, Giambatista Martena, Geminiano Montanari, Tommaso Moretti, Pietro Sardi, Niccolò Tartaglia.

La biblioteca degl' ingegneri militari, fornita de' disegni delle fortezze e de' luoghi muniti, è sorta, non son voltati molti anni, per opera principale del colonnello Dolce, che ne vedeva tutta l' importanza, e fece tutto il poter suo per andarla riccamente corredando. Acquistò co' fatti molte opere di antichi fortificatori nostri; perocchè non solo per l' utilità de' nostri uffiziali, ma per la gloria degl' Italiani, che furon primi maestri nella militare architettura, torna necessaria cosiffatta collezione.

Nell' anno 1827, e propriamente addì 11 di aprile, veniva aprendosi l' altra biblioteca della marineria, e debbesene principal lode all' egregio colonnello Pier Luigi Cavalcanti, il quale era in quel momento aiutante del Ministro della guerra e marina; ed egli stesso l' ha fatto in sì breve tempo grandemente aumentare di opere, sino a dodici mila all' incirca, di carte e di atlanti, non ostante scarsezza di mensuale provvisione assegnatavi, cioè ducati trenta, la cui amministrazione è affidata ad una commessione di uffiziali. Fu in prima collocata nelle stanze di santa Lucia ed oggi vi son deputate tre sale del palazzo Testa, e n' è bibliotecario il duca di Seminara, tenente di vascello Spinelli.

Anche gli ospedali militari della soldatesca terrestre han-

no special libreria nelle stanze della Trinità, dove sono oramai raccolte più migliaia di opere, intese in ispecialtà alle scienze mediche e cerusiche ovvero alle affini. Se non che crederemmo opportuno che ogni maniera di opere militari napolitane vi trovasse posto, perocchè potrebbero in buona parte essere utili alla statistica, all'igiene ed agli ordinamenti della pubblica salute militare.

Da ultimo non sapremmo abbastanza encomiare il generoso intendimento del generale de Sauget, cui dessi la fondazione della biblioteca militare di Nocera, solenne incitamento a' volonterosi, e forte rimprovero a' pigri, e sempre cagione di utili disamine e di onorevoli ricreamenti.

SPECOLA DELLA MARINERIA.

Nell'anno 1818 sotto la direzione del professore Pilati, il quale dettava lezioni di astronomia nella reale accademia marittima, fondavasi quest'osservatorio astronomico. Ed abbracciava non pur questa parte piccola dell'antico monastero di suore in san Gaudioso, ma quella eziandio, che oggi è addetta al convitto degli alunni di medicina e di chirurgia. Ma per il suo speziale intendimento di ammaestrare i giovani della marineria al maneggio degli strumenti ed alle osservazioni, e di provvedere le navi da guerra delle macchine appunto, onde far sicura e sapiente la navigazione, evvi qui ricchezza, anzi che di magisteri astronomici, di nautici più veramente; perocchè al marino è soprattutto necessaria la cognizione del tempo.

Nel più alto punto di questo troppo angusto edifizio, trecento piedi all'incirca sul pelo delle acque, alla latitudine di 40° 51′ 5″ 3, ed alla longitudine orientale di Parigi di 11° 54′ 46″ 5, onde scopresi ampio e vago

orizzonte, sta il tetto mobile, e dentrovi un cerchio ripetitore di Dollond con quattro nonii e cinque livelle, del diametro di quindici pollici. Vedesi più giù la stanza, onde si osservano i passaggi per il meridiano; talchè sopra saldissima base pianta il necessario strumento, diligente opera del valoroso artefice e mattematico di Monaco, Reichembach, comechè si avesse l'obbiettiva di tre pollici, e la distanza del fuoco della lente fosse a quattro pollici. E per avere non pure alla vista ma all'udito eziandio l'istante delle osservazioni, qui vedonsi istessamente un pendolo di Breguet, il cui nome solo può bastare alla sicurezza del tempo sidereo, ed un contatore a secondi di Lerebours, nè lungi di questo sito si hanno i magisteri per misurare le mutazioni dell'ago magnetico nelle varie latitudini, cioé il declinatore e l'inclinatore di Dollond.

Vengon da ultimo le stanze dell'edifizio: nella prima delle quali a dritta dell'entrata vedesi una ricca collezione di strumenti meteorologici, massime di barometri, cui son congiunti eziandio i termometri per uso delle navi, cioè da poter sempre in qualunque tentennamento rimanere in postura verticale. Fra questi è da notarsi, oltre al barometro regolatore di Newman, che ha un nonio su in cima alla consueta graduazione più elevata, il sympiesometro di Jones, egregio discepolo del Ramsden. Ed in sei puliti armadi son bellamente collocati, nel primo un telescopio di Dollond di cinque pollici di fuoco e tre pollici e mezzo di diametro, ed una collezione di cerchi a riflessione di Troughton, onde van sempre forniti i regi legni; nel secondo un gran numero di sestanti, orizzonti artifiziati ed oriuoli a polvere; negli altri due, molti oriuoli a secondi, e moltissimi cronometri di eccellente andare diurno, fra' quali è a notarsi quello fornito d'orizzonte artefatto per uso del

mare, invenzione del capitano inglese Becher, il doppio sestante di ultimo trovato, di Rowland, ed il sestante geodetico di Jones, fornito di due archi e due alidade; nel quinto un cerchio ripetitore di Borda modificato da Dollond, che ha nove pollici di diametro, un cerchio a riflessione di Banchs di diciotto pollici al diametro, un piccolo equatoriale portatile di Ramsden, ed una collezione di cannocchiali, fra cui quello mitrometrico di Rochon per misurar le distanze, e di compassi azimutali maneschi; e nel sesto finalmente, un altro telescopio di Dollond, la cui obbiettiva è di trentadue pollici, ed il fuoco della lente n'è lontano quattro pollici, altri compassi maggiori per misurare gli azimuti, e gran numero di ottanti e bussole nautiche.

PARTE QUARTA

DELL'ORDINE MILITARE IN-ISPECIE

DELL' ARTIGLIERIA NAPOLITANA

Mentre reggeva Roberto il reame di Napoli, tuonavano in Italia le prime artiglierie. Conciossiachè nel libro primo dell' opera *De remediis utriusque fortunae* del Petrarca sono vergate queste parole: « Io mi maraviglio, che tu non » abbia ancora delle artiglierie le quali con suono terribile » e spaventoso gittano palle di ferro spinte dal fuoco e dalla » polvere serratavi dentro — Avvi ancora palle di metallo » che per mezzo di fiamme si mandano in aria e fanno or- » ribile scoppio. Non era bastante che l' ira di Dio im- » mortale tuonasse dall' alto de' Cieli; era pur mestieri che » quest' omicciattolo tuonasse anch'esso sulla terra. Vedi cru- » deltà congiunta a superbia » (1).

Ed è a considerarsi che il Petrarca cessò di vivere nell' anno 1364, ed ebbe intitolata quell' opera ad Azzo da

(1) *Mirum, nisi et glandes aeneas, quae flammis injectis horrisono tonitru jaciuntur — Non erat satis, de coelo tonantis ira Dei immortalis, nisi homuncio (o crudelitas juncta superbiae) de terra etiam nuisset, non imitabile fulmen, sicut Maro ait, humana rabies imitata est, et quod e nubibus mitti solet, igneo quidem sed tartareo mittitur instrumento.*

Coreggio signore di Parma, il quale cessò della signoria nel 1344. Che se lo storico Paolo Interiano narra, essere stati i veneziani nel 1380, o secondo altri, fra'quali il Muratori (1), nell'anno 1372, primi a giovarsi delle artiglierie, quando in guerra co' genovesi eran volti a ricuperare una terra chiamata in quel tempo Claudia Fossa, la moderna Chioggia, uopo è richiamare alla memoria che nelle guerre marittime fu primo ad usarne il celebre ammiraglio Vittorio Pisani, quandochè la città di Mestre, la quale giace sulla laguna una lega lontana dalla foce del Musone, anche prima si difese col cannone dagli assalti condotti da Francesco Carrara. Nè questo solo; ma Giorgio Stella il quale per pubblico decreto dettava le sue storie nell'anno 1319, parla di cosiffatta invenzione, e vassi ciò ripetendo nell'anno 1326 in Firenze, siccome raccogliesi da documento pubblicato a nostri giorni (2), ed anche l'Ammirato (XVI, 859) parla di artiglierie, ed il Minerbetti (c. 23) fra i venturieri d'Italia. Parmi adunque che a torto voglia il Libri nella sua storia delle mattematiche (vol. II, pag. 721), che dopo le altre nazioni conobbero gl'Italiani la polvere. I quali al contrario diedero sino il nome delle artiglierie alle altre nazioni; perocchè anche innanzi alla menzionata guerra di Chiozza la parola *bombarda* erasi propagata in Francia, Spagna, Germania e Danimarca. Pur tuttavolta noi non siam mica dell'opinione di alcuni, che la bombarda debb'essere annoverata fra le antiche macchine, sol perchè si conosca la frottola attribuita al Cavalcanti.

Guarda ben, dico, guarda, ben ti guarda:

(1) Antiqu. italicar., Dissertazione XXIV, pag. 514.

(2) *Gaye*, Carteggio di artisti, Prefazione al vol. II.

Non aver vista tarda:
Chè a pietre di bombarda arma val poco.

Imperocchè (e già facevalo notare l'egregio Promis) nella frottola suddivisata fassi menzione del Pecorone di Giovanni, cioè, volgeva tempo posteriore al 1378; nè poi tutti leggono i varii codici in quella lezione; ve ne sono alcuni i quali dicono: *che a colpo di bombarda arma val poco.*

Quel che pare non aversi a mettere in dubbio è, la più antica descrizione esser quella di Andrea Redusio nel 1379, il quale dice: è la bombarda uno strumento di ferro con tromba anteriore larga, nella quale mettesi una pietra rotonda ragguagliata alla tromba, la quale ha posteriormente congiunto un cannone (cannonem) lungo due volte la tromba ma più sottile, nel quale vien messa una polvere negra artificiata con sal nitro e solfo e carbone di salce pel foro del predetto cannone verso la bocca (1).

Pure è a far le maraviglie che non innanzi al 1400 all'intorno vediamo addotte in Napoli le prime artiglierie. Imperocchè è la prima volta che c'incontra leggere nelle istorie nostre, che a' tempi della guerra fra Ladislao e l'angioino, Luigi di Capua, sdegnato che la patria sua fosse de' baroni, cioè del conte d'Alife in ispecialtà, fece arrischievoli imprese, e fatto prigione il capitan di giustizia della città, Roberto de'Prati, ed alzata la bandiera del suo re, venne alla fine ucciso di un tiro di bombarda, mentr'era un dì uscito per ordinare alcune trincere (2). E più particolarmente poi sappiamo che nell'assedio appunto del-

(1) Rerum italicarum scriptorum vol. XIX, col. 754.

(2) Dell'istoria del regno di Napoli d'incerto autore libro III, pag. 83.

l'Acerra l'anno 1420, Alfonso che guerreggiava contro Giovanna e Luigi d'Angiò *con spessi bastioni cominciò a battere le mura con quelle bombarde, che si facevano a que' tempi* (1); anzi abbiam qui un bello esperimento delle mine, siccome leggesi nella vita del Colleoni, più larghe notizie traendo poscia, allora quando stringeva quegli la città forte di Gaeta poco dopo la morte di regina Giovanna II. Oltrachè le nostre cronache e le istorie ci narrano che nel 1450 il fratello di lui Pietro d'Aragona, soprastante alla batteria piantata sul ponte della Maddalena, venne ucciso da una palla di bombarda piccola sparata da sul Carmine, dopo che addì 17 di ottobre di quell'anno 1429 egli aveva fatto colà dirigere una bombarda chiamata la messinese (2).

Sotto il reggimento frattanto del primo aragonese ebbe certamente ad avanzarsi di gran lunga l'artiglieria da bambina ch'ell'era. In fatti abbiamo da una parte il *Giornale di Monteleone* (cronaca napolitana), il quale ne dice che Renato condusse in questo regno l'uso delle spingarde, e menò seco sessanta spingardieri, de' quali solo due sapevano fare la polvere. Quindi soggiunge aver fatto re Alfonso costrurre assai spingarde, ma a nulla essergli state buone per l'ignoranza di fabbricar la polvere; e tenendo assediato Sant'Arcangelo, casale di Napoli, avervi lo stesso Renato mandato alcuni fanti e due bombardieri, uno de' quali fu preso che sapeva la *concia della polvere buona*, e moltiplicare le *spingarde*. E poco appresso viene colà eziandio citandosi una bocca da fuoco napolitana chiamata

(1) Opera citata, pag. 118.

(2) Le vite de're di Napoli di Bastiano Biancardi, pag. 272— Summonte, parte II del libro 4, folio 640.

il *San Giorgio* (1). Dalle quali parole potrebbesi congetturare (non potendosi tener siccome nuova la invenzione), che la mistura del bronzo ond' eran composte le spingarde differisse da quella delle altre artiglierie, poichè solo un bombardiere fra quelli di Alfonso sapeva moltiplicarle; e forse la polvere eziandio di cotali armi differiva da ogni altra, siccome addì nostri veggiam differire quella del cannone dall' altra da moschetto.

Pure nell' assedio che Alfonso pose ad Acerra, gloriosamente difesa da Giovan Pietro conte di quella terra, e da' soldati sforzeschi retti da Santo di Maddaloni, vediamo essere stati costretti gli aragonesi ed i soldati di Piccinino a *lavorare*, secondo le parole del Costanzo (2), *una trinciera, che circondasse tutta la terra, guarnita di passo in passo di forti bastioni. Ma dopo molti dì, vedendo che la terra stava molto ben munita di cose da vivere, e che i soldati del suo campo mal soffrivano gl' incomodi del verno, fece radunare in tutte quelle parti ov' era la muraglia più debole, gran quantità di bombarde, e fece battere da più parti la terra, per aprire l' entrata a' soldati fra le rovine delle mura.*

Leggiamo dall' altra parte alcune parole in Bartolomeo Fazio (3), il quale discorre delle condizioni delle artiglierie nel suo tempo, cioè verso il 1450: alcune artiglierie, egli dice, si fanno di bronzo ed altre di ferro. Ma le prime si tengono come migliori e più utili: si fanno di due parti, maggiore quella di avanti ed uguale all' altra nella sola lunghezza. Alcune si fondono insieme ed altre se-

(1) Rer. it. XXI, 1112.
(2) Istoria del regno di Napoli, pag. 396.
(3) De rebus gestis Alphonsi I, lib. VI.

paratamente; ma queste ultime nel congiungersi sono siffattamente poste le più piccole dentro alle più larghe, che neppure un fiato di vento ne emana per le commessure. Quindi in un tronco di quercia cavato, che chiamasi *ceppo*, s'inchiude il cannone, affinchè mandi il proietto più altamente e più lungamente che può. Questa è la forma, questo è l'uso del cannone. La forza poi e l'impeto col quale caccia fuori il proietto, deriva dalla polvere che vi si pone, composta di zolfo nitro e carbone di salice. La cagione di un tal fare sembra tolta dal fulmine, il quale come si pensa da' fisici, si compone d'acqua e di fuoco, agenti di lor natura contrari. In tal modo messa la polvere nella parte più angusta del cannone e calcata con un vette di ferro a questo uso destinato si ottura con un giunco di salice, laddove i due membri si congiungono. Dopo di che nel sito più profondo e più largo del cannone ponsi la rotonda palla di pietra; finalmente per lo forellino praticato nella parte opposta, si appicca il fuoco alla polvere, e così quel sasso, colluttando al di dentro con la violenza del fuoco, e cercando di uscir fuori, scappa via come una saetta. Nè fu mai ritrovata alcuna maniera d'istrumento da guerra, la quale con più veemente impeto ed a più lunga distanza mandasse i proietti. Le più solide mura e le più ampie torri adegua al suolo. E que' proietti giungono alla portata di duemila passi e meglio. Ma per il tiro, sopra tutti quanti gl'istrumenti la vince quello di Alfonso, che chiamavano il *Generale*. Oltre al qual nome di artiglierie napolitane vien egli rammentando ancora la *Contessa* e la *Sistina papale* (1). Nel quale tempo re Alfonso dava appunto il più fiero colpo alle milizie

(1) Libro VI.

mercenarie, ch' erano state sì lungo ostacolo in Italia all' avanzamento della milizia e massime delle novelle armi. Ei fermò sapientemente, che ogni famiglia dello stato pagasse un' imposta di cinque carlini, per mantenere continuamente in essere mille uomini d' arme e dieci galee, ritenne le paghe delle genti d' arme al gran conestabile, proibì d' assoldare verun capitano senza riceverne malleveria, e che i baroni uscissero del regno per servire ad altri stati, proccurando di scemarne la potenza ed il credito col moltiplicarli in numero (1). Cionullostante le artiglierie erano assai rare e mal governate, massime nelle giornate campali: scarso il numero degli scoppiettieri: poco fruttuoso il servigio de' moschetti da posta: in somma ovviavasi all' impeto de' cavalli, piantando nel terreno alcune forcelle grosse ed alte insino alla cintura, e via via incavigliandovi sopra orizzontalmente lunghi travicelli.

Laonde possiam noi con certezza raccogliere dalle cose fin qui dette, non pure che i primi proietti fossero di pietra, ma che le prime pratiche fra noi delle bocche da fuoco avessero stabilità e giustezza. Le quali andaronsi anche migliorando dopo la famosa calata di re Carlo VIII, quando qui si videro le prime artiglierie leggiere e campali; sicchè leggiamo nel Guicciardini. « Ma i francesi fabbricando pezzi più espediti, nè d'altro che di bronzo, i quali chiamano cannoni, usando palle di ferro, dove prima di pietra e senza comparazione più grosse e di peso gravissimo si usavano, le conducevano in sulle carrette tirate non da bovi, come in Italia si costumava, ma da cavalli, con agilità tale d' uomini e di strumenti deputati a questo servizio, che quasi sempre a

(1) Costanzo XVIII, 437, 447 e seg. — Giannone, L. XXVI, VII e ult.

par degli eserciti camminavano ». E vedi singolarissimo caso! uno di quei primi proietti è sotto i nostri occhi nella porta di bronzo di castel nuovo, rimasovi incastrato senza averla potuto trapassare. Ma questa opinione del nostro storico italiano, cioè che la voce cannone, che i Francesi usarono dapprima per esprimere la parte anteriore della bocca da fuoco, al contrario degl' Italiani, fosse fra noi venuta dopo il 1494, è affatto erronea, siccome abbiamo da documenti francesi (1).

Pur tuttavolta caviamo dal Giovio, dal Biondo, dal Volaterrano e da altri, che primo ad addurre in campo le bocche da fuoco stato fosse quel glorioso Bartolomeo Colleoni, che fu tanta parte della repubblica di Venezia. E noi in una cedola de' regi archivi rinvenimmo appunto menzione di bombardieri napolitani, i quali si adusavano alle pratiche delle artiglierie; ed Allegretto Allegretti (2), parlando delle bombarde a tre pezzi, cioè con tromba in due parti, cita quella del papa, lunga braccia sei ed un terzo con palla del peso di 340 libbre, ed altra del re di Napoli che non si poteva svitare.

E che que' primi aragonesi avessero molto cooperato all' incremento delle artiglierie nostre, l' abbiamo anche da un brano dell' opera dettata da Orso Orsini dedicata appunto a re Ferrante in data dell' anno 1477, nel quale vengon con lode menzionate le due famose bombarde napolitane intitolate la *Vipera* e la *Guglielma*. La quale opera conservata a penna nell' archivio di Parigi (presa forse dalla ricca libreria degli aragonesi nella sì rammentata discesa

(1) Jean Juvenal des Ursins, pag. 38, 58, 276, 277 — Alan Charthier pag. 103, 181, 211.

(2) Rer. it. scriptorum, vol. XXIII, 794.

di Carlo VIII), avrebbesi a mettere a stampa per carità e decoro di patria.

Nè in questo volger di tempo difettavan le fortezze e le castella del reame e la città nostra eziandio di munimenti e di armi; chè gli scrittori francesi narrano aver trovato gli eserciti loro ben palificati i fossi di Napoli e muniti di bombarde (1), comunque gli autori italiani ne dicano che quelle mura scendevano nel fosso guarnite di torri. Anzi audiam sicuri in ispezialtà che castel nuovo era sì riccamente fornito di macchine da guerra, che in una nota del Forcemague inserita negli atti dell' Accademia delle iscrizioni, leggesi:

Là on avait, ainsi qu' on peut entendre
La plus terrible et grosse artillerie,
Qu' on vit jamais, et la mieux accomplie:
Grosses bombardes de métal et de fonte,
Dont les Français tinrent merveilleux compte:
Puldre, charbon, fin soufre et salpestre.

E poco appresso, nella relazione in prosa di quanto avvenne nell' assalto di que' baluardi, vien soggiunto: *la puissance des faucons, bombardes, canons, serpentines, et bombardelles y firent si terrible déluge, que tout allait par terre en pièces et en lopin: par quoi ceux de dedans voyant s' être si de près chassés, chargerent un mortier, puis mirent le feu dedans, et vint choir tout droit sur la nef de l' Eglise des frères mineurs, et rompit la dite nef.*

(1) Andrè de la Vigne, Histoire contemporaine du roy Charles VIII, Paris, 1684, pag. 132.

E fra magisteri di guerra allora adoperati per espugnar il castello dell' Ovo, rammentiamo l' uso delle mine che malamente da alcuni vorrebbesi attribuire allo spagnuolo Pietro Navarro. Imperocchè ritrattosi d' Italia Carlo VIII, e ripigliato il dominio napolitano re Ferrante II, le costui soldatesche vi posero assedio, e per accelerarne la resa, cavaron mine sotto i recinti, praticando il vecchio magistero congiuntamente al nuovo. La guerra sotterranea, anzichè fussevi adoperata la polvere, facevasi sì a tempi romani che a quelli di mezzo, con cunicoli i quali sboccavano o nell' area delle fortificazioni, o sotto le mura, che scalzate ai fondamenti, si appuntellavano con travicelli, ricolmando di fascine quelli intervalli, perchè fosse facile l'incendio. Ed anche prima di questo tempo noi osserviamo conoscersi in Napoli l' uso della polvere nelle mine, perocchè facevane esperimento nell' anno 1462 un Francesco del Balzo alla difesa di Andria contro le soldatesche di re Ferdinando, narrandoci il Costanzo nel vigesimo libro, *che tutti quelli nemici che erano entrati (nella cava loro) gli averia potuto far morire, ponendo fuoco alla polvere ch' era nella contraccava*, comechè soggiunga il Pontano nel libro IV: *quamquam ignis incendiique fomenta parata erant, quo urere illos ad unum intra cuniculum destinarat..... abstinere incendio jubet.* E nell' anno 1480, quando Ferrante inviava al soccorso di Rodi stretta dai turchi due navi cariche di soldatesche e di munizioni, raccontano il Sagredo ed il Bosio, che una di esse, avanzato cammino, entrò nel porto tra' fulmini delle artiglierie, e l'altra, circondata dal capitan bassà con venti galee *rispondeva bravamente a que' tiri, e fece assai maggior danno che da esse ricevuto non aveva, in maniera che dopo aver combattuto per lo spazio di tre ore continue a vista de' nostri di Rodi*,

ebbero i turchi finalmente ad allargarsi dalla nave. La quale se n' entrò poscia vittoriosamente nel porto, gloriosa anche della morte del supremo avverso comandante bassà.

Il Giovio poi, abbondantissimo scrittore, comechè scorretto talune volte, intorno alla storia di cotai tempi, attribuisce queste mine del castel dell' ovo e degli altri castelli di Napoli ad un Narcisso toscano, il quale, da lui chiamato ingegnere maraviglioso, ed in ispezialtà per la guerra sotterranea, profferse i suoi servigi a re Ferrante in quell' anno della rapida discesa 1495.

Nè valicarono che otto anni, quando salì tanto in fama il capitano Pietro Navarro, appunto per aver usato l' accorgimento delle mine ne' castelli di Napoli contro l' ultimo sventurato Aragonese; il che presso l' universale gli diede ingiustamente titolo d' inventore di cotal maniera di espugnazione. Ma il nostro castello dell' ovo non permetteva al certo di appropinquarvisi sino al piede, perchè posto come isolotto nel mare e colle mura altissime a piombo su gli scogli che lo circondano. Perlochè si mutò magistero; i minatori vi si accostarono in barche coperte, cioè casamattate, e fermaronsi in luogo non visto dagli assediati: fu cavata la camera nello scoglio, che è un tufo lionato assai lavorabile; ma il masso del monte era tale, siccome è ancora oggi, che non faceva mestieri di sostegni nel taglio; ed appiccato fuoco, balzata in aria gran parte del muro, siccome il Guicciardini ne narra, il castello si arrese, ed il conte di Maddaloni Tommaso Carafa, suo antico castellano, ne ripigliava il governo addì 17 di febbraio. Nulladimeno vi ha di quelli che asseriscono aversene tolto tutta quanta la gloria lo spagnuolo, siccome uno de' capitani di conto; ma essersi giovato di certo ingegnere Pietro Toscano, ovvero di Francesco di Giorgio sanese. Per il quale

abbiamo queste parole da uno scrittore sincrono e suo compatriota: *l'inventor vero ne fu il sopraddetto Francesco, il quale con grande stipendio per le sue virtù stava in Napoli in quelli tempi, che il re di Spagna lo tolse dalle mani del re di Francia; ora essendo costui richiesto dal predetto capitano* (Navarro) *della sua industria in la impresa, che si fé in pigliare il castel dell'ovo propinquo a Napoli, fece tre di queste mine, et con polvere ad un tratto, quando tempo li parve, offese sotto la chiesa del castello.*

Cominciava il durissimo regno vicereale, e comechè nulla potesse in quella stagione di tempo vantarsi di glorioso e proprio per i napolitani, siccome nazione; pure abbiam tante e tante glorie, dovute certamente a parecchi de' nostri. Vediamo nell'anno 1509 partire di Napoli addì 29 di maggio molta forza di armati sotto il capitanato di Giovanni d'Aragona vicerè, menando anche 25 pezzi di artiglieria per venire in possesso delle piazze di frontiera sull'Adriatico, ch'eran possedute da' Veneziani, cioè Trani, Mola, Monopoli, Polignano, Brindisi ed Otranto; perocchè con la lega di Cambrè erasi rotta universal guerra a quella repubblica. E già nell'anno 1521 Giambatista della Valle della nostra Venafro insegna a fondere palle di bronzo vuote, ch'eran vere granate (1). Nè le pratiche dei getti eran fra noi povere, posciachè il Biringuccio, il quale nell'anno 1540 pubblicava primo in Italia un trattato *De la Pirotecnia*, dice nel capo secondo del settimo libro, che la prima volta ch'ei vide fondere a *cestone* fu in Palermo, *e questo tale strumento, con il quale il maestro gittò una campana di libbre circa a* 1000, *molto l'usano certi maestri savoini e franzesi, che vanno attorno facendo*

(1) Il Vallo, capo primo aggiunto.

campane. Il Collado eziandio, ingegnere spagnuolo, che dettò in italiano la sua opera della *Pratica manuale dell' artiglieria*, parla in moltissimi luoghi e delle buone pratiche di togliere le cucchiare per la carica delle bocche da fuoco; e della fabbrica delle polveri napolitane venete e milanesi assai migliori di altre, perchè composte di *parti sei di salnitro, e di carbone e di solfo asso asso* (1); e de' cannoni bastardi, de' quali dice trovarsene in Napoli uno in castel nuovo e l'altro in quello di Santelmo; ed anche della perizia sul tiro, raccontando: *nell' anno 1546, ritrovandomi alla fortificazione dell' isola del porto della città di Brindisi alla presenza dell' illustrissimo signor duca di Bovino commissario generale per la maestà cattolica delle fortezze di quel regno, venni a parlamento sopra del tirar più lontano con un pezzo di artigliaria.* E da altre parole ch' ei va poscia soggiungendo in questo suo capitolo LXXIII, tragghiamo certe conseguenze, che in quel tempo usavasi fra noi anche di porre a segno mercè il *cuneo di mira*, non essendosi introdotta la vite. Finalmente ei narra che nell' anno 1571 i nostri fuochisti seppero in assai svariati modi fabbricar fuochi di salve e di gioie per celebrare nel porto di Messina l' arrivo dell' armata, che ritornava dal trionfo di Lepanto, notando in ispezialtà la valentigia di mastro Giuseppe Buono napolitano.

Sotto il vicerè frattanto Giovanni di Zuniga conte di Miranda e marchese di Bagneza innalzavasi il palagio detto comunemente la Polveriera, per evitare il pericolo degl'incendii, tante volte accaduti con danno della città e particolarmente nel febbraio del 1589, che appiccatosi il fuoco a quelle che si trovavano presso la porta capuana, vi mo-

(1) Faccia 36, 48 posteriore, 58 posteriore, 70 posteriore, 87.

rirono meglio che cinquanta persone, e andarono sossopra i regî tribunali. E fu la novella fabbrica innalzata in luogo disabitato fuori della porta medesima, siccome leggevasi nella iscrizione, che a' tempi del Parrino era ancora in essere.

PHILIPPO II REGE
DOMUS PRO CONFICIENDIS TORMENTARIIS PULVERIBUS
ERECTA PRO SERVITIO REGIO
CURANTE JOANNE ASTUNICA MIRANDÆ COMITE
REGNIQUE PROREGE MDLXXXXV

Ed anche più salda pruova ne abbiamo nell' opera di Bartolomeo Romano intitolata *Proteo militare* pubblicata a Napoli nel 1595, perocchè spesso si parla delle fonderie e delle pratiche napolitane. E narra dapprima, che la lunghezza delle colubrine doppie o basilischi, cioè delle artiglierie che portavan palle da 40 libbre in su, facevasi a Napoli di 31 in 32 boccature o bocche (1), quando nelle pratiche di Venezia ed altrove usavansi di 27 a 28. Poscia nel dettare il modo *come si squadra la colubrina da libbre* 20 *di palla di ferro*, ei ne porta la figura, dicendo *usano a Napoli far gl' interziamenti de' petrieri tutti ad un modo e con una medesima regola.*

Il conte di Lemos addì 16 di ottobre dell' anno 1615 assegnava in un' ordinanza per le spese necessarie alla fonderia ducati 4 mila, e 2 mila cinquecentoquarantaquattro per gli stipendi degli uffiziali.

Nè mai mancarono al nostro reame valorosi uffiziali,

(1) Questo vocabolo *boccatura* è assai spesso adoperato da' buoni scrittori italiani per esprimere ciò che i Francesi chiaman *calibre*, cioè il diametro della bocca da fuoco, quando lancia proietti pieni.

che sapientemente congiungessero alle pratiche della guerra le teoriche eziandio, siccome, per rammentarne uno fra essi, avemmo Flavio dell' Uva capuano. Il quale, essendo maestro di campo, pubblicava in Roma nel 1639 il suo ricchissimo *Discorso delle regole et ordini militari*, dove si dimostra perito nelle cose anche delle artiglierie. E verso il tempo medesimo il nostro Giorgio Basta di Taranto già avea dettato le sue opere intorno al sargente maggiore d'un esercito ed alla cavalleria leggiera, e pubblicava poscia il suo libro *Del governo dell' artiglieria*.

Nell' anno 1649 all' incirca il vicerè Innico Velez de Guevara e Taxis, conte d' Ognatte, trasportar faceva nel quartiere di Pizzofalcone la regia polveriera, che stava collocata fuori porta Capuana, nel luogo che dicevasi gl' *Incarnati*.

Fiorente era in Napoli la scuola delle artiglierie nella seconda metà del secolo XVII, e se altro argomento non ne rimanesse, avremmo sempre l' opera che allora andò dettando il chiarissimo Giambatista Martena capitano dei trabucchi e petardi del reame, cittadino della città di Lecce e nato propriamente in Maruggi nell' anno 1621. E nelle prime carte vi si legge un' ottava che dedica *la scuola dell' artiglieria di Napoli a quella della città di Pavia*; onde veniam sicuri, che eran quivi in quel volger di tempo le principali fonti di quest' arme. Ricaviamo infatti dall' opera medesima, che il Martena co' suoi artiglieri governò i mortai o trabucchi contro la cittadella di Asti nell' anno 1645, alloraquando una nostra bomba appiccava fuoco all' osteria della Croce rossa. Perlochè addestrati agli spari trovaronsi poscia nella nostra città capitale a tale da spaventare i più arditi ne' tumulti che due anni appresso qui suscitaronsi da quel famoso pescivendolo del mercato. Verso il qual tem-

po o poco innanzi avevam noi introdotto la invenzione degli obici, facendo venire a bella posta di Fiandra un capo di trabucchi e due aiutanti, per via del marchese di Lagansi capitan generale dello stato di Milano. Poscia vengon nominati con lode i nostri capitani Diodato Costa, Francesco Mola, Carlantonio Sala e Giovanni Magro sotto i supremi comandamenti del marchese Serra; e da' nostri bombardieri fu tirata in Italia la prima bomba l'anno 1638 addì 18 di marzo per prendere il forte di Bremo. Dopo il qual fatto giovaronsi poscia del novello trovato i francesi, i quali presero alquanti mortai e bombe al generale delle artiglierie Martino Ragona (1). E nell' anno 1646 fu eziandio fatto un cangiamento alle ordinanze, cioè che i due capitani, uno cui eran fidati i trabucchi, e l'altro che capitanava i petardieri, si fossero in solo un uffiziale congiunti.

Il seicento frattanto esser doveva il secolo delle esagerazioni e del tronfio così per le lettere come per le arti e le industrie. Quando i Marini e più tardi i Frugoni in gonfia poesia esprimevano inverosimili concetti, quando i Maratta ed i Bernini davan tele e marmi d' una smodata ricchezza, che confinava coll' impossibile ed il ridicolo, anche le arti del getto e delle costruzioni di artiglierie andavan corrompendosi in Italia. L' italiano Marino de Marini profferiva siccome sforzo vanitoso dell' arte un cannone di cuoio all' arciduchessa d' Austria nella città di Anversa (2); ed il Muratori discorre di certi cannoni corrieri inventati dal bergamasco Francesco Zignoni nel 1640, allora che Torino era stretta da' francesi. Nelle nostre ordinanze anche i nomi introducevansi ampollosi di animali feroci, per si-

(1) Martena, pag. 107.

(2) D' Aquino — Lexicon militare.

gnificare le artiglierie diverse, l' *aspide*, il *sagro*, la *moiana*, il *passavolante*, il *falcone*, il *mezzosagro*, il *sagretto*, il *falconetto*, il *saltamartino*, lo *smeriglio*, il *drago*, il *draghetto*, il *draghignazzo*, il *ribadocchino* e la *cerbottana*.

E comunque non fosse ancor tra noi una fabbrica d' armi; perocchè piaceva dì estorquere fra' mille e mille anche quest' oneroso balzello, troviamo bene armate in quel tempo le nostre soldatesche. Co' fatti leggiamo negli archivi un contratto stipulato nell' aprile dell' anno 1674 per l' acquisto di nove mila moschetti ed altrettanti archibugi, seimila picche, due migliaia di pistole e mille *cherubine*, richiedendosi poco appresso ed i fiaschi per i moschetti e le loro rispondenti forchiglie. Anzi abbiamo da scrittura offiziale che Nicola Ravasco fu l' impresario delle aste necessarie alle picche e delle casse degli schioppi. Nè avevasi certamente a difettare eziandio di buona provvisione di altre armi di conserva; perocchè addì 22 di dicembre del 1666 già aveva il nostro tribunale comandato il partito da farsi per l' armeria che volevasi costrurre nella sala reale, dove il vicerè Pietro Antonio d' Aragona porre faceva questa iscrizione

CAROLO II REGE HISPANIARUM
SUB TITULARIBUS HAUSPICIIS
MARIAE DEIPARAE VIRGINIS
MARIAE AUSTRIACAE MATRIS
ARMAMENTARIUM INSTRUCTUM
A. MDCLXVII

Grave danno fu certamente quello patito nel 1676, in cui s' appiccò fuoco alla polveriera nuovamente ridotta fuori porta Capuana, la quale era pur ricca di quattro macine.

Ricaviamo anche da una lettera del 25 di giugno 1687, essendo generali delle artiglierie nostre Diego de Quiroga Faxado, Marzio Origlio ed il duca di Popoli, che la particolare impresa del getto delle artiglierie di ferro facevasi pagare ducati cinque il cantaio, comunque nel 1637 ed anche a' tempi del conte di Lemos eransi pagate ducati quattro; che il prezzo di ogni moschetto esser dovea carlini trentaquattro, e ventitrè solamente quello degli archibugi; e finalmente aversi a pagare per ogni cantaio di palle di piombo grana novantanove. In questo tempo frattanto vediamo fra noi introdursi bombe e altre carcasse, e meglio intendersi all' armamento de' soldati; talchè leggiamo in una scrittura del dì 28 di gennaio 1673 acquistarsi duemila moschetti con le rispondenti forchiglie, tremila archibugi co' loro fiaschi, duemila picche e trecento partigiane.

Nell' anno 1704 inventavasi in Napoli il mortaio provetto, e leggesi in una delle consulte dell' archivio, che per il suo *alcanzo s' intende di dovere con oncia 1/2 di polvere alcanzar la palla di libbre* 93, *cioè canne* 85 *per la polvere di schioppo e canne* 75 *per quella di cannone.* Nel qual tempo qui si componeva la polvere da guerra in questa maniera:

75 parti di nitrato di potassa
18 parti di carbone
7 di zolfo. La quale mistione erasi innanzi cimentata al così detto *tavoliere* ed allo *sparatoio*, il quale strumento alzava 11 punti. E perchè queste munizioni non andavano ancora bene preservate, nell' anno 1707 fu appunto costruito nel castello dell'Ovo il magazzino delle polveri sotto il governo del generale conte Wallis, che due anni prima adempiuto avea onorevolmente accurato rivedimento di tutt' i castelli della città e del reame. Nè assai tempo discorse, che videsi la

necessità di fondare eziandio un lavoratorio di munizione nella strada del Chiatamone, ed una scuola.

E qui ne piace aggiungere questo quadro di stipendi per alcuni offizi di artiglieria; perchè nulla mancasse di quanto ci fu dato frugare intorno a queste istorie.

Al generale	duc. 720
Al suo luogotenente	300
Al capitano della scuola	180
All' assistente della fonderia	240
Al capitano dell' artiglieria in Cotrone. . . .	72
Al capo maestro delle casse	72
Al capitano d' artiglieria a' Presidii.	192

Correva l' anno 1708 e viensi ragionando delle ferriere e munizioni di Stilo, quand' erane amministratore un certo Geronimo Colucci. Reggeva allora quest' arme il generale marchese di Montesarchio, le cui ordinanze portan siccome nostri i calibri da 15, 12, 8 e 5 pe' cannoni, e da 100, 80 e 60 per i mortai. Del quale calibro furon forse que' cannoni che da' nostri si fecero venire di Olanda nel 1718 per armarne le navi santa Barbara e san Carlo, comechè in altre officiali scritture degli anni medesimi ci fossimo accorti delle altre portate da 36, 34, 16, 4 ed anche da 1 libbra. Ma non hassi perciò a giudicare, che tutte le nostre artiglierie ci venivan di fuori; perocchè dalla fonderia di Palermo negli anni 1718 e 1719 molte ne uscivano per la guerra con gl' Imperiali, e molti perfezionamenti si addussero in generale alle artiglierie (1). E qualche mutamento andossi anche arrecando agli ordinamenti delle persone deputate al servizio, componendosi ogni compagnia

(1) *Diario di tutto quello successe nell'ultima guerra di Sicilia fra le due armate alemanna e spagnuola, Messina 1720, pag. 192.*

Capitano.	1
Tenente.	1
Bombardieri maggiori.	5
Bombardieri minori	3
Cannonieri	30
Caporale de' minatori.	1
Minatori.	2
	41

Venuto il conte Francesco Balbason a governare siccome colonnello le artiglierie napolitane su lo scorcio del reggimento tedesco, cangiava egli qualche cosa, dei calibri principalmente ; talchè troviamo che nell'anno poscia 1742, che già da otto anni qui regnavano i Borboni spagnuoli, comandavasi a Giuseppe Lamberti affittatore delle ferriere di Stilo e impresario de' petrecci di guerra di porre tosto in pronto cinquecento bombe da 11 ed altrettante da 8.

E fatto Carlo pacifico possessore del reame di Napoli, ch'ei voleva sapientemente affrancare da ogni straniero tributo, comandava il getto delle artiglierie nella fonderia collocata nella darsena ; e co' fatti addì 9 di dicembre vedevansi i primi cannoni e mortai fregiati del novello stemma. Nè molto tempo discorse, che altre bocche da fuoco usciron dalle nostre fornaci addì 17 di marzo del venuto anno, le quali furon tutti cannoni di bronzo da 24; e lo stesso giorno andaronsi cimentando quelle del getto antecedente, che riusciron perfette, siccome avevasi ad aspettare dall' eccellente governo del colonnello suddetto delle artiglierie (1). Il quale cercava poscia la riedificazione di una

(1) *Senatore*, Giornale storico di quanto avvenne ne'due reami di Napoli e di Sicilia l'anno 1734 e 1735, Napoli 1742, pag. 263 e

fornace di quelle, e credeva assai utili perciò le pietre molari di Massa.

Nè solo alle grosse ma alle più piccole armi pensavasi, perchè non avessimo avuto a ricorrere sempre allo straniero, pagandogli nostri eterni tributi. Epperò ci facciamo a pubblicare questa rappresentanza, da noi fortunatamente ritrovata ne' regi archivi.

Con veneratissimo biglietto per segreteria di Stato dei 9 del corrente mese si è degnata ordinare a questo tribunale, che avendo la M. V. risoluto di far fare la fabbrica per le canne de' fucili nelle ferriere di Stilo come luogo più proprio e conveniente per quella, si diano dal medesimo tribunale tutte le disposizioni che si ricercano per il suo compimento, nel mentre che si faran venire da Barcellona o da Biscaia persone pratiche per la direzione della riferita fabbrica.

In adempimento de' sovrani comandi di V. Maestà si diede subito l' incumbenza al regio ingegnere D. Giuseppe Stendardo che abboccato si fosse col conte Balbassor comandante interino dell' artiglieria per informarlo della situazione di quella montagna di Stilo e delle officine che vi sono, acciò avesse egli determinato quel che conveniva farsi per accerto del real servizio di V. M. Ed avendolo detto Stendardo eseguito, si rappresenta con sua relazione delli 20 corrente, che avendoli descritto lo stato delle reali ferriere e la situazione di ciascuna delle cinque officine e forno che ivi sono, è stato il detto conte Balbasor di parere che dovesse colà inviarsi persona pratica colla maggiore sollecitudine possibile per riconoscere il miglior sito, ove poi far si deve l' officina

309. Nella prima ei chiama quest'uffiziale *Valvasone*, e nella seconda *Valvasson*.

per le canne medesime, acciocchè al ritorno della medesima persona si possa ultimare il partito suddetto ad immettere nel luogo li materiali necessari. Napoli 30 luglio 1736 ».

Andavasi intanto componendo il corpo su migliori e stabili basi. Lo governava in capo un generale, cui era esiandio affidato il comando del reggimento: eranvi un luogotenente colonnello e commessario provinciale, e due altri luogotenenti colonnelli, un sergente maggiore ad un aiutante, nove capitani e commessari ordinari, ventuno luogotenente e commessario straordinario, e diciassette sottotenenti e commessari appuntatori. I quali uffiziali erano sì strettamente uniti in fratellevole amore, che nell'anno 1748 ottenevano dalla maestà del re di fondare le *Costituzioni del pio monte sotto il titolo e patrocinio della gloriosa vergine e martire santa Barbara per sostentamento ed educazione delle vedove e figli orfani che resteranno de' suoi uffiziali.* Ed è importante cosa leggere quelli articoli pubblicati per le stampe l'anno appresso, perchè si abbia un'idea de' generosi intendimenti e delle libere forme.

Nata intanto nell'anno 1744 l'accademia militare di artiglieria, re Carlo III chiamava di Madrid il valoroso mattematico Niccolò di Martino, il quale era colà siccome segretario di ambasciada presso il principe di san Nicandro perchè ne fosse primario professore, cominciandone a pubblicare le lezioni, segnatamente due anni appresso; e se la morte non lo avesse tolto al pro immenso de' giovani cadetti addì 8 di dicembre del 1769, non sarebbe stata opera postuma i suoi *Nuovi elementi della teoria delle mine.*

Ma se da un lato andavansi migliorando le istituzioni e la branca teoretica dell'artiglieria, non si trasandava la parte importantissima militare. Felice Gazola conte di Sparavara Cercto Lami e Macineso, gentiluomo di camera e

maggiordomo di settimana, brigadiere de' reali eserciti, colonnello di artiglieria, tenente generale e comandante la medesima dava all' arme migliore ordinamento. La quale contava in quell' anno 1752 undeci commessari ordinari, altrettanti straordinari e quindici commessari appuntatori, un capitano de' ponti, un altro della maestranza, ed un terzo siccome comandante l' accademia delle artiglierie, oltre ai quattordici cui eran fidate le compagnie: delle quali soggiornavano sette in Napoli, due ne' Presidii di Toscana, altrettante in Barletta e Pescara, e le altre in Siracusa Palermo e Messina, deputandosi una di quelle sette al servigio delle mine, sotto il nome di compagnia di minatori. Nel qual tempo eranvi deputati siccome musicanti non altra gente che un tamburino maggiore, i tamburini delle compagnie e tre pifferi.

Ne'mesi di febbraio ed aprile dell' anno 1749 eransi aboliti gli ordini degli aiutanti di artiglieria, scolari, bombisti ed ogni altra maniera di servigio civico, che secondo gli ordinamenti eran matricolati ne' due regni di Napoli e Sicilia. Ma le artiglierie delle castella e delle torri collocate lunghesso la marina eran malamente servite da' soldati del reggimento, in quel modo scompartiti e sparpagliati in tanti siti diversi. Per la qual cosa un sovrano cenno dato da Caserta addì 12 di dicembre 1756 emanava l'ordinanza per gli artiglieri provinciali ed invalidi.

Ad affrancarci frattanto da ogni balzello forestiero qui vollesi eziandio fondare la fabbrica delle armi portatili sì da fuoco e sì da taglio. Per la qual cosa leggiamo ne' nostri archivi del regno un contratto del dì 27 di aprile dell' anno 1758 fra l' avvocato fiscale del tribunale della camera Michele Colangelo da parte regia e Liborio Jennaco di Bosco tre Case da parte di alcuni suoi conterranei, per la com-

pra di un isolato di case, ch' era proprietà di quelli in Torre Annunziata, per il prezzo capitale di ducati mille dugento venti, secondo l' estimo fattone dall' ingegnere camerale Gioacchino Magliano. E colà cominciavasi dapprima a costruire una grande baracca, dentro la quale andò fabbricando ed apparecchiando le debite macchine il valoroso macchinista meccanico Hardy. Vi furon dapprima deputati due *controlori* e due aiutanti di essi, e nel 1761 dirigevala il tenente colonnello Luca Ricci. Nè da quell' ora si è mai cessato, siccome vedremo, del correggere e studiare ogni elemento, onde può venire in meglio ogni maniera di armi missili.

Dappoichè al conte Gazola successe verso il 1761 Francesco Pietra, questi nell' anno 1774 fermava un regolamento per questa fabbrica, che si conserva negli archivi del regno nel tomo I, fol. 180, già preceduto da Istruzioni dettate l' anno innanzi al direttore di essa (tom. 41, fol. 160).

Nè si mancava giammai di fare e pruove e sperimenti su le macchine e su le bocche da fuoco; e siam certi che dopo ben disaminata sequela di comenti fatti nella spiaggia de' Bagnoli l' anno 1771, si determinò essere le due terze parti del peso della palla la quantità di polvere, onde si otteneva la massima gittata co' nostri cannoni da battere (1). E poco appresso, cioè nell' anno 1773 il dotto nostro matematico Vito Caravelli, confortato, siccome egli medesimo dice nella sua prefazione, dalle pratiche del suo amicissimo capitano Francesco Zito della real brigata de' cadetti di artiglieria, pubblica i suoi *Elementi dell' artiglieria* in due volumi, comechè già da qualche tempo andavansi fra quella militar gioventù dettando. Nella qual' opera veggiamo, per

(1) Polizzy — Esame delle palle cilindriche, pag. XIX.

ragion d'esempio, usarsi costantemente il vocabolo *cassa*, che oggi crederebbesi quasi cosa ridicola adoperare; tanto si avvezzano gli uomini alla servitù. Ma allora non eravamo stati ancora padroneggiati da' francesi, cui credevasi far come gentil corte parlando un linguaggio che fosse traduzione barbara del loro. E cotanto è oggi insinuata la voce *affusto*, che malgrado di così parlante esempio in Caravelli, il quale alla fin fine non è modello di scrittore, e parlava onninamente il linguaggio dell'arsenale e delle officine e degli artegiani, credesi che la cassa da cannone non esprima nulla, come se non dicessimo cassa di moschetto. Non conoscevasi ancora la brutta voce *haossa*, e l'autore summentovato usava la parola generica *candeletta*; perocchè non aveva fatto niuno studio, ed ingenuamente egli stesso il confessa, intorno a'nostri autori, che preceduto lo avevano.

Non discorreva lungo tempo frattanto che il luogotenente delle artiglierie Vincenzo Polizzy professore di mattematiche nella reale accademia militare del battaglione real Ferdinando proponeva degli esperimenti intorno a' proietti cilindrici, i quali tenevansi da Sigismondo Alberghetti siccome assai più vantaggiosi degli sferici. E questa opinione, con troppa predilezione vagheggiata da quel dotto veneto, fu dopo quattordici anni impugnata da Stefano Cavari tenente delle artiglierie pontificie nel forte Urbano e maestro colà dell'accademia de' bombardieri. Dalle quali idee estreme dilungavasi l'artiglieria napolitana, dimostrando quasi sempre più utili i proietti rotondi, e solo in due casi potersi sperare da' cilindrici alcun vantaggio, facendoli in ispezialtà terminare a' due estremi con due emisferi, siccome anche accennato avea nella scuola di Voolvich il professore di mattematiche Carlo Hutton, secondo che al nostro Poliz-

zy aveva manifestato il luogotenente Saverio Poli, testè ritornato d' Inghilterra (1).

Sorgeva intanto e con molta sapienza il pensiero di mandare in regioni forestiere alquanti uffiziali d' ogni arme per rendersi istrutti nelle dottrine e nelle pratiche della peculiar professione. E volgendo l' anno 1779 partivan primamente quelli della marineria, alcuni per le Spagne, ed altri per Francia ed Inghilterra. Alla quale spedizione marittima succedeva due anni appresso per Vienna quella dei giovani uffiziali, in ispezialtà delle artiglierie. Sotto la direzione adunque del capitano Gennaro Bruni muovevano a quella volta gli uffizialetti delle artiglierie Saverio del Re, Luigi Parisi, Stefano Roxas e Ferdinando Macry. I quali menaron con esso loro al ritorno buona dovizie di cognizioni e di pratiche, che non poco giovarono al migliore incremento e decoro dell' arme. Tanto sono desiderabili e proficue cosiffatte peregrinazioni, massimamente allora quando vi son deputati giovani che sappiano e voglian fare il pro ed il sostegno di un corpo e la gloria del paese! Ed in fatti non può certamente dirsi a parole quanto ne venne di bene da un secondo di questi scientifici viaggi; perocchè fatto principalmente in Francia e coll' intendimento di far parte colà delle varie scuole di artiglieria, portaron ricchezza di belle cognizioni. Partivano guidati dal capitano Giovanni Antonio de Torrebruna per a Parigi, daddove traevano a Strasburgo sul cominciare di ottobre per essere anch' eglino annoverati in quella scuola, e addestrarsi a' moltiplici lavori delle sale di modelli e degli arsenali. Anzi il Torrebruna quasi contemporaneamente aveva affi-

(1) Lettera di Stefano Cavari, Bologna 1717. Esame delle palle cilindriche, di Vincenzo Polizzy, Napoli 1783.

dato l' altro carico di recarsi alla celebre fonderia di cannoni di ferro nel Moncenisio. La quale fabbrica era in quel volger di tempo la più famosa e speciale ; perocchè fondata già dal celebre inglese Wilkinson , le cui nobili fatiche si divisero sulle prime col celebre Vendel amico di Gaspare Monge , che visitato aveva a spese del re di Francia tutte le manifatture di ferro in Europa. Imperocchè vagheggiavasi dall' artiglieria napolitana di avere simiglianti fonderie , non mancando nelle Calabrie tutto quanto potevasi meglio ricercare a tale bisogna.

Dal tempo della novella monarchia avevan retto le artiglierie napolitane dapprima il conte Balbasor e poscia il conte Felice Gazola piacentino, chiaro per mattematiche dottrine e per ingegno, e valoroso nelle armi siccome incontrastabilmente andò dimostrando nella giornata di Velletri. Eragli successo l'egregio uffiziale conte Francesco Pietra insino a che nel 1787 venivagli congiunto il rinomato colonnello francese Francesco Renato de Pommereul, il quale era stato segretario del famoso Gribeauval, e menato avea con essolui le ordinanze, i regolamenti e le scritture di lui. Allora in quel volger di tempo non isdegnò di far parte delle artiglierie napolitane l' egregio Eblè, cotanto famoso nella direzione de' ponti sul Niemen e sulla Beresina, e del quale onoriamo noi la memoria, chiamando col suo nome una nostra batteria in Castellamare.

Andava l'arme un dì più che l'altro migliorando ; e nell'anno 1788 pubblicavasi l' *Ordinanza di sua maestà per la tattica elementare dell'artiglieria,* e venivan solennemente approvate le *Costituzioni del corpo reale*, le quali in dieci sapienti capitoli rimasero affatto inedite. Ed il novello corpo veniva ordinato in due reggimenti, il primo intitolandosi *Re* ed il secondo *della Regina* , ciascuno di diciotto

compagnie di artiglieri e due di minatori e zappatori in tempo di guerra, riducendosi all' intutto a sedici durante la pace, co' loro colonnelli, luogotenenti colonnelli, cinque maggiori comandanti le brigate e i minatori, due aiutanti maggiori, una compagnia di artefici ed un numero determinato di uffiziali, fra' quali i ventisette che procedevano dal Genio, oltre a' 18 ingegneri scelti, che andavano spartiti per le fortezze del reame. E furonvi allora due uffiziali generali, quattro colonnelli direttori delle artiglierie e tre delle fortificazioni, sette luogotenenti colonnelli o maggiori siccome direttori di quelle, e sei fra luogotenenti colonnelli o maggiori siccome direttori di queste, sotto i cui comandi erano eziandio sei capitani e tre tenenti.

Ed il corpo reale toglieva ne' fatti un aspetto nobilissimo, ed ogni branca andava grandemente migliorando. Le pratiche della fonderia e della verificazione delle bocche da fuoco eran solennemente fermate in un *Regolamento* sanzionato con legge del dì 16 di ottobre 1792, col quale le artiglierie napolitane, comunque sul tipo di quelle francesi di Gribeauval, erano affatto nostre, formandole de' cannoni da 24 per l' assedio, da 16 per la difesa, da 12 e da 4 per la campagna, degli obici da 8 e da 6, il primo per le posizioni ed il secondo per le giornate campali, e de' mortai da 12 da 8 e da 15, non che del provino da 7, del petardo, e d' un picciol cannoncino da 4 di montagna. Altri regolamenti mettevansi istessamente a stampa nell' anno medesimo 1793, cioè quello *circa le dimensioni delle canne piastrine baionette bacchette e cavastracci delle armi del modello del* 1788, e l' altro *circa i legnami sgrossati per l' artiglieria*. Ed in quel tempo istesso venivan soppresse le antiche compagnie di artiglieri provinciali, le quali per il maggior vigore che le cose di guerra

andavan dimostrando, non potevan mica trovarsi oramai sufficienti, essendo una composizione affatto volontaria: ed in prima appariva la sovrana determinazione addì 19 di ottobre 1792, per la quale rimanevano ne' Presidii di Toscana cinquanta soldati di quel battaglione di naturali per intendere al servigio delle artiglierie di costa, ed usciva poscia alla luce la *Reale ordinanza per la formazione degli artiglieri litorali*, i quali sommarono in tutto a mille 696.

Da ultimo in quell'anno succitato davasi viemeglio all'arme l'onore della sua specialità ed importanza col porre a stampa lo *Stato militare del corpo reale dell'artiglieria delle due Sicilie*, del quale facevano nobile parte il professore di mineralogia Scipione Breislak e quello di chimica e fisica Gaetano Lapira, i quali insieme co' due uffiziali, uno che leggeva architettura civile e militare, e l'altro che addestrava i giovani al disegno, ne governavano sapientemente le scuole teoretiche; essendovi inoltre le scuole pratiche, cui eran deputati un direttore, un sottodirettore, due capitani siccome aiutanti del parco ed un guardamagazzini. Nel qual tempo l'egregio capitano delle artiglierie napolitane conte di Vargas, direttore del gabinetto mineralogico del corpo, presidente dell'accademia italiana de'Georgofili e socio di moltissime accademie dettava la sua *Introduzione allo studio della mineralogia* all'apertura appunto delle lezioni di essa nelle scuole teoretiche summentovate. E sempre per fare più dotti gli uffiziali pubblicavasi dopo non guari, cioè nel 1791, per i tipi di Vincenzo Mazzola un *Vocabolario italiano e francese ad uso degli artiglieri per agevolare l'intelligenza delle nuove costruzioni e del nuovo sistema di artiglieria.*

E siffattamente alle mire del Pommereul gli uffiziali risposero, che alloraquando a lui apparentemente concedevasi congedo di un anno con intero stipendio, convenivan tutti

in sua casa là nel castello medesimo, in dì festivo. E, *siate uniti, miei cari, uniti sempre*, con le lagrime agli occhi diceva loro, e con lagrime di tenerezza l'ultimo addio indirizzava a ciascuno addì 5 di maggio 1795. Dal quale punto commendevoli Generali tolsero il comando supremo di quest' arme; la cui nominanza suonò pure chiarissima sotto il reggimento di un Dedon, d' un Tugny e di Gabriele Pedrinelli. Nel qual tempo venne istituito il *comitato centrale* con dispaccio del dì 21 di dicembre dell' anno 1809.

Se non che vi fu tempo di poi che gli ozi della pace e la troppa vaghezza di un vivere riposato, il quale sarebbesi meglio chiamato morte, avevan gittato l' artiglieria nostra in certo inonorato torpore. Dal quale venne a destarla Ferdinando II, affidandone la direzione suprema al tenente generale Filangieri, la cui sollecitudine ne cangiò la derelitta condizione; talchè in pochi anni sono stati belli e condotti a termine nell'arsenale cento sessanta affusti del nuovo modello per le artiglierie campali co'corrispondenti carretti onde fornire sedici batterie; sempre guardando ad ogni possibil mutamento che in meglio ne cangiasse il magistero. Le riformagioni intanto non sono state apportate senza ripetuti ed accurati sperimenti, ed il re ha voluto innanzi di sanzionarle averne tutta certezza. Di fatti nel luglio del 1835, prima sulla spiaggia dei Bagnoli e poscia nel poligono di Capua e sulla strada di Triflisco furono tormentate le nuove macchine sì in batteria e sì ancora nello strascico per vie aspre e difficili. Altre pruove furono fatte quindi nel settembre e nel novembre dello stesso anno per fermare solennemente alcune altre mutazioni. E novella artiglieria venne in prima sperimentata nel gennaio del 1836 con mille tiri di massima carica, sparati con quanta maggiore celerità, e dopo breve tempo con altri mille spari e meglio per vieppiù cimentare la resistenza di metallo. Oltracciò due

batterie di montagna armate di cannoni da 4 ed obici da 8, che noi abbiam preferiti agli obici da 12 de' francesi, furon tutte attuate. Parecchie fucine per la montagna e per la cavalleria sono anche belle e compiute, in guisa che ciascun reggimento di cavalli avrebbene due.

Nè l' arsenale di Napoli limitava a queste macchine le disamine e le costruzioni. Dugento trenta cassoni fecero parte di cotali batterie, non meno che trentadue fucine più svelte e meno soggette alle offese delle artiglierie nemiche. Altrettanti carri, siccome quelli di Francia, erano eziandio pronti, e nostra modificazione è stata altresì questa, di non avere a costruire e carri da batteria e carri da parco, i quali entrambi hanno per iscopo di menare alla guerra utilissime provviste o di armi o di munizioni o di utensili e congegni di ogni maniera.

Poi a rendere compiute le salmerie, onde il nostro esercito abbisogna, fu allestito un ponte di trenta barche del nuovo modello, sufficiente al certo per valicare dove che sia il Pò; pronti essendo trenta carri per trainarle, otto barchette per menarle in mezzo del fiume, trenta e più ancore per fermarle, immenso numero di correnti e tavoloni per distendervi l' impalcatura, e quantità prodigiosa d'ogni maniera di funi e di collari per frenarle. Non manchiamo inoltre di un ponte a cavalletti con cappello movibile pei fiumi di mezzana corrente non oltre a sei piedi profondi, e di un piccol ponte a carra alla Douglas pei fiumi di brevissima larghezza.

Non solamente alle artiglierie leggiere fu volta attenzione; perocchè un centinaio di affusti comuni alla difesa delle fortezze e delle coste furono spediti pe' fortini della dritta e della sinistra del golfo, avendo con essi surrogati tutti quelli di pesanti forme che munivano i nostri fortini.

Per le artiglierie assedianti contiamo già novanta e più affusti del nuovo modello a ceppo, e non passerà molto tempo che il nostro parco di assedio avrà i novelli carri forti, le nuove carrette, ed i carri-leva (1) del nuovo sistema.

Opera di questi brevi anni, anche di singolar pregio, fu la costruzione di due vaste e bene immaginate tettoie, in una delle quali pensavasi anche di collocarvi allora una sega a vapore, se la regia marineria contentata si fosse di apparecchiarvi le sue tavole. Ed oltre a 2 mila carra di legname vi si posson contenere; perocchè fu savio consiglio di provocare sovrane deliberazioni, sempre l'arsenale doversene avere una provvista quadrienne, dal suo stagionamento derivando la bontà e durata di ogni nostra costruzione. Ma le seghe a vapore son anche introdotte da non guari in altro sito.

L'artiglieria ha due colonnelli sotto ispettori, e quattordici tenenti colonnelli direttori. Le quattordici direzioni sono, secondo il numero, onde vengono intitolate: Dell'Arsenale. — Della Fonderia. — Della Montatura d'armi. — Della Fabbrica d'armi in Torre Annunziata. — Della Ferriera di Mongiana. — Di Napoli. — Di Capua. — Di Gaeta. — Di Pescara. — Di Reggio. — Di Barletta. — Di Palermo. — Di Messina. — Di Siracusa.

Ed è questa la parte deputata alle materie delle artiglierie. Sonovi poi dal lato delle persone dell'arme: due reggimenti da piè, il primo de' quali vien denominato *Re* e l'altro *Regina*: una compagnia a cavallo: una brigata

(1) Furon barbaramente chiamati fra noi *trincapalli*, facendo anche mala traduzione del francese *triqueballe*; perocchè *triquer* non è *trincare*, nè *balle* corrisponde a *palle*. E poi sorgono i gridatori panegeristi di cosiffatta maniera di vocaboli!

di artefici, pontieri, armaiuoli: un battaglione del traino: un corpo di artiglieri litorali.

Le batterie si compongono di otto pezzi in tempo di pace, ciascuna servita da una compagnia: quattro batterie formano una brigata, ed ogni reggimento è composto di quattro di queste, oltre a due compagnie di deposito. Delle sedici compagnie succennate ve ne sono otto deputate al servigio delle batterie da campo e le altre in un con le due di deposito a quelle di muro.

Lo squadrone di artiglieria leggiera serve una batteria campale di otto bocche da fuoco; e questa sua piccolezza di proporzioni dipende soprattutto dalla difficoltà di manoperare con celerità su' terreni montuosi dell' appennino e degli Abruzzi, vale a dire da Bologna fino all'estrema Calabria, in cui l' esercito napolitano sembra in ispezialtà chiamato a combattere e a prender campo; nè pare giusta la obbiezione che a ciò fanno alcuni scrittori forestieri, cioè queste malagevolezze di transito essere per contrario una maggior ragione a moltiplicare la specie di artiglierie, la quale, atteso la sua leggerezza, incontra minori ostacoli.

È la brigata degli artefici militari ordinata a cinque compagnie, la prima e l' ultima di artefici propriamente detti, la seconda di armaiuoli, e le altre due di pontonieri; ben diverso ordinamento da quello del 1826, in cui si contavano due compagnie d' armaiuoli ed altrettante di artefici *pompieri*, le quali in tempi di guerra avevano eziandio ad assumere la costruzione de' ponti militari. Per la qual cosa la suddetta legge voleva che ognuna di queste compagnie fosse composta dei due sesti di fabbri foggiatori e limatori, d' altrettanti ruotai, e l' altra parte, metà di falegnami, e metà di calafati e marinai. Altro ordinamento

ebbesi poi questa brigata addì 31 di dicembre 1832, che venne affatto mutato con legge del 16 di novembre 1839, aggiuntavi la V compagnia con dispaccio del 27 di dicembre 1844.

Il battaglione del traino è composto di sei compagnie. Le due prime fornite di cavalli, tre altre di mule per i trasporti e le artiglierie da montagne, e la sesta poi è di conserva, i cui soldati affatto smontati aiutan gli altri nei servizi, massime a governare i numerosi cavalli da carriaggio, e intendono anche a' puledri e allo scozzonamento.

CRONACA

DELLE ARTIGLIERIE NAPOLITANE

DALL'ANNO 1835 AL 1845

1835 Un capitano delle artiglierie napolitane va in Francia per istudiare le costruzioni più recenti, e le macchine, e gl' ingegni.

2. Il consiglio generale delle artiglierie disamina le istruzioni e la valuta di 20 caronate da 32 fuse in Mongiana per la marineria (25 di gennaio).

3. L'arsenale di Napoli costruisce novelli affusti, ed il carriaggio delle batterie campali.

4. L' artiglieria napolitana abbandona gli obici corti campali, ed introduce gli obici cannoni.

5. Vien proposto ed ammesso un novello tipo di sciabola per grave cavalleria (23 luglio).

6. Esperimenti degli affusti di nuovo tipo a' Bagnoli ed a Capua ne' giorni 6 ed 11 di luglio, e 15 di settembre.

7. Pruove comparative de' cannoni da 8 e da 6, e dell' obice corto e lungo da 5, 6, 2 (25 di novembre).

8. Vien cimentandosi il primo obice lungo da 5, 6, 2, chiamato il Ferdinando II, sotto il fortino di Vigliena addì 27 dicembre.

9. S' innalza in castel Nuovo di Napoli una nuova armeria, capace di 180 mila armi.

10. Muove alla volta del Belgio un capitano di artiglieria per acquistarvi 40 mila moschetti, e più migliaia di baionette e di sciabole.

11. L'armeria nella cittadella di Messina si rende più vasta da contenere 2250 moschetti.

12. Si costruisce un nuovo e ricco fornimento per attaccare le macchine di artiglieria, e se ne fa conserva in due ampie sale de' Granili.

13. Vien creata una Commessione di ufficiali di artiglieria per disaminare un disegno del chiaro Ernesto Capocci, direttore dell' Osservatorio astronomico, intorno a' carriaggi di artiglieria posti in moto dal vapore (1 di agosto).

14. Il Consiglio generale delle artiglierie ferma solennemente l'uso de' parafulmini nelle polveriere (28 di settembre).

15. Regolamento intorno agli esami, cui dee sottoporsi un alunno fonditore nelle magone di Mongiana.

16. Si va cimentando un alzo del capitano Luca Andreini per le bocche da fuoco da campagna.

17. Si pruovano gl'inneschi fulminanti del colonnello Mori e poscia si paragonano con quelli del capitano Brunier portati di Francia. Ed anche si aggiungono altri cimenti intorno al miglior magistero di appiccarvi fuoco, o per via della percossa, secondo Mori, o coll' instrumento inventato da un generale francese, o merce lo stropiccio a norma del Brunier.

1836 18. Apresi la nuova armeria nella fortezza di Capua, dov' era la chiesa di san Giovanni.

19. Il novello obice da 5. 6. 2. vien tormentato con 1000 tiri, e poi con altri mille (4 di gennaio).

20. Apronsi novelli magazzini per le macchine delle

artiglierie campali nell' edifizio de' Granili, e vien colà deputato un guardamagazzini di artiglieria.

21. Istruzioni del Direttor generale delle armi scientifiche ad un capitano di artiglieria intorno al viaggio per gli stabilimenti metallurgici dell' Austria, massime della Stiria, e per mettersi al fatto del ponte militare alla Birago (8 di agosto).

22. Nel castel nuovo di Gaeta si costruisce una novella armeria per tenervi le armi belgiche.

23. Una commissione disamina le condizioni delle fortificazioni di Gaeta, e lo scopo di ciascuna batteria in relazione con le adiacenti campagne ed il mare, per determinare l'armamento della fortezza, che venne sovranamente approvato il dì 10 di aprile.

1837 24. Un'ordinanza del dì 17 di febbraio aumenta il treno napolitano di 120 uomini, di 16 cavalli da sella per gli uffiziali delle artiglierie, di 140 da tiro e di 60 muli. Anche il treno svizzero si accresce di 24 cavalli per ogni sezione.

25. Ne' fossati della fortezza di Capua si fanno esperimenti intorno alle palle incendiarie da moschetto inventate dal capitano delle artiglierie Luigi Corsi (aprile).

26. Le sedici compagnie de' due battaglioni di artiglierie campali vengono ciascuna aumentata di 60 artiglieri di terza classe (5 di agosto).

27. Migliore ordinamento degli artiglieri litorali deputati alla difesa di Gaeta, Mola, Itri, Sperlonga, Castellone, e Maranola.

28. Apresi il nuovo regio arsenale di artiglieria in Palermo.

29. Vien riformato il regolamento di fonderia del

1792 su' limiti di tolleranza assegnati agli sfoconamenti perchè fossero serbati all'uso di guerra e non condannati al getto cannoni di bronzo, i quali bene potessero per anco venire adoperati (rescritto del 24 novembre).

1838 30. Si costruiscono nell' arsenale gli affusti nuovi di piazza e costa, aggiungendo a quelli di tipo francese un altro ancora, che fosse comune a' cannoni da 36 e 33.

31. Vien creato un sotto ispettore degli stabilimenti di artiglieria, siccome un tempo il direttore delle manifatture.

32. Disegno e costruzione del novello affusto a ceppo del cannone da 4 di montagna.

33. S' introducono nella fabbrica d' armi in Torre Annunziata novelle macchine, onde viene di lungo abbreviato il lavorio.

34. Si crea una commessione per fermare la nomenclatura delle novelle macchine e de' carriaggi delle artiglierie; i cui lavori furono pubblicati dal Segretario Mariano d'Ayala nel suo *Dizionario militare*.

35. Disegno e getto di un piccolo obice da 8 per le batterie di montagna.

36. L' arsenale arreca alcune mutazioni al carro da ponte, e pone in pronto tutto il ponte da barche.

37. Un capitano delle artiglierie parte per Francia, perchè nelle fonderie di Nevers acquisti 70 obici cannoni da 80 ed alquanti cannoni da 24 ad uso della marineria, assicurandosi del buon minerale e del buon getto (28 agosto).

38. Esperimenti al poligono di Capua intono a' cartocci di *filosella* per la perfetta combustione (novembre).

39. Il parco delle artiglierie marittime vien sotto la tutela del Direttore generale delle armi scientifiche, e vi vengon deputati uffiziali dell' artiglieria terrestre.

40. Il capitano Pacces è incaricato di formare un estimo di ponte a cavalletti, secondo Birago.

1839 41. Si arrecano alcuni mutamenti all' obice da 5, 6, 2, per viemeglio assicurarne la durata in guerra (3 aprile).

42. Viaggio in Francia, nel Belgio e in Inghilterra di un uffiziale e d' un fonditore per andare studiando le fabbriche e le officine più famose di quei paesi, e arrecare fra noi i magisteri e le pratiche più utili, massime per colare le bocche di fuoco di secondo getto, per costruire i modelli e gli astucci di ferro, e staffare eziandio in arena secca.

43. Le scuole pratiche di Vigliena vengon fermate tre volte la settimana in tutto l' anno, invece di farsi solamente nelle due stagioni temperate.

44. Si costruiscono nella fonderia le prime fornaci alla Wilkinson, o a manica (maggio).

45. Due partite di artiglieri de' due reggimenti Re e Regina, 140 nella somma, vanno in Capua e cominciano l' istruzione de' ponti (luglio, agosto e settembre).

46. Si compongono le due compagnie de' pontonieri, riordinandosi tutta la brigata (16 novembre).

47. I pontonieri vanno a Capua insieme con le altre soldatesche, perchè vi fosse colà un simulacro di passaggio di fiume (24 e 28 ottobre).

48. Vien creata una commessione di artiglieria per discutere l' atlante imaginato nella scuola dell' arme

nel real Collegio militare dal professore Mariano d'Ayala (22 maggio), il quale fu segretario della commessione chiamata a fermar rapporto fra' diametri de' proietti e delle bocche da fuoco, per piantare la base alle scale de' calibri.

49. Sperimenti a Capua ed a Vigliena del novello affusto da 4 con 576 spari a palla ; e 144 a metraglia, usandovi tre cannoni.

50. Si pubblicano le istruzioni per le cariche delle artiglierie a bordo de' reali legni da guerra.

51. Invenzione del capitano Corsi delle palle incendiarie da cannone, e costruzione in Capua di uno scafo di corvetta per osservare la sicurezza e la celerità dell' incendio.

52. Un altro aumento si hanno le artiglierie nelle compagnie di piazza (14 novembre); portando prima ad 80 le quattro compagnie di Palermo, cioè la terza brigata di Re, e poscia tutte le compagnie de' secondi battaglioni a 70.

1840 53. Vengon approvati i disegni ed i modelli delle nuove caronate (11 maggio).

54. Altri esperimenti ed altre pratiche si compiono in Capua per i pontonieri (giugno).

55. Il tenente Campanelli rivela il suo trovato di più sicuri inneschi fulminanti.

56. Le polveri da guerra vengono pagate a ducati 20 il cantaio, men della metà che ne' tempi anteriori.

57. Nella fonderia s'intromette l'utilissima pratica di fondere i proietti in arena secca.

58. Vuolsi carezzare il calibro da 30 per la marineria, e si comincia dal fondere gli obici di questo calibro sul tipo francese.

59. Apertura della novella sala di modelli nell'arsenale di Napoli.

60. Sperimenti sull'obice alla Villantroys, sparandolo con affusto da cannone, anzichè con ceppo da mortaio (28 dicembre); e ciò con toglier la sconcia preponderanza di volata.

61. Nello stesso giorno pruovansi il moschetto e la pistola a fulminante del colonnello Mori, recandosi a' Bagnoli lo squadrone dell' artiglieria a cavallo.

62. Nelle miniere di Pazzano trovasi nocevole il dilavamento del minerale, la cui matrice si riconosce anzi utilissimo fondente.

63. Vengon forniti di palle incendiarie i cannoni da 24 nelle batterie del Molo, di Pietrarsa, del porto militare e di castello dell' Uovo.

1841 64. Si emanano gli ordini perchè venga esperimento il pilima del dottor di Corfù Andrea Papadopulo-Vretò, che fu trovato del maresciallo napolitano Rosaroll, delle cui carte s'impossessò quel greco. (Ministeriale de' 26 marzo).

65. L'opificio di Pietrarsa è affidato alla Direzione generale delle armi scientifiche, (7 febbraio); e vi si stabiliscono due consigli di amministrazione.

66. Obice alla Villantroys ridotto e cimentato novellamente (27 aprile).

67. Ne' fossi di castel Nuovo si va esperimentando il moschetto imaginato dall'armaiuolo del III Svizzero Carlo Melber (12 febbraio).

68. Scomposizione della brigata artefici, e ricomposizione della brigata armieri (*armaiuoli*) artefici e pontonieri (10 marzo).

69. Disegno e getto degli obici cannoni alla Mil-

lard da 117 e da 60 per la marineria, e di quelli alla Paihxans da 80 e 30.

70. Nelle scuole pratiche di Vigliena si determina il punto in bianco del cannone da 33, il quale con 11 libbre di polvere da 125, è di tese 337.

71. Nella regia Fonderia s' introduce il ventilatoio a vapore (maggio).

72. Incominciansi a fondere artiglierie di ferro di secondo getto nelle fornaci a riverbero aggiunte alla fonderia (24 di luglio); ed anche si fonde un pezzo da 8 lungo co' fornelli alla Wilkinson, per fare il saggio del nuovo modo di staffare.

73. Le due compagnie de' pontonieri vanno a Capua nella corrente stagione estiva.

74. La maestà del re va in Fonderia a vedere un getto di ferro delle nuove fornaci riverberanti (1.° di settembre).

75. S' introducono nell'artiglieria le neglette scuole reggimentali (giugno).

76. Si esperimentano a Vigliena gli affusti de' cannoni da 33 e 36, e gli esperimenti menano a modificare l'angolo fra'montanti (*ritti*) e gli urtanti (luglio).

77. Si crea l' officio di fonditore nella Fonderia di ferro di secondo getto (24 settembre).

78. Il Direttor generale a dì 6 di novembre introduce anche in Palermo le utilissime scuole pratiche periodiche, sì per le artiglierie litorali nel forte Castelluccio del molo e sì per quelle da campo e da montagna al bersaglio.

79. Si pruovano otto cannoni di ferro gittati con diverse leghe di ferraccio, ritenendo quelle che han dato oltre a cinquantasei spari (2 di dicembre).

80. Si foggiano in Mongiana trenta affusti di ferro sul modello mandato colà dall' arsenale.

1842 81. Altri esperimenti dell'obice alla Villantroys nella batteria a casamatte di Castellamare (8 febbraio).

82. Si cimentano a Vigliena due caronate da 30 di costruzione francese, e modificate nella lor camera siccome le artiglierie alla Paihxans (12 marzo).

83. Nella regia fonderia vedesi sostituito il vapore a poveri estenuati e tardi animali per muovere il trapano (aprile) da forare le artiglierie.

84. Negli armeggiamenti generali delle soldatesche ne' campi di Capua intervengono i pontonieri per maggior loro istruzione.

85. L' arsenale di Palermo costruisce in terza parte i modelli delle novelle macchine di artiglierie, secondo l'atlante colà spedito addì 26 di agosto, e le sagome a giuste dimensioni di tutti quant' i membri di ferro e di legno che vi occorrono; formando così la vantaggiosa sala de' tipi d'ogni maniera.

86. Nuovo sistema di amministrazione introdotto in arsenale mercè la valutazione e la concorrenza, per render certi ed abbondanti i lavori; e formazione delle tariffe per ogni macchina.

87. Novello congegnamento per tagliar le teste perdute delle bocche da fuoco, e porle bene in centro nel trapanarle (maggio).

88. Il tenente colonnello Andreini modifica l' acciarino a percussione, che s' innesca con granelli fulminanti, secondo il disegno del colonnello Mori.

89. Della ricerca del punto in bianco sì del moschettone d' artiglieria e sì ancora della pistola e carabina di cavalleria.

90. *Artiglieri movibili* e temporanei a Gaeta, a Castellamare ed a' forti della capitale.

91. *Costruzione* di lancia novella (4 agosto).

92. *Si* pubblica l'istruzione su' parafulmini delle *polveriere* e delle conserve di polvere.

93. Nel poligono di Capua si cimentano le palle incendiarie da 24 rimase lungamente in conserva, per osservare appunto la costante efficacia della composizione (settembre).

94. Vuolsi pruovare la forza e l'effetto delle palle incendiarie degli obici da 80 alla Paihxans (dicembre).

95. L'ordinamento della regia fonderia viene accresciuto di un terzo allievo fonditore (29 dicembre).

1843 96. La stessa real fonderia vien aumentata delle persone di un capo artefice veterano e di un sotto capo eziandio (19 gennaio).

97. Vien comandato pruovarsi il carbon fossile delle miniere di Agnana negli stabilimenti di Pietrarsa e della real Fonderia (20 maggio).

98. Al poligono di Capua si tira la metraglia coi cannoni da 6 e da 4, e coll' obice da 5. 6. 2, ed anche la granata coll' obice di montagna.

99. Vengono assegnati alla real fonderia altri sei artefici veterani (25 di marzo), e l'arsenale ottiene un disegnatore ed altri sei artefici veterani in soprappiù (25 di marzo).

100. La regia fonderia pone in opera altra macchina a vapore per novello trapano, e per muovere eziandio de' foratoi verticali.

101. Colonna mobile, nella quale due batterie di montagna cominciarono a vedere la mala condizione dei

basti ; sicchè viene imaginato e costrutto un nuovo modello di basti , di bardelli e di forcina (*forchiglia*) (13 settembre), e vassi eziandio modificando tutto l'insieme delle macchine e del caricamento del traino da montagna.

102. Cercasi la migliore istruzione de' pontonieri, facendosi impratichire sul fiume Volturno per circa due mesi (luglio ed agosto).

103. Ordinamento della compagnia di artefici militari per l' opificio di Pietrarsa (17 di novembre).

104. Vien comandata una marcia di sperimento nei contorni di Napoli , per avverarsi della utilità dei novelli basti (25 novembre).

105. Sorge una fornace alla Wilkinson nel regio arsenale per soddisfare ai suoi bisogni: e viene eretta la piccola fonderia di bronzo e di ottone non pure per le proprie officine ma per la nuova strada di ferro.

106. Regolamento per la fabbrica delle artiglierie di ferro di seconda fusione , ed istruzioni concernenti il modo di verificarle e pruovarle.

107. Il battaglione del treno riceve un novello ordinamento.

1844 108. Progetto di ordinamento per le pruove delle polveri da guerra , e de' sacchi e barili delle medesime , approvato fin dal dì 12 di giugno 1840.

109. La novella batteria a casamatte, fatta sul fronte marittimo della fortezza di Gaeta fra le due batterie *la Favorita* e la *Gran Guardia* , toglie il nome di batteria *Ferdinando.*

110. Muovono una mezza batteria per gli Abruzzi, una per la Basilicata e Principato ultra , e due se-

zioni per le Calabrie (29 gennaio), e vengon sovranamente fermate le mutazioni (10 aprile).

111. Le scuole pratiche di Vigliena determinano il punto in bianco del cannone da 24, il quale con 8 libbre di polvere da 125, risulta di tese 410 (dicembre). E colà va tirandosi il cannone da 33 con la granata da 6, ed il Paihxans da 80 con palle piene, pesanti 74 libbre, e con otto libbre di polvere da 125. Il punto in bianco fu trovato a tese 183.

112. La Fonderia, gettato un cannone da 30, trova, dopo gli esperimenti, affatto sconvenevole alle fornaci a riverbero del ferro il carbon fossile delle miniere di Agnana (31 agosto).

113. Si gettano due nuove bocche da fuoco per la marineria, cioè i cannoni da 30 lungo e corto, ma il primo pesante quanto quello da 24, il secondo più lungo di quello francese, ed entrambi forniti di camera (ottobre e dicembre).

114. Si costruiscono giù ne' fossi di Castel Nuovo seghe a vapore d' ogni maniera, cioè seghe alternative verticali, seghe continue circolari, torni, ed anche magli per tirare i ferri ottenuti da' rosumi ammassati, mercè il fornello a manica.

115. Invenzione del fucile Pampo.

116. Disegno e getto di un pezzo da 6 di ferro per sostituire ad un metallo di buon prezzo quest' altro, senza confronto più basso (20 gennaio).

1845 117. Si determina in Vigliena il punto in bianco della granata da 8 sparata coll' obice da 80, il quale punto in bianco, con la polvere di 125 senza zocchetto e caricata la granata con 1 rotolo e 83 trappesi, cioè con la massima carica, è a 240 tese (marzo).

118. Approvazione del regolamento relativo a' cavalli di regio conto deputati agli uffiziali de' due reggimenti di artiglieria (15 aprile).

119. Disegno e costruzione di un poligono di artiglieria al sito de' Bagnoli , deputato in ispezialtà alle pruove delle bocche da fuoco.

120. Disegno e costruzione d' un acciarino a cappelletti fulminanti.

121. Disegno e costruzione di una macchinetta per tagliare i cappelletti degl' inneschi fulminanti un' officina in tempo brevissimo.

122. Invenzione del tenente Campanelli d' un percussore per artiglierie da campo.

123. Fucile Pampo modificato, e nuovamente esperimentato.

124. Le scuole pratiche al poligono di Capua danno esatti riscontri intorno al punto in bianco dell' obice da 80 ; e vi si studiano gli spari de' mortai da 12 , 10 ed 8.

125. Si è forata nelle miniere di Pozzano una galleria di scolo e di *aeraggio* (ventilazione), per facilitare e sempre più assicurare lo scavo nella galleria denominata *Provvisoria*.

126. Si sono introdotte nelle gallerie delle miniere le rotaie di ferro con acconci carretti (*wagons*); dalle quali pratiche già si ottiene significante risparmio ed agevolezza.

127. Si è molto migliorato il magistero dell' affinamento del ferro , coprendo i fuochi delle raffinerie con fornelli a riverbero ; mercè che si è ottenuto il vantaggio del 25 per 100 sul prezzo dei ferri affinati , in modo che oggi si dà agli stabilimenti d'ar-

tiglieria il ferro maglio a ducati 7. 72 il cantaio, ed al commercio a ducati 9; essendosi per tal metodo migliorata eziandio la qualità del ferro affinato.

128. È venuta assicurandosi l' arte del fonditore, che con fornelli alla Wilkinson si fonde il ferraccio di Mongiana, bruciando carbone di faggio, ed ottenendosene ferro di secondo getto di ottima qualità e suscettivo d' essere tagliato, forato e mastiato. Circa i consumi, in proporzione de' frutti, si è sicuri aversi convenienti risultamenti, ma per fissarli con certezza si attende a costruire apposita officina, dove, per procedersi ai corrispondenti saggi in grande, si farà uso di ben accomodato ventilatoio, e si vedrà anche la quantità di vento più favorevole ai prodotti che si desiderano.

129. Si è rinvenuta in sito prossimo alla Mongiana arena acconcia allo staffare i vari obbietti di ferro da fondersi, ed a incamiciare i fornelli alla Wilkinson. Essa resiste al fuoco della più grande intensità e molto contribuisce alla nettezza della superficie dei getti; avendosi, per la vicinanza, molto risparmio in paragone di quella che si usava d'inferiore qualità.

130. Si è assicurato all' arte del fabbro, che con qualunque lamina di ferro di figura circolare accomodata ad un torno, può tagliarsi facilmente ogni pezzo di acciaio o ferro, il che darà al certo nella sua applicazione significanti vantaggi.

131. Si costruiscono e si pruovano i percussori, francese ed americano.

133. Novelli affusti del tenente colonnello de Focatiis comuni alla difesa, alla costa ed all' assedio.

134. S' inaugura nella fonderia di Napoli una se-

conda officina da getti con tre coppie di fornaci a riverbero per seconda fusione di ferro, e v' interviene la maestà del re (5 di luglio).

145. Si pongono in mostra in decorate sale i disegni vari , gli strumenti di verificazioni delle artiglierie , i modelli di macchine ad uso dell' arma , i modelli delle varie fornaci per trattarvi i ferracci e i minerali di ferro ; ed apronsi un gabinetto mineralogico , una sala di strumenti chimici , ed un laboratorio chimico.

CORPO DEGL' INGEGNERI

L' architettura militare non era per anco disgiunta dalla civile per tutta la metà del secolo XVI ; e spesso gli antichi italiani fortificatori non dettavano scritture sull' argomento, appunto perchè gli stranieri rimanessero nell' ignoranza ed abbisognassero di loro. E da' nostri civili architetti ebbero ad innalzarsi o a meglio munirsi le fortezze e le castella del reame , siccome castel nuovo di Canosa nel 1273, il castello di Melfi nell' anno 1280; ed in quel tempo medesimo o poco innanzi l'altro di Brindisi (1) ; da essi eziandio , che si videro spesso investiti del militare officio , ebbero a indirizzarsi la più parte delle opere di assedio , siccome in quello di Lucera nell' anno 1269 e nell' altro più tardi, del casale di Sant' Arcangelo (2).

(1) SYLLABUS. — Ricaviamo dall' Archivio del regno nel registro *Carolus I, 1274:* che nell'anno suddetto addì 13 di marzo, indizione prima, furon date in Foggia provvisioni per castel nuovo, secondo sarà detto *Magnifici Johannis ingenierii nostri.*

(2) Il pretendere il Chiarito che il luogo *Santi Angeli* fosse

Certo è che nel primo stadio della scienza militare, poichè l' Italia vantava diversi stati ch' eran fra' primi nelle transazioni politiche d' Europa, fu grandemente coltivata dagl' italiani, i quali divennero perciò guide e rettori di opere forti. Ed Allent, il quale fa la storia dell' imperial corpo del genio francese dice: Con la moderna fortificazione si videro sorgere sotto il nome di ingegneri uomini i quali volgevansi a' lavori delle fortezze o degli assedi. Tali furono il cavalier Relogio, i due Marini, ed altri italiani, andati in Francia con Caterina de Medici (1) — E soggiunge poco appresso: Questo paese (l'Italia) forniva d'ingegneri il resto d' Europa — Alle quali parole aggiungeremo quelle dell' egregio Saint Paul, il quale dice nel suo *Trattato di fortificazione*, allora-quando discorre della fortezza di Esdino eretta nel secolo XVI da ingegneri italiani: L' insieme di questa fortezza ha tale aspetto moderno che a prima vista t' inganna, e ti fa spesso credere le sue fortificazioni come se fossero le prime opere di Vauban; il che solennemente dimostra la grande supremazia che in quel volger di tempo avevano gl' ingegneri italiani sopra tutti quelli degli altri paesi. — Ed a noi basterà rammentare un Della Valle della nostra Venafro, primo scrittore (1521) di argomenti intorno a fortificazione; un Sammicheli veronese, il quale ri-

Casale di Napoli, questo è errore; e sebbene lo porti la sua carta, non era altro che un luoghetto abitato nelle Paduli, ove vi è una chiesetta dedicata a Santi Angeli Custodi, che andava col Borgo di Sant' Antuono e Parrocchia di tutti i Santi. VARGAS MACCIUCCA, *Territorio napolitano antico e nuovo, Napoli 1774, pag. 56.*

(1) Il Relogio ebbe a fortificare Bronage, che venne assediata da Scipione Vorganno, la cui morte fu pianta dall'Italia nell'assedio della Roccella, propugnacolo degli Ugonotti. Camillo Marini, ch' era secondo a Girolamo, trovò morte alla difesa di Metz.

cusò le onorevoli condizioni proffertegli dall' imperator Carlo V e dal re Francesco I ; un Paciotto da Urbino, il quale innalzò le cittadelle di Anversa e di Torino ; un Girumella a' servigi dell' elettore di Brandeburgo, costruttore delle fortezze di Custrino e di Spandau ; un Busca che negavasi di tramutarsi a' servigi di Francia, lasciando quelli di Savoia, dove costruiva il forte di Susa ; un Laparelli un Lanza ed un Genga, i quali andarono a fortificar Malta e in ispezialtà la Valetta ; un Castriotto da Urbino chiamato da Errico II a tutelar le opere di fortificazioni nella guerra contro Spagna ; un Tartaglia inventore della strada coperta, del riposo (*berma*), e di mille altri argomenti ; un Lanteri che nel 1563 inventa la cunetta ; un Cattaneo, cui deggionsi le piazze d' armi ; un Alghisi il quale imaginava l' *isola* innanzi alla cortina ; un Marchi inventore di cento trentanove sistemi per corpi di fortezze ; un Maggi al quale è dovuta l' idea di piegare indentro le facce rettilinee ; un Carlo Theti da Nola ; un Sardi romano, ond' ebbesi proposta di collocare i cavalieri nel mezzo alla cortina, alti a guisa di maschio ; un Busca autore de' sistemi di demolizione e de' grandi bastioni disgiunti dalla fortezza ; un Floriani, onde una parte della città di Malta tolse il nome di *Floriana*, ed al quale debbesi il disegno de' fianchi bassi del rivellino ; un Tensini, che col suo *barbacannone* cominciò a dare sistemi di opere esteriori ; un Porroni che altre ne aggiunse nell' anno 1676 ; un Rossetti, inventore della fortificazione a rovescio ; e finalmente un Robilant torinese, un Andrea Rana da Susa, un Giuseppe Parisi da Moliterno, un Andrea Bozzolino ed un Papacino d' Antonj.

Per quanto ci fossimo volti a studiare gli archivi intorno alle antiche costituzioni degl' ingegneri militari napolitani, poche notizie ne fu dato raccorre ; perocchè un tem-

po, siccome cennammo, venivan deputati alle opere di militare architettura coloro che erano maestri nella civile. Caviamo dalle istorie del Fazello che un Peribono Calandrino da Corleone, valoroso architetto fiorente verso la metà del secolo XIV, innalzò dalle fondamenta la fortezza de' Paritari. E così veggiamo più tardi nell'anno 1567 un De Falco, un Ferrara un Tommaso Scala ed un Ambrogio Attendolo fortificatori di Capua, Gaeta, Brindisi, Cotrone ed altre città (1); anzi troviamo i pagamenti fatti nel luglio del 1536 per le costruzioni in Gaeta de' bastioni *santa Maria del buon cammino*, *san Giacomo*, *Spirito santo e sant' Antonio*; citandovisi eziandio il *torrione* di porto. Vediamo nel 1530 esser castellano del castello di Trani certo Francesco Carroz, facendosi special menzione del torrione sant'Andrea: nel 1532 ergersi il castello di Barletta, il cui primo castellano fu Marcello Carafa, quello di Sant'elmo nel 1538 e nel 40 l'altro grandioso di Aquila per opera entrambi di Luigi Escriva, il quale vi spese sei anni (2). Le prammatiche del gennaio 1547 portan cenno di

(1) Repertorio per ordine di alfabeto di tutte scritture della fedelissima città di Capua composto da Gio. Antonio Manna patrizio capuano, Napoli 1588.

Sei aprile 1543. Si ordina di pagare 15 ducati da 10 carlini, « a mr. Ambrosio Attendolo di Capua deputato a trar il di» segno della detta real fabbrica per lo magnifico signor barone » d'Achaia per ordine di sua Eccellenzia ed è pel servizio, a 5 » ducati il mese, dato in gennaio febbraio e marzo 1543 in cui » servì in detta fortificazione ». Addì 4 gennaio 1543 era l'Attendolo in Capua, come da altro pagamento; ed è a notare la frase tirar il disegno, che non vuol dir altro (come per molti altri documenti) senonchè tracciare il piano di qualche parte della fortezza.

(2) Tabula ad inveniendum le infrascritte città e castella composte per il Magnifico et Reverendo Signor Com. Scriva Comiss. Cesareo Diputato per le cose concernenti alla fabrica del Regio

Pietro di Toledo per le fortificazioni di Reggio, ed un Jacopo Malerba ebbe sessanta scudi d'oro per la manifattura d'un modello delle fortificazioni di Lipari. Nel 1639 fu spedito siccome visitatore de' castelli e fortezze del regno un Pietro Bazan cavaliere di Calatrava ; ed in quel torno di tempo ebbero alcuni mutamenti i forti dell'Aquila e di Civitella del Tronto. Ed altre opere vediamo sorgere o mutarsi sotto altri molti che nel secolo XVII tolsero il nome d'*ingegneri reali*, siccome fu quel Giuseppe Stendardo che nel giugno del 1736 fu incaricato della fabbrica degli schioppi nelle Ferriere di Stilo. Leggemmo nell'anno 1700 esservi alquanti ingegneri retti da un colonnello Ignazio Montani prima in Brindisi, e poscia in Gaeta, e Filippo Marinelli in Napoli, il quale nell'ottobre dell'anno 1728 faceva minuta visita di tutti i castelli e forti di Napoli, essendovi citati nella sua relazione i bastioni di santa Lucia e del Platamone, l'uno e l'altro oggimai distrutti.

Già s'era pubblicato in Madrid quel dispaccio di re Filippo IV addì 20 di agosto 1637, in cui comandavasi venir dichiarato nobile chiunque servito avesse da ingegnere in assedio o difesa di fortezza solo per un anno, da tramandarsi, se avesse continuato per anni quattro di servi-

Castello della città del Aquila le contribuiscono ad la predetta fabrica con loro intervectione il mese ad ragion de grana sette 1/2 ad j. Eccepto la prefata Città del Aquila che integramente è composta che page il mese ducati centovinti et ancora altre cose extraordinarie. »

Conti delle fortificazioni di Capua (1 aprile 1542). Danari pagati per alloggio dato alla famiglia « del magn. S. Joan. Jac. » de la A. baron di Caya et designator di detta fortificatione de» putato per Sua Excellentia. » In tutti i conti di Capua, Gaeta etc. egli comparisce sempre commissario, mai ingegnere; e se altrove è sempre detto d'Acaia, vien nominato a fol. 346 Gio. Giac. d'Achaia barone di Acbaia.

gi. Poi sotto re Carlo Borbone cominciaron gl'ingegneri militari ad esser anche più militarmente ordinati; sicchè nell'anno 1742 era ingegnere direttore Francesco Lopez Vario ed ingegnere ordinario Francesco Rorro, al quale l'ingegnere Pietro Bardet riferisce i ristauri da farsi a' fortini di Vigliena, Revigliano e Castellamare, i quali sono allogati all'altro ingegnere Fasulo. Ed in quell'anno medesimo ebbe carico l'ingegnere Luigi Guillamat del rincalzo della muraglia sul fronte marittimo di Gaeta.

Altro ordinamento riceveva poscia nell'anno 1752 il corpo degl'ingegneri, e noi vediamo noverarvisi dopo alquanti anni i due *ingegneri in capo* Rocco Gioacchino Alcubiere ed il conte Lorenzo Persichelli, *direttor comandante* il brigadiere Amato Poulet ed *ingegneri straordinari* Antonio Winspeare, Ludovico de Sauget, Ferdinando de Ruberti e Carlo Vanvitelli, il quale nel 1755 era appunto chiamato a disegnare ed eriger la fabbrica del nuovo quartiere di cavalleria al ponte della Maddalena, dov'ebbe parte eziandio l'uffiziale delle artiglierie Francesco Sabatini. Riaprivasi intanto la reale accademia degl'ingegneri militari addì 16 di dicembre dell'anno 1760 e vi leggeva un'orazione il dotto *ingegnere straordinario* e maestro di mattematica Alonzo Nini. Il quale così diceva: Dappoichè io ebbi l'onore di favellare all'adunanza vostra alloraquando sotto gli auspicii del re cattolico Carlo III, già nostro glorioso monarca, ebbe questa accademia il suo felice nascimento, non avrei potuto lusingarmi giammai, che fosse stato per venir tempo, in cui avessi dovuto io medesimo allo stesso incarico esser di bel nuovo trascelto.

Alloraquando tutte quante le armi prendevan novello ordinamento, anche gl'ingegneri, retti supremamente dal tenente generale Poulet, ebbero a sperarne uno più acco-

modato a' nuovi modi di combattere e di fortificare ; talchè regio editto del dì 2 di luglio 1785 diceva : La dilazione che giuste e prudenti cagioni consigliano intorno alla provvista degli uffizi in atto vacanti nel corpo reale del Genio insino al punto non lontano in cui andrà esso pigliando la novella forma alla quale si è proposto ridurlo, il non picciol numero d' ingegneri deputato al sollievo delle Calabrie, ma nè manco proporzionato ancora a' bisogni di quelle provincie, e da ultimo le sollecitudini che non manchino della necessaria direzione ed assistenza le reali opere, che si compiono nelle piazze e ne' castelli che in ogni altro sito de' reali dominii si trovino, hanno indotto sua maestà a fermare che per aiuto, gl' ingegneri i quali ne sono rispettivamente incaricati, abbiano alla loro immediazione e siccome aggregati al corpo parecchi sottotenenti graduati e cadetti del battaglione real Ferdinando. Andaronsi allora noverando un brigadiere direttore conte Lorenzo Persichelli : 3 *ingegneri in capite* Sbarbi, Montemayor e Castel nuovo Landini, 7 *ingegneri in secondo*, 9 *ingegneri ordinari* e 15 *straordinari*, 13 *ingegneri volontari* e 25 finalmente *aggregati*, che avevan grado di alfieri o di cadetti.

Ed appunto in quelle nuove ordinanze si vide sorgere eziandio il genio idraulico sotto i cenni del brigadiere Bompiede e poscia di Errico Sanchez de Luna, recandosi i migliori alunni usciti dalla militare accademia ad ammaestrarsi, nelle pratiche massimamente, colà nelle scuole di Mez e di Meziere già fondate nel 1748, e ne' porti di Scerburgo e Brest sotto la condotta del tenente Dillon napolitano. E furon bell' onore di questo corpo i giovani di Alessio e Costanzo.

E finalmente con dispaccio del dì 11 di dicembre 1788 veniva soppresso il corpo degl' ingegneri ; perocchè tutte le

armi dotte venivano congiuntamente a incorporarsi col primo articolo appunto di quella ordinanza, che è pure sì rammentata addì nostri col nome di Pommereul; facendosi anche più di quello che erasi fatto in Francia con l'ordinanza del dì 8 di dicembre 1755, che incorporava le due armi ma col titolo *Corpo reale dell' artiglieria e del genio*. Quivi leggesi: Lo stato maggiore, il reggimento ed il corpo politico di artiglieria, le compagnie di artiglieri provinciali, la scuola reale di artiglieria stabilita in Palermo, gli artiglieri provinciali ed i fuochisti sparsi in tutte le piazze ed isole delle due Sicilie, IL CORPO DEGL'INGEGNERI, gli uffiziali aggregati al medesimo ed anche i soprastanti ed i capi maestri impiegati sotto i loro ordini saranno e resteranno soppressi.

Ma non innanzi al 1796 fu veramente riordinata l'arme, allora quando venne concesso il riposo all' ingegnere in capo Giovanni Landini, agl' ingegneri Labatt, Leboff e Tironi, e furon nominati i tre direttori Montemayor Capri e Guillamat. E se cotale congiunzione, malamente fatta sopra certa analogia più apparente in vero che ponderata e giusta, durò in Francia a mala pena tre anni, ebbe fra noi più lunga durata, insino cioè a' casi dell' anno 1799 e dopo eziandio. Pure nel settembre di quell'anno si videro sorgere le tre prime compagnie dei pionieri, di 146 nomini ciascuna, sotto il comando del maggiore Antonio Carbuccia; e poscia si ricompose il corpo degl' ingegneri militari, essendosi per la prima volta introdotto fra noi il francese vocabolo di *genio*, che non esprime nulla; perocchè se i francesi l'hanno come una radice trovato nel vocabolo *ingénieur*, nel nostro *ingegnere* non potremmo certamente leggervi genio ma ingegno, talchè sarebbe forse men male, quantunque alle novità rimanessero crudamente offese le orecchie, *corpo del-*

l' ingegno, che *corpo del genio*; nè mica per la schifiltà di avere ad abbracciare la voce *genio*, che non è toscana per dire *ingegno*.

E nell' anno 1801, tutelando le cose delle artiglierie e degl' ingegneri il luogotenente colonnello Torrebruna, venivan su le scuole teoretiche del real corpo dell' artiglieria e del genio, dov' erano dettate le lezioni di *fortificazione*, *artiglieria*, *chimica*, *mineralogia*, *fisica sperimentale*, *esperienze fisiche*, *matematiche*, siccome leggesi nel *Saggio delle istruzioni teoriche date nel corso dell' anno* 1803, il quale contiene appunto l' elenco delle suddivisate materie, compresovi il solo calcolo differenziale.

Finalmente componevasi più stabilmente ed anche meglio soldatescamente il corpo del genio addì 25 di luglio 1806, cui deputavansi quattro compagnie con legge del dì 4 di agosto ed un corpo di *guardie* con altra del dì 30 di aprile dell' anno 1810, abolendosi in quel torno il *genio militare marittimo*, ch' era stato ordinato nel giugno del 1806, per riapparire nel 1815 col nome di *genio idraulico* della regia marineria, per novellamente ricongiungersi al corpo generale nel 1842. E nell' anno succedente addì 8 di luglio ordinavasi eziandio il *genio marittimo*, ma era quello che veniva quind'innanzi deputato alle costruzioni delle navi.

Anche in Sicilia nell' anno 1813 addì 2 di luglio ebbesi il corpo del genio novello ordinamento, dividendosi in tre *dipartimenti*: il primo denominato di *piazza*, il secondo *di campagna*, ed il terzo *topografico*; con una brigata di soldati noverante tre compagnie di zappatori ed una di minatori; tutti quanti supremamente indirizzati dal generale Patrizio Guillamat, che già vedemmo fra gli antichi ingegneri.

Dall' anno 1816 (7 di ottobre) insino al 1832 vi sono stati altri tre ordinamenti del corpo degl' ingegneri, cioè

addì 20 di luglio 1819, nell' anno appresso, volgendo il 18 di settembre, e per legge del 17 di dicembre 1826. Ultimo fu quello avvenuto nell' anno succitato, allora quando tutto quanto l' esercito veniva riordinato per decreto del 21 di giugno. Ed allora venne fermandosi, comporre il corpo del genio, che sin dal 1832 faceva parte della general direzione de' corpi facoltativi:

Due colonnelli sotto-ispettori, uno per Napoli, l' altro per Sicilia, e nove direzioni così numerate e spartite:

1. Napoli	—	4. Pescara	—	7. Palermo
2. Capua	—	5. Cotrone	—	8. Messina
3. Gaeta	—	6. Barletta	—	9. Siracusa

Alle quali furono aggiunte la X ed XI, la prima anche in Napoli e la seconda in Castellamare, in luogo principalmente degli offici innanzi affidati agl' ingegneri speciali idraulici.

Le soldatesche del genio sono pochissime rispetto alle altre, ed hanno uffiziali dell' arma propria siccome quelli delle artiglierie. Il simulacro dell' assedio di Capua, che nell' anno 1834 fecesi con molta ed universale alacrità, ebbe soprattutto lo scopo di sopperire all' esperienza di guerra cotanto necessaria a siffatte armi speciali, e queste più necessarie al certo di tutte quante le altre esercitazioni, avrebbonsi a quando a quando a ripetere sì per le artiglierie che per gl' ingegneri, i cui soldati ed uffiziali non possono in un attimo formarsi, o ammaestrarsi nel teatro e nella scuola della guerra solamente, dov' è necessario che portino almen discreto corredo di anticipate indispensabli cognizioni.

PARTE QUINTA

EDIFIZI ED OFFICINE MILITARI

CASTELLI E LUOGHI FORTI

I re normanni e gli svevi di frequenti avevano tramutato le loro reggie, ch' eran la stessa cosa che i loro castelli, di una in altra città, di un sito ad un altro del reame. Ruggiero, il quale avea cominciato ad innalzarla magnifica e deliziosa in Palermo nel 1153, allora quando veniva in Napoli, eleggeva per suo alloggiamento la casa dell' arcivescovo. Imperocchè in quel secolo duodecimo niuna importanza si aveva in sè la città nostra. Ugo Falcando, il quale svolge le cose avvenute da Ruggiero insino alla morte del buon Guglielmo, raramente ne disegna il nome, ed altri autori fan ripetuta menzione di re che sonosi fermati ora a Capua, ora a Salerno, quando a Bari, a Foggia, e certune volte a Lucera ed a Taranto, bensì parlano di rare fermate in Napoli. Nè poi le costituzioni normanne nominarono altre città fuori che Amalfi, Salerno e Gaeta.

Guglielmo il malo volse il pensiero di avere in Na-

poli una casa verso il mare, e tutta la premuniva a guisa di fortezza. E non giungendo a compiere castel capuano, principiato dal padre suo là dove è il Foro, re Federico nel 1231 l' adempiva, arricchendolo eziandio di squisite opere di pennello, e tra altre eravi egli stesso dipinto col suo segretario Pier delle Vigne. E sappiamo da sincroni, già nell' anno 1223 aver fatto disegnare e innalzare il palagio reale in Foggia, situato all' oriente della terra, presso ad una delle due porte principali. Ma dappoichè le soldatesche pontificie posero a disertamento que' luoghi della Puglia, patì fortemente la fabbrica, nè altro ne rimaneva nel 1787 che un solo arco, siccome vien disegnato nelle *Lettere sanesi*, leggendovisi ancora alcune iscrizioni, le quali, collocate oggi appresso certe casucce, voltate in italiano dicono:

COMANDÒ CESARE
COSÌ FARSI QUESTA OPERA
PROTO BARTOLOMEO COSÌ LA COSTRUSSE

FEDERICO CESARE
QUESTO COMANDÒ SI FACESSE
PERCHÈ LA CITTA' DI FOGGIA
FOSSE REAL SEDE INCLITA IMPERIALE

Dalle quali parole vieppiù veniamo sicuri, che re Federico non pure volse la mente agli studi delle lettere e delle lingue, greca, latina, araba e francese, oltre alla tedesca sua, alla latina ed all' italiana di cui può dirsi padre e

maestro, sì ancora a' magisteri delle arti belle, massime dell' architettura. Imperocchè fu sua opera, secondo ricaviamo dal cronista Riccardo da san Germano, il *castel delle torri*, disegnato con sue proprie mani e fatto edificare all' occidente della città di Capua di là del ponte; sicchè nelle croniche di sant' Antonino leggiamo: *fece poi* (Federico) *di molti e grandi edifizi . . . . due torri ammirevoli lungo il fiume verso Capua:* e vi aggiunge forza Giovanni Antonio Campano, il quale nella vita di Braccio di Montone, chiama il castello succennato e le sue torri, *bellissime e monitissime opere d' Italia.* E vago siccome era lo svevo della caccia di cinghiali e di quella che fassi co' falconi, varie ville e case di campagna andò costruendo nella Puglia ed in Basilicata, sopra tutte magnifica quella di *castello del Monte.*

Ma la stanza permanente delle persone reali, per quanto lo concedeva loro la vita irrequieta ed agitata fra la conquista e la difesa, era nell' isola di Sicilia e più particolarmente in Palermo, dove rimasero infino a che non si ebbero termine le dinastie normanna e sveva, sebbene pur Federico avrebbe fermato in Napoli il suo soggiorno, se le guerre da esso sostenute e la estensione del suo impero non lo avessero obbligato a recarsi in tanti luoghi diversi.

Carlo I angioino, combattuta la battaglia di Benevento l' ultimo giorno di febbraio dell' anno 1266, già vedeva la Sicilia non parteggiare per esso, allora che entrava nella città capitale il dì della festa dell' apostolo san Matteo; e andava a dimorare in castel capuano. Nè in seguito potè volgere la mente alla siciliana reggia, dopo che suonato era il vespro nel giorno 30 di marzo 1282, ed osservato avea che papa Gregorio X, salito sulla sedia pontificia nel

1271, non voleva fare il piacer suo di rimettere sul trono di Costantinopoli l' ultimo Balduino, parente di lui. Se ne visse però senza frammischiarsi nelle faccende d' Italia, e stanziò per lo più in Napoli, di cure largheggiando nel magnificare i castelli e la città. Per la qual cosa qui invitava a dimorare quasi tutt' i baroni del regno, le più cospicue famiglie e i primi uffiziali della monarchia, e cominciò a convocarvi sempre, siccome dice il Giannone, i pubblici parlamenti, i quali fino a quel tempo eransi tenuti a Melfi, a Bari, a Foggia, ad Ariano, a Barletta, a Capua ed in altre città, fra cui Venosa, dov' era eziandio un regio palazzo. Ciocchè poi imitarono Giovanna I, Carlo III, Luigi II, Alfonso I, ed altri re successori; tanto che avendo Alfonso intimato un parlamento in Benevento, i napolitani se ne offesero, e fecero sì che in Napoli e non altrove si convocasse.

Non evvi alcun dubbio che lo sventurato Federico d' Aragona dalla sua reggia di castel nuovo imbarcavasi alla sottoposta marina per dirigersi esule e tradito alla volta dell' isola d' Ischia, per poscia trarre di colà in Francia. E in quella reggia appunto stette per cinque mesi re Ferdinando il cattolico, a' tempi del primo vicerè; vi alloggiò eziandio Carlo V nel 1536; e parecchi di que' nostri mal ricordati proconsoli colà andarono a dimorare, insino al reggimento di Pietro di Toledo. Il quale nel 1540, ridotto in forma di palagio castel capuano, e fattevi fabbricare le più sicure e comode carceri, siccome dice il Parrino, che avesse mai veduto l' Italia, si volse d' indi a poco ad ergere un palazzo reale, cui ancora serbava le apparenze turrite e merlate delle antiche reggie e de' baronali castelli. E con disegno dell' architetto Manlio venne

ergendosi sul termine di quella magnifica via, che lungo gli antichi fossi della città faceva egli medesimo aprire, rimanendovi il nome di *strada Toledo*, la quale secondo dice sdegnoso e *pessimista* un nostro nobilissimo cittadino di pur sante intenzioni, è come una *cloaca di tutt' i vizi*. Della qual reggia, che noi abbiam chiamato fino a pochi anni passati *palazzo vecchio*, non rimane oggi che la sola memoria. Imperocchè re Ferdinando II abbatteva quella vetusta casa che nulla più di reggio serbava, se non che la dolorosa per noi aquila bicipite, la ricordanza del duro vicereale reggimento, ed un tribunale senz' appello e senza discussione. Così discoprivasi alla vista il lato occidentale del teatro massimo e quello volto quasi a settentrione della presente regia dimora.

La quale venne immaginata dal vicerè conte di Lemos Ferrante Ruiz de Castro; avvegnachè Filippo III allora regnante manifestava il pensiero di un viaggio in Italia, in fin del quale fermato avea di osservare il regno di Napoli e la città capitale. Nè la casa del Toledo poteva bastare a tutta quanta la corte. Veniva l'opera allogata al chiarissimo architetto Domenico Fontana, già a' servizi di papa Sisto V, e noto per altre opere in Napoli, siccome quelle del prosciugamento de' lagni, della strada santa Lucia e della piazza di castel nuovo. Nè fu compiuta che un anno appresso alla morte di quel vicerè, cui addì 20 di ottobre 1601 successe il figliuolo Francesco di Castro e di Andrada. Ed anche a questo tempo nostro leggesi sul plinto della colonna di man ritta della porta di mancina:

Dominicus Fontana eques auratus comes palatinus patritius romanus inventor.

E sul muro di prospetto a dritta ed a manca dell' en-

trata massima veggonsi queste iscrizioni fatte qui italiane da latine che colà si leggono:

QUESTE AMPLISSIME CASE
CHE A REGALE DECORO
FILIPPO III RE MASSIMO
DI PACE E DI GIUSTIZIA CULTORE
VOLLE DI TERRA LEVATE
FERDINANDO DE CASTRO CONTE DI LEMO
CATERINA ZUNICA E SANDOVALLO
FRA LE DONNE ILLUSTRI
PER INGEGNO E GRANDEZZA D' ANIMO CHIARISSIMA
E FRANCESCO FIGLIUOLO
IN QUESTO REGNO VICERÈ ECCELLENTI
INTESERO AD INNALZARE
L' ANNO DEL SIGNORE MDCII

NAPOLI
FRA LE PIU' CELEBRI CITTA'
DELL' ORBE TERRAQUEO
TEDESCA D' IMPERO
PER TERRA E PER MARE FIORENTE
DA' SUOI REALI
OPEROSI ED ILLUSTRI
DI QUESTI SONTUOSI EDIFICI
FU ADORNATA

Fatto così ragionamento su' generali della dimora in Napoli de' sovrani, senza parlare delle case regie a Poggio reale, alla Duchesca ed alla così detta Conigliera (dov'oggi è il palagio del principe di Leporano), muoviamo a discorrere i particolari dei fortilizii e delle castella.

CASTELLO DELL' OVO

Il castro lucullano e l' isola del Salvatore sono stati argomenti gravissimi d' investigazioni e di polemiche fra dotti antiquari. E poichè l' imperator Costantino donò e l' uno e l' altra alla chiesa da lui fondata nella metropoli nostra, il chiarissimo canonico Mazzocchi ne fece special ragionamento nella sua scrittura pubblicata nell' anno 1751 intorno alla cattedral chiesa napolitana. Ei prese quivi a dimostrare che l' isola del Salvatore stata fosse Nisida, presso alla quale erano il sopra detto castello, non meno che la villa e le peschiere di Lucullo, congetturando alla fine che cotai nomi bene poterono apporsi all' isola ed al castello dell' ovo, quando avvenne, secondo lui, la traslazione del monistero del Salvatore lucullanense in Megari. Non è scopo nè debito nostro entrare in questo aringo ed armarci di confutazioni, tanto più che già il fece sapientemente il dottor Chiarito nell' anno 1771, la cui opinione a noi più sembra ragionevole. L' isola di Megari, chiamata poscia isola maggiore, per distinguerla da quella di san Vincenzo, onde farem menzione nel parlare del castel nuovo, e denominata da ultimo del Salvatore, è appunto il castello dell' ovo. Il quale, in quel volger di tempo antichissimo, altra ampiezza aveva a dimostrare ed altra magnificenza, perchè la tradizione l' avesse potuto tramandare a noi siccome il sito delle delizie lucullane. Se non che, ne pare anche erronea la opinione del Capaccio e di altri nostri scrittori, i quali vorrebbero che su questa isola stato pur fosse il castel lucullano; perocchè dilatando in vero l' angusto procinto, oggi bagnato dal mare, non sapremmo colassù trovar modo d' innalzare con la più ardita fantasia una sontuosa turrita magione al romano guerriero, che volle darsi buon riposo e

bel tempo dopo i giorni di armi e di gloria. Il castro lucullano, quale ne viene accennato in due epistole di papa Gregorio il magno, era in ampie mura disteso sul colle chiamato *Cupole*, *Echia* e *Pizzofalcone*, là dove vedevansi eziandio l'antica chiesa di santa Maria a Circolo, e non molto lontane le altre di san Giovanni *ad lamen* e di santo Spirito *de Arminia*, la quale dopo la fondazione della reggia venne intitolata san Spirito *di palazzo*, lasciando quell'aggiunto, appostole da greci fondatori, nell'anno 1326.

Per le quali cose noi ci facciamo ad avvisare, essere il castro lucullano munito ed afforzato e decorato su tutto il colle di Pizzofalcone, ed avere le tre vie di comunicazione, una con le mura della città verso l'odierna casa de' re nostri, l'altra col lido di santa Lucia, costeggiando il più recente collegio de' Macedonio, e la terza che all'isoletta del Salvatore menava, dove è oggi il castel dell'ovo, ed eravi, secondo alcuni, quella città di Megari descritta da Plinio fra Napoli e Posilipo. Nè può certamente rivocarsi mai in dubbio la denominazione di castello del Salvatore; così anche leggendosi nella vita di santa Patrizia, la quale quivi sbarcò, secondo Cleonte Gorbizi, ampliatore dell'opera di monsignor Paolo Regio, dopo crudel tempesta nel IV secolo di nostra salute.

Sarebbe cosa ridicola, se volessimo qui rinfrescare nella memoria de' leggitori le parole lasciate scritte da quella facile semplicità del primo cronista napolitano Giovanni Villano intorno all'origine del nome di questo fortilizio, da un uovo che Virgilio, da lui tenuto per negromante, pose in una caraffa, la quale avea scrupolosamente a guardarsi in sottil gabbia di ferro, perchè i fati di quel castello, insino a quell'ora denominato *marino* ovvero *di mare*, volgessero sempremai prosperevoli. È bene ricordare intanto al-

cune parole di Falcone Beneventano (1), che dimostran la topografia dell' antica rocca. *Apparecchiata una nave* (Ruggiero) *ascese nel castello* (castellum) *di san Salvatore prossimo alla città, e convocati quivi i napolitani, trattò con essi della libertà e degl' interessi della città.* E coladdentro aveva egli istituito la milizia feudale, dando a ciascun cavaliere cinque moggia di terreno e cinque villani.

Il nome di castel dell' ovo, seguendo la opinione di Benedetto de Falco, cui si dee eziandio la prima più pulita scrittura intorno alle *antichità di Napoli e del suo amenissimo distretto*, e degli altri più recenti e giudiziosi autori, ne venne certamente dalla sua forma, allora quando nell' anno 1154 re Guglielmo I con l' opera di certo architetto Buono, di cui parla il Vasari nella vita di Arnolfo Lapo, il fondava insieme a quello, che fu detto un tempo castel capuano, del quale fecesi cenno innanzi, ragionando su' generali. Co' fatti la rocca lucullana, spogliata di tutti quanti gli accessori aggiuntivi di poi col volger di tempo per unirla alla terra vicina, ti presenta nel corpo, massime là dove è l' ultima sua punta, chiamata il *ramaglietto*, la configurazione appunto di un uovo. Ma gli altri pochi anni che rimasero di vita a quel normanno, non bastaron mica per menare a compimento l' opera incominciata, la quale, sì per le pacifiche cure dell' altro Guglielmo, e sì per il torbido regnare di Tancredi, di Ruggieri e di Enrico, rimase interrotta. E nella cronica di Pietro d' Eboli non è certamente trasandato questo nostro castello. *V' ha un luogo*, egli dice, *contenuto in mezzo alle onde, che difendon d' ogni parte le acque del mare, che forza*

(1) Collezione diligente fatta dall' egregio nostro amico Giuseppe del Re delle CRONACHE NAPOLITANE, pag. 251.

di natura allungò come un alto cumulo, che ha intorno scogli sotto il piede d' una rupe. Vien difeso con acuti scogli da nave remivaga, quinci la pietra, quindi l' onda arresta i piedi ostili. E questo luogo ha nome il Salvatore, perchè, credetemi, salva, ed una certa preda deesi tenere in siffatto luogo (1). E re Federico, giusta le parole di Scipione Mazzella (2), addì 16 di aprile 1218 vi teneva general parlamento, nel quale venne fermato che le regie entrate del regno si riscuotessero per collette, cioè secondo la forza di ogni cittadino (*per aes et libras*); e nell' anno 1221 intese non pure a terminare l' edifizio cominciato, ma a meglio munirlo eziandio e più sapientemente per opera di Niccolò Pisano; perocchè bene conobbe questo sovrano l' importanza e la necessità de' luoghi forti; talchè vedemmo suoi concetti la torre di Capua ed il ponte di verso Roma. Il Vasari attribuisce a Fuccio coteste opere, dicendo che questi, allorquando Niccolò Pisano tornava in Toscana, *era partito da Firenze e andato in quei giorni, che da Onorio fu coronato Federico imperatore a Roma, e da Roma con Federico a Napoli, dove finì il castel di Capoana, oggi detto la vicaria, e così il castello dell' ovo e altri edifizi.*

Di quelle fortificazioni sveve, che il Celano facilmente ne dice consistere in molte torri, niun vestigio visibile ne rimane, salvo quella anteriore, affatto cavata nell' alta rocca, che ha solo potuto mutare per finestre o altri vani aperti e svecchiati. Vi aggiunse re Carlo, il primo angioino, ben altre stanze ancora, collocandovi il tribunale della regia camera co' rispettivi maestri razionali, e facendovi

(1) Collezione di Giuseppe del Re, pag. 424.

(2) Descrizione del regno di Napoli, lib. III, pag. 327.

avere sicuro alloggiamento nell' atto della sua permanenza in Toscana alla figliuola Margherita ed al nipote Carlo Martello, primonato del principe di Salerno. Oltrechè, temendo forse le vendette contro un usurpatore, intese eziandio alla più sicura costruzione delle segrete, dove appunto fè rinserrare, sempre tenendoli in ceppi e con meschinissimo assegnamento, i tre poveri figliuoli ch'ebbe Manfredi dalla bella e saggia Elena, cioè Enrico Federico ed Azzolino, e prima di costoro, nell' anno 1271, la figliuola Beatrice che a lui generò la prima moglie, i quali tutti qui furon tramutati dal castello di Nocera, dopo la morte coladdentro della madre loro, fatta libera la donzella addì 6 di giugno del 1284 in virtù de' patti dettati da Ruggiero di Lauria, e menati costoro nell' altra rocca di santa Maria del monte nelle Puglie sotto la guardia del generale francese Samminiaco.

Luogo silenzio qui fanno le storie nostre intorno a questa rocca, nè ci è riuscito, frugando attesamente nel nostro regio archivio, trovare almeno quel registro di Carlo illustre, dove dicevasi: *Mandatum pro muniendo castro Salvatoris ad mare de Neapoli, quod inter alia castra regni precipuum reputatur.* Se non che sul cominciare del secolo XV abbiam certezza, che re Giacomo quivi riparò nelle persecuzioni rottegli contro dalla sua moglie regina Giovanna, e che il castellano francese vi sostenne lungo e difficile assedio. Ed Alfonso I, il quale avea dato la castellania di castel dell' ovo a Paolo Caracciolo Rosso, intese a migliorarne le fortificazioni, rifermadoci in questa sententenza dal veder lo stemma aragonese, chi sa come portato su in alto della muraglia orientale. Solo dopo moltissimi anni se ne discorre nuovamente su lo scorcio del regno aragonese, alloraquando ritrattosi d' Italia Carlo VIII, e ripigliato il dominio napolitano re Ferrante II, le costui sol-

datesche vi posero quell' assedio, e vi cavaron quelle mine che abbiamo innanzi veduto condursi per opera dell' ingegnere Narciso. E così muovemmo la quistione intorno all' autore delle altre mine qui fatte nell'anno 1503 per opera o di Francesco Martini o di Pietro Toscano ovvero di quel Pietro Navarro, ch' ebbe poscia miserameute a perire dopo l' assedio di Napoli, fatto uccidere dal capitano spagnuolo Luigi Iscartes (1) dentro castel nuovo nel 1528, e di cui vediamo un epitaffio nella cappella di san Giacomo in santa Maria la Nova, con questa iscrizione:

OSSIBUS ET MEMORIAE PETRI NAVARRI CANTABRI
SOLERTI IN EXPUGNANDIS URBIBUS ARTE CLARISSIMI
CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI FILIUS MAGNI CONSALVI NEPOS
SUESSAE PRINCEPS DUCEM GALLORUM PARTES SECUTUM
PIO SEPULCRI MANERE HONESTAVIT
QUUM HOC IN SE HABEAT PRAECLARA VIRTUS UT VEL IN HOSTE
SIT ADMIRABILIS OBIIT AN. MDXXVIII AUG. XXVIII

Noi non sappiamo in vero il tempo in che vennero ristorate le rovine della rocca lucullana; perocchè non abbiam coladdentro niun vestigio di opere che potessero indicarci questo o quell' anno, un artista o un architettura, meglio che altra mano o altro lavoro. Nè la iscrizione posta sul primo ingresso vi sparge un poco di luce almanco.

(1) Leonardo Santoro *da Caserta. Istoria de' successi del sacco di Roma e guerre del regno di Napoli sotto Lotrech.* È questi un autore sincrono inedito; sicchè abbiamo a crederlo intorno alla morte di Navarro, che vien da molti variamente raccontata.

PHILIPPUS II HISPANIARUM REX
PONTEM A CONTINENTI AD LUCULLANAS ARCES
OLIM AUSTRI FLUCTIBUS CONQUASSATUM
NUNC SAXIS OBICIBUS RESTAURAVIT FIRMUMQUE REDDIDIT
D. JOANNES ASTUNICA PROREX
ANNO MDLXXXV

Se non che abbiamo a congetturare, che cotali riformagioni al ponte fossero state seconde a quelle già fatte innanzi da Ferrante Carafa marchese di san Lucido; perocchè leggiamo nella prefazione posta da Paolo Regio all'opera di quel nobil uomo pubblicata in Napoli nell'anno 1572 intorno alla vittoria delle Echinadi, che egli attese *a fortificare et a fare più nova et bella l'antica Napoli, havendola ornata di beluardi, cortine, cavalieri, di piazze in terra et sopra l'acque del mare, come apertamente si veggono l'una innanzi al palazzo reale et a san Luigi; et al molo piccolo; con aver fatto non pure agevole ma comodissimo il passare dal* CASTEL DELL' OVO *a Piazza, detta altrimenti Chiaia, che prima si teneva una cosa difficilissima anzi impossibile; rompendo i monti ed edificando nel mare a guisa di quei rari edificii romani. Il che molto si desiderava da' nostri antichi et non si trovò mai prima a farsi.*

Altra lacuna istorica qui pure ci abbiamo, non trovando cenno del castello dell' Ovo che nell'anno 1693, aloraquando fu aggiunta quell'opera importantissima, ch'oggi diciamo la batteria del *Ramaglietto* alla punta occidentale. Era vicerè il conte di santo Stefano, il quale, comandato che ebbe, fabbricarsi un fortino sopra l'antico grosso scoglio chiamato del Sole, vi portò eziandio le acque potabili, siccome ne avverte l'iscrizione assai poco nota, che leggesi sotto il breve portico che mena alla batteria suddetta.

CARLO II AUSTRIACO REGE
LUCULLANARUM DELITIARUM VETUSTÀTIS NOVUS FLUENTIS LIMPHAE
SITIENTIBUS FONS APERITUR
HIC DENUO PATRITIAE VIRGINEOS IRRIGAT FLORES
VESAEVI INSAVIENTIS OBTUTI
VEL OLIM NAVARRI MEMORIA IN TERRENIS
AMBO ENIM FLUENDA MINISTRANT
AD FRANCISCI BENAVIDES EXCELLENTISSIMI HUIUS REGNI PRO REGIS
LEONEM INTERERAT
AQUAS PRO IGNE SUPPEDITARE
ANNO REPARATAE SALUTIS MDCXCIII

E dappoichè leggiamo nelle relazioni militari del secolo passato, che eranvi in questa piazza del castello i due bastioni, uno intitolato del *Platamone* e l'altro di *santa Lucia*, ci facciamo a credere, che opera assai recente fosse appunto quella muraglia, la quale presentasi prima allo sguardo di chi muove verso quell'angolo di via, e chiude pur dentro il ricinto di esso il bastione appunto di santa Lucia, dov'oggi è posta la fabbrica del pane da munizione per i soldati dell'esercito, volgarmente detta *panatica*. Ed è ultimissima opera la veramente pregevole e singolar casamatta, la quale, comechè imaginata nell'anno 1807 dal capitano Chatelain, è venuta compiendosi a giorni nostri con disegno del tenente colonnello de Pasquale, ben ampia e capace di molti cannoni alla Paixhans da 80, aperta spaziosamente alla gola, perchè il fumo nè la ingombri nè noccia agli artiglieri. In guisa che questa batteria, provveduta nel piano superiore di grosse bocche da fuoco, può veramente dirsi il miglior baluardo di questo nostro antichissimo castel dell'ovo, e tipo ancora della più bella eleganza militare, quanta nella severità di simiglianti opere è a concedersi.

SAN SEBASTIANO IN CASTEL DELL' OVO

A questo santo martire non meno che a santa Patrizia è intitolata oggidì la chiesetta di castel dell'ovo, la quale potrebbe forse, siccome è assai angusta, tenersi meglio quale oratorio. Pure, scrupolosi noi di quanto può giovare alla illustrazione della storia nostra, non possiamo invero far di manco di svolgere alcun che intorno alla chiesa costantiniana, che quivi fu appunto eretta sotto il titolo di san Michele arcangelo a' tempi di Costantino, ed anche appellata co' nomi de' santi Massimo, Erasmo e Giuliana, siccome ricavasi da una lettera di san Gregorio magno, dove fassi eziandio menzione della basilica di san Pietro colà presso. Il quale tempio più vasto, appartenente in prima a' monaci rigidamente claustrali di san Basilio, e poscia a quelli di san Benedetto, tolse in più remota età il nome di Salvatore, onde trasse denominazione il castello medesimo, e se ne fa discorso nelle scritture del X e de' due secoli posteriori, non meno che nella vita di santa Patrizia. Per la qual cosa è nostra congettura, senza porre in mezzo le varie opinioni del Capaccio, del Summonte e del Mazzocchi da una parte, dell' Engenio, del Celano e del Chiarito dall' altra, essersi insieme uniti ed il monastero del Salvatore e quello di san Pietro sotto il regno di Guglielmo, quando prese costui a fondare colà il castello dell' ovo, rimasovi il solo nome di san Pietro *a castello*. Dipoi nel 1301 con bolla di Bonifacio VIII provocata da Carlo II e dalla regina Maria sua moglie, e giunta per mano dell' arcivescovo di Capua, davasi cotal monistero a' frati di san Domenico, non pure perchè quei principi angioini furon maisempre a questo santo devotissimi, ma per dar più sicura e nobile stanza, che non era quella dentro alle mura di san Sebastiano, a Margherita re-

gina di Ungheria, la quale, sorella a Maria, fra quelle religiose donne vivea. E ancora ne rimangon parlanti vestigi dell' architettura gotica, in che fu da Carlo ampiamente allora rifatta la chiesa di san Pietro a castello, ch' oggi in più stretti limiti si ristaura dopo il volger di parecchi secoli, e forse dopo l' incendio, cui dannaron quella parte del castello i soldati catalani, regnando la seconda Giovanna, allora quando per breve di Martino V tramutaronsi le suore novellamente in san Sebastiano, nella quale chiesa ancora oggi si vede ripetuto il loro stemma del castello con le chiavi e le frecce.

Ma lasciando dall' un de' lati queste sposizioni, che potrebbon per avventura sembrare soverchie, noi aggiungeremo la breve descrizione della presente chiesetta, e del più ampio romitorio, in cui nell' anno 365 vuolsi trapassata alla vita celeste la nobil vergine Patrizia, nipote di Costantino, l' una di rincontro all' altro verso il più alto culmine del maschio della fortezza.

Sta la chiesetta a man dritta, e non ti accorgeresti punto dell' ingresso, se sopra la porta, che è come quella di ogni altro alloggiamento militare, poco visibilmente non l' indicasse una croce. E si ascende per poche scale ad una specie di cappella, assai sproporzionata nell' altezza. Imperocchè fra tre colonne di granito (mancavi la quarta) si apron tre archi avvoltati sopra esse, e quindi s' innalza un secondo ordine di fabbrica altissima, la quale si copre di una volta piana, francescamente detta *piattabanda*. Tre altari vi sono all' intorno, il maggiore de' quali, per ragion di quattro colonne marmoree scannellate a spire e d'ordine corintio, che vi forman come tribuna, sarebbe quello di fronte, anche per buona tavola ad olio in cui è la Vergine addolorata, e per due affreschi in picciolette figu-

re, un san Giuseppe col bambino e l'Annunziata, questi ai lati e quella sopra dell'altare, non rare, ma non ispregevoli dipinture. Pure il maggiore per grandezza, anzi poco acconcio per proporzioni all'angustie del loco, è l'altare a man dritta, sul quale vedesi in figura di statuetta di legno la Concezione immacolata, quivi recata di Spagna nell'anno 1655 dal maestro di campo Cristovallo Cavalieri, che fu castellano di questa rocca, ed al quale si dee altresì un ristauro delle sacre pareti e la profferta dell'organo, siccome leggesi in una iscrizione di marmo posta dalla parte dritta della suddetta tribuna. Su l'altro altare mirasi da ultimo effigiata su tela una santa Barbara, proteggitrice delle castella e delle artiglierie, di cui si ha pure un busto di legno collocato in apposita nicchietta, altro busto essendovi simmetricamente di fronte, nel quale è affigurata santa Patrizia. E non altro è quivi ad osservarsi, che alquante leggende funerarie sul pavimento, e due lapidi al muro. La più antica di quelle è posta nel 1565 a Ferdinando de Aquilar capitan della galera napolitana *sant'Angelo*, ed una nel 1572 a Giovanni di Villalonga, vice-castellano: un'altra rammenta il capitano Emmanuele figliuolo del precedente, la moglie sua Maria de Guevara y Calderoni, cui dee la chiesetta l'unico suo censo, e la figliuola Eleonora: finalmente si ha un altro marmo dello stesso secolo decimosesto, dove leggonsi i nomi del defunto Francesco Laines morto nel MDXO (*così*), castellano della rocca, della moglie Laura Grasso che gli pone la pietra, e di Sancio e Luigi de Leva i quali affidarongli quella castellania. Un Giandomenico de Alessio, siciliano, morto nel 1625 capitano supremo delle artiglierie vien poscia ricordato per la pietà della moglie Giulia Vasquez e del figliuolo Carlo, e un Giovan Francesco de Espinosa, eziandio castellano in-

fino all'anno **1742.** Le quali memorie, a prima vista soverchiamente minute, abbiam voluto notare, perchè potrebbero aprir meglio il campo ad altre storiche ricerche intorno alla chiesa di castel dell'ovo, che stassene ancora involta nel buio. E co' fatti se ne vien difilato il Celano, e ti racconta: « Sotto la stanza della munizione vi è » parte dell'antica chiesa del Salvadore, che poi fu detta » di san Pietro; e quando vi calai fu da me osservata tut- » ta dipinta a maniera greca ed antica: vi era un archi- » trave fisso nelle mura intagliato e dorato, e nel mezzo » vi era un massiccio lampiere di bronzo bene attaccato, » e questo stava avanti di una candidissima cassa di mar- » mo, che pareva di alabastro; stava scoverta, e dentro » vi erano tre bellissime (*vedi grazia di epiteto!*) teste » spolpate, un cranio, ed un osso di braccio o di gamba; » nel frontispizio di detta cassa vi era una croce alla gre- » ca con sei nomi di santi in latino, e fra questi *sanctus* » *Stephanus*; ma non se n'è potuto cavare notizia alcuna, » benchè da me fossero state operate molte diligenze, an- » co nelle scritture del monistero di san Sebastiano ».

Ed il Sicolo ci narra, l'anno **1608** essersi qui trovati nel castello un reliquiario a forma di croce greca, dov'era inciso il nome dell'abate Maione (a' tempi dell'imperatore Basilio), ed un marmo con lunga iscrizione latina, la quale faceva menzione del decoro apportato dal sopradetto abate a' santi Pietro, Paolo, Giacomo, Bartolomeo, Stefano primo levita, Gennaro, Martino, Stefano papa, Biagio, Batista, Eugenio, Crisanto.

Dobbiam da ultimo farci ad entrare nel romitorio di santa Patrizia per un picciol cancello di legname, giù discendendo alquanti scaglioni. E qui di molte stanzucce e di bugigattoli si veggiono, dove ad arte murate, dove cava-

te nella roccia; la quale ampiezza di sotterraneo a piombo risponde sotto l' antica chiesa di san Pietro, e viene ogni anno divotamente visitata da' fedeli nel dì della Santa, comechè non sievi su l' altare la sua effigie, ma una tavola antica della deposizion della croce. E solo ne rammentan lei certi sconci affreschi di recente mano, operati su le basse pareti, e il picciol pozzo famigerato, posto in oscurissimo cantuccio, e la pia tradizione istorica, che quivi avesse ella penitentemente durato gli altri giorni brevi di vita, che in mezzo al suo nobil corteo le rimasero, la seconda volta che in Napoli approdava da' mari bizantini.

CASTEL NUOVO

A re Carlo non piaceva la dimora di castel capuano, nemico siccom'egli sentivasi di ogni tedesco architettato, epperò fe' venire di Pisa (dov' erano pure Ramo di Paganello, Arnolfo Lapo, collega del nostro Pietro da Capua, e molti altri) Giovanni figliuolo di Niccolò, chiamati Giovanni e Niccolò da Pisa, perocchè nel secolo XIII (1) ed in altri precedenti ancora era usato distinguere le persone o dal nome de' genitori, o da quello delle proprie patrie. Questi due artefici pisani furono entrambi celebrati nelle opere di scarpello e compasso; chè in quell' ora di tempo presso che tutti gli architetti erano scultori esimii, e ne venivan grandiose fabbriche piene di svariati ed elegantissimi ornamenti. Ma poi che gli scrittori spesso discordan fra loro su le forme native architettoniche di questo antico castello, così è util cosa non ignorare che Niccolò Pisa-

(1) Vico, Scienza nuova, de' patronimici. Muratori, Origine de' nomi e cognomi.

no, a sentimento dell' illustre Cicognara, venne la prima volta in Napoli con Federico II, dopo che costui ebbesi unzione di re in Roma nel 1220; e vi ritornò a' giorni di Carlo I angioino per farvi con suo disegno la cattedrale. Nè fin qui è discorso della reggia nel castello, nè gli storici napolitani bene avvisano intorno a questo, se pure non ne tacciano affatto. Il Giannone non altro dice nel libro decimosettimo, allora che viene a parlare del re Federico, che queste parole: *fece fortificare i castelli di Bari, di Trani, di Napoli e di Brindisi, e nel seguente anno* 1234 *fece ampliare in Napoli il castel capuano, e in Capua mandò Niccolò Cicala a presiedere alla fabbrica del castello di quella città, ch' egli di sua mano aveva disegnato farsi sopra il monte.* Pure non vediamo qui fatta menzione nè del Pisano nè del Fuccio, comechè l' autorità del Giannone, fortissima in ogni altro punto, poco sia bastevole a rispetto di belle arti, sopra le quali egli ebbe meno voltato le sue ricerche.

Il ricinto di castel nuovo doveva compiersi a modo francese, e là innalzarsi dov' era santa Maria del palazzo, convento di frati francescani. Per essi poi dovevasi rizzare un' altra chiesa, la quale fu poscia chiamata santa Maria la nuova, per distinguerla dalla vecchia. E nel 1270 furono smantellate le mura monastiche, ed innalzate invece le guerriere (1). Le quali non si ebbero certamente compimento du-

(1) *Justitiario Terrae Laboris mandatum quod mittat trabes pro ponte castri novi Neapolis Stephano Papasunciae expensori et Henrico Forsavaoche credenterio operis suprodicti castri novi.* Ex reg. 1270, lit. A, 44.—*Stephano Papasunciae de Neapoli expensori operis castri novi quod fieri facimus apud Neapolim et magistro Petro de Chat familiari credenterio penes aevum et ibi multi scopatores sunt expressi.* Ex reg. 1270 fol. 70. — *Justitiario Principatus*

rante l' altro anno di vita che a Carlo rimase, essendochè nel gennaio del 1284 questo re, volendo trarre a Brindisi per liberare il suo figliuolo principe di Salerno, fatto prigione da Ruggiero di Lauria nella battaglia navale d' innanzi Napoli, si ammalò in Foggia, e vi ebbe a compiere il suo mortal corso.

Terminata l' opera tutta quanta, infin da quell' ora portò nome di castel nuovo, poi che stava in piedi quello dell' antica Palepoli chiamata Falero, cui giungevasi pure la torre Ademaria, dove è forse il campanile di santo Agostino alla zecca. Non estante questa opinione tenuta da molti siccome la migliore, vi ha taluni autori che a diversa sentenza sono inchinati. Pompeo Sarnello, Placido Troyli, Bartolomeo Fazio e ben altri opinano, il castello, di che stiamo ragionando, fosse stato eretto in quel sito dov' era la torre mastria, una delle tre torri proteggitrici dell' antico paese nostro. Checchè sia, l' opera forte fu

mandatum, quod fieri faciat salmas calcis 3600 ad rationem de tum. octo per salmam, pro opere castri novi, quod in Neap. fieri facimus, in loco, qui dicitur S. Maria ad Palatium. Ex registro 1278 et 1279, lit. H, fol. 38. — *Stephano Papasunciae expensori operis castri novi Neapolis solutio quantitatis scappatoribus in dicto opere.* Ex registro 1278, lit. B, fol. 126 cum sequentibus. — *Mandatum quod mittantur lapides pro novis edificiis, quae fieri facimus in novo castro nostro santae Mariae ad Palatium de Neapoli.* Ex registro 1276, lit. C, fol. 47— *Provisio pro lapidibus pro opere castri novi Neapolis, et fuerunt solutae quantitates scappatoribus, quia pauperes sunt et lapides describuntur per latudinem et altitudinem.* Ex eodem registro, fol. 112 — *Stephano Papasunciae de Neapoli expensori operis castri novi Neapolis provisio quia ultra alios manipulos deputatos ibidem, alii centum manipuli supradduntur pro iuvandis fundamentis.* Ex registro 1276, lit. B, fol. 322.

tale quale dimandavala il modo di espugnare di quella età, e volevasi mirare a questi due punti, cioè difendere il porto, e custodire le persone reali. Imperocchè gli architetti erano allora adoperati, come furono fino a tutto il sedicesimo secolo, alla sicurezza più che all' abbellimento delle città, tranne gli edifizi religiosi. Francesco di Giorgio sanese, dopo la metà del secolo XV, innalzava il palagio ducale in Urbino, e disposto lo aveva in modo acconcio a soddisfare sì alla eleganza della dimora di un sovrano e sì alle fortificazioni. E dopo poco di tempo il fiorentino Michelozzo scolare del Brunellesco edificava per Cosimo de'Medici un palazzo, nel quale era vaghezza di amena villa e propugnacolo di forte rocca. Anche Simone Genga nel 1581 al servizio della Germania fortificava vari luoghi sulla Duina. Nè pure ciò: ma le case di alcuni potenti signorotti venivan di forti opere munite, ed in Firenze più che altrove i loro alloggiamenti conservarono uno stile maschio, e forme puramente militari.

Col quale intendimento fu cominciata in Napoli la novella reggia, validamente protetta da baluardi, e l'opera fu solamente quella che oggi vediamo nello interno, e che può dirsi il maschio del forte, siccome anche lo appella il Celano: *Il re Alfonso I d' Aragona, avendo conquistato il regno, e conoscendo questo castello essere di nessun rilievo, non essendo atto all' uso delle bombarde, disegnò di servirsene per maschio, e colla nuova fortificazione di quei tempi lo cinse di nuove mura e di bastioni.*

Pure non così la pensa il Costanzo, e parlando di Alfonso nel suo libro VII, dice: *fortificò il castello con quelle altissime torri.* Senzachè le parole di Benedetto de Falco valgono medesimamente a convalidare questo parere: *nella fine della strada dell' Olmo superbamente siede il*

grande e fortissimo castello nuovo, edificato da re Alfonso I di Aragona, e situato alla vista del mare, della quale è privo quello di Milano. Ed allora l' età del sovrano, giusta lo storiografo suddetto, saliva a cinquantotto anni, cioè correva il 1456. La quale opinione bene potrebbe conciliare questa contraddizione apparente; cioè a' tempi d' Alfonso, cominciandosi ad adoperare le armi da fuoco, videsi il bisogno di abbassare quelle mura troppo eminenti, per aver difese di fuoco più strisciante. Chepperciò alle cortine ed a' torrioni angioini aggiungevasi un altro più basso circuito, del quale non si vedono che solamente le sottotorri, e che avea tutto all' intorno a formare una specie di falsabraca, vocabolo questo da Montecuccoli lasciato scritto falsabraga, e da tenersi come corrotto dal francese *fausse-braie*.

LE TORRI ANGIOINE

Chiunque si faccia a ben guardare il più lungo lato del maschio del forte, quello cioè il quale è di rincontro alla Posta delle lettere, bene si accorge non essere dello stile medesimo delle torri. Ed a convincersene basterà osservare nell' ultimo quartiere di questi alloggiamenti l' incamiciatura dell' antica cortina. La quale era trentaquattro palmi più dentro, per quanto avea di grossezza, nè veruna fabbrica doveva esservi indossata in quell' ora, in cui le mura madornali tenevansi forte difesa, ma solamente vi era praticato un cammino di ronda e le solite balestriere. Nè questo solo, ma le mura esterne di cotal fabbrica, nella quale sono oggi ed alloggiamenti di uffiziali e case di soldati, avevano molta minor doppiezza del muro mezzano, essendo da quelle tre mura, presso che parallele, formata

tutta la fortificazione, e non eravi ragione di quella resistenza maggiore nel mezzo, tenendo in picciol conto le buone regole dell' arte. Frattanto gli antichi, non essendo pervenuti a sentire il bisogno di fiancheggiare le parti sporgenti e le rientranti di quelle forti muraglie, stimavano crescere la forza non per la figura, ma per la materia; in guisa che in tutte le antiche opere più baronali che militari vedesi solamente il piperno, ed un'altezza stupenda. Nondimeno quella specie di armilla di fabbrica, onde cingevansi le torri, era fortissimo baluardo, per la sua costruzione, essendochè le pietre col loro contrasto vicendevole, gagliardia e resistenza crescevano; talchè la robustezza del ricinto durava le percussioni delle macchine di assedio, cioè le agestizie, le fossorie e le arietarie, e la sterminata altezza teneva i suoi difensori alla sicura di essere superati mercè le elepoli.

Cinque torri dell'altezza di centoventiquattro de' palmi napolitani, e del diametro di soli settanta, sono congiunte mercè cortine di varia lunghezza, fra le quali quelle che uniscono le tre torri verso settentrione, sono brevissime, non di là dei trentasei palmi, ed in quella che più sta a mano dritta evvi la porta. Le altre due di lato, che guardano, una frammezzo il levante ed il mezzogiorno, e l'altra tra il ponente ed il settentrione, hanno la medesima lunghezza di ottanta palmi. E queste insieme con la quinta cortina, mercè di cui si uniscono le due torri inverso mare, compiono tutto il contorno. Se non che di siffatta cortina nulla vedesi oggi, tante sono le cose ivi ammucchiate in tempi diversi, e vi ha pure due mezze torricine ottangolari, tra le quali sono le spalle della chiesa.

Perlochè se questo oggi può chiamarsi il maschio del castello, lo si può, non per il ricovero che potrebbe da-

re alla guarnigione già superata nelle fortificazioni all'infuori, ma solo per il suo soprastamento. Fossati profondi cingevano queste torri, e ce ne siam forte avverati allora quando nell'anno 1835 si dovettero gettare le fondamenta a que' grossi pilastri, su' quali posa la bella tettoia appoggiata alla cortina orientale di sopra nominata. Si trovarono sempre in pendenza fino alla profondità di altre trentaquattro spanne le scarpe delle torri, e da quel punto in giù cominciavano i cilindri di costruzione. Oltracciò le terre che or vediamo in questa parte, non sono che terre di riempimento, e bene s'addimostrano nè di alluvione nè primitive. Anzi erano queste fosse riempite delle acque, e ce lo attesta fra gli altri il Celano: *Nel fosso del detto castello vi entrava il mare dalla parte dov'è la darsena, e nella bocca per dove entrava, vi fece fabbricare una gagliarda torre* (Carlo I) *che detta viene al presente la torre di san Vincenzo per una chiesa eretta lì vicino, a questo santo dedicata.* E viemeglio che cotali parole non fanno, ce ne dà pruova questo fatto. Nel 1588 per la costruzione della darsena, muovendo a scandagliare le acque, fu scoperto il canale ond'era intromesso il mare coladdentro. Per maggior sicurezza adunque fu innalzata all'entratura quella torre innanzi citata, abbattuta quindi sotto il regno di Carlo III non innanzi al 1742, dopochè il Troyli ne parla nell'agosto di questo anno. Pure un'altra importante notizia vien registrata nel nono libro del Fazio, il quale tra le altre cose prende a narrare questo: *Essendochè il suolo rimpetto il castello di verso il mare è breve quanto un trar d'arco, e sopr'esso ne' tempi trasandati eravi su una piccola torre, affinchè i nemici, una volta insignoriti del suolo e della torre ivi innalzata, non espugnassero da mare le fortificazioni principali; distrutte le*

fondamenta antiche, Alfonso nel mezzo del terreno ne costrusse un'altra di mirabile costruttura, e di tant'altezza per quanto niuna antenna di nave l'agguagliasse. Ed anche il Giovio narra: *Ebbero i francesi, combattendo ancora con poca fatica, la torre di san Vincenzo, la quale edificata in Megari isola delle Sirene appresso il porto, d'una grande altezza, suole avere il lume la notte per dirizzare il viaggio a'naviganti. La quale torre era siccome un antiguardo da parte di mare, e vi si tenevano incarcerati i figliuoli inobbedienti.* In processo poi di tempo somigliante a questa si andò innalzando di verso terra un'opera avanzata su la controscarpa, la quale fu detta allora cittadella, e faceva da innanziguardo di verso terra. E con i fatti Guicciardini nel libro sesto delle sue istorie, parlando delle guerre del 1503, così prende a descrivere: *Consalvo, intento alla espugnazione delle castella di Napoli, piantò le artiglierie contro di castel nuovo alle radici del monte san Martino, onde di luogo rilevato si batteva il muro della cittadella, la quale situata di verso il detto monte, era di mura antiche quasi fondata sopra terra. E nel tempo medesimo Pietro Navarro faceva una mina per rovinare le mura della cittadella, e similmente si battevano le mura del castello dalla parte di san Vincenzo, stata presa pochi dì prima da Consalvo.* Dalle quali parole siam fatti certi della significazione apposta alla voce cittadella, ben diversa dalla militare (1). Anzi ei pare, seguendo lui, essere questa cittadella fuori del fosso, e da quel lato propriamente il quale sta di rincontro a castel sant'Erasmo, servendo anche

(1) Cittadella, in francese *citadelle*. Una piccola fortezza posta nella parte più vantaggiosa di una città per maggior difesa di essa e per tenerne a freno gli abitanti, GRASSI, DIZIONARIO MILITARE, TORINO 1833.

a proteggere il ponte, siccome assai mediocremente poteva fare quella maniera di tamburo di difesa, non da molti anni demolito, e che era protetto eziandio da poca guardia. Tanto più che le dette istorie soggiungono, il novello ricinto cominciare dalle mura della città, e narrarci così il Passero ne' suoi giornali napolitani: *A li 27 di novembre 1495 lo signore re Ferrante II ha pigliata la citatella de lo castiello nuovo per forza, in questo modo come ve dirò: quello vaso di sapientia don Federico havea fatto fare una cava sotto la citatella et levato le pedamente, ma non cascava per causa che ce avea poste de gran puntelle, et dintro la cava havea fatto mettere gran barili de polvere, et da poi fece mettere foco, et poi questo foco fece tanta forza che tutta la citatella crepao, et a uno tempo cascai lu muru di detta citatella: non tanto fu cascato lu muro, che la gente dello signore re foro de sopra et pigliaro la detta citatella senza morte de homo: et la detta cava fo fatta per ordine de un capitano nominato lo signore Luise de Capua valente homo* (1).

Il povero marchese di Pescara Alfonso d' Avalos, al quale re Ferrante II, ritiratosi addì 17 di febbraio coladdentro con la regina madre e la figliuola del re Ferrante I, avea dato dopo due giorni le chiavi del castello, per governarlo con quattrocento svizzeri, fe' porre fuoco all' *arsenale di Napoli*, dov' era grandissima munizione, ed anche alle case di rincontro. Poi in un'altra sortita bruciò le case nel piano di san Nicola, all' Incoronata, a santo Spirito e a santa Lucia; e finalmente disceso il re alla marina per

(1) Questa mina, siccome raccogliamo da alcuni scrittori dell'arte, fu un misto dell'antico e del novello magistero, cioè con polvere in barili frammisti con fascine.

una porta falsa, s'imbarcò. E sono di certa importanza le parole del cronista Giovanni Passero, allorchè fatto come un quadro di tutta la conquista che fe' cadere questo nostro paese nelle mani straniere, così conchiude: *et vedendo li franzisi come lo signore gran capitanio in persona era montato sopra della citatella et haveano lo ponte, et li reveglini, cercaro patti, et si rendero la sopraditto jorno.*

Ora da queste narrazioni vediamo spiegata la idea che taluni scrittori han voluto esprimere col vocabolo cittadella, nuova opera anche additando col nome di *reveglini*. I quali non vi sono di presente, e forse non vi saranno stati giammai, se non vi erano nel 1495, cioè otto anni prima; nè mai se ne trova altra menzione, nè vedesi sito, in cui poteano essi erigersi (1). E poichè non possiam fermare l'anno in cui venne quella innalzata, ricordiamo, già trovarsi in piedi nel 1420, dacchè il diario di Monteleone parlando di Giacomo mosso dall'isola san Leonardo alla non saputa di Giovanna II, dice: *A li 28 ottobre di domenica s'incoronò la regina Giovanna al talamo fatto alla cittadella per mano del cardinale di Venezia.*

Immaginate adunque non aperta la strada di Toledo, la quale fu opera del 1530: immaginate non essere in piedi il palagio de' re; non considerate affatto la strada di santa Lucia, la quale fu fatta per i provenzali sotto la regina Giovanna: e fuori delle mura della città, tutto isolato immaginate poi un castello composto di cinque torri altissime e maestose bagnate dal mare, e protette da ampia spianata, e vi avrete la idea di castel nuovo in quei

(1) Si connumera anche tra i corpi di difesa il rivellino, il quale è un picciol forte separato e spiccato da tutto il corpo della fortificazione, per lo che è stato così detto, quasi sia rivulso, e separato dagli altri corpi. GALILEI.

tempi. Senzachè il suo armamento era de' più considerevoli, che avesse potuto avere una fortezza; e Forcemagne in una memoria dell' Accademia delle iscrizioni, allora che parla d' un poema intitolato *Vergier d' honneur*, va annoverando grosse bombarde e di ferro e di bronzo, e falconi, e serpentine, e bombardelle.

Di cotali torri non sappiamo quali fossero stati i nomi in quell' ora; ma possiamo asserire senza un dubbio, che quelli non furono che si hanno oggidì. Imperocchè nel nostro archivio ci fu dato rinvenire un contratto disteso l' ultimo giorno di febbraio dell' anno 1451 fra il re ed *Onofrio di Giordano*, *Petrello di Marino*, *Coluza di Stasio*, *e Carolo di Marino*, maestri muratori della Cava, *per lavori da farsi al castel nuovo di Napoli per le tre torri di san Giorgio, san Michele e dell' Oro*. Nella quale scrittura vassi particolareggiando eziandio la *porta falsa della torre dell' Oro*, quella stessa ch' era tenuta dal conte di Alife fratello del marchese di Pescara, castellano per trent' anni di castel nuovo (1), il quale addì 8 di dicembre vi fu ucciso per saetta. Secondo poi abbiam letto in una cronica del 1648, le due torri sopra il mare venivan dinotate, *Bibirella* la più orientale (ora di san Luigi o della sala d' armi) e *Telasia* l' altra di ponente (san Ferdinando). E queste voci furono soprammesse con qualche significato, perocchè *mare* vuol dire la greca dizione θαλασσα, ed il mare Vivarello o Bibario (oggi corrottamente *Beverìello*) cingeva l' isola di san Vincenzo; tutto che vi fosse chi Talasia faccia derivare dal latino talasio, che era carme nuziale, ed anche il nume

(1) *Lo marchese di Pescara fo amazzato a Santa Croce di tradimento da una saetta in de la camera e fo de martedì.* Gravier, cronaca di un uffiziale aversano.

presidente alle nozze, lo stesso che l' imeneo de' Greci, poichè dentro di quel sito venivan celebrati gli sponsali dei sovrani. Le torri tra le quali é l' entrata appellavansi appunto della *porta*, e nei tempi nostri, di san Francesco quella a mano dritta, e di san Carlo a manca. L' altra era chiamata anticamente dell' Incoronata, ed alcuni la dissero torre del governatore; poichè vi dimorava il castellano, siccome vi dimorò sino a' giorni de' nostri più anziani contemporanei, i quali bene ricordano alloggiarvisi il capitan generale Arezzo. Oggi ha nome sant' Alfonso; quantunque non è molto tempo passato si avesse avuto quello di s. Barbara insieme all' altra ancora. Assai diversi sono poi i nomi lasciati da Cantalicio ne' suoi carmi lodativi le imprese di Consalvo d' Aylar da Cordova: ei chiama *Bivitilla* e *torre dell' Oro* le due torri verso la marina, poichè quella piantava nel mare, ed in questa si conservavano le masserizie reali, le quali dovevano essere alcuna cosa di singolare, perocchè alla venuta in Napoli dell' imperator Federico II e dell' imperatrice, una delle prime cose a far vedere ad essi fu il tesoro reale dentro castel nuovo. *Torri delle campane* si dissero le due estreme delle tre di rincontro al monte ermeico, detto in quel tempo *Fridolius*, e torre di mezzo l' altra. E questo nome di torre delle campane non è veramente apposto dal sopra citato Cantalicio, sibbene dal suo traduttore Sertorio Quattromani. Imperocchè le parole del testo sono le seguenti: *Partem campani nomen de nomine sumunt*, le quali tutt' altra versione potranno aversi, ma non mai che quella parte del castello fosse detta le torri della campane. Meglio giudichiamo, che l'autore abbia voluto significare le torri campane, cioè torri della Campagna felice, alla quale provincia appartenevasi allora la città nostra.

Le opere forti, le quali vedonsi di fuori e formano il primo recinto, volendo stare alle parole del Celano, furon tutte innalzate sotto il regno d'Alfonso il quale ne fu l'ingegnere, ed in fatti riuscirono delle più famose di que' tempi. Certa cosa è impertanto, di quel procinto aragonese altro bastione non rimanere che quello a circolo configurato, sì perchè l'invenzione di baluardi a quattro e più lati è posteriore all'età in che regnava Alfonso, sì perchè due stemmi posti sopra la incamiciatura, chiaro e senza verun dubbio lo addimostrano. E svolgendo così a caso, non crediate un libro d'istoria, ma un'*aritmetica e geometria* dell'abate Giorgio Lapazzine colle correzioni di Vincenzo Lamberti, abbiamo notato un esempio di misurare una fabbrica triangolare massiccia in quell'aggiunzione che fece principiare l'Alarcone avanti il torrione del castel nuovo di Napoli. E qui dovea forse piantare l'antica cittadella, di che abbiamo parlato innanzi alla distesa.

Poi rispetto alla prima costruzione, sembra il più recente bastione quello inverso la darsena, poichè nella *cronica anonima* dall'anno 1495 al 1519 si narra che addì 10 di dicembre (1499) fu ordinato un certo bastione intorno al castello, e poste le *lenze* come avea da venire. Ma allora non fu fatto, bensì sotto il vicereame del primo Toledo, essendochè abbiam per certo che ultimo miglioramento si ebbe questo castello a que' tempi. Poi nell'anno 1546, son parole del Castaldo (1), a' 16 di marzo all'ora di sesta si bruciò il tor-

(1) Castaldo. *Di quello che successe di bene al regno di Napoli ed ai baroni per l'andata del magnifico Giovanni Corogio a Carlo V.*

rione del castello nuovo, che stava rimpetto al molo grande, nè seppesene mai la cagione, perocchè morirono tutti quelli che vi eran dentro, quantunque dicessero molti, che uno di quei compagni bombardieri portava del fuoco, e passando per dov'era la munizione, disavvedutamente ne cadde un poco, ed appiccatosi incendio, anche le vicine case, così verso l'arsenale come verso la piazza dell'olmo, patirono gran conquasso e rovina.

Nè dopo poco di tempo si potè intendere a riparare il danno; poscia che nell'anno seguente avvenne la rivoluzione contro il tribunale d'inquisizione, e forse non ebbe l'opera a rialzarsi che durante i sei rimanenti anni della vita del vicerè. E Niccolò Carletti dice appunto, che questi ne rifece le parti rovinate, ampliandone il contorno con la costruzione di due bastioni, giusta il sistema di que' tempi; il primo nel luogo della precipitate torre, e l'altro inverso il parco del regio palazzo, facendovi rimanere quello che è fra' descritti luoghi inverso la piazza del castello; perocchè potea ben essere difeso da' fianchi delle nuove bastie. Le quali furono questa, e quella di *santo Spirito*, che risarcita di altri danni sofferti ne' tempi avvenire portava il nome di ***Malguadagno***. E finalmente per la breccia apertavi da' cannoni spagnuoli piantati nella piazza francese durante l'assedio del **1734** al conquisto che fece di questo regno il principe Carlo III, cotesto baluardo nell'aprile del **1735** prese il nome e la forma che ha il *bastione della* ***Maddalena***, ampio e fiancheggiante come vedesi. Nel quale anno medesimo non solamente fu apportata a castel nuovo ogni possibile ristorazione, ma l'ultimo ingrandimento, con elevare il bastione della darsena, sopra il quale stanno scolpite le armi borboniche, e la sola epigrafe del tempo in che fu costrutto.

Le quali opere di militare architettura furon condotte dal Medrano di Palermo, colui che imaginò pur la colonna monumentale eretta nelle pianure di Bitonto, non meno che il teatro massimo insieme all' infelice Carasale nel breve corso di dugentosettanta giorni. Per non lasciare impertanto taciuta niuna cosa di quelle che la storia ovvero la cronica ci ha tramandato intorno a questo castello, accenniamo eziandio una speciale notizia del suo armamento nel tempo dell' imperator Carlo V, quand' eranvi quattordici bocche da fuoco, delle quali nove furon da lui prese all' Elettore di Sassonia, fattolo prigioniere, ed un altro posto sul bastione di santo Spirito, che pesava settanta cantaia napolitane e portava trecentoventi libbre di palla, sul quale leggevasi *Maximilianus romanorum imperator.*

ARCO TRIONFALE

La parte figurata e la monumentale dell' arco di trionfo di re Alfonso di Aragona in castel nuovo è tra le cose più degne di essere osservate per la storia delle arti del disegno nella città nostra. La quale opera, se non ha niuna delle forme degli archi fatti anticamente innalzare in Roma, non manca perciò di eleganza. Per essa rendesi solenne e duraturo nella memoria de' posteri il giorno 27 di febbraio 1443, non che la devozione del popolo napolitano a quell' Alfonso, il quale bene andò emulando ne' trentacinque anni di suo regno le virtù eccelse de' più generosi principi, e fu cotanto largo di onori a' dotti uomini, ond' era gloriosa la sua reggia, i quali splendevano tra' chiarissimi ingegni di quel tempo, cioè il Filelfo, il Valla, il Panormita, il Fazio, il Manetti, l' Aretino, il Fiorentino, Giorgio da Trebisonda, il Decebrio, l' Aurista, il

Secundrio, il Pontano. Diremo partitamente di quest'opera di alto e sporgente rilievo, e andrem descrivendo la solenne entrata di re Alfonso, che vi si volle pure effigiare.

Quattro colonne di forma corintia alte dieci piedi all'incirca s'innalzano sopra magnifico basamento fregiato di squisiti bassirilievi, i quali rappresentano ogni maniera di ornato in frutti, rosoni e fogliami, che sieno di più belli inventati ne' tempi migliori: e tra questi fregi evvi a sinistra un ritratto che pare di re, essendo con la corona in testa. Dalle cennate colonne vengono sorretti l'arco, il fregio e la cornice corrispondente. E sul primo si veggono due belli delfini rampanti nella impostatura, i quali sostengono due corni di abbondanza, e nel mezzo è lo scudo aragonese sormontato dalla corona reale: nel secondo sono ai lati alcuni bassirilievi di putti festeggianti, de' quali altri tengon nelle mani bellissimi festoni, ed altri dan fiato a strumenti musicali: più innanzi sono due carri uno all'incontro dell'altro, fra cui e nel mezzo sta scritto:,

ALPHONSUS REX HISPANUS SICULUS ITALICUS PIUS CLEMENS INVICTUS.

Sopra questo primo compartimento se ne alza un secondo, dove è scolpita così la trionfale entrata. Nel bel mezzo di un fondo architettonico conformato ad attico elegante ed ornato di pilastri, i quali ricorrono dall'un capo all'altro, vedesi un carro simile a quello il quale fu conservato in s. Lorenzo fino al 1680, e venne al prode monarca apprestato presso la chiesa del Carmine, dopo ch'ebbe in Aversa rimunerati alcuni ed insigniti del cingolo militare ben altri gentiluomini. Se non che il vero carro trionfale dicesi da Summonte essere stato a quattro ruote, e lo scultore sarà andato cangiando e questa ed altre cose, per me-

glio accomodarle al bello dell'arte. Quattro cavalli bianchi com'erano, ed imitati da qualche antica medaglia o gemma di fino intaglio, sì per la purità del contorno, sì per la grazia inventiva, sono bellamente aggiogati al carro e coperti di velluto cremisino ricamato d'oro, insegna della città nostra. Il re è seduto ma senza la corona, che pure aveva sul capo in quel suo trionfale ingresso, e non veggonsi le sei corone che in quella solennità stavano ai suoi piedi, per significare gli altri suoi regni di Aragona, Sicilia, Maiorca, Sardegna e Corsica, ed invece e' tiene nella destra un globo ed a' piedi una fiamma. Il pallio di broccato riccio cremisino spiegato per ventiquattro aste dorate, sorrette da altrettanti giovani, venti nobili e quattro del popolo, non vedesi nell'opera dello scalpello, perocchè sarebbe stato un goffo partito quello di porre alla vista tante parallele, e frastagliare il carro non che la figura principale in tante minute zone. Meglio avvisò dunque l'artefice di fare che due sole aste s'innalzassero dal carro, e sostenessero un baldacchino, in su' fregi del quale sono simboli e stemmi. La processione procedeva così in quel fausto giorno del secolo decimoquinto; il clero, le trombe, i gentiluomini forestieri e nazionali, le genti fiorentine vestite in modo da simboleggiare talune virtù dell'Aragonese, oltre le catalane, i sette della città, sei delle curie nobili ed uno di quella del popolo, tutti con vesti di scarlatto, il cavallo del re, guernito di drappo tessuto di oro e seta, menato per il freno da due cavalieri e seguito da trenta staffieri con l'assisa di panno verde fasciato di velluto nero, poi il carro, poi Ferrante natural figliuolo del re, il principe di Taranto gran contestabile, posto nel mezzo del gran giustiziere e dell'ambasciatore di Milano, e questi grandi personaggi fiancheggiati da venti staffieri

di Ferrante, vestiti di panno gialletto con fasce di velluto cremisino. E di simile velluto erano ammantati il gran camerario, avente il gran siniscalco alla destra e l'ambasciatore Pietro Trotto alla sinistra, il gran cancelliere, il duca di san Marco, Antonio Sanseverino, tutti i baroni del regno, e quasi tutti i popolani.

Così gli storici descrivono l'ingresso trionfale di re Alfonso: nell'arco vien da prima la cavalcata degli eletti, poi il clero e le trombe, quindi il carro ed il seguito. E sopra questo quadro si legge:

ALPHONSUS REGUM PRINCEPS HANC CONDIDIT ARCEM

E chi sa ch'e'non sorgesse figlio dell'adulazione quel pensiero, o si fosse voluto apporre ad Alfonso ogni cosa, sol perchè andò alacremente magnificando ed imbellendo quelle fortificazioni; tanto più che nel Fazio notasi il vocabolo *exaedificatio*, quand'egli dice che Alfonso, posatosi dalle durate fatiche, diede ogni opera ad edificar il castello per *cagion della guerra*, come se la guerra ne avesse distrutto tutte le difese.

Sull'attico per noi già descritto viene elevandosi un arco, il quale più si avvicina alla forma degli archi romani nella costruttura di tali monumenti trionfali; ma non forma bell'insieme nè con le prime due parti sottoposte, nè con l'ultima soprastante, nella quale pare essersi voluto presentare copia di antichi sarcofagi in niun accordo con le altre cose. Se non che vi stanno incavate quattro nicchie, e dentrovi quattro virtù principali del sovrano, ed altre figure che alludono a'suoi benefizi. I fregi dell'intero monumento sono condotti con gusto finissimo, e le statue, di grandezza quanto il vero, non van seconde a niu-

na opera della stessa età, illustre per il risorgimento delle arti.

Alcuni condannano il sito come poco acconcio a ricevere sì belle decorazioni; ma è d' uopo por mente che le fortificazioni, le quali circondano le torri fiancheggianti l'arco, sono posteriori; per guisa che nulla non vi era all'intorno, che impedito avesse la vista di quell' opera insigne. Anzi bene esso si appresentava ad ognuno che muovea da quel sito, dove oggi vediamo la fontana degli specchi. Oltrechè è bene ricordare che non dentro al castello, sibbene comandavasi che nella piazza della cattedrale fosse innalzato l'arco monumentale ad Alfonso. Ma per menare ciò a compimento era mestieri smantellare la casa di certo Niccolò Bozzuto, e questi era veterano soldato benemerito e troppo caro al novello re, sotto cui avea profferto servigi utilissimi, e nel 1452 divenne signor di Caivano. Era egli fratello a quel Giovanni Bozzuto, il quale insieme con Francesco Orsino ed Antonello Poderico, andò ambasciatore ad Alfonso in Corsica, affinchè subitamente venisse a discacciare i francesi, già padroni di Aversa. Il perchè venne richiesto, rispettarsi quelle case ed eleggere altro sito. E fu questo il sito, e l' architetto con sommo accorgimento cavò bel partito dall' angustia, avendo ad erigere su picciola base alto monumento, il quale a parere del Vasari fu in quella foggia immaginato nel 1470 dal celebre architetto fiorentino Giuliano da Maiano, fratello secondo alcuni, e secondo altri zio di Benedetto, anche celeberrimo. Fece similmente Giuliano l' ornamento della porta Capuana, ed in quella molti trofei variati e belli, onde meritò che quel re gli portasse grande amore, e rimunerandolo altamente, adagiasse i suoi discendenti. E poichè la cennata porta è architettata a pilastri corinti pure scannellati, siccome so-

no le colonne corintie della porta di castel nuovo, ad alcuni parrebbe questo un novello argomento che il Maiano e non altri fosse stato l'architetto e lo scultore dell'arco. Però i Maiani si ebbero in Napoli tanti e tanti onori, che a mala pena a principi sarebbesi potuto retribuirne eguali, talchè alla morte di Giuliano, re Alfonso comandò che si facessero pomposissime esequie, fosse a lui eretto un sepolcro di marmo, ed il mortorio venisse accompagnato da cinquanta suoi vassalli vestiti a bruno.

I nostri storici, tra'quali il Signorelli (che non è grande autorità), ben altrimenti scrivono, cioè che al milanese architetto Pietro di Martino fosse stata quell'opera allogata. Ed a questo consiglio più facilmente anche noi piegheremmo; perocchè la storia più certa delle nazioni si è indubitatamente quella delle iscrizioni, se daddovero entrando la maggior porta della chiesa di santa Maria la nuova si vedesse a dritta una pietra con l'epigrafe da' nostri storici ricordata, la quale ha potuto andar dispersa; posciachè nel corso de' secoli si è forse tolta una lapide di antico trapassato per sostituirvi quella di qualche altro di corto finito; nè è a presumersi che si fosse dagli storici riferito un epitaffio tutto ideale. Il Vasari adunque, troppo tenero dell'onore toscano, avendo voluto tutte le cose migliori dell'arte, per quanto gliene veniva fatto, attribuire a' fiorentini, fece il Maiano autore dell'opera, e sulla sua fede tutti gli scrittori, che son venuti dopo, hanno la stessa opinione seguitata.

Detto abbastanza del prospetto dell'arco trionfale, e narrato chi condotto ne avesse l'opera, soggiungiamo, che lasciando il primo ingresso, sopra i piè dritti veggonsi alcuni alti rilievi. In quello di dritta è figurato l'interno di grande sala addobbata a festa militare, e sulla cornice dalla parte di fuori son due piccoli stemmi. E' pare, volesse

colà esprimersi l'atto solenne di un giuramento di fedeltà de' baroni, de' grandi e di tutto il popolo al novello principe. Il quale sta nel mezzo del quadro in una postura statuaria, tra due scudieri, quello a mancina, che ha nelle mani il morione di lui, contornato di una corona trionfale, e l'altro dall'opposto lato, lo scudo ellittico, su cui son disegnate un' aquila con in testa la corona e giù una donna con le mani prostese, la quale ha cinta la chioma di foglie. Le due figure ultime sulla prima linea, tutta formata da queste cinque solamente, sembrano due araldi, perciocchè usavasi da costoro la cotta d'arme, la quale era una sopravveste di tela o di seta indossata sul giaco. Ed in tal foggia sono essi vestiti, senza cosciali nè gambali nè spalliere: quello a sinistra ha sul petto uno stemma con in mezzo un' ara bruciante, e l'altro a dritta sta con una semplice camicia ricoperta di maglia, la gamba nuda, i coturni al piede, scoperta la testa, e la mano sinistra distesa che mantiene lo scudo poggiato a terra, scudo più lieve degli altri, perchè di cuoio sembra la parte ond' erano imbracciate quell' armi di difesa. In ogni intervallo delle cinque teste di tali figure, e dopo le ultime, vedonsi altri sei guerrieri, il più vecchio e più venerando de' quali è quello alla sinistra di lui, e sembra al volto un Italiano, avendo colui che sta dall'altro lato, faccia castigliana o moresca. E nello indietro si vedono tanti e tanti personaggi, i quali vanno a mano a mano digradando nel rilievo; e nella massima lontananza stanno poi le armate milizie. La qual cosa da' giudici solenni dell' arte è tenuta difficoltà somma ad ottenersi. Conciossiachè non è a dubitarsi che il rilievo, alto o stiacciato che sia, è una maniera di scoltura assai povera di mezzi per esprimere con efficacia la illusione delle distanze, là dove manca il sussidio del colore e del

chiaroscuro. Pure lo scultore ha saputo bene e dottamente scegliere il punto di prospettiva, punto insussistente per la scoltura, poichè questa ha l'officio di dimostrar le cose tali quali sono: e però le figure del secondo, del terzo piano ed ultimo, le quali sono attaccate a quelle del primo, stanno in falso è vero, ma lascian tutto vedere. E tali gravi difficoltà non valsero a sconfortare l'altro artefice, che diede opera al bassorilievo della dritta. Anzi vi fu gara siffatta tra' due scultori, che secondo le parole del Sarnelli nella sua *Guida dei forestieri*, messa a stampa nel 1639, fu tra essi fermato che colui il quale facesse meglio, taglierebbe la punta del naso a tutte le statue dell'altro, stoltissimo patto ed indegno di due artefici, fossero stati pur mediocri! Nè di vero vi aggiustiam noi facilmente fede, perchè non pare credibile che, fatto pure quel proposito, il vincitore fosse stato poi così poco magnanimo di distruggere in brevi minuti il lavoro dell'amico, il frutto del suo sudore e dell'ingegno. E sarebbono stati vilissimi uomini quelli della città e del governo, se avessero permesso tal fatto, degno di barbari e non di gentili artefici d'Italia. Chi sa quale disgrazia o quale mano selvaggia ha mutilato i nasi del quadro, se pure non sia stato nemico attentato delle invidiose intemperie o delle guerre. Oltreachè se veramente fosse stato quel convegno, dovea rimanere intatta la scoltura di mancina, perchè più giudiziosamente composta e meglio atteggiate le figure, ognuna con la dignità che le conviene e tutte gentilmente aggruppate, senza affettazione di simmetria. Al contrario quella della dritta avrebbe meritato il dileggio e la mutilazione, per le figure tozze onde si compone, per uno stare grave e goffo che mostrano i personaggi, e per la strana convenevolezza de' movimenti e delle armature.

In entrambe le opere è similmente simboleggiato un fatto

di Alfonso, che a noi sembra quel guerriero tutto coperto di armi di difesa, con la gorgiera o riparo della gola, e col pugno destro sull' elsa della spada in atto di brandirla. I suoi scudieri sono al fianco, uno de' quali, quello alla sua manca, tiene in mano la mazza ferrata ch' era grosso e nodoso bastone, l' altro a destra sostieue lo scudo: di qua, di là e sul dietro si mostrano alquanti baroni. Il sito è nel mezzo di un tempio, del quale vedonsi due delle colonne corintie, accanalate rettamente all' imo scapo e al sommo, con cannellature a spire nel mezzo del fusto: due araldi, uno presso al lembo sinistro del quadro, e l'altro che vien dopo allo scudiero di dritta, compiono la linea d' innanzi, e sopra alla cornice son collocati altri due stemmi. Poi ad una estremità avvi anche un cane di belle forme, ed all' altra un leone con pochissima grazia scolpito. Questa e ben altre scorrezioni potranno di leggieri notarsi; ma è mestieri riflettere che il rigore e le buone regole dell' arte han dovuto esser sagrificate alle costumanze delle varie armature e vestimenti militari usati in quel tempo, il che è sempre di somma utilità per la storia, comunque a danno dell' arte. Aggiungiamo impertanto che quel congiungere insieme e scoltura intera ed alti e bassi rilievi in un quadro medesimo è condannabilissimo magistero, nè sappiamo come vi s' inchinarono quegli artefici.

Sopra le fin qui dette scolture e propriamente nella parte più alta di que' peducci stanno poche nicchie per ogni lato, nelle quali è a credere che vi si dovessero collocare statuette rappresentanti virtù guerriere del sovrano, se pur non fossero semplice fregio dell' opera, siccome spesso vollesi, a fine di variare le linee negli ornati.

Di sotto alla volta dell' arco si vedono molto bene intagliati cassettoni con iscolture variamente immaginate e con

isquisite maschere: nel mezzo, uno scudo grande sostenuto da due geni ha per istemma una croce, di che Ferdinando aveva pure ornato le monete fatte coniare in occasione della sua incoronazione in Barletta, le quali furon però dette *coronati*, ed eravi da una parte il re tenendo lo scettro ed il globo tra il cardinale ed il vescovo che lo coronavano, col motto: *Coronatus quia legitime certavit*, e sull'esergo la croce e le parole: *Ferdinandus Dei gratia Siciliae Jerusalem Ungariae*; se pure non si avesse voluto figurare in tal blasone il ducato di Calabria, anche in cotal modo espresso. All'intorno di questo veggonsi quattro scudi più piccoli, sopra i quali stanno significati un'ara con sopravi una fiamma, un libro, un mazzolino di fiori ed un nodo bene intrigato. I quali simboli dinotavano; il primo, la somma protezione che quel sovrano a'letterati e dotti concedeva, per guisa che in un suo ritratto messo nell'opera di Scipione Mazzella, gli si vede sul petto il libro aperto; il secondo, il giuramento che si faceva al re; il terzo, la fedeltà la quale non dovea sciogliersi giammai, e l'ultimo quei balzelli e quelle offerte i quali consistevano in ben altro che in fiori. Il Capaccio imperò, ben altrimenti avvisando nella sua opera intitolata il Forestiero, così interpetra que'segni. Il libro aperto, ma col dorso in su, esprimere la dimenticanza delle offese, le quali notate che sono, potrebbero ogni ora novellamente andar ricordate. Ben diverso da questo era il significato del libro chiuso di Federico, con le parole *recedant vetera*. Il nodo è simile a quello di Alessandro, il quale con le armi assolvette le imprese sue gloriose, e gli Aragonesi in questo simbolo espressero, aver essi con le armi guadagnato il regno. Il mazzolino è formato di fiori di miglio, e si è voluto significare, esser la fede dovuta al proprio patto incorruttibile come quel fiore. Da ultimo l'altare col fuoco è

la confessione di ripetere tutto dal cielo. Il perchè all'ingresso del castello, siccome aggiunge il medesimo, era ripetuta quest'ara col motto: *Omnia subiecisti sub pedibus eius.*

Gli artefici che han lavorato alle moltiplicate sculture in tutte le parti di questo arco, non sono tutti noti egualmente. Solo si conosce che furon parecchi di numero, leggendosi tra le altre cose anche le seguenti parole nel libro XVIII del Costanzo. « E perchè ai napolitani parve poco l'onore di quel dì, fecero venire una gran quantità di marmi bianchi e vi condussero li migliori scultori di quel tempo, che fecero un arco trionfale » E non dovrebbesi richiamare in dubbio, che certo Isaia da Pisa figliuolo di Filippo, avesse dato anche l'opera sua nell'ornare quest'arco. Imperocchè il canonico Angelo Battaglini in un testo a penna di Porcellio Pandone, segretario di re Alfonso, storico e poeta (la quale opera trovasi nella biblioteca vaticana n. 1670, intitolata *De felicitate temporum divi Pii secundi pont. max.*, divisa in otto libri e non in sette, siccome malamente disse Apostolo Zeno), ebbe fortunatamente a leggere alcuni versi indirizzati: *ad immortalitatem Isaiae Pisani marmorum caelatoris*, i quali noi trasportiamo qui fedelmente nel nostro italiano idioma. « Altri facciano le maraviglie delle dita di Fidia, altri della mano di Policleto e dell'arte di Prassitele. Pure Isaia in questa età nostra è chiaro in tutto quanto il mondo per la nobiltà somma dell'ingegno. In Pisa nella spiaggia tirrena nacque quest'uomo, in Roma venne allevato: da Filippo suo padre fu istrutto. Non inferiore nè a colui il quale immaginò Minerva nella rocca, nè a colui che immaginò que' Satiri dello stesso pregio, nè all'altro che scolpito aveva egregiamente una figura nuda e che condusse in marmo un cavallo vivace e pronto. Ne farà fede l'urna del maraviglioso sepolcro di Eugenio e l'arco trionfale di Alfonso, il quale elesse costui in

mezzo a tutti gli artefici del mondo per disegnare le virtù trionfali e le forti armi in Napoli. Costui è immortal decoro del come si scolpisca in marmo, se tanto potranno e il canto del poeta ed il lirico elogio. Io stimo certo che i tempi andati nulla di simigliante ci arrecarono, nè ce ne arrecherà questa e la seguente età ».

Oltre a questo Isaia, vi lavorò del pari quel Silvestro dell'Aquila, il quale nominavasi l'Ariscola, e scolpita aveva tutta la parte figurata del mausoleo di san Bernardino da Siena in Aquila, rapitoci due volte da'Francesi nel 1529 e nel 99. E questo viene accertato dallo stesso d'Agincourt, e lo testimonia altresì certo Picò Fonticulano nella descrizione di sette città illustri d'Italia, aggiungendo queste parole: Silvestro lavorò in Napoli nel portico di castel nuovo. — Le tre statue tonde in cima dell'arco, cioè san Michele, sant'Antonio abate e san Sebastiano, le quali furon fatte aggiungere per volere del vicerè Pietro di Toledo, furono opera del celebre Giovanni Merliano da Nola, esimio scultore ed architetto, discepolo di Agnello Fiore.

È questo l'arco di trionfo eretto a re Alfonso, sono queste le opere che vi sono congiunte; e bene veggiam ritratto, se non per la purezza dell'arte, almeno per la grandiosità, quel tempo in cui s'aggrandiva il commercio italiano, generale faceasi la stampa, si ergevan tempii, teatri, monumenti dappertutto, ed il Mantegna, il Masaccio, il Perugino preparavan la via a'Tiziano, a'Correggio, a'Raffaelli, mentre che i Buonarroti ed i Cellini empivan il mondo della loro fama.

PORTE DI BRONZO.

Vien dopo a questo arco l'entrata propriamente del mastio, la quale, perchè fosse rimasa legata coll'architettura da

noi fin qui descritta, ha una specie di vestibolo rettangolare, ed è decorata di due colonne di ordine composito, belle nel fusto anzi che no, ma alquanto sconce ne' capitelli troppo ornati e ben alti. Sopra di esse sta l' arco, e sulla impostatura prima due amori col loro turcasso, che sostengono bellamente uno scudo, e quindi un vano dell' ampiezza di quattro palmi quadrati, nel quale è pure un alto rilievo affatto guasto nel mezzo e ben conservato nelle figure poste a' due lati. Le vesti di che son esse ricoperte, la loro attitudine, un cappello cardinalizio, che vedesi pendere dalle mani dell' ultima figura a sinistra, danno argomento, esser quella una festa reale in un tempio, tanto più che le due nicchie, le quali veggonsi a' lati, sono per la loro troppo altezza accomodate a candelabri più che a statue, e la parte interna sembra decisamente a stanza sagra appartenersi. I versi latini, che sono di sotto, non vi lascian dubbio, comechè non si vedessero altri personaggi che frati e ministri dell' altare, epperò tutta fosse chiesastica la celebrazione.

SUCCESSI REGNO PATRIO CUNCTISQUE PROBATUS
ET TRABEAM ET REGNI SACRUM DIADEMA RECEPI.

Dalle quali parole poste in bocca a re Ferrante vorrebbesi stimare, che quel quadro avesse ad esprimere l'adozione approvata da tutti i napolitani e fatta da Alfonso in questo suo figliuolo bastardo nella chiesa di san Gregorio Armeno addì 5 di marzo 1440 di domenica, nel qual giorno fu celebrata la messa solenne, e ad alta voce venne quegli con grande giubilo dichiarato duca di Calabria, erede e successore del padre nel reame della Sicilia cisfarina e da tutti gli ufficiali e baroni del regno salutato signor loro e luogotenente generale, tutti giurandogli fede ed omaggio *ore*

et manibus, e stipulandone pubblico contratto per mano di Giovanni Olzina segretario e notaio del re.

Qui scendeva un tempo la solita saracinesca, ond'eran fermati tutti quanti gl'ingressi, la quale era composta o di tavoloni o di travi così congiunte tra esse che formavano un cancello. Ed oltre alla fessura per la saracinesca sonovi ancora gl' incastri praticati nelle spallette per poterla maneggiare, ben conoscendosi che queste porte erano sostenute o da corde o meglio da catene ravvolte ad un subbio, in modo che svolto questo o tagliate quelle venivano a cadere impetuosamente e impedivano affatto l' entrare. Il quale modo fu adoperato non pure da' Saracini ma più anticamente da' Romani ancora, siccome ce ne fa fede la porta di Pompei nella via de' sepolcri, la quale era munita della sua saracinesca, e non vi ha un dubbio dal vedersene gl' incastri ancor oggi. Incavata sotto all' arco medesimo vediamo inoltre una grossa caditoia (*machicoulis*), mercè le quali aperture solevasi difendere il piede de' baluardi delle porte, gittando ed olio bollente e pece ed altre materie bituminose e combustibili, siccome oggi con maggiore utilità si farebbero giù piombare di molte granate a mano, lo scoppio delle quali terrebbe lontani gli assalitori. Per determinare l' anno nel quale fu incardinata questa porta, un solo brano di storia certa abbiamo, quello che qui trascriviamo dalla cronica di un uffiziale aversano contemporaneo agli ultimi re aragonesi, una delle scritture sapientemente raccolte da quell' ingegno stupendo del nostro napolitano Pelliccia. *Alle* 21 *ora e mezza detto signor re ritornao in castello novo et alla porta dello Mesollo la trovao chiusa, e detto signor re disse apere, et rispose messer Pasquale il conte d' Alife, et era castellano di detto di adò: se vui site re Alfonso primogenito della felice maestà re di*

Ferrando, et rispose detto signor re D. Alfonso che sì, et sì le foro aperte le porte, e lo detto conte Alife le assegnao le chiave del castello, et detto signor re le pigliao, et depoe le rendette, che pure fosse castellano et attendesse de ben guardare come avea stato per lo passato, perchè detto conte di Alife era stato castellano circa XXX anni, et ipso tenea la torre dell' oro et era aragonese, et così detto signor re intrao et omnuno gridava viva re Alfonso, et come dismontao, andao ad confortare la signora reyna.

E dopo che avvenne in Napoli la ribellione de' baroni, fu collocata quella porta, poi che vi sono scolpiti i fatti che precedettero quella nota congiura ordita dal segretario di quel principe, Antonello Petrucci, co' suoi due figliuoli conte di Carinola e Policastro, e dal conte di Sarno Francesco Coppola col principe di Salerno Antonello Sanseverino. Sopra ognuna delle due imposte sono tre scompartimenti, e pare avesse qui l'operatore in bronzo o dovuto per alieno comando, o voluto di suo proprio consiglio esprimere conformi fatti nel corrispettivo scompartimento. I due più in cima, i quali sono circolari secondo l'arco, significano il fatto medesimo, e contengono quattro cavalieri, uno da un lato e tre dall'opposto, come se fossero pronti a battagliare. I due distici di sotto scolpiti inchiudono questo sentimento.

A dritta. *Il re potente in guerra e vieppiù animoso del chiaro Ettore, si avvede delle insidie e le disperde con la sua spada balenante.*

A sinistra. *Il principe con Jacopo e Deifebo malvagiamente chiedono il re di un colloquio perchè lo tradiscano.*

Il principe di Taranto era acerrimo nemico di re Ferrante, e secondo i narratori delle cose napolitane, scintilla di cupa vendetta egli nutriva nel cuore per certa ingiuria

fattagli da Ferrante all'onore. Aveva egli con reali pompe ricevuto in Bari il duca Giovanni d'Angiò, sbarcato nella marina di Sessa ad istanza di alquanti baroni avversi al successore di Alfonso, ed a questa passione di odio voleva unire la perfidia ancora; perciocchè trovandosi a Teano, spedì un suo confidente insino a Calvi, dove il sovrano aveva fermato stanza, dopo che se n'era fatto signore. Con la quale imbasciata e' richiedeva un abboccamento con Massanconeglia catalano, il quale era uomo molto domestico a Ferrante, che allevato avea da fanciullezza. La inchiesta è secondata, il principe concorda col catalano che tra mezzo a Calvi e Teano in un sito denominato la Torricella, a due miglia di strada dall' uno all' altro paese, sarebbesi veduto coll' aragonese per venire a taluni accordi. Ma il re bene a ragione era venuto in sospetto di qualche insidia, però non vi andava solo ma unitamente a Giovanni Ventimiglia, vecchio ed onorato capitano, dell'età di settantasei anni, ed a Massanconeglia già storpio di un braccio, i quali durante il colloquio rimanevano in disparte. Ma tra di tanto eran venuti col principe Giacomo di Montagano e Deifebo dell' Anguillara, entrambi forti e robusti guerrieri, ed il primo di essi teneva a bada que' vecchi e l' altro era pronto a soccorrere il principe contro il regnante. Il quale, scaltro che egli era e valoroso, tosto ch' ebbesi avveduto di trame, si teneva guardingo sulla difesa, anzi come vide cadere il pugnale di mano a Deifebo, si mette in armi, e quei del principe di Taranto feriti entrambi, vergognosamente scoperti, fanno ritorno a Teano.

Il quadro effigiato nel mezzo della imposta destra rappresenta una battaglia terminativa, nella quale sono in prima linea prospettica il re co' suoi paggi, cavalieri e scudieri, quelli a piedi, e gli altri su cavalli, tutti difesi, a

quanto pare, da coverture di cuoio. Combattesi con le armi bianche alle sponde di un fiume, onde il quadro è diviso per metà dal lembo superiore, dove si vede scaturire la sorgente da uno de' monti di Troia, fino al lembo inferiore: ed al contrasto di quel passaggio ferve più fortemente la pugna. I fantaccini sono armati di picca, imbracciano uno scudo di quelli chiamati targhe allora, a forma di cuore e fatti di legno o di cuoio. Le loro teste sono difese dal morione, il quale aveva sembianza di caschetto per fanterie e non portava nè visiera nè gorgiera. La cavalleria non si compone che di lance, i cavalieri hanno una celata, un giaco di acciaio guernito di una lamiera sul petto, e poi bracciali, cosciali e gambiere o gamberuoli di ferro, lunga spada, ed un' altra assai più corta e larga, chiamata daga, la quale dapprima adoperavano i popoli settentrionali, sebbene il Davanzati già avesse dato questo nome al gladio romano, accomodato a ferire come di punta, così di filo ancora. Armi di getto, per quanto abbiam potuto osservare, non se ne vedono, benchè avessimo per certo che in questo tempo medesimo, menandosi le mani in Catanzaro con somma virtù tra il Barrese capitano del re, il più crudel uomo che si fosse a que' giorni, ed il Santeglia angiovino, fu morto per saetta un certo Galasso che era dei primi. Poi nel descrivere che fanno le nostre storie gli apparecchi del principe di Taranto, per andare a soccorrere Accadia assediata dall' aragonese, dicono che nel campo reale erano settemila fanti, tra' quali contavansi tremila balestrieri. Armi da fuoco non vedonsene punto, comechè in questa medesima guerra ci narri il Costanzo che dentro Calvi era col presidio degli scoppettieri francesi e tedeschi Sancio Cavaniglia spagnuolo, e poco appresso soggiunga che il re in pochi dì con l' artiglieria avesse fatto spianare tan-

to delle mura, che poteva darsi l' assalto. Iodi nel parlare che fa del valoroso giovane Camillo Caracciolo, dice, che questi aveva data qualche speranza di vittoria, quando venne una palla di colubrina che uccise lui, e tal tempesta di schioppettate che pochi de' suoi ritornarono al campo. Nè solamente la parte angiovina o del principe di Taranto era quella che già stava munita di artiglierie. Imperciocchè nell' espugnare che Ferrante fece Castellamare del Volturno, guardato da' soldati del principe di Rossano, adoperò alcuni pezzi di cannone; ed abbiamo per certo che il povero Pietro di Aragona, fratello di Alfonso, trenta e più anni innanzi, cadde morto di un proietto di colubrina sparata dal Carmine, e diretta verso il campo assediatore presso la Madonna delle grazie alle paludi.

Dal distico scolpito sotto questo quadro si deduce che la giornata fu combattuta ne' campi di Troia in provincia di Capitanata.

FERDINANDO VINSE NE' CAMPI TROIANI GLI OSTEGGIANTI
SICCOME CESARE SUPERÒ POMPEO
IN QUELLI DELLA EACIA

E que' monti che si estolgono sono Verditulo e Maiano, e quel fiume, che quindi sorge, è il Sanduo. Il qual sito fu scelto dal Piccinino, sommo capitano di quell'età ai servigi del duca, figliuolo di Renato, poichè il principe di Taranto erasene andato a reggere la sua mal ferma salute a Spinazzola. E di là speravan essi poter proibire le scorrerie degli aragonesi per Puglia piana, soccorrere Ursana già circondata da' nemici, e toglier loro l' acqua.

Avvenne una tal fazione il dì 29 di agosto del 1462. Pugnarono per gli angioini il napolitano Giovanni Cossa,

tenuto il più savio ed il più valoroso capitano d' Italia, ed Ercole da Este, valentissimo reggitore delle compagnie di cavalli, denominate *elmetti*: per gli aragonesi il re di persona con cinquanta compagnie di cavalli, ed alquante bombarde condotte da Alfonso d' Avalos, conte camerario. Piccinino ritirossi in Lucera, e Cossa in Troia, che egli governava. E Troia vedesi nell' ultimo quadro di stanca, situata come geograficamente siede, sopra un ripiano, talchè da essa puossi bene ravvisare quasi tutta la Puglia peucezia, ed il viendante la vede al passar che fa per Giardinetto sulla strada postale.

Giù all' ultimo quadro dell' imposta dritta vediamo un cannone piantato da un canto, il quale mercè di quattro o cinque legature, è fermato sul carretto, ch' è una specie di slitta, o meglio un graticcio accomodato al sito montuoso ed alpestre. Conciossiachè non eran che pochi anni da quando l' invenzione delle artiglierie aveva messo in campo le sue forze terribili, nelle quali è maggiore il calcolo e la misura, che il nudo coraggio ed il valore. Vedonsi le milizie muovere alla vittoriosa entrata, i pedoni in testa, ed i cavalieri che li seguitano, nel che fare l' artefice ha voluto cimentare il difficile dell' arte, posciachè ha disegnato alle spalle i cavalli in stretta ordinanza, presentando di profilo ed in guise diverse gli altri cavalli, dove sono il re col suo seguito. Ecco impertanto ciò che dicono i versi che sono al di sotto intagliati.

PIU' FORTE IL RE S' IMPADRONÌ DELLA CITTA' FORTE DI ACCADIA RIBUTTANDO CON MOLTE GENTI GLI ANGIOVINI

Degli altri due quadri a sinistra, quello nel mezzo esprime o una sortita o un fatto particolare combattuto nel cam-

po degli assediatori. Conciossiachè e' sembra che una irruzione avessero fatta gli angioini da Troia, la quale venisse poi gagliardamente ributtata. Di fatti qui si vede presso ad entrare una folta di cavalli perseguiti da nemiche genti: stanno le tende del campo a sinistra, e molti combattimenti veggonsi fuori delle mura. Il distico è questo:

TROIA POSE TERMINE E RIPOSO A' NOSTRI TRAVAGLI
NELLA QUALE CITTA' IO RUPPI
E FORTUNATAMENTE IMPAURAI IL NEMICO

E tali parole furono pronunziate dal re medesimo, il quale menando prigione Gianfrancesco Ruffo di Marzano, principe di Rossano, sclamò: *Troia dedit nostro pacemque finemque labori.*

Nell' ultima scoltura pare indubitato, aver voluto l'artefice rappresentare le opere che vengon dietro ad una battaglia, ad un assedio o ad un fatto qualunque di guerra, vale a dire la levata del campo, il raunamento di ogni cosa, e quell' affacendarsi continuo, non che la gioia di chi vuol andar fra' suoi a raccogliere i gradevoli plausi della vittoria, e lo scuoramento e 'l dolore di chi ha pinto sul volto forte la pena della perduta battaglia. Ed i versi latini lo dicono in questo senso:

QUINDI I NEMICI PORTANO IL CAMPO VERSO TROIA
PIENI E SOPRAFFATTI DA TIMOR GRANDE
CHE NON PERISCANO SUBITAMENTE

Ne' fregi di queste porte si osservano sulla cima dell' arco due ritratti in alto rilievo, quello a sinistra di Ferdinando e l' altro a dritta della regina Isabella Chiaromon-

te, prudentissima donna e di animo virile; la quale ha una collana al collo ed un guanto nella man sinistra. E negl' intervalli, fra un quadro e l'altro, sono agli estremi due rosoni, ed un solo accosto a' quadri superiori. Questi quattordici rosoni contengono l'ara con fiamma, il mazzetto, il nodo ed il libro, le quali imprese sono spesse volte ripetute, il monte di smeraldo con le parole: *Naturæ non artis opus*; e questo per esprimere che più valgon le virtù naturali che quelle procacciate coll' arte; poi l' armellino (uno degli ordini cavallereschi de' re aragonesi), il quale ha un nastro alla bocca, e sopravi il motto latino *probanda*, l' aquila con la corona, lo scudo aragonese, un garzonetto suonante il liuto, un altro sopra un cane, e due ritratti, intorno ad uno de' quali, e propriamente a quello di sinistra, leggesi a mala pena *Guillelmus Monacus fecit*. Malamente adunque avvisa il Cicognara, che quel Monaco, o nel tempo medesimo o poco dopo intagliato l'arco trionfale di Alfonso, immaginasse e scolpisse di propria mano tal porta. Erano già voltati venti anni dalla costruzione dell' arco suddetto, sebbene, a guardare le une e le altre scolture, e i disegni dell' opera di marmo e quelli dell' opera di bronzo, paiano le porte fatte dugento anni innanzi, tanta è la poca valentia dell' artefice, che fa credere nell' infanzia l' arte. E si potrà richiamare in dubbio dopo questo fatto, che non sempre i monumenti giungono a fermare il tempo vero dell' opera? Pare impossibile che dopo le porte del Ghiberti in san Giovanni di Firenze vengan su queste altre porte!

Ultimamente abbiamo ad osservare ancora una palla da cannone, la quale è rimasa incastrata nella porta senza averla potuta trapassare, e mal si crede da alcuno esser ciò avvenuto nelle commozioni del 1799. Noi ne vediamo già fatta

menzione in Paolo Giovio vescovo di Nocera, il quale scrivendo i fatti del gran capitano, dice queste parole nel terzo libro: — Poi in quel trambusto i francesi alla colluvie degli assaltanti opposero la porta di bronzo, serrandola con chiavistelli. Anzi vi piantaron rimpetto alquanti colibri ancora, affinchè gli spari di coladdentro accrescessero le stragi degli spagnuoli, i quali già tenevano il ponte e le opere esteriori. Ed un caso maraviglioso avvenne, cioè che una palla di ferro rimase nella grossezza della porta, non avendo tutto penetrato il metallo, la quale a tutti che muovono a vedere il castello si mostra oggi siccome insigne miracolo. — E fu certamente delle prime palle di ferro che cominciaronsi ad usare.

Entrata finalmente la porta del vestibolo, voltando il dorso alla corte che vien dopo, vedesi sulla parete a rincontro un affresco, che prende da sopra la soglia fin sotto alla soffitta, ch' è come un quadro largo due canne, ed alto una e mezzo. È opera del tempo dei vicerè, essendovi dipinto il palagio dell' Escuriale. La volta è costrutta a lunette, tanto nobilmente proffilate, ch' è una maraviglia a vedere, e serba l' identico stile architettonico di altre due volte, le quali vedonsi nel castello medesimo, cioè quella dell' armeria, e l' altra dell' oratorio di san Francesco, ch' è in sul primo quartiere del palagio; sebbene fossero entrambe ottagone e non quadrangolari, come questa è. Vi sono cinque rosoni; in quello di mezzo è effigiato lo stemma aragonese, già innanzi descritto, il quale dimostra inquartate alcune volte, siccome qui, le sue con le armi di Ungheria, cioè quattro sbarre di argento in campo rosso seminato di gigli, e talune altre con le armi di Napoli e con quelle di Gerusalemme: sopra gli altri rosoni sono ritrattate quelle stesse figure blasoniche, che notammo sotto l'ar-

co di trionfo, e sopra le due cornici de' quadri già da noi veduti sopra i piè dirtti.

ARMERIA DELL' ESERCITO

Entrate la porta di bronzo, voi vi caccerete in mezzo all' atrio, ed avrete a vedervi sopra la vostra mancina e giù in fondo, una magnifica scala scoperta, larga dodici de' nostri palmi. A piedi della quale vedesi sul lato di fuori un ampio basamento, alto per tre piedi all' incirca, sopra cui era una statua di marmo, la quale figurava, a quanto credevasi in tempi lontani, un soldato francese, che solo solissimo sostenne lo scontro di cento uomini, e ne ammazzò fino a quaranta (1). Pure alcuni altri dicevano esser quello l' imperatore Nerone, siccome di Nerone credevasi un' altra statuetta di bronzo, la quale era posta in una nicchia su la facciata della chiesa vicina. Nerone nella corte di castel nuovo! E dove sono mai coteste opere? Antonio Parrino, descrivendo nell' anno 1712 questo sito della città nostra, prende così a discorrere: *A piè della scala ci è la statua di Nerone, che i semplici dicono di un soldato che difese quella scala: vicino alla porta vi erano due statue, tolte via, e vi si vedono in marmo, di basso rilievo, le immagini di Traiano e di Adriano imperatori spagnuoli: vicino alla detta armeria vi è la chiesa di santa Barbara, e sopra la facciata, in una nicchia, una statua di bronzo creduta dello stesso Nerone con una sfera di orologio con le figure de' sette pianeti.* Oggi non altro vediamo che un tempietto sulla sinistra dell' entrata, il quale ha figura ottagonale in dentro, ed allo infuori non presenta che tre fac-

(1) *Mercurius italicus*, pag. 336.

ce intere, una di rincontro e due laterali, sebbene vi fossero eziandio le metà di altre due facce. Ognuna delle cinque componesi di un arco gotico o diagonale che vuolsi dire, chiuso con mille fregi dello stile medesimo, che il diresti un lavoro di merletto, e di due colonnette che dovevan poggiare su la base del tempietto, oramai distrutto dalla irresistibil furia del tempo e degli uomini. Sopra di cotali facce sono in cima tre scudi: nel primo a dritta, diviso in quattro campi, veggonsi in due campi la croce, e negli altri due le sbarre aragonesi; in quello di mezzo stanno rilevate per lungo queste quattro fasce solamente, e nell' ultimo le stesse imprese, tagliate da due trasversali. Vien poi la cornice di questa piccola opera architettonica, la quale non termina laddove terminano le facce, ma stendesi in prima sulla muraglia a manca ed a destra in linea retta per uno de' nostri palmi, e scende poi a piombo per una lunghezza alquanto maggiore dell' altezza della nicchia medesima, formando siccome una cortina di questa o un festone, alle cui estremità son due uccelli, infrante le teste per il tempo. Finalmente le facce dell' ottagono son sormontate da una piramide, che ha que' cinque lati per base, ed un' altezza di solo due palmi, bene adornata tutta quanta e sulla faccia e sopra gli spigoli, posto ancora un bel fiore in cima al vertice. A guardare questo monumentino, parrebbe senza un dubbio appartenere meglio a' tempi angioini che agli aragonesi, se le imprese di sopra descritte non ci facessero certi che a questi ultimi debbesi riferire.

Entrando la porta maggiore dell' armeria, leggesi a mano manca un' iscrizione latina, e sostando alla soglia, s' offre allo sguardo vastissima sala ed altissima, dove non essendo assai luce che la rischiari, dà negli occhi il cupo bagliore di molte migliaia d'armi, onde si accresce la magnificenza di quel

guerresco apparato. Bene osservandola dappoi, lo spettatore avrà a vedere nel mezzo del muro di rincontro, ad una giusta altezza, due tribune, l'una sottoposta all'altra, e giù al piano due piccole entrate in bella forma, le quali per brevi scale a lumaca menano le une alla più bassa, le altre alla tribuna superiore. Alla qual vista, ed a quella di volta ottangolare, delle più magnifiche che siensi mai vedute, con otto delle principali imprese aragonesi, ognun certo rianderà a que' tempi, ne' quali venne fondata la sala, ad a quegli altri che ad essi seguitarono. Ricorderà il giorno in cui fra quelle pareti compivansi insolite feste e scompigli inauditi, i sontuosi apparecchiamenti quivi fatti per lo sponsalizio della figliuola del conte di Sarno col figliuolo del duca di Melfi nipote di Ferrante, e la letizia in estremo lutto subitamente cangiata. Imperocchè nel bel mezzo della festa vi appariva Pasquale Carlone castellano, il quale catturava il conte e le sue donne, Antonello Petrucci ed il cognato Anello Arcamone conte di Borello, co' suoi figliuoli conti di Carinola e di Policastro e le loro mogli. Poi movendo verso il lato diritto di questa entrata, avvi un' ampia apertura, la quale mena in largo verone sporgente nella corte. Sotto alla sua volta vedesi lo stemma della stessa casa, cioè uno scudo diviso in quattro scompartimenti, mercè di una croce, ne' quali stanno quattro pali vermigli in campo giallo per gli aragonesi, quattro pali rossi in campo bianco per l'Ungheria, i gigli d'oro per la casa di Francia, ed il simbolo di Gerusalemme con quattro crocette negl' intervalli.

Se muovi a sinistra, vedi una porta larga otto palmi ed alta sedici, murata al di fuori e chiusa con una sola imposta di legno, la quale è di quel tempo medesimo, poichè sopra vi stanno scolpiti due stemmi aragonesi, ed è sor-

montata da molti e pregevoli ornamenti, e gli stipiti son pure bellamente fregiati. E cotal sopra ornato sì per la diligenza dello scalpello, sì per la morbidezza dell' eseguimento, e sì ancora per la difficoltà della composizione, bene può stimarsi una di quelle opere che hanno maggiori indizi di aureo tempo e di eccellenti artefici. Di tre parti principali si compone questo monumento, cioè di due fregi e di un acroterio angolare, oltre a due ritratti tondi, che fra due ghirlande poggiano sopra i lati, al cui vertice s' innalza una specie di pino, intorniato graziosamente di fogliami. Sopra il primo fregio è scolpita una entrata trionfale di re, nè questi sarà Alfonso sicuramente, perocchè la sua immagine, comunque in più piccole forme, niuna rassomiglianza si ha con quella la quale è nella scoltura dell' ingresso. Qui nella larghezza che corre per quanto è ampia la porta, e nella poca altezza di un palmo, vediamo in diverso modo anche significato l' avvenimento. Il re, seduto su quadriga, ha a' piedi una fiamma. Lo precedon festevoli suonatori, alcuni con trombe ornate di banderuole, e alquanti garzoncelli con timpani: lo affiancano a dritta ed a manca sei cavalieri, e lo seguita una turba di gente in mille svariati atteggiamenti composta. Qui vedi una donna col suo bambino sulle braccia e con un altro figliuoletto che si attacca alle vesti, là un uomo tutto speranza e tutto gioia sul volto, e da per tutto una movenza ed un sentimento, che la penna non può esprimere. Nel fondo del quadro vedesi a sinistra un tempio rotondo, nel mezzo i palagi della città, e su la dritta una campagna. Questo sito non presenta adunque un attico siccome è quello di fuori: qui niuna cavalcata va innanzi; sono ben altre le persone che accompagnano e tengon dietro alla comitiva solenne, diversissimi sono i vestiti ed i

movimenti. Colà il baldacchino è fermato al carro, qui sono i cavalieri che lo sorreggono. Gran peccato che il tempo o la mano dell'ignorante abbia rotto il cielo e le aste di esso!

Il secondo fregio, alquanto più sporgente del primo, contiene nel mezzo due genî, i quali formano insieme come se fosse un'ellisse, e tengono alquante ghirlande nelle mani. A destra ed a sinistra stanno quattro festosi garzoni e ben altri ornamenti ancora, i quali sono scolpiti con tanta semplicità, leggiadria e squisitezza, che potrebbero tenersi non già duri intagli su pietra, bensì morbidi tocchi su cera. Oltrechè tutte quante le cose secondarie lasciano affatto trionfare il principale subbietto, e non si vede nel tutto insieme che armonia e grazia maestrevole; nè solamente in queste parti principali, ma in ogni minimo membro e in tutti i canti; talchè più sotto all'arcotrave veggonsi intagli finissimi, di tanto gusto che non vi ravvisi lo stento dell'arte. I due ritratti con elmo in capo, e vestiti di leggiero manto, sono collocati nel mezzo di ghirlande, e congiunti mercè di un nastro simigliantemente scolpiti su marmo nero. Dalla quale scoltura venne forse chiamandosi questa la *sala del trionfo*, siccome leggiamo nel nostro Porzio, narratore pulitissimo de' casi avvenuti nella baronale congiura.

Lasciando questa porta, e discorrendo il lato sinistro della sala, incontrasi sulla fine un altro ingresso, ben altrimenti ornato. Imperocchè agli stipiti si vedon le colonnette lunghe lunghe e di picciolissimo diametro, e sopra l'arcotrave un ritratto di fanciullino, collocato in una conchiglia, siccome era usato in que' tempi, a noi facendone ancora fede i rami diligenti che abbiamo di cotali ritratti.

Sono a' lati due genî, i quali, leggiadramente sostenendo grossi festoni di fiori e di frutta, fanno simmetria intorno al volto del minor principe aragonese Ferrante II, scolpito con isquisita morbidezza e con sentimento singolare, sì che guardandolo, par volesse muoverti parola. Nel lato che incontrasi di rimpetto, e ad uguale distanza, son due grandi finestre, nobilmente fregiate di fiori, e con bellissima vista sul mare. Alle quali si ascende per cinque scaglioni, e sotto alla piccola volta praticata dentro la grossezza del muro, stanno fatti di rilievo i due stemmi reali. Al piè dritto di ciascuno di questi archi sono quelle colonne lunghissime e di brevissimo giro, le quali si usano siccome semplici ornamenti; ed a sostegno di esso, dal verso dritto sono due profeti, ed al sinistro altrettanti angioli, i quali tutti e quattro tengono svolto un nastro, dove son divisamente scritte queste parole: *Dominus mihi adiuvet, et ego despiciam inimicos meos.* Le quali parole dovrebbero altrimenti accertare tutti coloro i quali avvisano, che questo sito fosse stato propriamente deputato alle feste della corte. E meglio che tale scritto non fa, bene lo attestano quelle due tribune, e quegli stemmi, e le porte nobilmente istoriate. Invocar l'aiuto del Cielo, pare atto che solo la cosa pubblica e i difficili maneggi dello stato richiedevano; e profanissimo pensiero sarebbe stato, a Dio indirizzarsi sol perchè a bene fossero riuscite le danze e le allegrezze. Se non che, affermando alcuni che qui dette Ferrante la festa sopra accennata, cui simulatamente chiamaronsi i baroni del regno per prenderli nella rete alla sprovvista, non senza un dubbio rimarrebbe l'argomento. Ciò non di meno questo caso stesso forse viemeglio il proverebbe, chè la ricordata sera de' 17 agosto 1481 non dovrebbe nove-

rarsi fra le festevoli. Poi novella ragione corre alla mente, essendosi in questa sala celebrate le solenni esequie di re Ferrante, siccome le nostre storie ci narrano.

Per tutte le cose fin qui dette dobbiamo tener cosa certa, che opera aragonese sia stata questa architettura, ed essersi di buona fede ingannato il Celano, il quale la stima di Giovanni Pisano. Laonde in tutto il dominio degli aragonesi, e fino a quell'ora in che cangiavasi in provincia questo regno, venne la sala addetta a diversi usi, quando per discutervi le pubbliche cose, quando per festeggiarvi le solennità della corte. Poi mutato che fu il reggimento di queste provincie, cangiavasi la stanza delle discussioni, prima in luogo di udienza, e poscia in conservatorio di musica, insino a che non venne in mente a Pietro d'Aragona di farne regia armeria. Imperocchè nei sei anni che egli tenne dominio dal 1666, oltre le tante opere ed utili e magnifiche che andò facendo, vide essenzial cosa di ordinare una sala, dove conservare diligentemente ogni maniera d'armi, malamente tenute per lo innanzi in camere troppo larghe e male accomodate a cosiffatta gelosa custodia; talchè fatto acconcio al novello suo uso il luogo quasi che totalmente abbandonato, vi vennero disposte le armi in bellissima ordinanza.

Ne' tempi più a noi vicini, cioè prima del 1799 e dopo, e durante il decennal reggimento, ed in tempi posteriori finoggi, fu sempre in questa sala la conserva delle armi. Se non che eran mal ordinatamente collocate nel verso orizzontale, poi che innalzativi alquanti pilastri, cui stavan fermate alcune spranghe di ferro, su queste giacevan per lungo le armi; nè si poteva in altra guisa preservarle dalla ruggine, che coll'ascendervi a quando a quando mercè le ordinarie scale di legno: Però sentivasi tutta la difficoltà di custodirle diligentemente, e andarle di frequenti osservando e spalmando d'olio. Nel 1812,

soverchiamente cresciuta la quantità delle armi, per le tante urgenze della guerra, venne in mente un disegno tale intorno al loro collocamento, che ve ne potesse stare il maggior numero. Ed un nostro valoroso uffiziale presentò un'idea per questo, perchè senza ingombrare le maestose pareti, e fare in parte disparire la grandiosità dell' architettura, vi si avessero potuto riporre armi da fuoco, una terza parte per cavalleria, le altre per fantaccini, non già per lungo, ma in piedi siccome richiedeva la maggior conservazione di esse in sino a quel tempo ignorata o almeno negletta; nè la spesa avanzava i dodicimila ducati. Pur nondimeno la cosa restò solamente immaginata; e tardamente nel 1826 venne su novellamente tale nobilissimo ed importante divisamento di meglio provvedere al buon mantenimento delle armi. Epperò fu allogato al direttore supremo degl'ingegneri militari, tenente generale Bardet di Villanova, il disegno ed il lavoro di un magnifico armaggio, perchè non fosse inutile affatto quella grande altezza della sala, ed ogni arme venisse frequentemente guardata e curata, nè avesse sempre a rimanere in un canto. Allora andò quegli immaginando di fare intorno della sala ricorrere, salvo che sulla parete dove stanno le tribune, cinque ordini di rastrelliere, le quali sono simigliantissime a palchetti da teatro, senza esser separate tra loro. Vi si ascende per quattro scalee praticate a lumaca a' quattro canti della stanza, ed in ogni ordine, sonovi dalla parte della muraglia le armi bianche, giù per cavalleria e sopra per fanti e per zappatori, e dalla parte esteriore poi le armi da fuoco, posti i moschetti e moschettoni in dentro, e le pistole di fuori.

Pervenuti che sarete in cima al quinto ordine, ammirerete più da vicino la grandiosa e leggiera volta, che vi ricopre; e non può rimanere un dubbio solo, che aragonese affatto fosse l'opera e non angioina. Imperocchè quegli scudi

d'Aragona sono intagliati nella stessa fabbrica, e non può tenersi cosa possibile che, fatta erigere la gotica architettura, vi si fossero ne'tempi posteriori sostituite le armi di Alfonso a quelle di Carlo; nè le parole del Costanzo debbonsi credere dettate dalla tradizione, allora ch'e'prende a dire nel suo libro XII, che il primo re aragonese fece ingrandire il molo grande, e diede principio alla sala grande del castello, la quale senza dubbio è delle stupende macchine moderne, che sieno in tutta Italia. E tutto questo, verso l'anno 1447, che era il cinquantesimottavo dell'età di quel principe.

Non pure i cinque ordini testè descritti di rastrelliere si osservano in piedi accosto alle pareti della gran sala, ma nel mezzo ancora di essa veggonsi a destra ed a manca due altri armaggi, fatti di pulitissimo noce, i quali si elevano insino a tre ordini, ascendendovisi per due scale costrutte nel centro, sebbene avessimo invero a contarne quattro propriamente, perciocchè quelle due nella stessa parte costrutte, girano bellamente intorno ad un asse solo, formando co'passamani rispettivi un' elice stretta e leggiadrissima, siccome fossero due chiocciole di Archimede, una dentro dell'altra; talchè a guardarle di sotto, non pare che una curva medesima, e pure son due che hanno principio diverso.

Questa è adunque la vasta sala di castel nuovo denominata di san Luigi o delle armi. Ma altre armerie son sorte, ed altre a mano a mano ne van sorgendo. Imperocchè nelle fortezze di Gaeta e Capua sono state oramai accomodate a quest'uso due vaste sale: e dentro castel nuovo, poco innanzi all'arco trionfale di Alfonso, sopra la man dritta, un'altra se ne andò elevando quasi di pianta, capace di 120 mila armi.

SANTA BARBARA IN CASTEL NUOVO.

Chiunque lascia dopo le spalle l'ultima porta di castel nuovo, dov'è l'arco monumentale di Alfonso, si caccia dentro ad ampia corte quadrangolare, venendogli alla vista la altissima e sottile facciata della chiesa sotto il titolo di santa Barbara, pregevolissima opera, secondo il Vasari, di Giuliano da Maiano. Due svelte colonne di corinta architettura, in loro altezza bellamente scannellate, sostengono il rimanente dell'ordine con istiacciati rilievi adornato. Ed è qui da osservarsi tra il capitello e l'arcotrave un bene pregevol dado, tra pochi esempi di simil genere che non nelle antiche, ma nelle opere de' tempi di mezzo sonosi profferti alcuna volta. Sta sull'imposta un'edicola, e dentrovi la Vergine col puttino in braccio e con una schiera di angeli a dritta ed a mancina, in vaghi e svariati atteggiamenti, sebbene fossero tutti genuflessi. Ne' piedistalli delle su accennate colonne sono alcune figure profane: nella faccia di avanti di quello a destra è un carro tirato da centauri suonanti uno la lira e l'altro la tibia, e condotto da un amorino, standovi assisa dentro l'Abbondanza; forse per simboleggiare la generosità del principe: a sinistra poi un quasi nudo cacciatore a cavallo seguìto da un altro che istessamente cavalca. Sopra le facce laterali interne veggonsi i due ritratti, quello a dritta, per la corona di alloro ond'è cinto, e per la sua somiglianza ad un busto scolpito in rilievo posto sopra un piè dritto dell'arco mentovato, pare il re Alfonso; e l'altro a sinistra, appartenendo a giovine principe, coperta la testa con piumato cappello, potrebbe esprimere Ferrante, ch'era duca di Calabria. Le opinioni dello stesso Vasari, del Celano e del d'Agincourt sono non ostante diverse; ed il secondo, senza porre in mezzo alcun forse,

va dicendo: « nelle basi delle colonne vi stanno collocati i » ritratti a basso rilievo di esso Giuliano, della figliuola e » di altri che vi lavorarono ».

Con assai maggior probabilità ci facciamo a credere, il ritratto di lui fosse quello scolpito sul fianco esteriore del basamento a mano manca, per la foggia artistica in che si vede composto, con berretta in capo ed avendo lunghi ed inanellati capelli, lunga e folta barba; e le due figure vedute nell' esteriore fianco di dritta ritrarranno forse le teste degli scultori che vi diedero l' opera loro. Al vedere frattanto questi due piedistalli, non pare che imprima appartenuti alle colonne che sorreggono, nè fossero delle medesime modanature corintie, se le sagome de' rispettivi capitelli conservassero lo squisito e netto contorno dello scalpello greco o romano, ed i plinti delle basi delle colonne non avessero la stessa dimensione che essi medesimi si hanno. Onde abbiamo a dire che per certa moda di quel tempo, tanto nelle arti quanto nella poesia ed in cose altrettali, amavasi quest' innesto del profano e del sagro.

Avanti di trar dentro alla chiesa, rammentiamo eziandio che intorno alla corte giravano lunghi portici; perocchè teniam per certo, che quivi furono solennemente infisse le regie scritte per la morte di Andrea l' unghero: e dando un altro sguardo al prospetto, si osserva quel finestrone rotondo, fatto certamente anzi che qui gli aragonesi regnassero; perciocchè il vano è di pietra dura, fregiata a giorno ed in tanti bei modi ch'è curioso a vedere, e di cotali cose non usò che solo la gotica o normanna o angioina architettura. Così nella chiesa di san Miniato in Firenze vedonsi cinque lastre di marmo trasparente alle cinque grandi finestre dell'abside, che vi fanno veci d'invetrate, ed in quella di nostra Signora a Parigi vien descritto un rosone simigliante. Negli

angoli superiori della porta veggonsi due putti sotto alla imposta, i quali sostengono ognuno lo scudo de' reali di Aragona.

La parte interna della chiesa non offre nulla di vetusto al primo entrarvi, se non che a pochi passi dell' ingresso piantano due colonne sostenenti il coro, le quali per ciò che ne sembra, sanno d'antica scoltura. E l'arco della cona dell' altare maestro è tutto ornato di arabeschi indorati, residuo questo certamente di fregi anteriori, di che era tutta quanta adorna la soffitta fino a' tempi in cui scriveva il Celano, posciachè ne parla costui siccome di cosa presente. E finalmente una scoltura in alto rilievo, antica ugualmente, è di là della balaustrata, sopra quella parete che sta verso il lato dell' Evangelo, la quale è uscita pur da scalpello di buono artefice del secolo decimoquinto o decimosesto. Vi sta graziosamente espressa, come se fosse in un tempio, un' adorazione alla Vergine, somigliante a quella collocata di fuori testè descritta, ed un Eterno in cima: sulla base, in men sporgente scoltura, è dinotata con mirabile verità e bellezza di arte la *Cena*, ed in due pilastretti sono ancora scolpite le due imprese aragonesi, tanto allo spesso ripetute. Ed evvi altra ricchezza di marmi poichè di marmi in vario modo congegnati sono fatti tutti quanti gli altari, e son anche marmo il battistero, la conca, e la balaustrata.

Su la dritta entrando evvi una porticina, la quale mena dentro d'una cappella di più antica struttura, che non è il resto, e sì che quelli i quali presidiavano il castello angioino nei secoli decimoterzo e decimo quarto non adempivano le sacre cerimonie che in angusto oratorio. Imperciocchè queste parole abbiam notato nel nostro cronista Tommaso di Catania: *Fu incoronato de lo reame de Napole in lo mese austo* (1309) *per mano de papa Ch'umento il*

re Ruberto, qua fece la ecclesia de s. Chiara et la cappella dentro lo castiello Novo et lo tarcenale.

I quadri de' sei altari, tre da un verso e gli altri di rincontro, non sono a noverarsi tra opere pregiate, salvo il primo che ti viene a sinistra ed operato su legno, nel quale è rappresentata nostra Signora delle grazie, quadro bellamente composto dalla Vergine, cui de' cari angeletti incoronano e degli altri accompagnano in cielo, dall' arcangelo Michele, sul punto di trafiggere il drago, e da san Rocco proteggitore della peste, le quali tre principali figure formano graziosa piramide. Anche l' ultimo sulla dritta è quadro di certo prezzo, e vi è effigiata la Crocefissione: gli angeli del Calvario, i quali apparvero sulla sera, sono a dritta ed a sinistra; e l' aria è veramente di quell' ora, un rossastro cupo come quando vediamo il sole al tramonto. Delle tre è più giudiziosamente intesa la Maria posta rittamente a sinistra, atteggiata che l' ha il pittore a forte e visibile dolore, mentre quella imbracciante la croce ginocchioni e l' altra a mano dritta bene un dolore addimostrano che non è di quelli che impediscono ed impietran le lagrime sul ciglio. Nell' una e nell' altra tavola, come il disegno e la composizione, quanto il colorito ancora vivace, ci dicono che perita mano di antico artefice ebbevi lavorato. Nè cotali pregi sfuggirono ai francesi, essendochè sono ancora suggellati di quel loro suggello con ceralacca, che apponevano a tutte le opere preziose, di che cotanto hanno arricchita la Francia in quel volger di tempo, in cui la povera Italia ebbe a vedersi crudamente spogliata di molte sue stimate masserizie, date ad essa dalla mano e dall' ingegno dei suoi figliuoli diletti, cari sempre e benemeriti delle arti belle. Rimpetto al quadro del crocefisso vi ha quello di una santa Barbara, nel quale vedesi di lontano una delle torri del castello, e per quello che ne danno a cono-

scere alcune parole poste sul canto inferiore a sinistra, dovette questa essere una divozione della nostra Artiglieria, dalla quale ancora oggi si tiene proteggitrice cotal santa.

Di Castil Novo fesit Societas Artilliros ms Stober 1583.

I quadri di sopra al cornicione, uno presso dell' altro in numero di dodici, rappresentano la vita, la passione e la morte del Salvatore, nè sono lavori spregevoli di Pietro del Po siciliano.

Dietro l'altare principale, laddove è un piccolo coro, si vedono sotto alla cornice altri tre quadri, in quello di fronte il *cenacolo*, nell' altro a mano destra la *strage de' bambini innocenti*, ed in quello a sinistra i *Magi al presepe*. È opera assai mediocre l' uno e l' altro quadro della *strage* e della *cena*: non così quello de' *Magi*, il quale meritasi special cenno per eccellenza di lavoro, e per alcuni particolari che andremo rimemorando. Era esso sulle prime situato di rincontro; ma poi videsi, meglio giovargli la luce ed il punto prospettico nel sito ove si rattrova. Uno de' re già ginocchioni bacia riverente il piè destro al bambino, e ben egli ha dipinta sul volto la devozione ed il giubilo, ond' è preso; nè la sua faccia è punto ideale, ma pare essere quella di re Alfonso, siccome ha creduto il dipintore ritrar Ferrante figliuolo di lui nell' altro, ritto in piè dal medesimo lato, in cui si osserva l' alta emozione dell'animo nel rattrovarsi presso la culla di Dio. A dritta poi sta bellamente piantato il terzo de' monarchi asiatici, nella cui destra mano è sollevato il vase della mirra; e la sua persona e i suoi delineamenti sembrano a donna più che ad uomo appartenere. Perchè noi stimiamo, fosse quello il ritratto di Lucrezia di

Alagni, amata dall' Aragonese, figliuola di un gentiluomo chiamato Cola, e per la quale i fratelli furon nominati, uno gran cancelliere e conte di Borrello, e conte di Bucchianico l'altro. L'atteggiamento della Vergine è veramente divino, le sue forme annunziano una natura non comune di certo, e dalla sua faccia trasparisce quella mite dolcezza, quella cara venustà, e la rassegnazione veneranda, che furon pregi supremi della donzella di Nazaret. E quanta grazia celeste in quel bambino! Il quale è ritto sul ginocchio della madre, e guarda sorridendo il re che a lui bacia il piede, ed innocente distende la mano come se volesse afferrarne i capelli. Quale gioia del padre putativo di Cristo! Le sue fattezze composte ad una vecchiezza spiritosa e venerabile sono una maraviglia. Poi quanta maestria negli accessorii! Con infinita naturalezza congegnata la capanna: un libro aperto sì fattamente lumeggiato che ti sembra come se il vento ne stesse svolgendo le carte; i cavalli, i cammelli, e quei tocchi d'aria, tutto è caldo ancora di tinte, e concorda con la bellezza generale del quadro; dove non si osserva nè stento di mano, nè sfregiatura di colore, nè contrasti di ombra per illudere sulle cose lontane e fare meglio apparire l'addietro. Intorno al pregiabilissimo operatore di cotal quadro non a noi pare giusta la opinione del Vasari, che fosse Giovanni Van-Eyck da Brugge, e non pure crediamo con esso lui esser questa la prima tavola ad olio veduta in Italia, poi che quel valoroso dipintore l'ebbe in dono mandata al re Alfonso. Se ciò fosse vero, non saprebbesi concepire la tanta verità di que' ritratti; e se cosa certissima ella è che 'l Fiammingo mandato avesse in Napoli un quadro dell'istessa maniera, chi sa che non era quello in santa Maria del parto, poi che Federico l'aragonese ne fece dono al suo Sannazaro, il quale fondato avea il convento de' Serviti nella campagna a lui donata da quel sovrano,

e che avevasi il nome, ritenuto oggi da quella chiesa. Alcuni avvisano che l'opera fosse del nostro Zingaro, comunque non ne profferisca niuna sentenza il laborioso d'Agincourt nelle sua istoria delle arti, solamente ponendo a rassegna due quadri di questo autore collocati nel tempio di monte Oliveto; ed altri del Donzelli, più ragionevolmente.

Nel secolo quintodecimo qui s' innalzava la magnifica bara di Ferrante I dopo essere stato il suo cadavere per tre giorni alla vista di tutti nella sala grande del castello, e sopra la cassa mortuaria collocata sopra alto talamo ricoperto di una coltrice di broccato stavano la corona, il bastone, il globo e la spada. Ed alla sedicesima ora del dì 2 di marzo 1494 discendeva nella chiesa la regina con la infante e con molte dame napolitane; ed i baroni del regno e le persone della reggia si raccoglievano seduti a terra intorno alla corte del castello. I primi tra essi prendevano indosso il feretro, cui precedevano venticinque croci portate da altrettanti sacerdoti, tutte le confraternite, le quali sommavano a venticinque, i monasteri di Napoli, ed i mozzi e mulattieri delle stalle reali vestiti in gramaglia, ciascuno portando una fiaccola nera posta in certe tavole con foro all' estremità: poi ogni frate avea tra le mani due torchietti di cera bianca, ed ogni sacerdote una fiaccola di questa cera medesima. Lo seguitavano gli abati e quelli del nostro arcivescovato, tutti in pontifical vestimento, la stessa persona del re Alfonso, non meno che il duca di Calabria, gli ambasciatori dello straniero e quattromila persone in bruno manto.

In questa chiesa, a quanto narra la cronaca del citato Tommaso di Catania, fu seppellito il quarto de' nostri vicerè addì 10 di marzo 1522, con tutto che il Parrino, al quale dobbiamo aggiustare maggior fede, prende a scrivere che quivi ne vennero solamente deposte le spoglie mortali per

alquanto tempo, trasportato che fu poscia in Ispagna, e propriamente nel tempio di Monserrato in Catalogna. Ecco lì, rimpetto a questo quadro il sepolcro di Mariella Minutolo consorte dell'egregio Egidio Sasirera, vicerè di Alfonso secondo re della Sicilia, morta a dì 3 di novembre 1430.

Fra queste sagre pareti addì 7 settembre giuravansi in mano del general Toraldo principe di Massa, e dell'eletto del popolo Arpaia i capitoli di civil reggimento dopo le commozioni di Tommaso Agnello nel 1647; per le quali qui dentro morì dopo otto anni di prigionia il pittore Francesco Fraganzano, un della compagnia della morte con Salvator Rosa, Micco Spadaro, Agnello Falcone ed altri. Ed in questa sepoltura aspettan la risurrezione promessa due vittime sventurate delle rabbie cittadine del 1799, un Baccher, ultima vittima alla repubblica partenopea, e quel Francesco Federici, egregio generale di cavalli, il quale ebbe qui a portar la morte delle moschettate per sentenza di iniqui giudici, già suoi compagni d'arme.

Entrate la porta a destra di questo coro, e stupirete in vedere una bellissima scala di travertino, siffattamente costrutta a guisa di chiocciola, che una vaga e stretta spirale innalzasi fino a molte spanne, ed uno che si ponga sul bel mezzo del piano non vi osserva che un vuoto cilindro di brevissimo giro, cotalchè un sassolino gittato giù dall'alto non avrebbe quasi a percorrere che dirittamente il suo vertical cammino. Ed asceso che uno ha i cencinquantotto scaglioni, ond'è composta, si avvera che opera indubitatamente è quella del bel secolo decimoquinto, forte maravigliando come il Celano asserisse esser lavoro di Giovanni Pisano, il quale innalzava le alte torri di quel castello.

Per la porta di fronte a questa, entrasi nella sagrestia a veder altre due tavole di buon pennello: san Sebastiano in

una, e san Rocco nell'altra: in entrambi, bel colorito di tuono antico, e quanta espressione maggiore; per guisa che ti senti commosso nell'anima, allora quando guardi le piaghe, ond'è quegli travagliato, il perchè ha svestita la sinistra gamba, e vedi quelle funi, le quali costringono ad un albero il martire, in attitudine semplice quanto nobile. Nell'uscire da questa stanza, ti si presenta a sinistra un marmoreo lavacro, finissimamente condotto, ed in una nicchia la bella statuetta della Vergine col suo bambino nelle braccia, la quale, a giudizio niente di meno che del Cicognara, tiensi opera di sommo pregio, parlato che anch'egli ha queste parole — « E più distinta idea del merito di Giuliano da » Maiano nella scoltura si formerà, osservando la molta e- » leganza della statua posta da lui nella chiesa di santa Bar- » bara in castel nuovo, la quale rappresenta una Vergine col » bambino in collo, panneggiata con molta ricchezza e sciol- » tezza di pieghe, senza che queste cagionino in alcun modo » un effetto spiacevole, e sieno intricate o farraginose ».

Pure a scarso nostro intendimento, e vogliam dire con questo che quel valoroso non l'ebbe veduta giammai, l'opere è sufficientemente barocca, sì per il modo delle pieghe nel manto, sì per l'arte nelle forme e ne' contorni, e sì ancora per la esagerazione del sentimento; chè avendola piantata col grembo molto innanzi, senza niuna dolcezza di movimento, appare come se fosse una donna pregnante. Nè in maggior prezzo teniamo la stiacciata scoltura del basamento, espressavi la creazione dell'uomo, comechè il tuttinsieme della nicchia presentasse alcun che di pregiato scalpello. E siam di credere, che la scoltura, innanzi esposta, degli angeli adoranti Maria, fosse opera d'uno stesso autore, ma posteriore a questa, sovrappiù che in entrambe le basi vediamo un basso rilievo, e due scudi della casa regnante.

CAPPELLA DI SAN FRANCESCO

Mercè di pochi scalini fatti nella grossezza del muro, da qui si ascende ad una cappella intitolata a san Francesco di Paola. Il quale in tempo di sua mortal vita, godendo fama di santità per le cose mirabili da esso operate, fu chiamato alla corte di Francia a risanare la maestà del re Ludovico XI, fortemente infermato. E quel santo uomo, confortato anche da papa Sisto V, lasciava le Calabrie per tramutarsi in Parigi. Nel suo passaggio per Napoli, sul cominciare del 1481, il nostro sovrano Ferrante, offrivagli per istanza la reggia; e dopo volger di tempo, delle pareti tra le quali qui stette il santo, fecesi un oratorio, la cui forma fu simigliante a quella della grande sala, dove vedemmo conservarsi le armi delle nostre milizie, la quale è altresì profilata a lunette, con gli otto stemmi medesimi che là si veggono. Le pareti son coverte di sei quadri: tre su legno a sinistra, due affreschi a man dritta, ed una tela incontro all'altare, oltre all'eccellente quadro ad olio col ritratto del serafico Padre, opera degnissima, siccome alcuni vogliono, dello Spagnuoletto, e vi è forza di colorito, verità d'espressione e maraviglioso effetto. Le tre tavole indicano l'*Annunziata*, il *viaggio* di Maria, e la *visita* a sant'Elisabetta; sulla prima delle quali leggonsi l'anno 1662 ed il nome dell'autore Niccolò Rosso, discepolo del nostro Luca Giordano. E per quanto sia pregevole ognuno di questi disegni unitamente al colorito, niun prezzo si hanno i due dipinti a fresco d'ignoto autore, il quale vieppiù ignoto sarebbe rimasto, se apposto vi avesse il suo nome. La tela ad olio dell'*Assunta* è finalmente mediocrissima cosa di un Niccolò Brancia. Nelle otto lunette sul cornicione, un frescante di quel tempo, al certo di buona scuola, dipinse parecchi fatti e miracoli del santo, cioè la sua entrata solenne per porta capuana, la visita

alla cagionevole regina, la rottura della moneta grondante sangue di popoli, ed altri.

Sulla porta, daddove qui siamo entrati, sta un' iscrizione in pessima latinanza dettata, siccome letteralmente soggiungiamo voltata in italiano.

QUESTA CASA
POSTA FRA LE TORRI DEL CASTELLO
AGLI STREPITI GUERRESCHI DEDICATO
UN GIORNO RACCOLSE FRANCESCO
IL QUALE PARTIVA QUINCI PER LE GALLIE
MA OH! STUPORE
CESSANO GLI STREPITI ED UNA ARCA ADDIVIENE
DI CELESTI PRODIGI
QUI MIRI ESTINTO IL FUOCO DEL VULCANO
COL FUOCO CARITATIVO DEL CITTADINO DI PAOLA
IL QUALE CONSUMERA' LA IMPURA FIAMMA DI QUELLO
QUI EGLI
DOPO ESTASI CELESTE E RARI PORTENTI
IL PETTO DI FERDINANDO
INFIAMMÒ DEL FUOCO DELLA CARITA'
ED ARRICCHÌ QUESTA MADRE DI PRODIGI
FUCINA DI CELESTIAL FUOCO.
LA PIETA' DEVOTA
RISTORATO CHE EBBE QUESTA STANZA
GIA' FATTA SCONCIA A USARVI COSE TERRENE
POI CHE FRANCESCO
NE FU PROTETTORE ABITANTE E DECORO
VOTÒ E CONSECRÒ
CORRENDO IL GIORNO 2 DI APRILE 1688
GIORNO SACRO AL SANTO

ARSENALE DELLE ARTIGLIERIE

Fra il bastione di santo Spirito e quello della darsena si distende in lunghezza l'arsenale di terra con un lato di trentadue canne all'incirca, e con l'altro che giunge a quattordici soltanto di cotali misure. Sotto questo vocabolo di arsenale la più parte de' filologi intende quella fabbrica, nella quale si costruiscono e si conservan le navi e quanto occorra per la guerra marittima, o fossero materie di ferro o di legno, ovvero munizioni ed armamenti. Ma se questa fu la prima accettazion della voce, quando non parlavasi che de' famosi arsenali di Venezia, di Amalfi, di Pisa e di Genova, oggi è ben altra cosa invero. Chè le artiglierie da campo han d'uopo ancora di speciali lavorerie, nelle quali si vadano costruendo le macchine, la cui mercè sieno trasportate le bocche da fuoco, le munizioni, le provviste, i ponti e tante altre masserizie, di che la guerra si giova. Perchè abbiam creduto distinguere l'arsenale delle artiglierie da quello della marineria, se pure più brevemente non si volessero aggiungere le parole *da terra e da mare*, secondo l'arme alla quale è quello deputato. E, giusta il Grassi avvisa, l'arsenale *in questo secondo significato è nome collettivo, e comprende le armerie, le fonderie, e tutte le diverse officine e i magazzini d' armi e d' attrezzi*. Ora parlando dell'arsenale, che qui in Napoli la nostra artiglieria terrestre governa, la sua fabbrica venne imaginata verso il 1792 dal generale dell'arma Pommereul.

L'arsenale vien retto supremamente da un uffiziale superiore; e sono deputati per ogni maniera di costruzione dugento soli de' nostri artefici militari, essendo gli altri altrove chiamati. I lavoratori dell'arsenale, ne' bisogni diuturni, ascendono sino a cinquecento, noverandovi gli artefici della piazza; e tutti questi sono poi spartiti con giusta proporzione

tra fabbri, limatori, carpentieri, tornieri, carradoi e bastai; mercè de' quali i nostri cannoni sono forniti delle loro casse, su cui piantano, de' loro carretti, onde son trasportati, de' cassoni in cui vanno i cartocci che debbon caricarli, e delle rispettive fucine, ove nel campo se ne possono adempiere le riparazioni. Nè questo solo; ma vi si costruiscono ancora ed i carri da barche con barche cavalletti zatte e pontate per ponti, e le capre per innalzar pesi, e le spazzole per nettar le anime delle artiglierie, e le borse per i cartocci, e gli astucci per le metraglie, e le palle per la moschetteria, ed i modelli di tutte le macchine usate nell'arma, e quanto alla fin fine servir possa a maneggiare e condurre le artiglierie sì nelle battaglie, che negli assedi e nelle fortezze.

Per le quali cose pressochè cento fabbri fucinatori trovansi ordinati come in trentaquattro squadre, composta ciascuna di un capo fucina, di un battimazza e di un aiuto, le quali intendono al lavorio di altrettante fucine piantate in fila, lungo una larga sala a man destra dell'ingresso, ed il ferro riceve le debite calde per andarlo nelle diverse guise martellando. Vengon poi le altre squadre di artefici tutti limatori, intenti a meglio conformare e mettere in corrispondenza più esatta i ferramenti grezzi, tali quali già erano usciti da sotto i colpi del martel cadente su grosse incudini.

Minor numero ancora de' precitati è quello degli operai, onde si compone l'officina de' carradori, e ve ne sono altrettanti i quali intendono, una metà a tornire le opere di ferro o di legname, e l'altra di bastai per gli arnesi di corame. Un'arte, di che pur assai abbisognasi coladdentro, è l'altra de' carpentieri, i quali sommano quasi alla metà delle squadre de' foggiatori (*forgiatori*) del ferro.

Da ultimo è ad osservarsi in questo nostro arsenale l'ampia e bella sala, nella quale sono ordinatamente assestate le

sagome ed i modelli delle antiche e delle nuove costruzioni delle artiglierie, dai magisteri dell'anno 1789 in sino a quelli del 1835, aggiungendovi a mano a mano i più recenti trovati e gli ultimi concetti di più acconce macchine. L'edifizio, rivolto a mezzogiorno, è diviso come in sedici tramezzi, ed ha su le pareti minori due vaste porte, che lo pongono in comunicazione eziandio con la real fonderia. Dalla parte interna stanno sulla prima i ritratti di tutti que' supremi capitani cui venne affidato il governo di quest'arma sotto i principi di Borbone, cioè Balbasor (1732—1743), Gazola (1744—1760), Pietra (1761—1768), Pommereul (1788—1796), Minichini (1800—1806), Novi (1807—1813 in Palermo), Macry (1816—1831), d'Escamard (1832—1834), e Filangieri. E sull'altra porta leggesi questa iscrizione dettata da uffiziale dell'arma.

NELL'ANNO DECIMO
CHE PROVVIDO GOVERNAVA LE SICILIE
FERDINANDO II
QUANDO LE MILIZIE SCIENZIATE
CARLO FILANGIERI REGGEVA
A GIOVAMENTO MEMORIA E DECORO
DELLE ARTIGLIERIE NAPOLITANE
IL LOCOTENENTE COLONNELLO RUSSO
REGOLANDO LE OPERE DELL'ARSENALE
QUESTA SALA ORDINAVA

Sorge poi nel mezzo la statua della maestà del re, che lo scultore Tito Angelini condusse in marmo per il teatro di Foggia, e la contornano bene imaginati trofei di nostre armi e due guerrieri compiutamente vestiti delle loro armature del cinquecento, siccome lo indica la data dietro

la corazza di quelli. E sulla faccia anteriore del piedistallo quest'altra epigrafe si legge:

A FERDINANDO II
RE DELLE DUE SICILIE
P. F. A.
IL QUALE COME OGNI ALTRA CIVILE E MILITAR COSA
LE ARTIGLIERIE SEMPRE IMMEGLIANDO
GLI ARCHETIPI NE DESTINAVA
IN APPOSITO CRONOLOGICO MUSEO
QUESTO SIMULACRO
GLI UFFIZIALI DI ARTIGLIERIA
GRATI E DEVOTI INNALZAVANO
L'ANNO MDCCCXLI

Ed oggi altre officine sonosi eziandio aggiunte a questa fabbrica; cioè un'officina da fondere piccioli arnesi di ferro o di bronzo, ed un'altra assai più ampia per segar legnami d'ogni maniera per via di macchine a vapore.

REAL FONDERIA

Magnifici monumenti si conservavano, ed ora ne rimangon reliquie, intorno agli antichi nostri getti delle artiglierie di bronzo non pure in Napoli e Palermo, ma in Messina e Reggio. Il più antico cannone che oggi conserviamo è quello del 1565, sulla cui volata leggesi: *Opus Nicolai de Bolo*, essendovene altri tre dello stesso secolo XVI, uno fuso in Palermo nel 1576, l'altro del 1594, che sembra getto squisitissimo di Toscana, ed il terzo della fonderia messinese del 1595 con la leggenda: *Habet sua fulmina Zancla.* E in quanto alla fonderia messinese, ci è

riuscito raccorre queste notizie, cioè che insin dall' anno 1559 era quella fabbrica collocata nella strada dell' Oliveto attigua al giardino de' Padri conventuali dell' Immacolata, e in quella città si tiene ricordo, siccome eccellenti fonditori, di certo Giuseppe Ullo, di un Giuseppe Alguri, e più vicinamente de'fratelli Paolo, Sebastiano e Giuseppe Costantino. E colà gettaronsi oltre a molte artiglierie, massime una colubrina collo stemma de'Cassinesi di san Placido, le statue di Carlo V e di Ferdinando IV, e la campana della cattedrale del peso di due cantaia all' incirca, il cui suono giugneva insino alla distanza di dodici miglia. E da questo metallo venne fabbricandosi il cavallo che sta in piazza del duomo, e narra la tradizione che interrogato il fonditore (palermitano forse) se poteva un altro simigliante adempirne, risposto che ebbe affermativamente, venne orbato degli occhi con una pensione diuturna di due once all' incirca. Nell' anno 1700 Scipione Basta fu sotto re Carlo II fonditore delle artiglierie in Palermo; un Girolamo Castronuovo lavorò per le bocche da fuoco del senato palermitano al tempo di Filippo V; nel 1722 un Vincenzo della prenominata famiglia de' getti da guerra per Vittorio Amedeo, e nel 1730 veggiamo anche un altro della stessa casa Castronuovo, cioè un Francesco, il quale nel 1735 tolse dalla piazza di san Domenico le statue dell' imperatore e dell' imperatrice e le rifuse nel 1740, facendone quelle del re cattolico e di Maria Amalia. Nè più si lavorò di getto in quella fonderia dall' anno 1746, siccome cavammo in un manoscritto, conservato nell' archivio di guerra in Palermo ed intitolato *Verità*.

Nell' intima parte del castello, muovendo per una maniera di lunga postierla, vassi alla regia fonderia. La quale era dapprima deputata a' getti delle artiglierie di bronzo e

di altri arnesi dello stesso metallo, siccome girelle per capre, bronzine per ruote, proietti per provini, ed altrettali. Ma; vagheggiato il pensiero di tutto concentrare nelle città capitali, e spaventati della spesa di una strada almen mezzanamente rotabile da Mongiana, dove son fornaci e magone per ferro, insino alla marina del Pizzo, si aggiunsero quivi sulle prime quattro fornelli alla Winkilson per le costruzioni di somma urgenza, e poscia a mano a mano altrettante fornaci a riverbero di affinamento, per fondervi il ferraccio ottenuto del minerale nostro in Calabria.

La fonderia di bronzo componesi di tre officine: la prima a man destra della corte quadrata, passata la soglia d'ingresso, vien deputata a' lavori di apparecchiamento per i getti, quanto a dire scelta e mescolanza delle argille, composizion de' modelli e delle forme sui fusi ed i modani già collocati su rispettivi cavalletti, e loro prosciugamento. E vi si adoperano o le crete di Massa-lubrense, ovvero le argille di una montagna di Calabria presso la Serra, le quali già sono state per alquanto spazio di tempo dimoiate, ed a cui si dà il nome di *argilla di gres*. Pure si correggon col quarzo di Tropea, che può dirsi silice purissima; affinchè la maggior durezza temperi la tenacità soverchia. L'officina di rincontro all'ingresso contiene la grande fornace a riverbero, innanzi a cui vedonsi l'ampia fossa dove vengon collocate verticalmente le forme con la culatta giù, e la macchina denominata altalena, permanentemente piantata allo insù, per abbassarvi le forme vuote e trarne i getti compiuti, dopo che avvenuto certo tal quale raffreddamento graduato, traesi a sterrarli.

La fornace presentasi come fosse un parallelepipedo quadrato, con un'apertura inferiore nel mezzo denominata *foro di scolo*, il quale ha diametralmente opposto il sito ad-

dimandato altare, e con due porte laterali, chiuse da saracinesche di ferro, una di rincontro all'altra, le quali si aprono per caricare il forno del rame necessario, per istangonare il metallo nel bagno, per andare spiando i fenomeni della fusione, e per gittarvi lo stagno una mezz'ora innanzi dello scolo. Oltre a questa si ha pure un'altra piccola fornace, istessamente a fuoco riverberante, per le quasi mensuali fusioni di poco momento, la quale contiene al massimo ventidue cantaia di carica.

A' lavori del trapano (francescamente *barena*) si addice finalmente la vasta officina a sinistra, ed a' lavori medesimamente di perfezione, cioè al torno, alla lima ed al bulino, per nettar quelle parti, cui non potè giungere il coltello, e per incidere il monogramma regio, il nome del fonditore e quello della bocca da fuoco, l'anno, il peso ed il luogo della fonderia; essendovi eziandio una macchina per forare il focone ed apporvi il *grano* di rame massiccio, un'altra per tornire gli orecchioni, in guisa che non perdessero l'unico loro asse, un foratoio verticale (*perciatoio*), alquanti torni, e parecchi magisteri per tutto che bisognasse a' lavori.

Di qui uscendo, e svoltando verso la dritta, trovasi l'officina dei piccioli getti di ferro, siccome innanzi cennammo. La quale, nata verso l'anno 1834, è oramai, se può dirsi di umana cosa, perfetta: sicchè fra le mille masserizie fabbricatevi, si posson noverare i congegni de' novelli trapani delle nostre artiglierie. I quali sorgono ora uno lì accosto in ampia sala e l'altro nell'officina di perfezione, siccome dicemmo, posti entrambi in movimento, insino dall'anno 1838, da quella forza che bene può esprimere l'avanzamento del secolo. Mercè la quale, che è quanto quella di dodici cavalli, sono qui posti in moto i trapani per forare i nostri cannoni e gli obici, i quali si fondon pieni, e per li

sciare quelli di ferro gettati vuoti; ed un ingegno per tagliare le teste perdute (*masselottes*), i torni, il foratoio, ed un ventilatoio ancora, il cui rapidissimo aggiramento ha ridotto a solo due ore il tempo necessario per compiere un discreto getto in que' fornelli su menzionati alla Winkilson, che sono gli antichi forni a manica delle fucine italiane. Ed in queste officine medesime, dove si compongon le materie delle forme, fabbricansi eziandio i mattoni apiri, chiamati con voce francese *refrattari*, i quali servendo appunto per fare le incamiciature delle fornaci a riverbero, contengono della grafite o piombaggine.

Da ultimo verso il 1841 a piè delle due torri occidentali sorgeva una novella fonderia, già finoggi vastamente ampliata, nella quale si ottengon getti di ferro per seconda liquefazione, apparecchiandovi non pure i modelli, già belli e fatti di ferro, ma le forme vuote. Epperò quivi dentro medesimamente le arene di Montesarchio o di Gaeta, in cui è predominante la silice, si plasticano con quarzo e con argilla eziandio, per ottenere sempre coerenza, durezza e ristringimento nell' intriso, ma senza esporlo a soverchiamente contrarsi in virtù del calore. E le fornaci a riverbero vi si veggono (*flammòefen* o *dugòfen* degli alemanni), disposte a due a due; posciachè solo una non potrebbe invero illiquidir tanto ferro che bastasse a formare una grossa bocca da fuoco. Nè qui il combustibile è siccome usiamo nella fonderia di bronzo, cioè vegetale, che vien portato dagli alberi di ontano, ma fossile ed in ispecie il litantrace.

Perlochè possiam dire, questa fonderia suddividersi in due officine, in ognuna delle quali pianta nel mezzo una grue maestosa, cui dassi facilmente il doppio moto di rotazione sopra il suo perno e di translazione ancora, per fare ciò che innanzi cennammo facesse l'altalena. Anzi, per il più

rapido trasporto delle moli che non fossero gravissime, si è non guari intromesso l'uso di ben accomodata macchina, la quale menasi a mano su rotaie di ferro, ed è una specie appunto di grue movibile e leggiera.

Nella officina più antica abbiamo ancora una ben imaginata stufa per prosciugare convenevolmente le forme ed i mattoni, senza passar di lancio dalla condizione umida alla inaridita. E qui dentro eziandio leggesi sopra picciol monumento innalzato a ricordanza e decoro della civiltà militare delle artiglierie napolitane questa iscrizione:

FERDINANDUS. II. REGNI. UTR. SICIL. ET. HIERUSALEM. REX
PACIS. BELLIQUE. ARTIBUS. CLARISSIMUS
INSTAURATA. MILITUM. DISCIPLINA
CLASSE. INSTRUCTA. ARCIBUS. SARTIS. TECTISQUE
OMNIGENO. MACHINARUM. APPARATU
EXERCITU. ORNATO
NE. RELIQUAE. GENTES. MILITIBUS. SVIS
ARMORUM. PRAESTANTIA. ANTECELLERENT
NOVAM. INSTITUIT. OFFICINAM
UBI
BELLICA. TORMENTA. FERRO. BIS. LIQUEFACTO
INSTAR. OBLONGI. MAGNIQUE. TUBI
FIRMIORA. FUNDERETUR
CURANTE. CAROLO. FILANGERIO
SATRIANI. PRINCIPE
BALLISTICAE. ATQUE. ARCHITECTONICAE. REI. MILITARIS
SUMMO. DUCE
FABRUM. COHORS
NOVO. COMPARANDAE. GLORIAE. INSTRUMENTO. LOCUPLETATA
REGI. OPTIMO. BELLICAE. VIRTUTIS. STATORI. AC. VINDICI
GRATI. OBSEQUENTISQUE. ANIMI. MONUMENTUM
POSUIT
ANNO. MDCCCXLI. KAL. SEPT.

E sono congiunte a questa nobilissima manifattura militare una sala di modelli in sesta parte del naturale: una collezione di disegni: una raccolta di strumenti di verificazione, fra'quali una pregevole e recente *stella mobile* per bene esplorare le anime delle artiglierie, mercè due sole punte movibili e non quattro, siccome nell'antico magistero: un picciol museo mineralogico, il quale, cominciato riccamente e con sapienza dal famoso Breislak, era andato mezzanamente in rovina per le vicissitudini de'tempi: una mostra di disegni intorno alle generazioni diverse di fossili per dimostrare quai sono i terreni, come se fosse una numismatica naturale e parlante: ed un lavoratorio ancora; perocchè abbracciando le artiglierie il vasto campo delle arti chimiche e meccaniche, sono a tale di continuo a dover cimentare i componenti di un minerale o di un metallo, determinar pesi e volumi, cavar il meglio d'una lega, entrar ne' visceri di un'argilla, e tante e tante cose simiglianti.

ARSENALE DELLA MARINERIA E DARSENA

Quasi in prolungamento della faccia del bastione della Maddalena, laddove han termine i fossati del castello da questo verso orientale, vedesi un'ampia porta, la quale conduce all'arsenale marittimo e chiamasi la *porta della darsena.* Entrato che uno ha questo ingresso, si avviene in larga e lunga via, la quale nella lunghezza di venti canne potrebbe considerarsi siccome *strada coperta* del forte; stantechè dalla parte del mare, sopra cui va essa costeggiando, sono innalzate una banchetta ed un muro con feritoie. Viene appresso un cancello, daddove propriamente muovesi dentro all'arsenale. Il quale innanzi all'amministrazione di don Innico Lopez Murtado di Mendozza era appresso al molo piccolo, dove fu

fatto ai tempi del re Roberto angioino verso il 1309 (1), e ne fu tolto a cagione degl' interrimenti colà avvenuti. All' architetto fiorentino Vincenzo Casali, il quale era frate servita, fu allogata l' opera novella, e mercè di lui venne cominciata sull' entrar dell' anno 1577 e condotta quasi a termine durante il triennio in che quegli qui stette, cioè dal dì 11 di novembre 1579 insino allo stesso giorno del 1582. E l' altro vicerè principe di Pietrapersia compiè affatto l' edifizio, alzando istessamente l' opera della porta detta innanzi, sulla quale fece scolpire le parole, che ancor vi abbiam letto insino a pochi giorni passati:

PHILIPPO II REGUM MAXIMO
HISPANIARUM ET UTRIUSQUE SICILIAE REGE
D. JOANNE ASTUNICA PRINCIPE ILLUSTRISSIMO IN REGNO
PRO REGE AN. DOM. MDLXXXII
SPECIOSA REGII NAVALIS IANUA FINEM INDICAT
SPECIOSUM TOTIUS CHRISTIANI NOMINIS NEMPE MUNIMEN

Il *cantiere*, allora costrutto, era capace di molte galee, le quali si andavan fabbricando al coperto, e quivi innanzi stava ben ampia piazza, che nell' anno 1688 il vicerè Pietro d' Aragona cangiò in darsena. Imperocchè, vedendosi in quel volger di tempo in manifesto pericolo le galee ancorate nel porto, sì perchè imperfettamente fabbricato, sì perchè il molo era, non che pieno, anche rotto, il vicerè andò ripigliando un disegno lasciato dal chiarissimo cavalier Fontana, per assicurare il nostro porto, mercè di un

(1) Pure abbiamo una *Regia Sicla* dell' anno 1299, lettera D. foglio 135, in cui dicesi: *Neapolis tarsianatus, quem de novo construi fecimus.*

braccio dalla torre san Vincenzo fino alla punta del molo; e vi si leggeva questa iscrizione fatta italiana

RE CARLO SECONDO D' AUSTRIA
PERCHÈ NELL' AMENITA' DELLA SPIAGGIA RICORRENTE
IN LUNGO ED IN LARGO FOSSERO ALLA FINE SICURI
L' ARRIVO E LA PARTITA DE' NAVIGLI
PIETRO ANTONIO DI ARAGONA
VICERÈ DI QUESTO RÈGNO
DI CHIARO NOME E DI ANTICA MAGNIFICENZA
FATTO PRIMAMENTE CHE UNO FOSSE L' EMPITO
NEL RIPARO SOLIDISSIMO
COSTRETTO IL MARE
DELLE ACQUE SGORGANTI RAFFRENATO IL RIGOGLIO
E SUPERATA LA DUREZZA DEGLI SCOGLI INTORNO
QUI FINALMENTE
TRA I CAVALLONI DI TEMPESTOSO MARE
SÌ L' ARTE E SÌ LA NATURA RILUTTANTE
LA FINORA DESIDERATA SICUREZZA DELLE NAVI
INDUSSE
ANNO MDCLXVIII DEL PARTO DELLA VERGINE

La quale opera sotto il reggimento del conte Olivares erasi pur tolta a compiere, e fu lasciata quasi sul cominciare. Cotalchè Antonio Testa maggiordomo dell' arsenale propose a lui non il disegno di un porto, sibbene quello di una darsena, là dove oggi rattrovasi. Pur nondimeno si opposero a questo tutti quanti i meglio istruiti nel mestiere del mare, ed in ispezialtà Giannettino Doria, generale che era delle squadre delle galee napolitane, uno de' più famosi marinai che si abbia avuto l' Italia, adducendo l' angustia del sito, e la impossibilità di difenderlo dalle furie de' venti.

L'amore del vero e della cosa pubblica attribuivasi impertanto, siccome accade sì spesso, a malignità ed invidia, e gli adulatori la vinsero sopra i dotti. E in effetti, fidatane l'opera in prima ad un frate certosino per nome Bonaventura Presti, ne venne tanta illuvie di acque nel procedere allo scavamento, che fu mestieri sospendere la impresa, onde fu preso di tale indignazione il vicerè contro del Testa, che questi ebbe a morirne di cordoglio. Pure, insistendo quegli nel proposito, soprattutto perchè il Doria non se ne fosse enfiato, non calcolando più alle spese con le quali bene avrebbe potuto adempiersi l'adombrato disegno del porto, comandò al sergente maggiore dell'arsenale Michelangelo Poggio, che niuna fatica e niun danaio fosse risparmiato, allogandone l'opera a' più valorosi ingegneri. I quali furono un Cafaro ed un Picchiatti, e costoro, livellato che ebbero il terreno con geometrica esattezza, riuscirono a bene nell'eseguimento dell'importante lavoro di una darsena, cioè della interna parte del porto, dove si varano e stanno alla sicura le navi. Il dì vigesimoquinto del mese di luglio 1668, celebrandosi la festa di san Giacomo protettore delle Spagne, fu deputato alla solenne entrata in darsena delle nostre galee, e sulla capitana delle squadre di Sicilia, governata da Federico di Toledo marchese di Villafranca, stava il vicerè.

Questa nostra darsena ha un contorno quadrangolare ineguale nei suoi lati, e lungo quanto duemila de' nostri palmi. Era capace, siccome cennammo, di venti galee di quei tempi, ed oggi può contenere parecchi legni da guerra. Nè innanzi al 1825 venne il suo fondo cavato a profondità maggiore; cotalchè le fregate, quali che elle fossero, bene possono imbarcare le bocche da fuoco, di che si compongono le loro batterie. La quale opera fu sapientemente governata dal

valoroso colonnello degl' ingegneri idraulici cavalier Cuciniello, ed anche per esso andò protraendosi in quel tempo medesimo di altri settantacinque palmi l' antico scalo; per guisa che di presente con agio vi si costruiscono grosse fregate, le quali possono benanche andar tirate a terra. E da sopra a quello scalo abbiamo veduto negli anni 1826, 29 e 31 scendere maestosamente a mare le fregate l' *Urania* e *la Partenope*, ed il brigantino lo *Zeffiro*. Alla imboccatura di questo piccolo porto stava in piedi, siccome innanzi fu detto, la torre san Vincenzo, così appellata da una chiesetta dicata a cotal santo, che per comandamento del vicerè Zunica venne innalzata nel 1690, e fu piantata altrove in processo di tempo.

Ben ampia intanto è la fabbrica che rinchiude tutte le officine ed i magazzini pertinenti all' arsenale. Appresso il *cantiere* avvi un palagio detto comunemente il *palagio Testa*, dove sono l' officio del maggior generale, le sotto-ispezioni di costruzione e di armamento, ed anche la general direzione de' telegrafi: vengon poi la intendenza della marineria reale, i magazzini ne' quali si contiene quanto occorre per armare i navigli guerreschi, la *caracca* in cui si adempiono le costruzioni ed i raddobbi di ogni maniera di attrezzi, e le grandi conserve del legname e delle alberature. Poi nella via che mena verso la discesa del *gigante*, dov' è pure un altro ingresso a questa fabbrica reale, trovansi da una parte la chiesa di san Vincenzo poco innanzi citata, il parco delle artiglierie marittime, ed una fornace per piccioli getti di bronzo; e dall' altra la direzione degl' ingegneri militari che appartengono alla costruzione idraulica, alcune officine e la libreria.

Gli spalti non posson contornare tutta quanta la contrascarpa del castello (1). Conciossiachè sopra il suo ciglio s'innalzano degli edifizi, e tra essi è un alloggiamento militare fatto a guisa di portico, superiore al piano della strada, e fornito di una sola linea di stanze nel fondo, e di stalle al sinistro lato, perchè ogni giorno fosse colà una guardia, la quale, essendo la maggior di tutte quante le guardie della città, prende il nome di *gran-guardia*. Questa fabbrica eretta sulla parte circolare della sopra menzionata contrascarpa, dov'è la congiunzione de' due fronti, la *Maddalena* e la *Incoronata*, è opera recente fatta nel 1790 dal brigadiere Securo, del quale è pure il disegno del teatro del Fondo. Nè sappiamo come il Galanti nella sua *Guida di Napoli e contorni* abbia potuto apporre all' ispettore generale delle artiglierie de Pommereul le sopradette costruzioni militari; dicendo che sul frontone di questa tal fabbrica leggevansi le parole: *Alla sicurezza e tranquillità pubblica Ferdinando IV* 1790, le quali punto non leggonsi adesso, tutto che vi stia la lapide, sulla quale potevan forse essere scolpite.

Vien dopo la real montatura delle armi, governata da uno de' quattordici luogotenenti colonnelli sotto direttori, e deputata a ricever dalla fabbrica delle armi in Torre dell'Annunziata le principali parti di un'arme così da fuoco come da taglio: perchè sieno qui poste insieme; costruendovisi le casse di noce, le aste da lance, i foderi delle sciabole, ed ogni maniera di fornimenti. Imperocchè l'adempimento di queste armi ben a ragione è stato tutto fidato all' arma delle artiglierie. La quale

(1) Quella scarpa che chiude il fosso dalla parte della campagna.

intende nelle Calabrie a scavare il minerale di ferro in quelle miniere di Stilo e Pazzano, a fonderlo nelle fornaci di alta fusione in Mongiana, a ridurlo in quelle ferriere a spranghe di fissate dimensioni, e ad inviarlo così accomodato alla real fabbrica suddetta. La quale fu opera del magnifico Carlo III, che dalla pianta fecela innalzare dall'architetto Sabbatini siciliano, e questi non mancò di giovarsi di un ramo del fiume Sarno, perchè le macchine avessero potuto aver movimento dalle acque, mercè magisteri idraulici. Qui poi, ricevute che si sono cotali spranghe, le quali i francesi appellano *bidons*, vanno foggiandosi a due a due, e ne provengono altre maniere di sbarre di ben altre misure, in ispezialità nella lunghezza, chiamate in Francia *doubles maquettes*; e tagliate queste a freddo, si ottengon le così dette lastre (*niaquettes*), ciascuna delle quali trattata alla fucina, somministra infine la canna de' moschetti e di ogni arme da fuoco. Quivi ancora si costruiscon le piastre o acciarini, si foggiano le bacchette e le baionette, e traggonsi le lame delle armi bianche.

Abbracciato a questi nostri giorni l'utile trovato degl'inneschi fulminanti, s'è dato anche qui opera a ridurre a novello sistema i fucili già in uso. Per la qual cosa sorgea spontaneo il pensiero in alcuni ufficiali d'artiglieria, di costruire presso noi i cappelletti (*capsules*) per le nuove armi, francandoci viemeglio dallo straniero, cui hanno insino ad ora pagato balzelli i nostri amatori della caccia. Co' fatti per vie di studiose indagini siamo pervenuti in breve tempo a stabilire gl'ingegni e determinare la composizione più acconcia alla loro fabbrica. In meno di sei giorni, con la piccola macchina costruita, non solo si son tagliati ed assestati 20 mila cappelletti, fenduti in sei parti e muniti di sponda; ma si è apparecchiato il fulminato mercurico ed impastato agli altri ingredienti, caricata la composizione, e

passata una mano di vernice a tutti per preservarli dall'umido; così mettendoci al caso delle altre soldatesche, chè quando si avessero un dato numero di stelle già tagliate, mercè la stessa meccanica, tre soli artefici potrebbero fornire 12 a 15 mila cappelletti al giorno. E confrontate siffatte *capsule* con quelle di due nazioni maestre di guerra, si è trovato che ad esse non cedono nell'effetto, anzi sono più vive nel loro scoppio, nè vengon meno quand'anche si bagnassero prima di metterle sul luminello. Solamente dee notarsi che il rame dovrebbe forse essere un capello più doppio, la curvità del fondo alquanto maggiore, e che forse sarebbe più vantaggioso dividere la stella in quattro anzichè in sei raggi. Difatti così si ottiene l'intento d'una facile fabbricazione, d'un facile innescamento, e d'una facoltà a togliere la capsula dopo il colpo; oltracciò le alette sotto lo sparo s'hanno maggiore tegnenza, e meglio si conseguisce lo scopo di evitare le schegge.

Nel mezzo del muro di questa manifattura reale nella piazza del castello, e propriamente tra le stanze alte degli offici e le sottoposte officine, vedesi una fontana detta *degli specchi*, perchè fatta a scaglioni, ed è la sola fontana sulle sponde de'fossi, quandochè tutti gli autori s'accordano in dire di averle un dì adornate tre bellissime fontane; ed in quella di mezzo esservi una pregiata Venere del nostro Girolamo Santacroce, cui fu sostituita poscia una pessima copia, poichè l'originale venne trasportato fuori d'Italia dal vicerè Pietro di Aragona. Sopra la quale fontana vedevansi scolpite le armi dell'imperator Carlo V, e leggevasi questa iscrizione:

A COMUNE VANTAGGIO
E DELLA PATRIA A DECORO
GLI ELETTI FECERO

In processo di tempo, mancatavi l' acqua, il conte di Olivares vi fece condurre il fluido, epperò il genero suo, conte di Monrey, vi collocava questo marmo:

FILIPPO IV RE
QUESTO FONTE GIA' INARIDITO
E DALL' ARIDO MARMO SGORGANTE
PER INTENDIMENTO DEL CONTE D' OLIVARES
VICERÈ GENEROSISSIMO
ASSAI BENEMERITO DELLA CITTA' NOSTRA E DEL REAME
RICCHEZZA DI ACQUE
PORTATEVI DAL FIUME
RIEMPIE
IL CONTE DI MONTE REGIO
SETTIMO FRA VICERÈ
EMMANUELE FONSECA E ZUNICA
LA BENEFICENZA DEL SUOCERO
SIGNIFICÒ
ANNO DELLA SALUTE DEGLI UOMINI
CIↃIↃCXXXI

Nè di altre storiche vicende muoviamo più lungo discorso, per non riuscire indiscretamente soverchi.

CASTELLO SANT' ERASMO

Dicon tutti gli storici, ripetono tutte le guide che Carlo II, decimo nostro re, edificato avesse sul colle dov' oggi è il castello erasmiano, la rocca denominata *Belforte*. Ma non così pare a noi; perocchè ci è riuscito rinvenire ne' registri dell' anno 1343, il re Roberto dirizzare a Giovanni de Haya *milite, reggente la curia della Vicaria del regno, gran ciam-*

bellano, ostiario, consigliero, fedele e *familiare suo*, alcune parole; dalle quali non può mica trarsi, che già eravi innanzi altra opera collassù di simigliante maniera. Oltrechè vien dopo soggiungendo, aversi a compiere cotal munito palagio, secondo l'ordine e il disegno presentato dal sopra detto Giovanni. Ricca frattanto cotale scrittura di questi ed altrettanti particolari, niun cenno vi si fa degl'ingegneri, che son chiamati *experti*, comechè vi si parli alcuna volta di un certo Martucio Sirico napolitano, ma piuttosto siccome ricevitore e pagator generale (*receptori et expensori pecuniae convertenti in opere castri nostri Bellifortis*) e di Pietro de Cadeneto, il quale successe all'Haya, e di Giovanni Spinelli, e di Roberto de Ponciaco, e di Maltuccio de Hatha, e di Cino da Siena e di Attanagio Primario, i quali due ultimi sembran più facilmente fra gli architettori. Non è intanto a rivocarsi in dubbio, che sontuosa opera ebbe ad esser questa; perocchè troviamo altre note di profusi e diligentissimi pagamenti, liberandosene il primo di mille once il dì settimo di marzo della XII indizione *sub anulo nostro secreto*.

Son questi i documenti storici irrepugnabili, e noi soggiungeremo altre parole di parecchi nostri autori per gittar luce, se è possibile, intorno a cosiffatto argomento. Strana al solito è la opinione del cronista Villano, il quale dice che un giovine Tiberio Julio, risplendente fra gli altri cittadini per nobiltà, ricchezze e virtù, fermò di edificare una novella città poco lungi da Partenope, e propriamente sotto le spalle del monte Falerno, il quale *mo se chiama sancto Eramo, dove sta sancto Martino*. Il Falco dice la chiesa di sant'Erasmo essere a' suoi tempi colà sul monte, che gli antichi appellavano *Trifolino*, perciocchè vi nasceva in gran copia il trifoglio; comunque altri vi fosse, che lo distinse anche con altro nome. Ed il Cicognara asserisce che l'an-

tica torre di Belforte fu fatta costruire per comandamento di Carlo I sul monte ermico dal celebre Masuccio II figlioccio e non figliuolo del primo Masuccio. Ma oscurissima è invero la storia di questo castello quasi dal nascere infino alla metà del secolo XVI. Se non che dopo infinite e il più delle volte infruttuose ricerche ci è riuscito di poter gittare benchè piccola luce sull' argomento, avendo rinvenuto nel generale archivio del reame due diplomi di re Roberto, da' quali deriva essere colassù un regio palazzo, munito di due torri, e volersi ingrandire e ridurre ad ampia forma (1).

(1) Vol. 143, lettera F. anno 1343, foglio 167.

Robertus dei gratia Jerusalem et Siciliae rex Joanni de Haya militi curiam vicariae regni regenti cambellano magno hostiario consiliario fideli et familiari nostro gratiam et bonam voluntatem, Cum pro habilitate per nostrae et aliarum personarum curiam nostram sequentem quoddam palatium in summitate Montanae Sancti Erasmi prope Neapoli provideamus noviter construendum quandoquidem palatii opus maximae exstimationis magnorum expertorum in talibus ascendere potest ad ristauri uncias mille et ultra. Nos de tua sufficientia industria et sollecitudine ab experto construi constructionem dicti palatii nomine et propter curam tibi duximus tenore praesentium committendum volentes et fidelitat mandantes expressae quatenus predictum palatium fundari et construi diligenter et fideliter facias secundum ordinationem et designationem tuam inscriptis nobis ostensam plantam plurimum menti nostrae, ita quidem quod grossicies seu amplitudo murorum duarum turrium et muri intermedii inter ipsas turres ubi erat porta magna sive introitum dicti palatii sit cannarum duarum murorum autem exteriorum totius circuitus turrium aliarum partium dicti edifitii amplitudo seu grossicies sit cannae unius usque scilicet ad complemendum domorum terraneaurum dicti loci et de super sit dicta grossicies palmorum sex in toto circuitu supradicto murorum autem om. . . . . intermediorum sit grossicies seu amplitudo palmorum quatuor et ne in constructione

Imperocchè sappiamo confusamente che un castello ergeasi colassù, ma senza niun particolare, e l'incerto autore nar-

dicti operis ex defectu. . . . aliquid possit intervenire defectum. Dictae domus erarii dictae curiae Vicariae presentis scilicet ac futuris per alias nostras literas in mandatis quod ad mandatum et requisitionem tuam eis licitationem faciendam penam necessariam per constructionem ejusdem operis usque ad summam praedictarum unciarum mille de pecunia provenientium dictae camerae existente et futura per manus eorum sunt in dicto opere successive laborabitur statuto seu statuendo propter ad receptionem et exibitionem ipsius pecuniae. . . . . inibi statueri et ordinari jubemus si et quoties tibi visum estiterit exhibeant et exolvant et recipiant a statuto seu statuendo ipso necessarias apodixas per ipsos eorum. . . . . ipse in eorum computo perducendas volumus propterea tibique presentium tenore concedimus potestatem ut aliquos seu aliquem expertos seu expertum in talibus propositos seu propositum dicti operis statutus quibus vel . . . . et praefato statuto seu statuendo super receptionem et exibitionem dictae pecuniae cuiusdam ad promissa. . . . . ut ne ipsis. . . . . sumptibus laborarum maximam provisionem tuam competenda gagia quae fines modestiae non excedant valeas ordinari eisque hujusmodi gagia exhiberi mandes et facias per praefatos erarios presentes et futuros quibus super hoc scribimus di predicta pecunia proventium ejusdem curiae et recipiant ab eis. . . . apodixas quae competant ad cautelam. Datum Neapoli sub anulo nostro segreto die septima marcii XII indictionis tenor.

Robertus dei gratia hierusalem et sic. rex Johanni de Haya militi curiam vicariae regni regenti consiliario familiario et fideli nostri gratiam et bonam voluntatem. Licet in literis nostris aliis commissimus tibi facere deconstrui faciendo quoddam palatium in summitate montis S. Erasmi prope Neapoli pro abilitate per nostras et aliarum personarum curiam nostram sequentem expressimus non sit quod receptor et expensor proventium per hujusmodi palatii opera deputato de hujusmodi. . . . . expen-

ra come di passaggio nella sua storia, che nel marzo del 1440 Antonello Raone, il quale eravi castellano per Renato, arrecava danni al castel nuovo che per Alfonso governava Arnolfo Sanz.

Certissima cosa è, aver sì ampliato l'antica rocca erasmiana il vicerè di Carlo V, che può onninamente stimarsi

sionem et immissionem et conversionem rerum necessariarum per ipsos et quos amonendi aliosque ei vel eis subrogando plenariam tibi tradimus potestatem quatenus vel cautelas alias facere debeant sui. . . . . ipse perducendas quia tam nuper. . . . . providimus. Quod sumptuosum. . . . . dicto opere et laboriosum praefato expensori cautelas vel apodixas in. . . . . vel privatas tibi autoritates presentium facultates concedimus quod dicto receptori et expensori commissimus literas facias quod quaternum unum facere debeat de protitulari expensione dictae pecuniae ex immissione et conversione rerum in opere memorato modo premisso continentes introitum totius predictae pecuniae quam per dicto receptore operis nec non exitum ipsius et quibus eam solvitat. . . . . nominibus et cognominibus eorum pro quibus causis rebus et sumptiis cum diebus receptionis et expensionis dictae pecuniae. . . . . et per. . . . . ipsum tam. . . . .

Mandamus tibi Martucio Sirico de Neapoli receptori et expensori pecuniae convertentis in opere castri nostri Bellifortis, quantitas de omni pecunia recepta et recipienda ab erario nostrae curiae Vicariae et per te expensa et expendenda qualitercumque per constructionem campanarum nostrarum tam scilicet in dicto castro Bellifortis quam in castro nostro novo de Neapoli de mandato nostro noviter structarum computari studeas teque volumus eo modo et forma quibus in expensione alterius pecuniae conversae et convertendae per te in dicto opere castri nostri Bellifortis habes nostrae curiae debitum ponere computum nostrae commissionis. . . . . tibi factus. Datum Neap. sub anulo nostro secreto die XXIV mai IV Ind.

opera del secolo XVI tutta quella che oggi vediamo. E deesi all'ingegno di Luigi Scriva valenzano, siccome si legge appunto su l'alta porta d'ingresso, dopo il secondo ponte:

PER COMANDAMENTO
DELLO IMPERATORE CARLO V
CESARE INVITTO AUGUSTO
E SOTTO AUSPICII DI PIETRO TOLEDO MARCHESE DI VILLAFRANCA
VICERÈ GIUSTISSIMO
PIRRO LUIGI SCRIVA VALENZANO
CAVALIERE DI SAN GIOVANNI
E COLONNELLO DELLE CESAREE SOLDATESCHE
SECONDO SUA PERIZIA NELLE FACCENDE DI GUERRA
SOPRAINTESE ALL'OPERA
MDXXXVIII

Quest'ingegnere militare, il quale aveva disegnato la goletta vecchia, era già stato spedito in Aquila nel 1555, perchè distrutta la vecchia rocca, cominciasse a innalzarvene una nuova, che è il presente castello, tra' più famosi e considerevoli del tempo. Nè di minor pregio tennesi allora il castello di sant'Erasmo; talchè lo stesso celebratissimo militare architetto Francesco Marchi dice nel libro II, comunque erroneamente in una parte, essere la *fortezza di san Martino in Napoli delle ben fiancheggiate, e munita di contrammine.* Pure ebbe qui in Napoli lo Scriva a sostenere da censori una maniera di guerra, per la elevazione di cosiffatto munimento, e videsi sforzato di pubblicare *due dia-*

loghi in lingua spagnuola in difesa della fortezza da lui fatta in Napoli. I quali, comechè citati con quelle parole dal Busca e dal Tiraboschi eziandio, non sono sì facili a trovarsi, se pur se ne trovino esemplari in qualche biblioteca d' Europa.

Fu dunque alzato a guisa e figura di grande stella esagona l' eminente castello dal sopradetto vicerè con grande sollecitudine e maestosa solidità, non tanto a ributtare i nemici, quanto a tenere in freno gli amantissimi ed amatissimi sudditi e figliuoli. E noi congetturiamo, che non potendo da sant' Erasmo derivare Santelmo, venne forse chiamandosi eziandio col nome di uno de' santi fondatori del vicino ordine certosino, cioè *Antelmo*, onde ben di leggieri potè venire la denominazione di Santelmo, così non altrimenti appellato dall' universale il nostro castello.

Primo castellano fu altro Pietro Toledo, il quale fe' costruire forse quella rocchetta dentro l' area del castello, siccome suo palagio ed ultimo rifugio, oggi mezzanamente diruto e distrutto. Ed il Parrino ce ne ha conservata memoria in una iscrizione, in cui son scritti la data del 1547 ed il nome di certo Pietro Prato spagnuolo, che disegnò e diresse la chiesetta. E dietro il suo maggior altare è quegli interrato, ch' ebbe le chiavi della rocca, leggendovisi questa lapida (1).

(1) Pietro di Toledo — Qui interrato — Fu chiaro uomo per vita dottrina e ingegno — Cui primo il re affidava — Il governo di questa rocca — Perchè afforzata dalle rupi lo fosse dall' arte e dalla fede — Compito il mandato trentenne — Il suo nome le ossa e il decoro — Saranno in perpetuo serbati — Visse anni LXI — Morì l'anno MDLXVIII — La sua donna Sofia Mogorin pose questa pietra siccome avea lo sposo comandato.

A TOLEDO COGNOMINE PETRUS
HUMATUS
VIR VITA ET STUDIIS CLARUS ET
INGENIO
SERVANDAE HVIC PRIMUM QUEM REX
PRAEFECERAT ARCI
UT MUNITA FORET RUPIBUS ARTE
FIDE
SERVATA HAEC ANNUS HERSENOS
NOMEN ET OSSA
HVIUS PERPETVO SERVET ET
OMNE DECUS
VIXIT ANN. LXI OBIIT ANN. MDLXVIII
D. SOPHIA MOGOMIN UX. P. UT VIR IUSSERAT

Ma non passaron molti anni, che queste fortificazioni ebbero assai a patire; perocchè sotto il governo del conte di Miranda addì 13 di dicembre del 1587 cadde un fulmine colassù, mercè il quale appiccatosi il fuoco alle munizioni ed alla polvere, andò in aria gran parte della fortezza con morte di cencinquanta persone, salvatosi con non poca fortuna l'altro castellano Garzia di Toledo, che il giorno innanzi era sceso in città con la consorte. E fu sì grande lo strepito e sì terribile la scossa, che parve in Napoli un tremuoto, e patiron molti e molti edifizi, massime le chiese di santa Maria la nuova, santa Chiara, san Pietro martire, l'Annunziata, san Pietro a Maiella, santa Maria di Costantinopoli, sant'Agnello e l'ospedale degl'Incurabili. Per i quali danni patiti, Didaco Manriquez marchese di Casella, che il governò insino all'anno 1637, siccome dice la sua pietra sepolcrale nel cimitero di san Martino, ecrò apportarvi qualche riformazione. Ma per altri danni ancora del tempo, che scorse insino al governo del duca Medina

delle Torri, ebbe il castello novelli ristauri, la cui memoria vien serbata dalla lapide che si legge sull' arco della prima avanzata, tosto che si ascende la breve cordonata (*rampa*) accosto all' ingresso della Certosa, che è questa, fatta italiana.

AI TEMPI DI RE FILIPPO IV
DI RAMIRO FILIPPO GUZMAN
DUCA DI MEDINA DELLE TORRI PRINCIPE DI STIGLIANO
VICERÈ CESAREO
QUESTA ROCCA ERASMIANA
LA QUALE DENTRO E FUORI PORTAVA I DANNI DEL TEMPO
MARTINO GALIANO E GRAMILLES
CASTELLANO E COLONNELLO DELLE SOLDATESCHE
STUDIOSAMENTE INTESE A INSTAURARE E PERFEZIONARE
QUANTO PIU' FEDELMENTE AL SUO RE
A. D. S. 1640.

Il quale Galiano serbò intatta la fede di castellano nelle politiche convulsioni del 1647; quando un Andrea Polito capitano del quartiere di santa Maria d' ogni bene circondò co' suoi il castello, e cominciò a lavorarvi con le mine.

E finalmente un' altra storica ricordanza ci abbiamo uscendo dal castello per la via che lo rade a mancina, ov' è una chiesetta dedicata a santa Maria del Pilar, siccome narra l'epigrafe posta sulla porta.

DEDICOLA EL MESTRE DE CAMPO D. LUIS ESPLUGA ARAGONES CASTELLANO POR SU MAGESTAD DE ESTE REAL CASTILLO DE SANTELMO PARA MORER LA DEVOCION DE LOS FIELES A'QUE HAGAN LIMOSNA POR LA FABRICA QUE LA MAGESTAD DEL REY NUESTRO SENOR CARLOS II FOMENTA CON SU REAL PROTECCION PARA MAYOR CULTO DE LA VIRGEN S. M. DEN PILAR DE ZARAGOZA EN EL REGNO DE ARAGON AN. 1682.

E qui giace sepolto quell' infelice Angelo Carasale, l' architetto di san Carlo, il quale ebbe a sostener lunga ed ingiusta prigionia in questa rocca, ch' ebbe in altri tempi vanto d' illustri sostenuti, e vien oggi retta da un uomo che ha pochi uguali al mondo, il generale Michelangelo Ruberti, che fu sempre sollievo degli oppressi, massime de' suoi fortunati prigionieri.

PORTE DEL CARMINE

Alloraquando Ferrante I ampliava la città nostra nell'anno 1484, e di novelle fortificazioni la cingeva con l' opera di Benedetto da Maiano fiorentino, apriva la porta del Carmine prima dalla parte di terra sul lato orientale, fra due torri denominate *Honore* e *Gloria*. Una di esse, cioè quella a man destra di chi esce, formò poscia una parte eziandio del forte, ond'è qui ragionamento. Il quale componevasi su le prime di solo una torre, appartenente alla difesa angolare del procinto, là dove appunto volgeva questo dalla fronte di terra a quella di mare. E per la importanza del sito a proteggere, e per la più vasta capacità venne sin da quell' ora addimandandosi il *torrione*. Nè questo nome lasciava, allora che l' opera forte del Carmine aggrandivasi di altro baluardo, meglio accomodato alle bisogne de' novelli accorgimenti di assedio; perocchè il vicerè duca di *Alcalà*, veduto la poca difesa delle antiche torri circolari, faceva piantare giusto ad uno degli angoli sporgenti delle mura un ampio bastione con le sue facce ed i fianchi, cominciando a dare discretamente a cotali munimenti forma ed officio di castello. Il quale non ebbe purtuttavolta la sua giusta importanza; talchè non venne mica noverato dal Mazzella nel suo capitolo intorno le *castella e fortezze di presidio che sono nel regno di Napoli, con il numero de' soldati che vi*

stanno in guardia, nè più tardamente dal Beltrano. E così rimase, insino a che non ebbero potentemente dimostrato riguardevole questa bastia le commozioni popolane di Tommaso Agoello d' Amalfi napolitano nell' anno 1647. Ed è a ricordare l' assedio sostenuto dopo la morte di quel caporione dal prode Gennaro Annese, tenendo le parti del duca di Guisa, e son qui a rammentarsi istessamente le pratiche aperte dall' illustre Giovanni d' Austria e dal vicerè conte d' Ognatte con essolui e con Vincenzo d' Andrea per via del dottor Giuseppe Pinto, il quale prometteva loro ed al popolo grazie infinite, se in man degli spagnuoli tramutassero il torrione, siccome avvenne poco appresso per opera ed intermezzo del cardinale arcivescovo; talchè di buona fede l' Annese presentò le chiavi al vincitore di Lepanto, e questi le consegnò a Carlo della Gatta generale.

Salito sul trono vicereale il cardinal Pasquale d' Aragona, furon continuate le fabbriche e le fortificazioni del torrione, congiuntamente a quelle del monistero, che il suo predecessore conte di Pegnoranda aveva iniziati verso il 1662, massime per liberare i frati dalle molestie del presidio spagnuolo, alloggiato nel chiostro. Pure si cercò di non chiuder siffattamente ogni maniera di comunicazione, che non potessero le soldatesche, ove si volesse, immantinenti penetrarvi, e di aprire innanzi alla chiesa una piazza d'armi per il facile assembramento di quelle, atterrando molte case che ingombravan quel sito insino alla cinta della città da verso mare. Per la qual cosa con la direzione degli architetti Picchiatti e Cafaro fu bellamente compiuto il lavoro; talchè quind' innanzi rimase il convento nel ricinto fortificato, ma affatto libero da ogni servitù soldatesca. E sul finire del secolo XVII, allora quando il vicerè Ferrante Faxardo di Requesens e Zunica marchese de los Velez instituiva un'as-

semblea di ministri con titolo di Giunta degl' inconfidenti, volevasi da un popolano, Andrea Milone, dare in mano dell'ambasciatore di Francia il torrione del Carmine.

E da quell' ora insino a' nostri dì ben pochi cangiamenti si ha avuti, ed oltre una breve guernigion di soldati, qui evvi un carcere dei condannati al presidio, siccome in ogni altro castello e forte del reame.

REGIA FABBRICA DI MACHINE IN NAPOLI.

Dappoichè sorgeva la marineria a vapore italiana, e introducevasi nella regia fonderia di Napoli il novello trapano per forare i cannoni, posto in movimento non già da vecchie mule ma da' soli schiavi dell' età moderna, le macmacchine, sorgeva istessamente il nobile concetto di non avere più a mendicar macchinisti forestieri, ma introdurre fra noi ed allevarne in mezzo un semenzaio, nè più averci a rivolgere per ogni picciol magistero a Londra, o scriverne a Birmingam, o commetterlo a Mancester, a Liverpool, a Glascovia. E consultando per le teoriche le opere principali dettate in Francia ed in Inghilterra, più sobrie e meglio fatte ad uso degli artigiani, riducemmo anche in ampia scala l' insegnamento degli allievi, persuasi che sotto questo cielo feracissimo d' Italia, bene avremmo potuto riprometterci valorosi giovani dell' ordine manuale, i quali, maneggiando o la lima o la mazza o il bulino, si formassero anche sapienti alle scuole tecnologiche. Nelle quali vansi dettando tutte le mattematiche discipline con le loro applicazioni alla geometria descrittiva in ispezialtà ed alle scienze meccaniche, le lingue italiana francese ed inglese, e con larghezza di principii e di mano l' architettura civile; massimamente i magisteri e i disegni

di ogni maniera d'*ingranaggio*. Noi guardavamo sul bel principio alle felici prove delle scuole ordinate in molte città britanniche, dalle quali sursero Nevcomen da impiombatore, gli Smeaton ed i Wath da oriuolai, Arkwright barbiere, Wedgwood stovigliaio, Brindley carpentiere, Simpson tessitore, Hutton fattorino alle miniere, Davy operatore, e tanti e tanti altri. E già oggi gl' Italiani cominciano a côrre i frutti di sì importante scuola di buoni artefici, senza cui torna vano consiglio ottener perfezione nelle manifatture nazionali. Sta la difficoltà nel linguaggio de' mestieri, e questa potrebbesi nobilmente superare, e fare in guisa che le teoriche, senza mostrarsi sistematiche, si piegassero a render le pratiche illuminate. In Napoli oramai più che dodici alunni van dimostrando sulle navi a vapore la loro dottrina congiuntamente alla lor arte, cosa affatto nuova in Italia, nè sì facilmente data in mezzo ai forestieri, massime di Inghilterra, i quali ti fan quasi parlare le mani e le braccia (ci si conceda questa forma di dire), ma non son poi versati nelle dottrine de' Pappo, de' Galilei, de' Taccani. Cercasi con arte di dettar le regole, le dimostrazioni, gli schiarimenti, sempre accompagnandoli con l' applicazione, con l' evidenza in fine; e paragonando mai sempre, valutare il bene ed il meglio, per conoscere gli sconci da evitare ed i modelli da seguire. E poichè nel tempo stesso che il giovane va apparando le cose geometriche, fisiche, chimiche e meccaniche, debb' egli congiungere le pratiche delle arti e de' mestieri in generale, cioè del carpentiere, del torniaio, del fabbro, del formatore, del fonditore e dell' ottonaio, v' ha un macchinista direttore, il quale va confermando le speculazioni dell' intelletto con le pratiche manuali, ed anche col maneggio di quella semplice ed utilissima riga, che i francesi addimandano *machine à calcul*, onde compionsi praticamente fin pure i calcoli logaritmici.

Col quale intendimento governate in Italia le scuole tecnologiche, le militari manifatture e le civiche già già si ripromettono assai più lieto avvenire, perocchè spinto innanzi l'ammaestramento di sì importante parte di cittadini laboriosi, non si griderà la croce addosso a coloro che per vie d'industrie addimandano minor ricompensa e minor premo delle fatiche. Meglio sarà svolta intanto l'intelligenza di questa generazione di uomini, più elevato lo spirito, la morale purificata, e trovato il più potente antidoto contro turpi vizi plebei.

Nè avrem noi a lamentare o il mancamento o la povertà di pratiche e di esercizi; chè alla scuola di Napoli è congiunta grandeggiante fabbrica, che surse modesta in Torre dell'Annunziata, ampliossi nel circuito della reggia, e fu poscia maestosa immaginata nell'anno 1840, sopra l'antica batteria di Pietrarsa, e maestosissima va alla fin fine rendendosi, poscichè un'idea ha chiamata un'altra, e quindi un'altra ancora. Per la qual cosa un regio editto del dì 8 di frebbraio del 1841 comandava che l'*opificio* di Pietrarsa dipendesse dalla general direzione delle dotte armi, e d'altra parte, per i molti lavori che vi erano a fare in servigio della marineria da guerra, fosse dato il carico di dirigerlo a un consesso, specialmente a ciò nominato.

Su la marina di Portici, scendendo a man destra del quadrivio denominato *la croce del lagno*, in que' campi che *flegrei* furon detti in greco, *cremani* in latino (da *cremare* che vuol dire bruciare), *arsi* in italiano o *arzi*, secondo il dialetto, siede appunto la fabbrica di *Pietrarsa*. La cui breve facciata d'ingresso incontrasi poco appresso di aver tagliato la strada di ferro, cui sta perpendicolare, sicchè guarda lo scirocco. Entrando i cancelli di ferro, ed il picciol portico dorico, che modestamente non ti annunzia in vero la grandezza dell'edifizio, allungantesi a settentrio-

ne per mille palmi, e bagnato dal mare a mezzodì, vedesi a dritta ed a manca la caserma della numerosa compagnia di militari artefici. Ed ampio e ventilato e discretamente comodo è cotale alloggiamento, cui si ascende oggi per due scale, le quali entrambe danno nel chiuso dell' edifizio, che è pur cosa vantaggiosa da un lato. Della qual fabbrica le stanze terrene son deputate a conserve e magazzini, e sopra quelle a mancina leggesi — *Officine delle locomotrici* — Le quali furon viemeglio ingrandite con altro spazioso ricinto, chiuso da elegante cancello, cui poggia svelta copertura istessamente di getto.

Lungo isolato presentasi sul lato destro dell' area interna sì spaziosa, che di fuori parrebbe diviso in tre speciali officine, per tre grandi porte che vi sono e per altrettante leggende sopr' esse: le due estreme dicono — *Montatura delle macchine*, e quella di mezzo — *Gran sala delle costruzioni*. Per la quale entrata più ampia muovesi dentro alla vasta officina, che è lunga trecento palmi, e nella sua larghezza di sessanta vien divisa in due ambulacri da otto robusti pilastri, su' quali poggian gli archi gotici, che sorreggono il gran tetto, alto quanto è forse la larghezza sovraccennata.

E ponendo appunto a profitto quella elevazione considerevole, agli angoli delle due più brevi pareti estreme sonosi costruite due sveltissime scale ad elica bellamente aggirantisi in alto, le quali conducono a due impalcature sostenute dalle colonne di ferro fuso, che formano gli alberi delle grue, fattevi all' altezza dell' impostatura degli archi, e deputate a sale di modelli, di disegni e da tracciare. E qui con immenso vantaggio de' giovani allievi vedesi l' interno magistero della macchina a vapore, segnato di colore azzurro tutto quello spazio, dove il vapore va rigogliosamente condensandosi, e posti in atto di moto i tre stantuffi.

Diamo intanto un' occhiata generale all' officina, e rimarremo sorpresi non pur della sua bella vastità ma della ricchezza in fatto di macchine e congegni e magisteri, a' quali (e ciò sarebbe stata cosa di anelli incantati o delle fate di Turpino un cinquant'anni fa) dà equabil movimento cert'essere fantastico, figliuol prodigioso della chimica, pure sì docile ed obbediente, che un garzonetto di pochi anni può con una semplice pressione delle sue manine fermarne il corso rapidissimo od arrestarne il giro. Laonde in virtù di una macchina a vapore da sedici cavalli, che è posta di rincontro alla porta, muovonsi cinque grandi e magnifici torni di Vithwort ed un foratoio squisitissimo dello stesso meccanico inglese di Mancester, di recentissima invenzione, due grandi spianatoi (*machines à raboter*) di Sharp e di Collier, ed altri spianatoi. Oltrecchè sono in moto due belle macchine da intaccare (*machines à mortiser*), e quella di Edlington, di rara semplicità, ha forza maravigliosa. Dalle quali macchine, guidate a mala pena da un artefice, si hanno oggidì que' lavori che in altri tempi avrebbero richiesto chi sa quante e quante mani, quali lunghi e lunghi giorni, nè poteva certamente derivarne questa perfezione, che potrebbe dirsi ideale, se gli occhi non l' ammirassero, ed il tatto non vi scorresse sopra senza attriti nè salti. Imperocchè le industrie deggion correre, attesa l' odierna civiltà, questa ricisa alternativa: o abbracciare gli ultimi perfezionamenti, o languire affatto e perire. Cominciasi dal far venire macchine forestiere e poi s' imitano: dall' imitare si passa a miglioramenti, dal migliorare all' inventare, e le industrie camminan passi fermi e sicuri. Infatti oramai più e più macchine non pure sono in queste officine di fabbrica italiana, ma quasi di nostra invenzione, tante sono state le mutazioni e i miglioramenti e mille nuove avvertenze. E forse non vedremmo nè manco intorno alle lunghe pareti sessanta banchi da limatori, se la figura stor-

ta di alcuni membri di macchine non ne obbligasse spesse volte al lavorio della raspa e della lima e dello scarpello. Da ultimo due robustissime grue da innalzar pesi e trasportarli all' intorno veggonsi in piede sotto gli archi estremi, le quali, comechè gravissime per gli alberi di ferro onde già cennammo, e per le forti traverse di castagno, dolcemente si aggirano su' loro perni, e son giunte a sospendere con facilità tutta quanta una macchina locomotrice di via ferrata, pesante nientemeno che un dugento cantaia ad un bel circa. E lasciando di entrare innanzi ne' particolari di questa officina, fornita pure di ruotaie di ferro, su cui discorre una grue per qua e là presentare gravi getti al lavorio delle macchine, e menar fuori belli e compiuti i lavori, muoviamo verso l' altra di quest' area sì vasta.

La quale presenta il suo ingresso e la sua uscita di rincontro a' cancelli della fabbrica, e sotto un timpano, onde si è voluto coronare il frontone di quest' architettura, leggesi FERDINANDO II 1842.

Quattordici fucine a due fuochi, e due ad un fuoco solamente, vi foggiano e vi martellano il ferro, nè vedesi, siccome innanzi, un povero fattorino condannato a tirar giù la catena del mantice per avventare il fuoco, il quale non poteva essere continuato ed ugale, ma intermittente e variabile; invece ogni fucina si ha accanto una chiave, aperta la quale vien fuori ad avvivare i carboni una rigogliosa corrente di aria, spintavi da unico ventilatoio, collocato fuori, a breve distanza della macchina a vapore, la quale gagliardamente lo muove.

Traendo a sinistra della descritta officina incontransi l' *officio de' lavori* e quello del *dettaglio*, e l' ingresso poscia all' alloggiamento del direttore; e girando il lato della marina vedrete scritto su ampia porta — *Scuola degli alun-*

ni macchinisti. — Nella quale elevasi un trofeo meccanico intorno al busto della maestà del re, sorretto da una colonna, che porta un' epigrafe italiana a lode dell' utile intendimento.

Sorge all' indietro ed a man dritta vasta fonderia, cui sveltissimo tetto di zinco ricopre sopr' armatura di ferro, veduta la pericolosa difficoltà di gittarvi una volta. E qui veggonsi riempire del liquefatto ferro le forme apparecchiate, mercè tre fornaci a manica, che per avere il loro camino, potrebbero meglio dirsi alte fornaci, salvo la forma cilindrica della loro camicia e la mancanza del crogiulo; una in mezzo più ampia per tenervi in bagno settanta e più cantaia di metallo e le altre più piccole di costa capaci in tutto d' altrettanta materia. Gran danno che vi si adopera ferraccio e carbon fossile inglese, per ragione di 1 a 5 il combustibile al minerale. E qui si compie la più parte delle opere che hanno i disegnatori imaginato e messo su la carta, da cui i modellatori traggon l'opera loro o in legno o in metallo, perchè gli staffatori ne preparino la forma nelle terre. Chè dopo di queste opere vengon lo stridere del trapano, l' affinar della lima, il ricercar della raspa, il camminare dello spianatoio, la caduta del foratoio, e la perizia degli artefici raccolti per porre a sesto le macchine.

Segue alla fonderia di ferro quella del bronzo con fornace riverberante capace di otto cantaia, e di tal forza che solo in poco men d' un' ora scorre la materia liquefatta; ed evvi inoltre un fornello ad aria libera per tenervi a fuoco una buona dozzina di crogiuoli, in cui capirebbe all'intutto un cantaio e mezzo della lega.

Vien poscia l'officina delle costruzioni di caldaie, dov' è un possente torchio idraulico, la cui pressione può bene valutarsi a 100 cantaia e meglio, appunto per garbare le lamine

di rame onde son fatte le caldaie delle navi o de' carri a vapore. E vi sta bellamente apparecchiato un congegno di cilindri siffatti, che possano geometricamente adempiersi i tagli curvi di cotali rami; non che due grosse macchine, una che tiensi siccome cesoie da nettamente tagliare pur grosse lamine metalliche; l'altra che i francesi addimandano *emporte-pièce* e noi potremmo dire *caccia-stampo*, per far moltiplici fori su lastre similiantemente doppie, che è sì frequente magistero nel congiungere insieme i membri di caldaie a vapore. Più innanzi ancora muovendo, incontrasi l'officina del martello battiferro (*marteau-pilon*), nella quale saranno due grosse fucine per apparecchiare appunto il lavorio; e vien da ultimo l'ampia sala de' modelli della lunghezza stessa delle altre fabbriche innanzi descritte cioè palmi 84, e della lunghezza di 130 all'incirca, la quale conterrà in prima le sagome di precisione, una biblioteca parziale per tutto ciò che volge intorno a materie tecniche, e forse un gabinetto chimico eziandio.

E cinquecento artefici e meglio, disegnatori, modellatori, staffatori, cesellatori, tornieri, limatori, bastai, montatori ed altri ancora trovan qui pane, e quello che val meglio ancora (chè non solo di pane vive l'uomo) l'ammaestramento e la disciplina, onde viver sicuri non mai difettare di quel pane; perocchè la carità non è solo quella che nutre, questa è carità da bestie; la vera carità nutre ed educa. In cotal guisa la miseria e l'avvilimento dell'accattone vengon qui ad assumer la nobiltà dell'artigiano; così alla certezza del vizio e alla idoneità del delitto va sostituita la sicurezza di un vivere bene ordinato e l'attitudine a fatti pregevoli ed onesti; così avran titolo di rispetto coloro cui lunga pratica, illuminata oggi e non cieca siccome per lo innanzi, va molte e molte cose insegnando.

PARTE SESTA

STATISTICA MILITARE

La parte continentale del regno di Napoli ha 23 mila e 130 miglia quadrate di superficie da sessanta al grado, il perimetro di 1228 miglia lineari: la maggior lunghezza di 360, la larghezza massima e minima di 120 e 18: l'estensione della frontiera di centottantadue miglia, tagliando i paesi di Colonnella, Controguerra, sant' Egidio, Civitella, san Vito, Piatrella, Grisciano, Leonessa, Cantalice, Civita ducale, Cicolano, Carsoli, Cappadocia, Roccaviri, Castelluccio, Arce, Isoletta, Lenola e Portella. La sua popolazione è di sei milioni 206 mila e 173: le facoltà di 26 milioni 874 mila 968 ducati, de' quali 7 milioni e 200 mila son dati al mantenimento dell' esercito, ed un milione e cinquecento mila a quello dell' armata. Il debito pubblico, cioè la rendita inscritta era sullo scorcio dell' anno 1845 ducati 4 milioni 165 mila quattrocento sessantadue, già estintane buona parte con un fondo assegnatovi, che dal 1833 venne ridotto a settecento mila ducati, anche terminato di estinguere nel 1844 il debito anglo napolitano di due milioni e mezzo di lire sterline. E tutte quante le spese di guerra vengon distinte in tre *classi*, cioè spese del

personale, del *materiale*, *imprevedute* ed *accidentali*. Le prime, pagabili su determinate tariffe, sono liquidate dal Tesoro generale e rivedute dall' Intendenza dell' esercito. Le seconde, cui non può unirsi niuna tariffa, son liquidate dall'Intendenza, la quale ne trae gli *ordinativi* sul Tesoro. E le terze finalmente, comechè l'Intendenza ne traesse gli *ordinativi*, non sono pagate dal Tesoro senza l'appoggio de' rapporti originali sottomessi al re e da lui sottoscritti.

L' esercito, il quale componesi di 60 mila uomini in tempo di pace, serba a tutta quanta la popolazione la ragione di uno a cento trenta per le sole forze terrestri, sufficiente nè soverchia per un regno posto alla fin fine d' Europa, e tutto quanto circondato dal mare, le cui principali conquiste son nell' agricoltura, ne' traffichi e nell' industria. Nè vi contiamo la guardia nazionale a piedi ed a cavallo della città capitale, e le milizie urbane d' ogni comune e d' ogni terra.

Innanzi di entrare ne' particolari statistici e topografici, è bene premettere certi generali ordinamenti, per non ripeter sempre lo stesso.

Tutto quanto il reame di Napoli è diviso in due comandi militari generali : il primo che è quello del continente, abbraccia le quindici divisioni per provincie, ed eziandio i governi delle due fortezze di Gaeta e di Capua, affatto indipendenti dal reggimento provinciale; l'altro general comando militare, sedente in Palermo, governa supremamente le sette provincie siciliane; e sì nelle une che nelle altre vi è un comandante di provincia, il quale risiede nella rispettiva città capitale, e distende il suo potere su tutta la parte militare, che nelle città diverse soggiorna. Ed in ognuna di cotali residenze han luogo istessamente un tribunal militare col nome di consiglio di guerra

di guernigione, salvo sempre le due fortezze da governo, che hanno i propri tribunali, siccome gli opportuni ospedali militari; de' quali son fornite le città di maggior presidio, o le più centrali alle brevi partite sparpagliate. Oltracciò vi sono di qua a di là del Faro sei piazze d'armi e forti di *prima classe*, nove di *seconda*, dodici di *terza* e diciannove di *quarta*, cioè Napoli, Gaeta, Capoa, Palermo, Messina e Siracusa: forte sant' Elmo, forte Nuovo, Pescara, Taranto, Civitella del Tronto, forte Castellammare di Palermo, cittadella di Messina, Trapani ed Augusta: forte dell'Ovo, del Carmine, d'Ischia, di Baia, isole di Ponza, Milazzo, isole d'Ustica e di Pantelleria, forte di Termini, isola di Favignana, molo di Girgenti ed isola di Lipari: Gallipoli, forte a mare di Brindisi, isole di Tremiti, Barletta, Aquila, Cotrone, Granatello, Ventotene, forte san Salvatore di Messina, torre di Faro, castelli di Licata, di Colombaia, di Capopassero, del molo di Palermo, forti Gonzaga, santa Caterina, san Giacomo, san Leonardo e Pozzallo (1).

In ogni forte o castello o piazza d'armi vi sono essenzialmente un maggiore, un aiutante maggiore ed un aiutante di piazza, un tenente segretario, una guernigione, una casa de' condannati al presidio, un sottufiziale dei veterani, loro custode, e un altro, cui, dato il nome di capitano delle chiavi, è affidata la chiusura e l'apertura

(1) Si contano anche undici porti militari in Napoli e dodici in Sicilia; e non che dicansi militari perchè fossero muniti e fortificati, ma perchè ne ha cura la marineria militare. Essi sono:

Napoli, Granatello, Castellamare, Baia, Gaeta, Ponza, Cotrone, Taranto, Brindisi, Manfredonia e Tremiti — Palermo, Messina, Siracusa, Augusta, Trapani, Girgenti, Catania, Pantelleria, Marsala, Cefalù, Melazzo e Lipari.

delle porte, ed un terzo denominato custode, per il mantenimento degli alloggiamenti e de' quartieri. E naturalmente deriva, che ove il sito fortificato sia di prima classe e lo regga un uffiziale generale, debb' esservi il maggiore di piazza: ove siavi al governo un uffizial superiore, dee congiungervisi il solo aiutante maggiore, e finalmente non deputarvisi che solo l' aiutante di piazza, quando vi tenga comando un capitano.

PROVINCIA DI NAPOLI

È popolata di 724, 431 anime. La città capitale, la quale, secondo il censo del 1845, contiene 400 mila 813 abitanti, cioè la massima popolazione relativa d' Europa, è la sede dello stato maggiore e del suo capo, del comandante la piazza, di un tenente di re, di due maggiori, sei aiutanti maggiori e dodici aiutanti di piazza, di trenta generali, cioè gl' ispettori della guardia, della gendarmeria, delle fanterie, della cavalleria, delle soldatesche svizzere e delle riposate, il direttore generale de' corpi facoltativi con tre ispettori, ed il maggior generale della marineria co' tre suoi ispettori, il comandante in capo la guardia nazionale, il capitano ed il tenente delle guardie del corpo (il primo è fra' cinque offici di corte), il direttore degl' ingegneri marittimi, l' intendente generale dell' esercito, l' ispettore degli ospedali, il Capo dell' orfanotrofio militare, il presidente dell' alta corte militare con gli altri otto giudici ordinari (tutti uffiziali della *seconda classe*). Vi sono da ultimo un capitano di vascello, che è capitano del porto, tre uffiziali superiori che sono presidenti de' tre consigli di guerra di guernigione, uno della guardia e gli altri due per la linea, con

gli ufficiali relatori ad essi appartenenti. Nè altri offizi militari vogliam contarci di minore importanza.

La città è cinta di mura, comechè fossero reliquie di quelle innalzate dagli aragonesi nel 1470 e di altre più recenti a tempi de' vicerè. Per la qual cosa non può dirsi Napoli una piazza di guerra, sebbene le ordinanze le dessero il nome di *piazza d' armi di prima classe*, per la importante sua guarnigione, composta di 18 mila 184 soldati, divisa in quartieri moltiplicati. Ha pur nondimeno quattro forti, ed ebbe ne' tempi antichi anche castel Capuano, ch'oggi ha mutato forma ed uso. Sonovi tre ospedali per soldatesche terrestri e marittime, una stamperia militare, e molti altri istituti e fabbriche e manifatture, onde facemmo lunga parola, e qui soggiungiamo piccioli specchi.

Castello dell' Ovo. Fondato da Guglielmo I nel 1154: architetto un Buono; ristorato nel 1595 sotto il vicerè Zunica: guarnigione 200 uomini.

Castel nuovo. Eretto per cenno di Carlo I nel 1279, con disegno di Niccolò Pisano; accresciuto da Alfonso e da Federico d'Aragona, non che da Carlo V e da Carlo III nei tempi posteriori: guarnigione 1000 uomini.

Castello sant' Erasmo. Fu sotto il nome di Belforte innalzato da Roberto nel 1343 con l'opera di Giovanni de Haya; ma il presente ricinto è dell' ingegnere Luigi Escriva nell' anno 1535: presidio 500 uomini.

Castello del Carmine. Alzato nel 1470 per mano di Benedetto da Maiano, ed ampliato a' tempi de' vicerè: presidio 450 uomini.

Batteria del Molo. Il molo fu edificato nel 1301 sotto Carlo II: riempiuto nel 1343 per gravissima tempesta accaduta il dì 25 di novembre, che Petrarca descrive nella

quinta epistola del libro V: ristaurato ed ampliato da Alfonso I e poscia da Federico col disegno dell' architetto Pietro de Martino. Nell'anno 1625 venne edificandosi sotto il duca d' Alba Antonio Alvarez il baluardo che lo protegge, che il Parrino dice fornito di quattro torrioni. Rifatto nel 1740 sotto la direzione del Buonpiede ed anche meglio nel 1792, è capace di 25 cannoni di grosso calibro e di 6 mortai.

Vigliena. Fortino edificato nel 1700 dal duca d' Ascalona e marchese di Villena, che fu vicerè in Palermo nel 1705. È capace di sette bocche da fuoco di grosso calibro: ha un fornello a riverbero, una conserva di polveri, gli attrezzi relativi ed un pozzo. Francesco Lopez Vario, ch'era direttore degl' ingegneri militari, lo ristaurava nell'anno 1742. È famoso il sacrifizio de' suoi difensori nel 1799.

Granatello. È un forte situato sulla marina di Napoli a levante, lontano 4 sole miglia, di figura triangolare come se fosse opera a corona, con una contragguardia ed un rivellino per difender l' ingresso: vien noverato fra le piazze d'armi di *quarta classe* ed è uno degli undici porti militari cisfarini: fu edificato dall' ingegnere medesimo Lopez, e nell'anno 1773 l'altro architetto militare idraulico Buonpiede ne apriva il porto ed il molo per dare un sicuro ricovero alle reali galeotte.

Batteria di Posillipo. Sta al capo di questo nome; è d' una figura quasi ad arco circolare: la muniscono otto grossi cannoni di costa, con un fornello riverberante: vi è congiunto un laboratorio di fuochisti, oggi assai migliorato per opera del locotenente Leopoldo Badini, e sta poco lungi incavata nel tufo un' ampia polveriera capace di 50 mila cantaia.

Capodichino. È qui il campo delle nostre soldatesche,

dell' ampiezza di 1225 moggia, in figura quasi quadrata; vi possono armeggiare un 18 mila uomini in due linee.

Bagnoli. In questa marina, a mezza via fra Napoli e Pozzuoli, si è aperto un campo vasto 540 moggia, per le pruove delle bocche da fuoco di nuovo getto.

Torre dell' Annunziata. Popolazione 11 mila abitanti. Vi è una fabbrica di armi fondatavi con regio dispaccio del dì 27 di aprile dell' anno 1758, la quale potrebbe in un anno fornire un migliaio di armi da fuoco belle e compiute. È la sede della IV Direzione d' artiglieria, e della prima compagnia d' armaiuoli appartenenti alla brigata degli artefici militari: vi lavoran tra foggiatori e cannonieri ed altri artefici un 150 persone. Quivi eziandio s'innalza la polveriera reale, fin dalla seconda metà del XVII secolo; ma venne ristaurata nel 1754 dall' ingegnere Buonocore; vi si contano 48 mortai da pestare, compartiti in *otto case* e capaci di 50 rotoli di materia ognuno.

Castellamare. Popolazione 20 mila anime all' incirca: il suo nome viene appunto da un castello che Federico II vi costruì sul mare: Carlo I la cinse di mura e di torri. Ferdinando I Borbone vi fece l'arsenale marittimo, che oggi le dà grande importanza militare, anche per una magnifica batteria a casematte, bene aerata e capace di 30 bocche di fuoco. Lo scalo fu costruito nell'anno 1823 con l'opera dell'egregio capitano ingegnere Mugnai, quand'anche fu fatta la grande sala per tracciare. Vi è l' ospedal militare di *Santa croce*, capace di 150 infermi, per la soldatesca marittima: è la sede della XI Direzione degli ingegneri militari, la quale intende alle costruzioni idrauliche, di un generale comandante l' arsenale (*cantiere*) e d' un tenente di vascello siccome capitano di porto di seconda classe.

Sorrento. Con 5 mila e 100 anime: è cinta di mura, di ponti e di fossati, che possono servire meglio allo studio dell'ingegnere archeologo, che a quello dello stratega.

Massa. Vi è la casa degl'invalidi. Evvi pure una scuola di nautica, che offre eccellenti piloti.

Isola di Capri. È una piazza d'armi di terza classe: ha un capitano di porto, un castello, una polveriera e molte batterie, oggi tutte disarmate: è famoso l'assalto de' napolitani e francesi contro Hudson Love nell' anno 1808.

Forte d' Ischia. Edificato da re Alfonso I ed unito all'isola mercè un ponte lungo 200 passi all'incirca. Va fra le piazze d'armi di terza classe. Quest'isola, la quale gira 20 miglia, rammenta la fede ed il valore del celebre Innico d'Avalos marchese del Vasto, che ne sostenne onorevolmente la difesa nell'anno 1494 contro Carlo VIII. Le guerre moderne rammentano una spedizione nel 1809.

Forte di Baia. Eretto da re Alfonso II ed ampliato da Pietro di Toledo sopra una punta scoscesa, a piè della quale evvi uno scoglio unito al continente per via di un ponte, su cui pianta una batteria. È piazza di terza classe e porto militare, nella cui rada trovasi sicuro sorgitore in tempo d'inverno: vi è la maggior polveriera del regno, capace di 200 mila cantaia; l'opera a tanaglia congiunta al castello, la quale è alta sul mare 104 piedi, è capace di 11 pezzi e di qualche mortaio. Il capitano del porto risiede in Pozzuoli.

Procida. È isola molto popolata e forte, munita di un capitano di porto.

Real collegio militare. Fondato dal re Ferdinando nel 1769: componesi di 170 alunni, spartiti per anni in 4 compagnie, e per istudi in 8 classi, noverando 20 uffiziali, 22

professori e maestri, e 34 familiari: vi sono assegnati 27 in 28 mila ducati sui fondi dell' Orfanotrofio militare.

Scuola militare. Istituita nel 1775. Gli alunni, divisi in 4 compagnie ed in 6 classi di studi, ascendono a 160. Vi son deputati 20 uffiziali, 16 professori e maestri, e 34 familiari. Lo stato vi spende 16 mila ducati.

Collegio militare di marina. A dì 5 di dicembre del 1735 re Carlo III fondava l' accademia di marina, e nel 1780 il suo successore apriva l' istituto de' pilotini. Oggi il collegio dividesi in due compagnie, d' *aspiranti* e di *alunni marinari.* La prima si compone di 40 giovanetti, che formano sei *classi* di studi; vi sono deputati 6 uffiziali, 19 professori e maestri, e 16 familiari. La seconda novera 50 alunni, i quali ricevono un insegnamento teoretico sessenne eziandio: tre uffiziali, 6 professori e maestri, e 10 familiari ne compongon la parte personale.

Scuola de' grumetti (1). Fondata nel 1840: contanvisi 56 giovanetti, un uffiziale e parecchi familiari.

Scuola de' macchinisti. Fondata nell' anno 1841 per 30 giovani: è congiunta all' Opificio di Pietrarsa, appunto perchè agli studi speculativi potessero congiungere i tecnici anzi i lavori manuali: vi son 6 tra professori e maestri, ed un ingegnere meccanico: fornisce macchinisti alla marineria a vapore da guerra e ad altre parti di regia appartenenza.

Officio topografico. La fondazione è del dì 8 di giugno 1808: componesi di 5 parti distinte: la biblioteca, il gabinetto delle macchine e degl' istrumenti, e l' osservatorio: i lavori interni, vale a dire disegni ed incisioni, la tipo-

(1) Brutto vocabolo straniero, accomodato a garzoncelli di stalla o di nave: e non abbiam noi la bella voce di mozzi!

grafia, calcografia, litografia e modelli di fortezze sopra grande scala: la sezione topografica di Palermo: i lavori geodetici e topografici. È ricco di macchine, di carte geografiche e di libri. Vi son deputate 60 persone, tra uffiziali, ingegneri, disegnatori, incisori, compositori, litografi, calcografi e torcolieri, oltre ad un professore d'astronomia, per dirigere il piccolo osservatorio nelle operazioni necessarie ai lavori della geodesia, e per la risoluzione dei triangoli osservati.

Archivio della Guerra. È una ricca collezione di carte militari; e vi è deputato un uffiziale di ministero.

Osservatorio della marineria. Fondato nel 1818: ricco di strumenti, fra' quali il barometro regolatore di Newman, il simpiesometro di Jones, ed una collezione di cerchi a riflessione di Troughton, il doppio sestante di Rowland, un cerchio ripetitore di Banchs, il cannocchiale micrometrico di Rochon.

Biblioteca dell' esercito. Cominciata nell' anno 1808, conta un 25 mila volumi, pochi cinquecentisti, la massima parte opere moderne, francesi, italiane ed anche latine, inglesi, tedesche e spagnuole. È corredata eziandio di sei mila carte geografiche.

Biblioteca della marineria. Eretta nell' anno 1827, è già ricca di 12 mila volumi all' incirca.

Biblioteca dell' artiglieria. Fondata nell' anno 1788, dispersa e sperperata nel 1799: conta un mille e più volumi, per la scarsezza degli assegni.

Biblioteca del genio. Cominciata nell' anno 1832, già va noverando due migliaia e meglio di volumi, e vi è congiunto un archivio di qualche pregio, che avrebbe bisogno di migliore e più sapiente conservazione.

Biblioteca degli ospedali militari. Venne eretta nell' anno 1832, ed ha una collezione di opere tecniche e speciali, le quali giungono ad un migliaio.

Gabinetto mineralogico dell'artiglieria. Nato sotto Breislack, è abbastanza ricco de' nostri e de' minerali non che comuni ma rari delle contrade forestiere, massimamente intorno alla varietà de' siderotidi.

Corpo telegrafico. Fu creato nel decennal reggimento; fa parte del ramo militare della marineria: componesi d'un comandante, un uffiziale di dettaglio, un quartier mastro, 6 uffiziali interpreti di prima classe, 14 di seconda, 6 di dettaglio dipartimentale, 13 sorveglianti, 129 segnatori di tre classi, ed 80 fra alunni ed alunni meritori.

Arsenale terrestre. Eretto nell' anno 1792. Esso forma la prima Direzione di artiglieria. I lavoratori ascendono al numero di 336, noverandovene dugento che appartengono alle compagnie di artefici militari: sono tutti spartiti in giusta proporzione, tra fabbri, limatori, carpentieri, tornieri, carradori, bastai. Vi sono 34 fucine, una fornace alla Vilckinson, una fornace per fondere palle di moschetteria, ed un' ampia sala di modelli.

Fonderia. Si alzò quasi contemporaneamente all' arsenale; ma fin dall' anno 1615 il conte di Lemos l'aveva aperta, ed i getti de' tempi vicereali sono puri e ricchi. Essa compone la seconda Direzione di artiglieria: contiene il gabinetto, un laboratorio, due fornaci a riverbero per i getti di bronzo, e nove per quelli di ferro di seconda fusione: capaci le prime di tener in bagno cantaia 240 di metallo, e le seconde un 90: sonovi eziandio due fornaci a manica, e due macchine a vapore della forza di dodici cavalli, per mettere in moto i trapani, i torni ed altri con-

gegni per trapanare, forare, tornire e compiere le artiglierie. Vi sono deputati all'intutto 92 persone.

Montatura d'armi. Forma la III Direzione delle artiglierie: venne fondata con la fabbrica d'armi in Torre Annunziata: vi sono 98 artefici tra foggiatori, cassai (tinerari), limatori e pulitori.

Opificio di Poggioreale. Questo antico sito di delizie di Giovanna II e degli Aragonesi suoi successori, ha oggi un'officina di armi portatili, i cui trapani son posti in moto da una grande ruota idraulica. Prima del 1833 era una ferriera militare.

Opificio di Pietrarsa. Fondato l'anno 1840 su la marina di Portici scendendo a man dritta del quadrivio denominato la *croce del lagno*. Evvi una vasta fonderia, una gran sala delle costruzioni ricca di torni, di foratoi, di spianatoi, ai quali dà moto il vapore, una montatura di macchine, tredici fucine, una sala di modelli, una caserma per 200 artefici militari, e molte altre officine ed alloggiamenti. E vi son deputati oltre a' nominati, ben 300 artefici ed artisti civili, cioè disegnatori, modellatori, staffatori, ceselatori ed altrettali.

Parco delle artiglierie marittime. Un colonnello delle artiglierie di terra lo regge con uffiziali della stess' arma, essendovi congiunta una compagnia di artefici. Le officine annesse sono una piccola fonderia, un'officina di costruzioni ed un laboratorio di fuochisti.

Arsenale marittimo. Cominciato nell'anno 1577 sotto il vicerè Federico Lopez Mendozza marchese di Mondejar, e con l'opera di certo frate fiorentino per nome Vincenzo Casali menato a compimento nel 1582, essendo vicerè il principe di Pietrapersia Giovanni Zunica. E vi si costruivano molte

galee al coperto con ampia piazza dov'oggi è la darsena, costrutta nel 1688 sotto il vicereame di Pietro d'Aragona, mercè la direzione d'un frate certosino Bonaventura Presti, e poscia d'altri più valorosi ingegneri Cafora e Picchiatti. Essa ha due mila palmi di circuito ed è capace di contenere più legni, da fregate in giù; vedesi finalmente uno scalo. Vi lavorano tra fabbri, falegnami, calefati e velieri, circa persone 300.

Armerie dell'esercito. Sono due vaste sale nel castel nuovo; in una delle quali stanno in bellissima guisa ordinati un 180 mila armi da fuoco e da taglio; nell'altra ve n'erano poco meno di cotal numero, ed è bel monumento di antica architettura.

Quartiere di Cavalleria al ponte della Maddalena. Fu innalzato nell'anno 1751 e ne furon coniate due medaglie col suggello dell'edifizio e coll'epigrafe: *Instaurata castrensi disciplina felicitas militum et populorum.*

Ospedale della Trinità. È capace di 500 ammalati: lo comanda un uffiziale superiore, e vi sono uffiziali d'amministrazione e di salute, 30 all'intutto.

Ospedale del Sagramento. Capace di 400 ammalati: un uffiziale superiore vi comanda, e sonovi una quindicina tra uffiziali dell'amministrazione e sanitari.

Ospedale di Piedigrotta. Capace di 300 all'incirca: anche un uffiziale maggiore della marineria ne regola l'amministrazione ed il servigio, mercè 10 professori ed altrettanti uffiziali di amministrazione, che fan parte dello stato politico dell'arme.

Orfanotrofio dell'esercito. Eretto nell'anno 1807: le sue rendite sono 70 mila ducati all'incirca: fra le prime beneficenze sapienti contansi il mantenimento de'militari licei, il sussidio mensile di ducati due a poveri orfanelli militari, e

quello di 6 mila ducati a pro di dugento orfane a maritarsi. Purtuttavolta i collegi della marineria son mantenuti a spese del tesoro, e propriamente su lo stato discusso per l'armata.

Orfanotrofio della marineria. Fondato con dispaccio del 27 di settembre 1831: il suo censo annuo è di ducati settemila fruttiferi e liberi di ogni gravezza e passività. Non d'altro vien esso a quando a quando impinguato che di due stipendi, i quali deggionsi lasciare da ogni uffiziale, cui è concesso di tor moglie.

TERRA DI LAVORO

Popolazione 707 mila e 73. Le sue città militarmente importanti sono:

Gaeta. Popolazione 3 mila e 44 anime; sebbene col suo borgo fuori le mura giungesse a 12 mila. Città forte di primo ordine, in forma trilaterale, ma sporgente siccome penisola per 1500 passi. Un governatore, due reggimenti di fantaccini, una compagnia delle artiglierie di guerra, un'altra delle artiglierie litorali, un tribunale ed un ospedale militare vi hanno stanza. Evvi un castello detto di san Montano, un'armeria fornita di 40 mila armi da fuoco e da taglio, e due vaste polveriere. La sua importanza topografica, che è grandissima, perchè elevata di là d'un istmo, poco accomodato a spaziosi lavori di assedio contro naturali ed artefatte fortificazioni, non è mica in eguaglianza con la strategica; perocchè, lontana 54 miglia dalla città capo, non è poi nè sulla frontiera nè sulla via postale, dalla quale si dilunga per un sei miglia all'incirca. Gli assedi sostenuti son quelli del 1429, 1436, 1501, 1707, 1734, 1799, 1806. È celebre la battaglia del Garigliano vinta da Consalvo su' francesi a dì 28 di

dicembre 1503. Vi nacque il capitano di vascello Bausan; e vi sono sepelliti il prode difensore generale Philipstall e il giovine valoroso assediatore general Vallongue.

Capua. Popolazione 8 mila 685 anime. È pur nelle ordinanze considerata siccome piazza d' armi di primo ordine, con un uffizial generale quale governatore. Assisa sulla sponda sinistra del Volturno, vien tagliata e circondata dal fiume, che dalla faccia sinistra del bastione *Sperone* la bagna insino alla faccia sinistra del lontano baluardo *sant' Amalia* da settentrione a occidente e mezzogiorno, formando come un dodecagono per sette in otto fronti. L' ingegnere d' Herbort dal 1720 al 1731 aggiunse le opere esteriori al cinto. Ella avrebbe bisogno di opere che la facessero affatto signora del fiume; nè la sua figura è la meglio accomodata allo svolgimento delle opere forti; poichè triangolare. E v'è un castello di figura quadrata, eretto da Carlo V nell'anno 1532 dov'è sepolto il generale francese Boisgerard (1), che fu morto nel fatto d'armi di Caiazzo nel 1799. V'ha un arsenale di ristauri con laboratorio per polveristi; una conserva di battelli per l'istruzione de'pontonieri, un poligono per l'istruzione delle artiglierie, un campo di armeggiamenti, ed un'armeria capace di 21 migliaia di moschetti, 11 mila sciabole ed un mille pistole. Fu celebre la battaglia di Casilino nel 553 vinta da' romani, retti da Narsete su francesi condotti da Buccelina. Il suo presidio è di due reggimenti a piè, di un battaglione di artiglieria e di due compagnie del treno. Ne fan parte eziandio un commes-

(1) Ci gît — Le général de brigade — François barbuat de boisgérard commandant le génie a' l'armée de naples — Blessé devant cajazzo le 8 janvier 1799 — Il mourut de sa blessure — Un mois après — Il était né a' tonnère département de l'yonne — le 8 juillet 1767.

sario di guerra, un maggiore e due aiutanti di piazza. È la sede della VII direzione delle artiglierie e della II degl' ingegneri. Finalmente non manca nè di ospedal militare, capace d'uu trecento ammalati, nè del consiglio di guerra permanente. Dal secolo IX insino all' anno 1799 ha sostenuto 21 assedî, fra quali son più celebrati quelli del Caldora nel 1441 e l'altro di Lotrecco nel 1528. È la patria di Gaspare Ferrara conte di Potenza, capitano di cavalleria corazzata, siccome leggesi nella seconda cappella a manca nel tempio dell' Annunziata, nè questo solo, ma ei combattette valorosamente a pro di Alfonso II, di cui nel 1496 fu locotenente nella milizia equestre, e seppe anche fortificare molti luoghi della frontiera nella calata di Carlo VIII. Anche Giulio Cesare de Falco capuano fu celeberrimo architetto militare, avendo afforzate Gaeta, Brindisi e la sua patria stessa, lasciato inediti due volumi — *Sul modo di fortificare le piazze* — e pubblicata *La nautica militare* in Messina 1554. Da ultimo rammentiamo un altro ingegnere militare del secolo XVI, Ambrogio Attendolo di Capua, che ha tumulo nella chiesa di santa Caterina. Sulla destra del Volturno avvi il campo formato nell'anno 1838 per gli armeggiamenti delle soldatesche; il cui giro è quello d'un pentagono irregolare, la superficie di 200 moggia (di 900 passi quadrati) ed i lati appoggiano alla sponda del fiume, agli spalti, da Sperone a porta di Napoli, ed alle tre vie verso la capitale, santa Maria e sant'Angelo.

Isola di Ponza. Va noverata fra le piazze d'armi di terza classe, ed è fornita di un ospedale militare per la sua guarnigione, composta di una compagnia di fanti che viene colà spedita da Gaeta e di un' altra, di dotazione. Essa è distante 22 miglia da Ventotene.

Isola di Ventotene. Piazza d'armi di quart' ordine con un porto capace di un 10 filuche. Questa e l'isola precedente

non che quella di Palmarola formano una popolazione di mille e 500 anime.

Caserta. Popolazione 20 mila. Sede del comando di provincia e del commessario di guerra, d'un ospedale e del tribunal militare. Vi sono due ampi e salubri alloggiamenti di cavalli, ed in fatti vi è colà stanziata buona parte della cavalleria napolitana di qua dal Faro.

Nola. Popolazione 10 mila. Evvi un reggimento di cavalli, epperò un ospedal militare ed un bel quartiere. Fu la patria dell' architetto e scrittore militare Carlo Theti nel secolo XVI (1), e del generale Antonio Nopolitani.

San Germano. Popolazione 5 mila 627 anime. È uno de' famosi sbocchi delle nostre frontiere, che in tutte le antiche conquiste e nelle moderne guerre ha avuto gravissima importanza. Il fiume Rapido lambisce questa città, cui sta a cavaliero Montecassino, fortificato a guisa di castello nel secolo IX.

Aversa. Con 16 mila e 200 abitanti. Eravi un tempo un castello dove fu strangolato re Andrea nel 1345. Evvi un bel quartiere di cavalleria fatto a' tempi di Carlo III.

(1) Fortuna volle che, inteso a raccorre per le città d' Italia quante più eranvi memorie di gloria nostra, io trovassi nell'atrio di sant'Antonio in Padova il sepolcro del Theti, affatto ignorato, con questa iscrizione da me fatta italiana: A Carlo Theti figliuolo di Francesco — Patrizio napolitano — Antico consigliere di Guglielmo — Serenissimo duca di Baviera — Uomo di sottile ingegno — Nella scienza militare e nell'architettura — Sopra tutti del suo secolo peritissimo — Onde da molti sovrani d'Europa — In grandi imprese venne siccome capo adoperato — Con sommo dolore degli amici — De' quali fu diligentissimo — Di tabe disfatto — Visse anni LV mesi IV giorni V — Passò di questa vita addì 10 di ottobre MDLXXXIX.

Popolazione 528901. Le città importanti sono :

Salerno. Con 16 mila e 300 abitanti. Vi è collocata la sede del comando e del tribunal militare della provincia. Evvi qualche reliquia dell'antico ricinto, e veggonsi i ruderi dell'antico castello, nè altre opere forti oggidì tengonsi in essere che una batteria, la quale difende il molo. È anche il secondo distretto in cui dividesi il circondario, per l'ascrizione marittima. Fu patria del capitano di vascello Matteo Correale.

Nocera. In questa città, che novera co' suoi villaggi 6 mila e 400 anime, evvi forte guarnigione, una cui piccola parte è anche alloggiata nel vicino villaggio dei Pagani. Imperocchè essendovi colà un vasto campo per gli armeggiamenti, vi si è raccolta una maniera di colonna espedita, che toglie il nome di *colonna d'istruzione.* La quale è composta di sette battaglioni leggieri de' cacciatori di linea, cioè 4 mila e dugento soldati, di un maresciallo comandante, di un brigadiere, di un commessario di guerra e di un uffiziale del genio. È fornita di un ospedaletto col suo comandante e di una biblioteca militare fondata dal chiaro general di Sanget. Sontuoso è il quartiere militare eretto da Carlo III nel 1751, con disegno del colonnello degl' ingegneri Bigotti. Ammiransi finalmente gli avanzi dell'antico castello, dove Carlo di Durazzo assediò Urbano VI nell'anno 1374, cui prestaron soccorsi Tommaso Sanseverino conte di Marsico e Ramondello Orsini.

Cava. Popolazione 20 mila congiuntamente a' suoi villaggi. Evvi un ospedal militare capace di un cento malati. Fu patria del celebre capitano del 500 Giambatista Castaldo.

Sarno. È città celebre, munita d'un castello, popo-

lata di 12 mila abitanti, ed alla distanza di 13 miglia da Napoli. È ricordevole l'assedio sostenutovi da Gualtiero di Brienne nel 1158. Quivi fu combattuta la battaglia fra Ferrante primo aragonese, e Giovanni di Angiò addì 7 luglio 1460.

Campagna. Fu la patria del tenente generale, ministro di stato, marchese Vito Nunziante, che da soldato giunse a cotanta altezza.

Lancusi. Grossa borgata d'un migliaio e 379 anime, posta sei miglia lontana di Salerno. Vi è un'officina di acciarini da moschetti, per aiuto eziandio della fabbrica in Torre Annunziata, con un riscontratore d'armi (controloro), che in questo momento la dirige.

PRINCIPATO ULTERIORE (*o meglio* SETTENTRIONALE)

È questa provincia popolata di 380,825. Sono importanti luoghi:

Avellino. Capitale con 17 mila anime, dov'è la sede del comandante della provincia e del tribunal militare. Vi si tiene comunemente una guarnigione di un battaglione, che si distacca dal presidio di Nocera.

Monteforte. Posizione militare.

Forche Caudine. Famoso punto di vittoria de' Sanniti contra a' Romani. Giuseppe Maria Galanti dubita della veracità del fatto, ma l'abate Romanelli ha ben discusso lo storico avvenimento.

Benevento. Popolazione 22 mila anime. Era uno dei tre quartieri generali delle tre divisioni militari de' Longobardi, essendo in Urbino e Spoleto le altre due. È a ricordare la famosa battaglia dell'anno 1266, in cui morì Manfredi, quando agli svevi succedevano gli angioini.

PROVINCIA DI MOLISE

Popolazione 349271. È una delle province più neglette del reame, comechè terreno e culla degli antichi Sanniti.

Campobasso. Con 10 mila abitanti. Evvi il comando di provincia ed il tribunale militare. La sua importanza strategica e commerciale eziandio deriva certamente dal congiungervisi la strada che dai porti dell'Adriatico va a Napoli.

ABRUZZO CITERIORE (*meglio* CHIETINO)

Contanvisi 295613 anime.

Chieti. È città capitale, popolata di 15 mila abitanti ben provveduta di viveri. Vi son riuniti il comando provinciale, il consiglio di guerra di guernigione e l'ospedal militare. Nella guerra che papa Paolo IV collegato con Errico II di Francia volle fare a Filippo II per ispodestarlo della Cornia fu mandato dal vicerè duca d'Alba per innalzar forti bastioni intorno a Chieti nell'anno 1555.

Pescara. Va tra le piazze d'armi di seconda classe; è chiusa da un pentagono a cavallo della strada consolare e del fiume; le fortificazioni sulla ripa dritta sono bastioni e cortine protette da quattro tanaglie, fossati e strade coperte con traverse, piazze d'armi e spalti: sulla sinistra si distende un'opera a corno in cui è un alloggiamento per cavalleria ed una piazza d'armeggiamenti; avrebbesi a render capace di contenere almeno tremila uomini di guarnigione. Nè oggi è presidiata che da un battaglione di fanti, da una parte della compagnia di artiglieria comandata dal tenente, sicchè vi è fondato un ospedal militare capace d'un trecento persone. Un uffizial superiore la governa siccome

comandante, ed è la sede della IX Direzione delle artiglierie e della IV degl' ingegneri. È eziandio uno de' quattro distretti appartenenti al terzo circondario per l'ascrizione marittima di guerra, e conta il capitano del porto che è di seconda classe, cioè uffizial di marina sedentario. Fu patria del tenente generale Francesco Macdonald e del generale ministro di guerra Gabriele Manthonè. Colà presso la foce cessò di vivere sommerso nel fiume il celebre capitano italiano Muzio Attendolo a dì 4 di gennaio 1423 nell'andare a soccorrere Aquila.

ABRUZZO ULTERIORE PRIMO (*meglio* TERAMANO)

Teramo. Con 10 mila abitanti, sede del comando e della giustizia militare della provincia.

Civitella del Tronto. È città murata con un castello eretto da Filippo II: dilungasi cinque miglia di qua del Tronto ed otto da Teramo. Va fra le piazze d'armi di secondo ordine, popolata di 5 mila 692 anime, capace di 300 o poco più uomini di presidio. Dal battaglione di Pescara dilungasi qui una compagnia delle fanterie. Vi sono un 30 artiglieri comandati da un tenente, un uffiziale degl'ingegneri e due munizionieri. Deggionsi rammentare gli assedî famosi del 1557 contra il duca di Ghisa, e del 1806 contro ai francesi.

ABRUZZO ULTERIORE SECONDO (*o meglio* AQUILANO)

Popolazione 304985.

Aquila. Questa città fondata da Corrado era cinta di muraglie per più di tre miglia, con dodici porte: oggi ne rimangono cinque; è posta fra le piazze d'armi di terza classe

non ostante contenesse 9 mila 880 anime e fosse invero la chiave del teatro della guerra. Ha un castello famoso e forse troppo ampio in proporzione della città, il quale fu anche edificato da Luigi Scriva nel 1543, che abbiam veduto erigere il castello di Santelmo in Napoli. È memorando l'assedio sostenuto in Aquila da Giacomo Caldora e Francesco Sforza per tredici mesi, che terminò con la battaglia data nella sua valle a dì 2 di giugno 1424 contro Braccio da Perugia che vi morì.

Antrodoco. Con tre mila abitanti all'incirca. Una delle tre gole della valle d'Aquila, che sono dalla punta settentrionale de' monti, cioè da Montecorno insino a questo passo naturalmente forte, che potrebbe dirsi inespugnabile.

Città ducale. Popolata di 2 mila anime, è quasi al centro della frontiera, epperò di grandissima importanza.

Tagliacozzo. Luogo della famosa valle di Roveto, otto miglia distante da Avezzano, con 4 mila e sessantaquattro anime, dove avvenne la famosa battaglia fra Corradino e Carlo I angioino a dì 23 di agosto 1268. Il qual luogo fu poscia denominato *santa Maria della Vittoria* ed anche il *Piano palentino*, segnato da qualche storico col nome di *Campi palentini*, e dal cardinal Baronio con quello di *san Valentino*, da una chiesa di questo santo, ch'ei suppone esservisi eretta altra volta. Traversato dal fiume Salto si prolunga questo piano da mezzogiorno a maestro per lo spazio di più di sei miglia, ed ha la sua maggior larghezza di miglia quattro dalla parte di Scurcola; ma va stringendosi ad austro, ove, appena di un miglio, vien chiuso da una delle estremità del monte di Vallefredda, la quale formando un semicerchio si unisce al monte Salviano, così chiamato dalla ottima salvia che produce, e sì noto per l'emissario di Claudio, che vi passa di sotto. A maestro è fiancheg-

giato del monte Arunzo fino a Tagliacozzo, ed a levante dal monte Salviano per lo spazio di due miglia, donde comunica, per una forra lunga intorno ad un miglio, col vasto piano de' Marsi e col lago Fucino. A settentrione è chiuso infine dal monte di Scurcola, e verso greco da una collina che comincia ad Alba; stendendosi per un miglio e quarto, ed avendo dietro a sè una valletta, la quale rimane quasi segregata e nascosta. Colà l' accorto Alardo di Valery adoprando aguati, cangiò in cipressi gli allori dell' improvvido Corradino. E miserande ne furono le conseguenze, orribile la reazione del vincitore, per ciò che la maschera della clemenza, che dopo Benevento egli avea presa, ratto cacciò dal viso, come quasi sempre incontra in simili casi, e la ferocia sua non ebbe più confini.

Gualvano Lancia, conte del principato salernitano, gran maresciallo del regno sotto Manfredi, ed il suo figliuolo Galeotto, presi colle armi in pugno, furon decapitati in Genzano. Centinaia di nobili ghibellini romani, mozzati dei piedi, al dir del Malaspina storico guelfo, vennero bruciati vivi. Il principe Arrigo di Castiglia, senator di Roma, consegnato dall' abate del monistero di san Salvadore presso Rieti, dov' erasi nascosto, fu dannato a perpetua prigionia. Re Corradino ed il duca di Austria suo congiunto, traditi in Astura dall' infamissimo Frangipane, versarono dopo pochi mesi per man del carnefice il loro sangue illustre nella piazza del Mercato. Il regno in somma era avvolto, di qua e di là del Faro, in moltissimi lutti, quando l' angioino erger faceva nel luogo stesso della battaglia un tempio dedicato alla regina del Cielo, col titolo di santa Maria della Vittoria. E vi aggiungeva un vasto convento, non di monaci benedettini, come narra il Giannone, ma di cisterciensi, chiamativi di Francia, per quanto appare da una lettera

che Carlo scrivea da Lagopesole all'abate del luogo, obbligandolo a stanziarvi con venti monaci almeno, e dieci conversi pel maggior servizio di Dio (registro del 1277, lettera B, fog. 20), e propriamente all'estremità del Piano palentino, dalla parte superiore verso tramontana, nel luogo ora detto *le Schiere*, quasi daccanto alla via Valeria, chiamata adesso *stradone di Scurcola*, ed al fiume Salto, che dovea allora scorrere non già dov'è presentemente, ma tre quarti di miglia lungi da Scurcola verso levante.

CAPITANATA

Vi si numerano 308 mila e 395 anime.

Foggia. Con 26 mila abitanti, è la seconda città del reame continentale, comando di provincia e sede della corte militare.

Cerignola. Sta un 30 miglia lontana da Lucera, con 90 mila anime all' incirca. È famosa negli annali militari per la battaglia tra francesi e spagnuoli nell'anno 1503 a dì 27 di aprile, in cui morì Luigi d'Armagnac duca di Nemours, che l'Ariosto chiama Armeniaco.

Quarato. Celebratissimo sito per la sfida de' 13 Italiani contro altrettanti Francesi nel 1503, in cui suonaron famosi i nomi di Ettore Fieramosca da Capua e di Mariano Abignente da Sarno.

Lucera. Questa città, vorrebbero alcuni fortificatori e strateghi, avrebbesi a ridurre a fortezza di primo ordine, la quale posta in seconda linea non farebbe sì di leggieri avvenire le comode cavalcate verso Napoli.

Canosa. L'antica Canne, dove fu combattuta la celebre battaglia di Annibale contro i Romani.

Isola di Tremiti. Anche questa è piazza d' armi di second' ordine con un ospedal militare.

TERRA DI BARI

Popolazione 468777, la quale è raccolta più in grandi città che sparsa per villaggi.

Bari. Comando di provincia e tribunal militare, con 22 mila e 500 abitanti. Fu essa la piazza de' Saraceni sull' Adriatico.

Barletta. Piazza d' armi di quarta classe con 18 mila abitanti. Sede di un commessario di guerra, de' direttori d' artiglieria e del genio (XI.ª e VI.ª Direzione) con due capitani delle due armi e due guardie. È anche un distretto del terzo circondario per inscriver la marineria di guerra. Patria del maresciallo di campo Raffaello de Gennaro.

Bitonto. Famosa terra per la campale giornata combattutavi a dì 25 di maggio 1734, per la quale Napoli affrancavasi de' dugento anni di servitù vicereale.

TERRA D' OTRANTO

Popolazione 285 mila 284.

Lecce. Vi sono 17 mila abitanti, il comando ed il tribunal militare.

Gallipoli. Piazza d' armi di quarta classe, popolata di 9 mila abitanti: vi presidia il terzo della compagnia di artiglieria stanziata in Taranto.

Brindisi. Oltre alla sua importanza, che diverrà grandissima quando vedremo compiuta l'opera oramai incominciata della ristaurazione del porto, ha anche un forte a mare, col quale è questa città dichiarata eziandio piazza d'ar-

mi di quarta classe e sede dell' ospedal militare di tutte le Puglie.

Taranto. Con 14 mila anime ; è capo del terzo circondario marittimo : vi risiedono un commessario di guerra, un capitano d' artiglieria con due terzi della sua compagnia, ed evvi un ospedal militare. Il suo porto è mezzanamente colmato, ma la sua rada è magnifica ; sicchè Napoleone disegnava formare di questa città vasta fortezza marittima.

Otranto. Famosa città per l' assedio del 28 luglio 1480 : è oggi il secondo distretto del terzo circondario per la chiamata della soldatesca marittima.

BASILICATA

Popolazione 491876. È una delle più grandi provincie del regno, coperta in gran parte da montagne, e formante il nucleo della nostra divisione politica ; perocchè vi appoggiano sei province, e da quel sistema di monti i quali vanno colà a terminare, partono le tante diramazioni che giungono all' estrema punta della penisola. E in doppia direzione si svolgono, una che lungo il Jonio forma la catena del Pollino congiungentesi al monte della Carnara e terminando a monte Giordano ; e l'altra, onde si compongon le montagne di Pietrasaffa per Aieta e Tortora, rapidamente discende sul Tirreno. Il mezzo delle quali diramazioni è l'altopiano di Campotenese, per il quale giù si muove a Castrovillari. E costeggiando dall' un de' lati il Tirreno giungesi a monte Cucuzzo, e dall'altro in una estesa vallata irrigata dal Crati, che mette foce nel Jonio, fra le cui sorgenti giace Cosenza, che ne rimane intersecata. Colà è la congiunzione co' monti della Sila, e più innanzi si perviene a Tiriolo, ove bipartendosi in due diramazioni, va l' una sopra Ni-

castro e san Biagio, verso il Tirreno, e l'altra alla volta di Catanzaro sul Jonio. A Tiriolo la concatenazione degli Appennini è interrotta, i due mari restringono le terre fra' due golfi di Squillace e sant' Eufemia, e fra questo avvallamento piglian sorgente le due opposte fiumane di Amato, che sbocca nel Tirreno, e di Corace, tributario del Jonio. Elevasi quindi a mano a mano il terreno, e novello principio hanno montagne insino a Girifalco, onde per Squillace procede una diramazione verso il Jonio, la cui giogaia principale trae alla Serra, e vi si partisce in due ali per formar capo Stilo e capo Spartivento, continuando sempre in monti elevati e maestosi insino a Montalto, che è il nodo di congiunzione e di partenze de' rami estremi.

Potenza. È capitale con due mila e 400 abitanti. Sede del comando e del tribunale.

Maratea. Popolata di 3 mila e 900 abitanti. Nell'anno 1808 tenne ostinata difesa contro a' francesi.

Moliterno. Fu patria del tenente generale degl' ingegneri militari, ministro della guerra, Giuseppe Parisi.

CALABRIA CITERIORE (*meglio* SETTENTRIONALE)

Vi si contano 413154 anime sopra città e villaggi, la più parte su monti: e nel centro della parte meridionale è la Sila, famosa selva di pini che allungasi eziandio nell'altra Calabria per 40 miglia all' incirca di larghezza e 50 di lunghezza, fra capo Suvero e capo Fella sul Tirreno, capo Rizzuto e capo Trionto sul Jonio.

Cosenza. È la sede del comandante la provincia e del consiglio di guerra, sul fiume Crati, con una popolazione di 9 mila e 500. Fu patria del maresciallo di campo Luigi d' Aquino.

Il sito che meglio presenta nella Calabria gli argomenti di difesa è il distretto di Cosenza, ed in ispezialtà le alture di Spezzano grande, che è punto centrale fra Bisignano e Dapignano, distendendosi da un lato per Acquafredda e Mennito con le ultime guardie fino alla prima delle sue estremità; e dall' altro per Aprigliano e Cellare con le estreme vedette all' opposto punto estremo su indicato. Questa linea non pure sovrasta il Crati, ma dà principio all' estesa Sila formata da cotante diramazioni di monti, i quali irregolarmente partono, si raggruppano, si svolgono e discendono sul lido ionico, raramente nude, sempre boscose, e talvolta sì fitte da penetrarvi con istento e provvidenza.

Per le quali cose le soldatesche, cui è dato campeggiare la contrada di Spezzano grande, impediscono

1.° Che Cosenza possa essere occupata dall'inimico se non a rischio d'essere accerchiata e costretta per fame o per forza a deporre le armi.

2.° Che possano essere attaccati alle spalle per la protezione della Sila.

3.° Che possan vantaggiosamente venire attaccati di fronte, avendo il nemico a venir di basso in alto, dalle contrade nude alle boscose, e sul timore di esser preso a' fianchi dalle genti che sono in Aprigliano e Cettara, ed alle spalle da quelle collocate in osservazione a Dapignano.

4.° Che in caso di buon successo dell' inimico nel guadagnar posizione, possa gittarsi innanzi, dove le soldatesche nostre han già trovato inviolabile asilo.

Amantea. Città litorale, bagnata anche dal fiume denominato del Lago, tredici miglia lontana da Cosenza, con 5 mila e 700 abitanti; posta sopra un altipiano dominato dall' altura di san Pietro, un quarto di miglio lontana, e chiusa da una cinta bastionata e con torri; essendovi due por-

te, una della piazza, l'altra di Cato-Castro; famosa per il contrasto a' francesi che qui vennero con Carlo VIII e con Luigi XII. Evvi un castello eretto da Carlo V, circondato da fossi e munito nel mezzo d'un cavaliere, ciò che gli ha fatto anche dare il nome di cittadella. Coladdentro è una polveriera alla botta; ed in tutto possono starvi a presidio 500 uomini. Le nostre storie municipali conserveranno la memoria dell'ostinato e celebre assedio sostenuto contro a' francesi nel 1806 per quarantasette giorni.

Sant' Eufemia. Fra' due golfi di sant'Eufemia e di Squillace, solo 24 miglia lontani di terra, dove fu combattuta e vinta gloriosamente da parte nostra una battaglia a dì 6 di luglio 1806.

CALABRIA ULTERIORE PRIMA (*meglio* MERIDIONALE)

Vi sono 216123 anime.

Reggio. Con 17 mila abitanti era innanzi del 1833 una piazza d'armi. Evvi un castello edificato nel 1678, siccome leggesi in una iscrizione posta nella parte orientale:

REGNANTE CAROLO II HISPANIARUM
REGE POTENTISSIMO
MARCHIONE LOS VELEZ PROREGE VIGILANTISSIMO
TUTUM HOC ARCIS PROPUGNACULUM
FIRMUM AC VALIDUM URBIS TUTAMEN
EODEM PROREGE SEDULO ANNITENTE
MILITIAE DUX BARBOVIUS
EXTRUXIT AN. 1678

È capo del secondo circondario per l'ascrizione marittima, sede del comando, del tribunale e del commessario militare,

della X Direzione di artiglieria, della V del Genio. Evvi presidio di artiglierie comandato da un capitano. Fu patria del tenente generale Luigi Arcovito. I napolitani sostennero assedio contro a francesi nel 1808.

Seminara. Con 6 mila abitanti, a tre miglia dal mare. È celebre per le battaglie de' francesi negli anni 1495, 1503 (nella quale ultima vinse il Cordova) e 1807.

Scilla. È città munita di forte castello, cui dà guarnigione il terzo della compagnia di Reggio sotto gli ordini del tenente. Vi fu sostenuta valida difesa nell' anno 1809 contro i francesi.

CALABRIA ULTERIORE SECONDA (*meglio* MEDIA)

La popolazione ascende a 366 mila 775.

Catanzaro. Città forte per sua natura, perchè in sito fatto di masso calcare tagliato a perpendicolo, e cinta di mura. Ha il comando ed il tribunal militare con 15 mila 800 abitanti. È famoso l'assedio sostenutovi nell'anno 1528, per il quale fu battuta una moneta.

Monteleone. Fu il quartier generale de' francesi nella guerra del 1806, divisa dagli Appennini per la valle di Soriano, ov' hanno origine i fiumi Rosarno ed Angitola.

Cotrone. È città fortificata a' tempi di Carlo V, e contava fra le piazze d'armi di quarta classe il cui titolo è rimasto al castello; oggi forma distretto marittimo, ed il terzo della compagnia di Mongiana vi tiene guarnigione. Sostenne una ostinata oppugnazione contro a' francesi nel 1806.

Mileto. A poche miglia di Monteleone con mille e 268 anime. È ricordevole nelle istorie militari, per la battaglia vinta dal general francese Reynier a dì 28 di maggio 1807.

Pizzo. Con 4 mila e 100 anime. Ha un castello baro-

nale affatto disarmato. È anche uno de' tre distretti per l'ascrizione marittima del reame. Evvi un munizioniere di artiglieria, cui è affidata una conserva di ferri, di proietti e di altre masserizie, che colà provengono di Mongiana per le diverse spedizioni.

Mongiana. Sursse nell'anno 1763, trasferita qui la fabbrica del ferro da un sito lontano 12 miglia, il quale perciò dicesi ancora: *le ferriere vecchie.* Divenuto un villaggio, si congiunge al comune di Fabrizia. È sede della V Direzione di artiglieria, di un commessario di guerra, di una compagnia di artiglieria e di molti uffiziali dell'ordine politico di artiglieria. Vi sono dieci guardaboschi, settanta carbonieri, quattro fonditori, un capo fornaciaio e molti operai, i quali secondo gli statuti avrebbero ad ascendere a 622 tra affinatori o magliettieri, fonditori, staffatori e modellatori, falegnami, foggiatori, fucinatori, segatori. Sono colà in opera due alte fornaci, le quali potrebbero assai facilmente dare 16 mila e 300 cantaia di ferraccio, e 3 mila e 500 del ferro fucinato.

Ferdinandea. Eretta nel 1806; divisa di Mongiana dall'alto Appennino detto il *Pecoraro*, la quale potrebbe dare 24 mila cantaia di ferraccio ed 8 mila del malleabile. Il sito è elevato sul pelo delle acque per 4363 palmi, laddove la Serra lo è di 3816, e solo 3816 la Mongiana. Per la qual cosa dovrebbero congiungersi alla Serra le due strade, e seguitar poi l'unica via insino al ponte sull'Angitola, dove comincia il corso regio, che mena difilato al Pizzo. È vero che si richiedon per questi lavori 200 mila ducati, ma bene avrebbe a vantaggiare la lavoreria de' ferri, in ispezialità di quelli più minuti, i quali sono acquistati di paesi forestieri da' nostri fabbri.

Pazzano. Prima di arrivare a questo paesello sono ap-

punto le ricche miniere di ferro affidate all' artiglieria dall' anno 1805. Contanvisi tre capi-cave, otto manuali e sessanta mulattieri, comechè il rescritto di luglio dell' anno 1839 vi chiami 80 tra muratori e garzoni, 100 mulattieri e 20 bovai. Queste miniere erano aperte nell' anno 1526, parlandone il frate bolognese Leandro Alberti.

PARTE SETTIMA

ORDINI MILITARI CAVALLERESCHI

ORDINI ANTICHI

Ordine costantiniano. Istituito dall'imperador Costantino nel terzo secolo della Chiesa per via di papa Silvestro: la serenissima casa Comnena ne ha per molti secoli posseduto l'officio del gran-maestro, insino all'ultimo Giovanni Andrea Comneno, il quale, vecchio e senza figliuoli, lo cedè al duca di Parma Francesco Farnese ed a' suoi discendenti. La quale rinunzia venne confermata con diploma del dì 24 di ottobre 1699 da Innocenzo XII, la cui mercè ne fu quindi investito il successore Antonio; morto il quale senza prole nel 1731, gli stati parmensi e l'ordine costantiniano caddero in mano della sorella Elisabetta, madre di re Carlo III. Questi ne rafferma in Napoli la gran magistratura, e quindi nel 1759 la rinunzia a beneficio del suo figliuolo Ferdinando. E poichè col trattato di Parigi del 1814 i ducati di Parma Piacenza e Guastalla furon dati in sovranità all'arciduchessa d'Austria Maria Luigia, costei addì 23 di aprile 1816 si dichiarò gran maestra dell'ordine, il quale vien perciò conferito dalle due corti di Napoli e di Parma. Nè vogliamo discorrere le tante dicerie spacciatesi intorno a cosiffatta istituzione cavalleresca; perocchè il mar-

chese Maffei prese a dottamente confutarle nella sua dissertazione : *De fabula ordinis costantiniani.*

I membri dell'ordine sono questi : 50 gran croci ossiano torquati, in memoria de' cinquanta guerrieri deputati da Costantino alla difesa del Labaro imperiale, poi cavalieri di giustizia, donatari, scudieri. È decorazione giornaliera una croce d'oro smaltata, di color porporino, ed un' altra ricamata dell' istesso colore, colle estremità in forma di giglio, leggendosi ne' quattro angoli le lettere I. H. S. V. (*in hoc signo vinces*), ed in mezzo il monogramma X con le due lettere greche A. Ω. (*alfa* ed *omèga*).

Ordine teutonico. Quest'ordine venne fondato nel 1190, ad imitazione degli ordini del Tempio e dell' Ospedale, a pro de' soldati tedeschi feriti nell' assedio di san Giovanni d' Acri ; e difatti toglie il nome suocitato appunto de' Teutoni o Tedeschi. Nell' anno 1192 papa Celestino III lo approvò, ponendolo sotto la regola di sant' Agostino. Per avere un dritto ad esservi ammesso era mestieri contare quindici anni per lo manco, dimostrarsi forte e robusto, giurare di appartenere a nobil famiglia tedesca, mantener strettamente l' austerità della vita prescritta dagli statuti, nè mica ammogliarsi. Pur nondimeno, alquanto tempo passato, l'ordine andò dilungandosi dalle antiche sue prime costituzioni ; anzi pervennesi a tale da volgere contro la religione cattolica quelle armi medesime, le quali eran per giuramento deputate a difenderla e sostenerla. Nella quale stagione di tempo venne la sede dell' ordine trasportata in Marientol nella Franconia. E col trattato di Presburgo del dì 26 di dicembre 1805 la qualità di gran maestro è stata conferita alla casa imperiale d' Austria. La decorazione è una croce patente scorciata, di nero, orlata d' argento, la quale tiensi sospesa ad un nastro nero all' occhiello dell' abito.

Ma ne' dì solenni frattanto vestesi un manto bianco ornato sul petto di una croce affatto simigliante a quella oramai descritta. Ed il nostro re Federico gli concesse varie badie, tra cui notissima è quella di san Leonardo in Puglia.

Ordine dello sperone. Carlo d' Angiò re di Napoli e Sicilia volendo compensare i gentiluomini che s'eran dichiarati per lui contro Manfredi, istituì cosiffatto ordine in Napoli, inaugurandolo nella cattedrale. Il cavaliere era cinto di spada da sette damigelle della regina, e quattro cavalieri gli affibbiavano gli *sproni*, solo contrassegno dell' ordine.

Ordine della mezzaluna, ovvero *della stella di Sicilia.* Il re di Napoli e Sicilia Carlo d' Angiò e Renato di Provenza ne istituirono uno fra noi. Lo creava Carlo nel 1268 a Messina per cattivarsi i principali baroni contro Corradino; e lo contrassegnava con una catena d' oro commista a gigli e stelle, da cui pendea una mezza luna con la divisa *donec tutum impleat.* E Renato lo istituiva volgendo l'anno 1448 nella città di Angers per compensare i gentiluomini a lui devoti: i cavalieri portavano sul braccio dritto dell' abito una mezza luna d' oro orlata di azzurro, e smaltata di rosso, a cui eran sospesi bastoncelli d' oro a colonnette esprimenti il numero de' fatti che avea ognuno operato, con la divisa *los en croissant*, allusiva *a virtutes, laus et gloria crescunt eundo.*

Ordine del nodo. Fra gli ordini equestri che nel regno di Napoli vennero istituiti sotto diversi sovrani annoverasi questo primamente. Anzi il Costanzo ed altri eziandio lo tengon siccome primo ordine d' Italia. Luigi di Taranto, giusta le parole di Engenio, secondo marito della regina Giovanna, correndo l'anno 1352 nel dì della pentecoste, in memoria della sua coronazione ordinò una bellissima compagnia detta del *nodo*, nella quale si scrissero

circa sessanta signori e cavalieri napolitani di diverse famiglie fra' più valorosi di que' tempi, i quali eran detti comunemente *cavalieri erranti*. Era l' insegna di questa compagnia un laccio di seta d' oro ornato di perle, assai vago e pomposo. Il quale s' annodava dal re sul braccio di quel cavaliere che vi entrava, benchè il Costanzo ed il Summonte dicano annodarsi al petto. Così alludevasi alla fedeltà, onde s' aveva ad annodare il cuore di colui il quale in tal modo contrassegnato, era tenuto ed obbligato sotto certa forma di giuramento e di perpetua fede, ed anche per legge dell' ordine, a servire fedelmente il re suo. E costoro non solo mostrarono fortezza e valore nelle guerre di Napoli, ma in tempo di pace con buona licenza del re, ne andavano errando per l' Italia ed altrove, facendo sempre opere degnissime e cavalleresche. Di fatti tanto crebbe la fama e la riputazione di tal ordine, che molti nobili uomini supplicavano il re, volesse accettarveli, fra'quali fu Bernardo Visconti duca di Milano. Tutti questi cavalieri andavano riccamente vestiti a modo del re, affibbiandosi ciascun di loro la *giornea* usata in quei tempi, e quando alcuno di essi faceva una valorosa opera ed un atto nobile, per segno del valor suo portava il nodo disciolto sul braccio sinistro. Egli è ben vero però, che Filippo Buonanno nel suo libro degli ordini equestri e militari, che diede alla luce l'anno 1711, descrivendo questa compagnia del nodo, ne riporta la figura col laccio sul petto, e non già sul braccio, giusta la pittura, che se ne scorgeva in Napoli nel palazzo della regina Giovanna. Nel quale vedevansi di questi cavalieri con una veste rossa, a somiglianza di una zimarra di prete, toltene le maniche, e colla berretta dell' istesso colore, ma senza punte o nappe. Soggiunge da ultimo l' autore preallegato, che questo ordine fosse sta-

to messo sotto la regola di *san Basilio* da papa Clemente VI.

Ordine dell' argata. Dopo la morte del re Carlo III della pace in Ungheria, la regina Margherita sua moglie col re Ladislao suo piccolo figliuolo nel 1388 fuggì a Gaeta, rimanendo Napoli a divozione del re Luigi d' Angiò, comechè i vascelli della regina travagliavano allo spesso le marine di Napoli. Alcuni nobili uomini del seggio di Portanova con altri napolitani armarono i loro navili per combattere le galee della regina, e confortare la causa dell' angioino. Ed acciocchè con maggiore ardire ed amore procedessero, istituirono la compagnia dell' *argata*, e per insegna portavano nel braccio sinistro un' argata (arcolaio) ricamata d' oro in campo azzurro secondo Giannone, ed in campo rosso giusta ciò che ne dice Giustiniani, simile agli arcolai di canna, de' quali si sogliono servire le donne per isvolgere le matasse. Ma al cedere del principato di Lodovico di Angiò cesse ancora l' applauso de' nobili che lo seguivano, e quelle insegne che verso la regina Margherita e Ladislao di lei figliuolo erano marchi di fellonia ed ostilità, furono tosto soppresse, perchè non vi fossero testimoni troppo parlanti.

Ordine della leonza. Meglio che ordine fu questa una compagnia denominata della leonza, ed istituita da cavalieri napolitani a pro della regina Margherita madre di Ladislao, simigliantemente a quella dell' argata che i signori di Portanova eziandio avevan raccolto contro la causa di lei. L' insegna era una lionessa d' argento ligata mercè di un laccio d' oro alle branche ed a' piedi : dinotando così la pazienza della regina, la quale comunque ligata ed oppressa, non iscemava nella generosità magnanima. Il Troyli almeno così la pensa; ma il Giannone ne fa un ordine di cavalieri, seguaci eziandio degli angioini.

*

Ordine della nave. Carlo III della Pace fondava quest' ordine in Napoli l'anno 1381; dappoichè ebbe fatto morire la regina Giovanna I ed incoronare Margherita sua consorte. Alludevasi alla nave di Giasone spedito al conquisto del vello d' oro con la più fiorita gioventù di Grecia. Ed il re stesso volle ascriversi fra' trecento argonauti, ponendo l' ordine sotto la protezione di san Niccolò arcivescovo di Mira, cui fece edificare una chiesa nelle vicinanze del mare, denominata oggi di san Nicola della dogana. Ma morto appresso picciol tempo in Ungheria, e suscitati nel reame novelli tumulti, rimase naturalmente estinto cosiffatto ordine. I cui cavalieri portavano un manto alla reale di color celeste trapuntato con gigli d' oro, che un laccio di seta bianca e rossa ligava al collo: avevansi poi in testa un berretto nero, in fronte una piccolissima nave scolpita sopra una lamina d' oro ed un' altra nave su la clamide con una croce inalberata su di un pomo; leggendovisi le parole: *eques navis in regno neapolitano.*

Ordine del toson d' oro. Il duca Filippo di Borgogna cognominato il buono fondò quest' ordine in Bruggia addì 10 gennaio 1430 ad onore del sommo Iddio, di Maria Vergine e dell' apostolo sant' Andrea, per venerare il protettore della casa (1), non che per celebrare il suo matrimonio coll' infante Isabella di Portogallo. Gli statuti frattanto furon pubblicati nella seconda festa dell' ordine, limitando i cavalieri al numero di trentuno, non meno chiari per sangue che per altri meriti, aggiuntivi quattro ufficiali notabili cioè un *cancelliere* un *tesoriere* un *graffiere* ed un re dell' armi, altrimenti detto *araldo* o *toson d' oro*, ed un articolo di essi diceva che ove la casa di Borgogna non la-

(1) *Guicciardini Lodovico.* Commentari, Venezia 1565 pag. 97.

sciasse eredi maschi, lo sposo della figliuola erede dell'ultimo sovrano ne sarebbe il capo. Dopo la morte di Carlo il temerario, Massimiliano arciduca d'Austria, che fu poi imperatore d'Alemagna tolse in isposa l'unica figlia di colui. E per ragione di questo parentado la sovranità de' Paesi Bassi insieme col gran maestrato dell'ordine del toson d'oro passò alla casa austriaca. Nella città di Brusselle Carlo V accrebbe a cinquantun cavaliero l'ordine, correndo l'anno 1556, quando per appunto ebbe rinunziato al figliuol suo Filippo la signoria de' Paesi Bassi e dell'ordine; sicchè rimase questo ne' dritti della branca spagnuola dell'Austria, estinta la quale nella persona di Carlo II nel novembre del 1700, e scoppiata la guerra per la successione di Spagna, Carlo III, poscia imperador Carlo VI e re Filippo V fecero entrambi valere le ragioni loro sull'ordine. Ma Carlo, il quale cedendo le Spagne riteneva le Fiandre, avea dal canto suo l'argomento fortissimo, che creato colà l'ordine del toson d'oro, non vi poteva egli rinunciare, anzi dichiaravasene capo legittimo. Difatti muovendo di Spagna, con essolui menava gli archivi, e ritornato in Vienna nel 1713, con assai pompa ne celebrò il ristabilimento. D'altra parte il re di Spagna Filippo annunziasi eziandio gran maestro del toson d'oro e protesta solennemente, correndo l'anno 1721, contro i dritti usurpati da Carlo imperadore. La qual controversia rimase mai sempre indecisa; sicchè addì d'oggi entrambi i principi regnanti delle due case austriaca e spagnuola han facoltà di concedere quest'ordine. Il quale è stato in ogni tempo riputatissimo, ed i suoi membri, i quali non son di numero determinato, precedono quale che sia persona della corte, salvo i principi reali. Richiedon gli statuti che sien cattolici i cavalieri del toson d'oro, e se non fossero o sovrani o austriaci, non potrebbero andar fregiati di altri ordini. Gli uffiziali sono: un can-

celliere, un segretario ed un re d'armi o araldo. Una volta portavano questi cavalieri sempre il collare figurato, col motto: *Ante ferit quam flamma micet:* oggi vestono un abito di ordinanza ne' dì di grandi cirimonie, e negli altri un nastro rosso li distingue, ligato o al collo ovvero all'occhiello, cui è affidata l'insegna del vello col motto: *Pretium non vile laborum.*

Ordine di san Michele. Quest'ordine, comechè istituito in Francia l'anno 1469 dal re Ludovico XI, può anzi andar noverato fra le cavalleresche istituzioni napolitane. Imperocchè in mezzo a noi lo introdusse Ludovico XII re di Francia allora quando divenne padrone di Napoli e della metà del regno, correndo l'anno 1503, dividendoselo egli e Ferdinando il cattolico, caduto che fu miseramente l'ultimo infelice aragonese Federico. Ma i cavalieri napolitani di san Michele addì 12 di novembre 1511 ebbero a restituire la collana dell'ordine, tramutato che fu tutto il reame nel dominio del cattolico re. I particolari poi di cosiffatto ordine sono quelli che appresso qui si leggono.

Carlo VII senza l'aiuto della famosa vergine d'Orleans Giovanna d'Arco sarebbe stato spogliato del trono dalla sua madre Isabella di Baviera. La quale volea menare al governo della Francia il re d'Inghilterra Enrico VI, ancora fanciullo, perchè figliuolo della figlia sua Caterina. Vincitore re Carlo, tolse a protettore san Michele, la cui effigie venne posta su i vessilli francesi. E Luigi XI volle creare un ordine sotto cotal nome nell'anno suddetto; i cui cavalieri furon dapprima limitati a trentasei, vichiedendovisi specchiata nobiltà; ma di poi fattone abuso, venne giù quest'ordine, siccome avviene di tutti o della massima parte. Nell'anno 1665 Luigi XIV disse, non avere a oltrepassare il numero di cento i cavalieri di san Michele; e le ultime ordinanze son quelle del 16 novembre 1816,

siccome leggiamo in *Perrot*. La decorazione è una collana d'oro a'cui estremi e nel mezzo sono tre conchiglie, cui va sospesa una medaglia d'oro, con l'imagine del santo nell'atto di ferire il drago. La divisa è questa: *Immensi tremor oceani*. Il duca di Baviera ed elettor di Colonia Giacomo Clemente instituiva quest'ordine nel 1693. Poi nel 1777 l'elettor Carlo Teodoro chiamò al gran maestrato il suo nipote duca di *Due ponti*. Re Massimiliano rifermò questa istituzione nell'anno 1813, aggiungendo al primo scopo ch'era quello di sostenere e difendere la religione, l'altro anche nobilissimo di soccorrere le persone militari o povere o infermicce. Il re è capo dell'ordine, ma il duca di Baviera n'è gran maestro; sonovi poi e cavalieri di gran croci, ond'è formato il capitolo, e cavalieri, ed anche cavalieri onorari. La decorazione sospesa a nastro azzurro è una croce biforcata in ismalto anche azzurro, orlata d'oro, accantonata di fulmini d'oro e coronata; sul dritto l'imagine di san Michele col drago di sotto a' piedi tutto giallo in campo azzurro e le cifre F. F. P. P. Leggesi sul rovescio questa abbreviata iscrizione: *Dom. Pot. In. proc.*

ORDINI VIGENTI

Malta o ***di san Giovanni***. Nel 1048 alquanti crociati (alcuni aggiungono di Amalfi) fabbricarono in Gerusalemme una chiesa denominata *santa Maria latina*, cui uniron dipoi un convento, e più tardi un ospedale, sotto l'invocazione di san Giovanni Batista, per accogliere e curare i pellegrini, togliendo i fratelli a ciò deputati il nome di *ospedalieri*. Nel 1099 Gerardo, rettore dell'ordine, separò costoro da' religiosi di santa Maria, formando un ordine a parte sotto il nome di san Giovanni Batista e con

la regola di Agostino. Il quale ordinamento, volgendo l'anno 1113, bolla di papa Pasquale II confermò. Raimondo Dupuy successo a Gerardo nel 1118 ed eletto gran maestro, dettò gli statuti i quali furono allora approvati da Calisto II nel 1120. Gli ospedalieri vennero allora divisi in tre classi: i nobili, volti a combattere gl' infedeli, i sacerdoti, deputati al culto, ed i fratelli serventi, il cui debito era seguitare i signori alla guerra. Ed appunto in questa stagione di tempo cominciano le onorevoli imprese dell' ordine, ond' ebbe cotanta gloria. Nel 1189 gli ospedalieri furon costretti a lasciare Gerusalemme e ritirarsi nella fortezza di Marzat in Fenicia, che nel 1285 abbandonarono per recarsi in san Giovanni d' Acri, in cui furon vinti nel 1291 dal sultano d' Egitto. Insino all' anno 1309 stettero in Cipro, poi in Rodi, anchè città perduta per essi nel 1522 dopo ostinata e gloriosa oppugnazione; ed in Malta finalmente nel 1530, dov'ebbero a tener fermi contro le forze turchesche nel 1565. I francesi nel 1798 se ne impadronirono, ed il gran maestro allora con buona parte di cavalieri già compagni agl'inglesi nei travagli dell' assedio, trassero in Trieste, comunque in processo di tempo, cioè nel 1802, venisse nel trattato di Amiens novellamente restituita all' ordine l' isola mentovata, la quale rimase purtuttavolta in dominio francese per altre guerre suscitate; sicchè nel 1803 i membri gerosolimitani riunironsi in Messina, dove l' eletto dal pontefice gran maestro Tommasini e buon numero di balì e cavalieri celebraron solennità di risorta signoria, eleggendo gli uffizi. Dipoi per via di mare su splendido naviglio e con nobil convoglio per terra fu l' ordine ridotto in Catania, grandi speranze colà concepite e più grandi disinganni ricevuti, sì per cambiate costituzioni, e sì per migliorata civiltà.

Oggidì la Russia ha la protezione dell' ordine, il quale è diviso in cinque classi: cavalieri di giustizia: cappellani conventuali: serventi d'armi: preti, fratelli d'obbedienza: e donatari. Delle quali le tre prime costituiscono il triumvirato. La decorazione è una croce di stoffa bianca biforcata, che i cavalieri sono obbligati portare al lato sinistro del loro mantello e dell' abito. Per abuso fra tanto si suole ne' diversi paesi e secondo variati capricci surrogare a questa una croce di smalto bianco, orlata d' oro, coronata ed accantonata con gigli: il nastro è nero.

Ordine di san Gennaro. Quest' ordine napolitano fu solennemente istituito da re Carlo III addì 3 luglio del 1738, per celebrare il suo matrimonio con Amalia Walburga, figliuola di Federigo Augusto re di Polonia, modesta giovine trilustre e di costumi puri e devoti, e per coronare eziandio con atto di pietà e di religione tante sollecitudini a pro del nostro regno. Esso ha un gran maestro di cerimonie, un tesoriere ed un segretario. E vi sono i cavalieri di giustizia e quelli di grazia, i primi de' quali deggiono dar pruove di nobiltà per quattro lati, e gli altri lo diventano per favore sovrano. La divisa giornaliera dell' ordine è un largo nastro rosso ondeggiato, che pende dalla spalla destra e si riunisce al fianco sinistro, cui s'attacca una croce di oro smaltata di bianco, con in mezzo l' effigie di san Gennaro vestito in abito vescovile, il libro del vangelo e le ampolle del martirio, e con quattro gigli che escono da' quattro angoli interni. Simile croce, ma alquanto più grande, ricamata in argento ed oro si porta sull' abito alla parte sinistra del petto col motto: *In sanguine foedus.* Ed il vestito nelle funzioni dell' ordine consiste in un manto di amoerro (amoer) porporino seminato di gigli d' oro, con fodera di armesino di color di perle ovvero a fior di perle, siccome

dice il Troyli, tessuto con moschette di armellino, e con due lunghi cordoni di seta ed oro per allacciarlo a' fianchi: abito, panciotto e calzoni di panno d' argento con fondo bianco e con bottoni d' oro; cingolo equestre del medesimo panno del manto, da cui pende la spada: cappello nero con piume papavero (ponceau); calze bianche con fiori d' oro; scarpe nere. I cavalieri professi aggiungono una guernizione d' oro alle cuciture dell'abito, ed agli orli della sottoveste, de' calzoni e del cappello; ed hanno le calze di color papavero, comechè rossi li dican gli statuti, e bianca la piuma al cappello. Oltracciò tutti i cavalieri sono fregiati di una collana d' oro, i cui anelli alternativamente rappresentano la mitra e la croce episcopale, coll' immagine del Santo vescovo, e la lettera *C* iniziale del nome dell' augusto fondatore dell' ordine, Carlo III. Questa collana si porta anche senza il descritto abito dell' ordine nelle occasioni di grande solennità. Addì 6 di luglio 1738 altri due articoli vennero aggiunti intorno a cirimonie, e due altri in data del 21 di settembre e del 23 di novembre. I quattro descritti ufiziali prestano il giuramento allorchè sono nominati; e per dar loro novello segno di considerazione un sovrano cenno del dì 17 agosto 1827 comandava, oltre della croce con nastro rosso ondeggiato pendente dal collo, dover unirvi, similmente a' grandi ufiziali del real ordine di san Ferdinando e del merito, la effigie di san Gennaro, non già d' oro ma di argento, come il rimanente della detta croce. Gli statuti dell'ordine sono otto: prestar fede alla religione cattolica ad al re, udir la messa ogniddì, comunicarsi nel giorno del precetto e nel festivo del santo, non fare nè accettare sfida di duello, e qualche altro debito o concessione, aggiuntivi quelli di Benedetto XIV.

Medaglia di onore di Gaeta. Questa co' reali dispacci del

dì 12 settembre e 30 ottobre 1806 venne concessa a moltissimi fra'difensori della fortezza di Gaeta, d' oro agli uffiziali, di argento ai sottuffiziali e soldati, ed a costoro la gratificazione di due grani al giorno. Da un lato evvi l' effigie sovrana con le parole intorno: *Ferdinandus IV D. G. Siciliarum rex*, e dall' esergo la veduta di Gaeta con in giro le parole: *Merito et fidei Cajetae defensorum* 1806.

Ordine di san Carlo. Quest' ordine fu istituito in Napoli addì 22 ottobre 1748 da re Carlo III per rinumerare i servigi profferti dalle sue soldatesche terrestri e marittime. Il numero de' cavalieri fu limitato a cento; la giornaliera divisa era una croce contenente la immagine del glorioso Santo protettore dell' ordine, terminando in forma di gigli i quattro angoli; nè qui ebbe molto a perdurare cotal ordine.

Ma questo sovrano lo istituì nelle Spagne addì 10 settembre 1771 in occasione della nascita del principe delle Asturie, consecrandolo all' immacolata Concezione, siccome fu approvato da papa Clemente XV il dì 21 febbraio 1772. Vi apportò alquante mutazioni il re Carlo IV con dispaccio del 12 giugno 1804. La decorazione è una croce biforcata, smaltata di bianco, pomata d' oro, sormontata di una corona di alloro, accantonata di quattro gigli d' oro e caricata di uno scudo con entro l' imagine di nostra signora Immacolata. Bianco è il nastro col lembo turchino.

Ordine di san Ferdinando. Quest'ordine fu qui in Napoli istituito da re Ferdinando IV nel dì primo di aprile dell' anno 1800 al suo ritorno di Sicilia, e fu detto anche del *Merito* perchè deputato a'notati per fedeltà nelle guerre intestine dell'anno innanzi. Il sovrano medesimo è il gran maestro dell' ordine, e vi sono quattro grandi uffiziali, cioè un gran cavaliere, un gran maestro di cirimonie, un gran tesoriere ed un gran segretario. Tutto l'ordine è diviso in tre classi, cioè di cavalieri gran-croci,

cavalieri commendatori e cavalieri di piccola croce. Il numero de' primi è fissato a ventiquattro, la cui quotidiana divisa consiste in una croce formata da gigli borbonici e circondata da raggi d' argento, portante nel fondo d'oro l'effigie di san Ferdinando re di Castiglia pendente al sinistro fianco da un nastro turchino ondeggiato, co' due orli rossi, che dall'omero destro discende a tracolla, comechè ordinariamente si usi portar la croce ricamata sull' abito dalla sola parte sinistra del petto col motto: *fidei et merito*. I quattro ufiziali, ministri dell' ordine, portano la croce, ma sospesa al collo, col nastro per la metà più stretto di quello di Gran-Croci; nè già col fondo d' oro, ma tutta d' argento. L'abito solenne de' cavalieri di gran croce è poi il seguente: i novizii portano abito, panciotto e calzoni di drappo d'oro, calze bianche co' loro fiori ricamati d' oro, e cappello tondo orlato d' oro, con un lato rialzato, sul quale è situata la nappa (*coccarda*) di seta rossa e tre grandi piume, una turchina in mezzo e due rosse ai lati. I cavalieri professi hannosi in oltre il manto, la collana ed il cingolo equestre con la spada; il primo è di amoerro turchino seminato di gigli ricamati d' oro e con la cifra F. alternativamente, foderato di armesino bianco con moschette di armellino, e da allacciarsi sulla cinta con due lunghi cordoni di seta turchina, rossa e d'oro. Il cingolo equestre da cui pende la spada, il quale vien portato sull'abito amoerro turchino orlato rosso, è ricamato come il manto. Finalmente la collana vien formata di anelli rappresentanti alternativamente la corona reale e lo scettro, emblemi del santo re cui l'ordine è dedicato ed inoltre la lettera F iniziale del nome del sovrano. I cavalieri commendatori portano la divisa della stessa croce col nastro dell' ordine al collo, ma senza croce ricamata sull'abito, nè il loro numero è definito. Quelli di piccola croce, i quali vennero aggiunti invero con real dispaccio del 25 luglio

1810, ebbero la croce al petto pendente dall' occhiello dell'abito con un nastro anche più stretto di quello de' commendatori, ricompensando così i servizi degli ufiziali di qualsiasi grado i quali ne' fatti di guerra abbian dato pruove solenni di valore. In quel tempo fu eziandio creata la medaglia d'oro del detto real ordine e quella di argento, da portarsi anche pendente all' occhiello del petto del vestito, mediante il nastro della stessa larghezza innanzi indicata; colla prima ricompensando i chiari servigi degli aiutanti, portabandiere e portastendardi de' reali eserciti e de' piloti graduati e primi nocchieri; e colla seconda quelli de' bassi ufiziali e comuni, concedendo pensione varia e non tenue.

Ordine delle due Sicilie. Quest' ordine fu istituito da re Giuseppe Bonaparte addì 24 di febbraio 1808 per eternare il novello ordinamento delle cose di Napoli. Il numero de' membri venne fissato a 650, cioè 50 dignitari, 100 commendatori e 500 cavalieri. La decorazione era una stella d' oro a cinque punte, smaltata a colore rubino, con nastro azzurro chiaro, avendo nel dritto l'arme di Napoli e la iscrizione *Renovata Patria,* e nell' altra quella di Sicilia e le parole *Joseph Napoleo Siciliarum Rex instituit.* Eranvi poi un gran cancelliere ed un gran tesoriere con 4000 ducati annui per ciascuno, su' 100 mila ducati di rendita dati all' ordine in fondi, da' quali concedevansi 50 ducati l' anno ad ogni cavaliere. Gioacchino poi con decreto del dì 5 novembre 1808 modificò alquanto questo ordine, e fra altre cose aumentò a 600 il numero de' cavalieri, e tra' dignitari creò dodici Collane d' oro, le quali portavansi in tutte le grandi funzioni, e componevansi di quindeci medaglie d' oro contornate da una corona d' alloro, con in mezzo gli emblemi in ismalto delle quindici province del regno, per indicare che inseparabili sono gl' interessi de' popoli da quelli del sovrano. Finalmente re Ferdinando I addì

4 giugno 1815, sottoscrisse fra altri anche il decreto per la decorazione delle due Sicilie, concedendo di portarla con la modificazione seguente: la medesima stella di oro sormontata dalla corona reale invece dell' aquila: dal dritto le armi di Napoli e di Sicilia coll'iscrizione: *Ferdinandus Borbonius utriusque Siciliae Rex P. F. A:* sull'altra faccia un giglio con le parole: *Felicitate restituta X kal. Jun. MDCCCXV:* il nastro rimase azzurro con una striscia rossa nel mezzo.

Ordine di Francesco I. Questo è un ordine moderno del regno delle Due Sicilie fondato da re Francesco I. Ed il sovrano n'è capo e gran maestro, rimanendo la suprema magistratura dell' ordine sempre annessa alla real corona. La legge de' 28 di settembre 1829 lo crea per unicamente compensare, secondo i diversi gradi, il merito civile, sia nell'esercizio notevole de' carichi d'ogni ramo, sia nella segnalata coltura delle scienze, delle arti e del commercio. Le persone militari, in cui concorrono meriti civili della indicata specie, possono anch' esse aspirare alle diverse dignità dell'ordine. Le quali sono tre, cioè: Gran-Croci, commendatori e cavalieri; oltre alle medaglie d' oro ed anche d' argento. Il contrassegno dell' ordine consiste in una croce con smalto bianco tramezzativi gigli d' oro; alla quale sovrasta una corona d' oro. La decorazione ha nel suo dritto lo scudo d' oro con la cifra F. I, sormontato dalla corona reale di quercia in ismalto verde, e terminato con una fascia azzurra contenente in giro la leggenda in lettere d'oro: *De rege optimo merito:* e nel rovescio lo scudo d' oro con la iscrizione: *Franciscus I instituit MDCCCXXIX,* circondata altresì da una corona di quercia con ismalto verde. Questa decorazione viene da' cavalieri di gran croce e da' commendatori sospesa al collo con un nastro rosso ondeggiato, co' due orli di color turchino, ed i primi ne portano inoltre ricamata sull'abito la croce dalla parte sinistra del petto, al cui occhiello i cavalieri sospendo-

no la croce. Le dimensioni della croce, la larghezza del nastro sono determinate in modo decrescente dal primo al terzo grado. Le medaglie sì d'oro che d'argento hanno nel diritto l'effigie del re con una corona di quercia all'intorno e la leggenda *Franciscus I Reg. Utr. Sic. et Hier. Rex*; ed al rovescio tre gigli col motto; *De rege optimo merito MDCCCXXIX.* Esse si portano alla parte sinistra del petto sospese all'occhiello dell'abito con un nastro più stretto di quello de' cavalieri: Per gli affari dell'ordine v'è una deputazione, i cui componenti nominati dal re, sono un presidente gran croce, due commendatori e due cavalieri, uno de' quali coll'officio di segretario ed archivario.

ORDINANZE E REGOLAMENTI ANTICHI E MODERNI

Regolamento o sia istruzione del sistema che si dà alle dipendenze di guerra (*In italiano ed in ispagnuolo*). Dato in Napoli a' 14 di aprile 1757.

Decreto spedito al duca di Charny capitan generale degli eserciti di S. M. comandante generale di tutte le truppe e governatore proprietario delle armi di questo regno di Napoli per lo piano d'una giunta di guerra. In Napoli a' 14 di aprile 1757.

Regolamento pel servizio disciplina e comando delle compagnie degli alabardieri napolitani. Napoli 1757.

Istruzioni dell'Intendenza dell'esercito sulle truppe in campagna. Napoli 1742.

Assiento generale de' viveri e foraggi pel servizio di S. M. in regno od in campagna. Napoli 1743.

Ordinanza e disciplina delli dodici reggimenti provinciali del regno di Napoli. In Napoli 1744 per Cristoforo Ricciar-

di impressore del real palazzo. Il decreto di composizione porta la data del dì 28 gennaio 1745, e quello dell' ordinanza del 25 di novembre.

Regolamento per la formazione e servizio del battaglione d' invalidi d' ordine di Sua Maestà. In Napoli per Cristoforo Ricciardi (*In italiano ed in ispagnuolo*). Data in Portici a' 16 maggio 1745.

Prammatica per la elezione de' soldati provinciali dalle università del regno fra' 18 e 40 anni. Data in Portici a 5 luglio 1749.

Tariffa per gli aggiusti de' reggimenti di fanteria italiana e vallona e per quelli di cavalleria e dragoni. Napoli 1749.

Costituzioni del pio monte fondato dal corpo generale della reale artiglieria sotto il titolo e patrocinio della gloriosa Vergine e martire santa Barbara per sostentamento ed educazione delle vedove e figli orfani che resteranno de' suoi uffiziali. In Napoli 1749 nella stamperia Muziana.

Ordinanza per la leva formazione e stabilimento di sei compagnie di artiglieri provinciali e una d' invalidi nel regno di Napoli e due compagnie di artiglieri provinciali in quello di Sicilia (*italiano e spagnuolo*). In Napoli 1757 nella real stamperia di Palazzo.

Regolamento dell' assistenza che debbono avere le truppe marciando pel regno di Napoli. Napoli 1759.

Dissertazione storico-cronologica del reggimento real Macedone nella quale si tratta della sua origine formazione e progresso e delle vicissitudini che gli sono accadute fino all' anno 1767. In Bologna presso il Volpe 1768.

Ordinanza di Sua Maestà sopra differenti articoli dell'ordinanze generali che si hanno a leggere dalli sergenti alli soldati d' infanteria e cavalleria e dragoni almeno una volta la setti-

mana e nel tempo di pigliar partito ne' reggimenti d' ordine di Sua Maestà. In Napoli a 26 di aprile dell' anno 1760 nella regia stamperia.

Reglamento para la nueva planta en que manda S. M. se establezcan los regimientos Ytalianos de cavalleria y dragones de su exercito. Ano 1765. Dado en Caserta à veinte y tres de mayo di mil setecientos y sesenta y cinco.

Ordinanza di sua Maestà in cui si prescrive la formazione il maneggio dell' arme e le evoluzioni ed i fuochi che ordina stabilirsi ed osservarsi in tutta la fanteria del suo esercito. Napoli 1766 nella regia stamperia. Data in Napoli a 12 giugno 1766.

Ordinanza ed istruzione di sua Maestà per la reale accademia militare. Napoli 1770 nella reale stamperia. Data in Portici a' dieci di maggio 1770.

Teorica pratica di esercizio e manovra per le fanterie. Napoli 1771. *Fu opera del principe Fabrizio Pignatelli.*

Reale ordinanza colla quale vengono stabilite alcune provvidenze per impedire i disordini che si sono sperimentati provenire dal passaggio delle partite di truppe per le università de' reali dominii. Napoli 1771.

Ordinanza del battaglione real Ferdinando. Napoli 1 dicembre 1771.

Addizione alla real ordinanza del battaglione real Ferdinando. Napoli 1775 nella reale stamperia. Data in Napoli 1 settembre 1774.

Addizione alla real ordinanza del battaglione real Ferdinando. Napoli 1775 nella reale stamperia. Data in Napoli a 15 gennaio 1775.

Pratica militare de' giudizi criminali a norma delle reali ordinanze per ben proporzionare le pene ai delitti che da soldati si commettono. In Napoli 1785 presso Vincenzo Lorenzi.

Fu opera di Francesco Fraveth, il quale dettò eziandio l' opera seguente.

Pratica militare de' giudizi criminali a norma delle reali ordinanze per la formazion de' processi. In Napoli 1781 presso Vincenzo Lorenzi.

Estratto di varie ordinanze che comprende i doveri degli equipaggi marittimi la disciplina e regolamenti del bordo e altre parti di servizio che devono essere alla cognizione di ciascuno individuo. *Vi è firmato Giovanni Acton ma senza data.*

Ordinanza del corpo reale di artiglieria. Data in Caserta li 11 dicembre 1788. *Rimase manoscritta ma memorabile e fondamentale per le ordinanze e leggi successive.*

Ordinanza di sua Maestà per la tattica elementare dell' artiglieria. Napoli 1788 dalla stamperia reale.

Ordinanza di sua Maestà sulla giurisdizion militare e sopra i delitti e le pene della gente di guerra. Napoli nella reale stamperia 1789 ristampato in Palermo di real ordine nella reale stamperia 1799. Data in San Leucio ai ventidue di maggio 1789.

Regolamento privato sulle pene economiche da ordinarsi da' comandanti de' corpi e de' distaccamenti e da altri superiori maggiori contro di alcuni bassi uffiziali. Napoli 1789.

Istruzione pratica per ben compilare le processure criminali militari e spedirne i giudizi secondo le regole stabilite dalla nuova reale ordinanza. Napoli 22 maggio 1789.

Ordinanza di S. M. intorno a' disertori delle reali truppe. Napoli 1791.

Ordinanza del re che servir deve d'istruzione e di regolamento a' cadetti sottobrigadieri ed uffiziali del battaglione real Ferdinando. Napoli 1792.

Reale ordinanza per la formazione degli artiglieri litorali. Napoli nella stamperia reale 1793. Data in Caserta a dì venticinque marzo 1793.

Stato militare del corpo reale dell' artiglieria delle Sicilie 1793.

Regole e costituzioni dell' arciconfraternita de' signori militari eretta nel presidio di Pizzofalcone. Napoli 1796.

Esercizio e manovre per l' istruzione delle milizie urbane del regno di Sicilia. In Palermo 1798 nella reale stamperia.

Ordinanza di sua Maestà contenente alcune istruzioni da servir di appendice alla reale ordinanza per l'esercizio e per le manovre delle sue truppe di fanteria. Napoli nella stamperia reale 1798. Napoli addì 24 ottobre 1798.

Regolamento provvisionale formato d' ordine di sua Maestà sul servizio delle sue truppe di fanteria in campagna. Napoli nella stamperia reale 1798. Dato in Napoli addì ventidue febbraio 1798.

Regolamento per la reclutazione dell'esercito. Palermo nella stamperia reale ai 23 settembre 1800 ristampato di real ordine nella stamperia reale di Napoli. Palermo 23 settembre 1800.

Decreto di S. M. il re intorno alla pratica da osservarsi dal foro ordinario ne' casi in cui questo è abilitato ad arrestare i militari delinquenti. Palermo 1800.

Real editto per la formazione ed organizzazione de' reggimenti provinciali di fanteria e cavalleria nel regno di Napoli. Napoli nella stamperia reale 1800. *Porta la data di Palermo 12 luglio.*

Tavole di tutti i pezzi in ferro ed in legno necessari per gli affusti vetture e macchine di artiglieria ad uso de-

gli arsenali di costruzione e degli uffiziali del corpo reale di artiglieria. Napoli 1801 per Vincenzo Mazzola.

Ristretto delle leggi e disposizioni che riguardano i reggimenti provinciali formato per uso degli uffiziali de' suddetti corpi e de' giudici militari e pagani delle provincie di questo regno di Napoli. In Napoli 1803 nella stamperia Simoniana.

Legge riguardante la formazione della gendarmeria reale. Giuseppe Verriento impressore della guerra (*italiano e francese*). Napoli 24 luglio 1806.

Regolamento concernente l' esercizio e le manovre dell' infanteria del 1° agosto 1791 tradotto dal francese dal cittadino Luigi Bonetti capitano aiutante maggiore nella quarta legione cisalpina stampato per ordine del ministro della guerra per le truppe cisalpine. In Napoli 1807. Vi sono aggiunti 12 articoli che concernono gli *Onori al santissimo Sacramento.*

Codice dei delitti e delle pene per le truppe di sua Maestà siciliana. Napoli 1809 nella stamperia reale (*italiano e francese*). *La data del decreto è del dì* 8 *di maggio* 1807.

Decreto contenente un regolamento sugli alloggi delle truppe in guarnigione ed in marcia. Napoli 5 giugno 1807.

Reale ordinanza per la istituzione e regolamento del novello esercito de' volontari siciliani. Palermo 1808 nella stamperia reale. *La data è di Palermo al primo di febbraio* 1808.

Istruzioni utili ai sargenti maggiori per poter bene esercitare le funzioni sulla contabilità di cui sono particolarmente incaricati (*italiano e francese*). Napoli 1809.

Regolamento di sua Maestà per lo stato maggiore ge-

nerale che si terrà come ordinanza di tutto l'esercito. Palermo nella reale stamperia 1808. *La data è di Palermo primo dicembre* 1808.

Ordinanza di sua Maestà per l'esercizio e per le manovre della sua truppa di cavalleria. Palermo 1808 dalla reale stamperia. Data in Palermo li 9 aprile del 1808. *Fu ristampata nel* 1823.

Regolamento sulla domanda e tenuta delle armi portatili e sulle munizioni da amministrarsi alle truppe. Napoli 1808.

Manuale de' consigli di guerra speciali creati col decreto del 19 vendemmiale anno 12 contro la diserzione che contiene tutte le leggi decreti regolamenti e circolari del ministro della guerra molto necessario a' giudici di ben conoscere per assolvere o condannare un disertore. Napoli 1808 presso Gaetano Nobile (*In italiano e in francese*).

Regolamento concernente il servizio interno la polizia e la disciplina dell' infanteria del 24 giugno 1792, tradotto del francese per uso delle reali truppe napolitane. Napoli 1812 presso Agnello Nobile.

Manovre e quadrati che non fanno parte delle ordinanze del primo agosto 1791. Napoli 1812 presso Agnello Nobile.

Manuale giornaliero pe' sottuffiziali e soldati ad uso delle reali truppe napolitane. Napoli 1813.

Manuale militare cioè collezione di leggi e regolamenti per le truppe di S. M. il re delle Due Sicilie. Napoli 1812 4 volumi in 8 presso Antonio Garruccio. (*Fu compilato dal colonnello Felice Lombardo*).

Prospetto generale delle diverse divisioni degli studi della reale scuola politecnica e militare di Napoli e di ciò che dai professori della medesima si è insegnato agli alunni delle rispettive divisioni nel corso dell'anno 1813 per servire

di norma negli esami che dovranno subire gli alunni suddetti alla fine dello stesso anno. Napoli 1813.

Scuola del cavaliere a piedi ed a cavallo estratto dall'ordinanza provvisoria sull' esercizio e le manovre della cavalleria. Del 1.° vendemmiajo anno XIII. Napoli 1813 presso Agnello Nobile.

Modificazioni di alcune manovre di fanteria che d'ordine del capitan generale Bentink si devono eseguire dalle truppe. Palermo 1813 dalla reale tipografia della guerra.

Istruzione per le truppe armate di lance approvata da sua Maestà. Napoli 1813 presso Agnello Nobile (*in italiano ed in francese*).

Rimostranza al consiglio di perfezionamento sulla legge organica della reale scuola politecnica e militare e sullo stato attuale della medesima. Napoli 1814 presso Domenico Sangiacomo.

Regolamento provvisorio sul servizio delle truppe a cavallo in campagna, prima traduzione dal francese per uso delle reali truppe napolitane. Napoli 1814 presso Agnello Nobile.

Pratiche di artiglieria nelle manovre di forza usate ne' movimenti delle diverse bocche a fuoco ed altri pesi gravi di quell' arma arricchite di dieci tavole. Napoli nella stamperia reale 1815.

Reali decreti portanti l' organizzazione nominativa di diverse parti del corpo di Artiglieria sotto la data de' 5 ottobre 1815.

Regolamento per gli esami degli uffiziali di salute degli ospedali militari giusta gli articoli 10 e 11 del decreto de' 17 agosto 1815. Napoli li 12 ottobre 1815.

Regolamento dell' amministrazione militare pel regno delle Due Sicilie. Napoli 1817 nella stamperia del Mini-

stero della segreteria di Stato. *La data del decreto è di Caserta 18 dicembre 1816.*

Regolamento per l' istruzione della fanteria. Nap. 1817.

Supplimento alle tariffe degli averi militari. Nap. 1816.

Supplimento al regolamento amministrativo prescritto dal real decreto del 19 decembre 1816 contenente i reali decreti le circolari e gli ordini del giorno del supremo Comando dell' armata che hanno rapporto all' amministrazione de' corpi del real esercito per gli anni 1816 1817 e 1818. In Chieti 1818 nella stamperia di Domenico Grandoni.

Volume di modelli da addirsi al volume di supplimento amministrativo prescritto dal real decreto del 18 decembre 1826. Chieti 1818 presso Domenico Grandoni.

Ordinanza di sua Maestà Ferdinando I re del regno delle Due Sicilie per la reale accademia di Marina. Estratto dal vol. I parte I delle ordinanze generali per la real Marina del regno delle Due Sicilie. Napoli 1818 dalla tipografia della reale accademia di Marina.

Legge per le polveri e nitri. Data in Napoli 1819.

Decreto sull' amministrazione delle polveri e de' nitri. Napoli 5 aprile 1819.

Regolamento da osservarsi pel real ordine cavalleresco di san Giorgio della Riunione in conformità della legge del primo gennaio 1819. Articolo XXIX.

Statuto penale militare per lo regno delle Due Sicilie. Napoli 1819 dalla reale tipografia della Guerra.

Decisioni della Corte suprema di Giustizia intorno ai conflitti di competenza fra' tribunali militari di terra e di mare e le Gran-Corti Criminali tratte dal supplimento alla collezione delle leggi. Serie Criminale compilata dall' avvocato generale Nicolini in esecuzione del real decreto del 25 agosto 1817 con un estratto ragionato delle decisioni mede-

sime contenente un trattato sulle competenze militari per servire ad esse di *tavola analitica*. Napoli 1819 dalla stamperia Francese.

Istruzione provvisoria sul servizio e disciplina delle truppe nel campo. Napoli 1820.

Formazione pel combattimento. Napoli 1820 dalla reale tipografia della Guerra.

Riordinamento dell' esercito. Napoli 2 luglio 1821.

Regolamento generale pel servizio degli ospedali militari. Napoli li 21 dicembre 1821.

Modelli e Stati del regolamento generale sul servizio degli ospedali militari. Napoli 1822 dalla stamperia reale.

Ordinanza di sua Maestà per l' esercizio e per le manovre delle sue truppe di fanteria. Napoli 1823 dalla reale tipografia della guerra. (Porta la data del 20 febbraio).

Regolamento per gl' Instituti di educazione militare. Vienna li 14 marzo 1823. Dalla reale tipografia della guerra.

Tocchi per le trombette de' cacciatori. Napoli 1824 litografia della Guerra.

Istruzioni per regolare l' interna contabilità de' corpi secondo le massime stabilite dalla novella ordinanza dell' amministrazione militare. Napoli 10 agosto 1824 dalla reale tipografia della Guerra.

Tariffe generali dell' armata e degl' impiegati militari del ramo di guerra. Napoli 1824 dalla reale tipografia della Guerra.

Reale ordinanza della gendarmeria reale. Napoli 30 agosto 1827.

Collezione di tutte le ordinanze e dilucidazioni date fino al 31 maggio 1827 per la esecuzione del decreto de' 28 febbraio 1823 relativo alla leva. Napoli 5 giugno 1827.

Regolamento per le riviste mensuali e pel servizio amministrativo de' forzati esistenti ne' reali dominî al di qua del Faro. Napoli 1826.

Manuale di gendarmeria. Napoli 1829 dalla stamperia francese.

Manovre delle batterie di campagna per l'artiglieria a piedi ed a cavallo tradotto dal francese. Napoli 1829 presso la vedova di Reale e figli.

Ordinamento degli ospedali militari. Dato in Napoli addì 9 di gennaio 1829.

Ordinanza di S. M. pel governo il servizio e la disciplina delle reali truppe nelle piazze. Napoli 1831.

Regolamento riguardante i proietti le cariche ed altri oggetti ad essi appartenenti. Napoli 1832. *La data del decreto è del* 6 *luglio* 1831.

Esposizione di una tattica elementare per le fanterie leggiere. Napoli 1831.

Reale ordinanza e manuale della gendarmeria. Napoli 1832.

Maneggio d'armi cariche allineamenti fuochi e marce ricavate dalla reale ordinanza per l'istruzione della gendarmeria. Napoli 1832 marzo (*in litografia*).

Rapporto a sua Maestà Ferdinando I re del regno delle due Sicilie della giunta de' generali eletta con real dispaccio de' 31 dicembre 1833. Napoli 31 dicembre 1833.

Raccolta di alcune osservazioni utili per gli uffiziali e particolarmente per quelli di cavalleria consistenti sul dovere del soldato e del sottuffiziale, sul modo di bardare ed imbrigliare il cavallo, sulla conoscenza de' cavalli, sull'esercizio a piedi, sul maneggio e manutenzione delle armi, sull'equitazione ed esercizio a cavallo colle armi, sulle manovre in generale, sulla piccola guerra ed infine sul sistema come

istruire gl' individui militari per rendere ammaestrata la truppa in tutti gli eventi della guerra. Caserta 1832.

Progetto d' ordinanza di cavalleria di Vincenzo Pignatelli. Napoli 1833.

Decreto organico del reclutamento de' corpi nazionali dell' armata specialmente per mezzo della leva. Napoli 1834.

Ordinanza di S. M. per l' esercizio ed evoluzione dell'infanteria. Napoli 1835.

Regolamento delle caserme. Napoli 1835.

Real decreto sull' arrolamento degli artiglieri littorali nelle isole di Procida Ischia Capri Ponza Ventotene e santo Stefano e ne' comuni di Gaeta e borgo Mola Castellone Itri Sperlonga e Maranola tutti esenti dalla leva militare. Napoli 1837 tipografia del Ministero di Stato degli affari interni.

Breve istruzione sul modo di dar l' erbe a' cavalli. Napoli 1839.

Progetto della reale Ordinanza del servizio delle truppe in campagna. Napoli 1838 dalla reale tipografia della Guerra.

Saggio di una istruzione per le manovre e costruzione de' ponti militari e passaggio de' fiumi. Napoli 1839.

Istruzione da servire di norma nella esecuzione della sovrana risoluzione dei 15 novembre circa le cariche di artiglieria a bordo de' reali legni da guerra. Napoli 11 dicembre 1839.

Maneggio della sciabola per uso della brigata Lancieri. Napoli 1840.

Regolamento per la rimonta de' cavalli e de' muli del real esercito. Napoli 1845.

Regolamento per dirigere l' ammissione de' cambii militari. Napoli 1847.

Maneggio ed esercizio della sciabola approvato da S. M. per le sue truppe a cavallo. Caserta 1843 tipografia di Michele Quattrocchi.

Regolamento per la scuola degli alunni marinai e de' grumetti. Caserta 2 febbraio 1843 dalla reale tipografia della guerra.

Ordinanza di sua Maestà per gli esercizi e le evoluzioni delle truppe di cavalleria seguita da un trattato sulla conformazione ferratura conservazione del cavallo ed addestramento de' puledri di rimonta. Napoli 1843 real tipografia militare.

La prima parte contiene scuola del cavaliere — del plotone — e dello squadrone — a piedi: *la seconda*, scuola del cavaliere — del plotone — e dello squadrone — a cavallo: *la terza*, evoluzioni di reggimenti — di linea: e *la quarta*, trattato sul cavallo.

Regolamento organico pel real collegio di Marina. Napoli 26 agosto 1844.

INDICAZIONI PRINCIPALI

DELLA PIANTA MILITARE DI NAPOLI

QUARTIERE SAN FERDINANDO

Caserma castel nuovo — *Reggimento artiglieria.*

Caserma castel dell' uovo — *Due compagnie svizzere.*

Gran caserma di Pizzofalcone — *Due reggimenti della guardia.*

Caserma della Vittoria — *Artiglieria a cavallo.* (Vi sono 45 coppie di cavalli da tiro e 110 cavalli da sella).

Caserma del Molosiglio — *Reggimento fanteria di marina.*

Caserma santa Lucia—*Compagnia marinai cannonieri.*

Real collegio militare. — Officio topografico — Scuola militare — Manifattura d' armi — Fonderia — Arsenali — Darsena — Biblioteca di marina — Batteria della lanterna.

QUARTIERE CHIAIA

Caserma Ferrandina — *Un reggimento svizzero.*

Caserma santa Teresa — *Un reggimento di ussari e le guide dello stato maggiore.*

Caserma Guardie del corpo a piedi, in piazza degli alabardieri.

Caserma Ascensione — *Squadrone scelto di gendarmeria.*

Caserma Cristalliera — *Un battaglione di fanterie.*

Caserma Piedigrotta — *Battaglione Pionieri.*

Caserma e padiglione Bettelemme — *Veterani e vedove militari.*

Ospedale di Piedigrotta per la marineria.

QUARTIERE VICARIA

Caserma san Giovanni a carbonara — *Due reggimenti delle fanterie.*

Caserma santi Apostoli — *Un reggimento svizzero.*

Caserma della Lava — *Due compagnie svizzere.*

Caserma Duchesca — *Uno squadrone di gendarmeria.*

Caserma sant'Onofrio. *Due compagnie di gendarmi.*

QUARTIERE SAN LORENZO

Caserma Pietrasanta — *Compagnia de' Vigili.*

Osservatorio astronomico della real Marina, in san Gaudioso.

QUARTIERE SAN GIUSEPPE

Caserma Montoliveto — *Battaglione del treno d'artiglieria ed un battaglione di gendarmeria.*

Ministero di guerra, in san Giacomo.

Intendenza dell' esercito, in via Carrozzieri Montoliveto.

Governo e comando della piazza (Ospedaletto).

QUARTIERE MONTECALVARIO

Caserma castello sant'Erasmo — *Tre compagnie svizzere.*

Caserma Montecalvario — *Compagnia delle guardie del corpo a cavallo.*

Ospedal militare della Trinità — Archivi e Biblioteca del Genio (al Soccorso) — Casermaggio (in Montesanto) — Padiglione Montesanto per le vedove militari.

QUARTIERE AVVOCATA

Caserma san Domenico Soriano — *Un battaglione di fanti.*

Caserma san Potito — *Un reggimento a piedi.*

Ospedale del sagramento — Padiglione Materdei per vedove militari.

QUARTIERE MERCATO

Caserma del Carmine — *Un battaglione svizzero.*

Caserma del Ponte — *Un reggimento di cavalleria.*

Caserma Granili — *Soldatesca di passaggio, cioè 3 reggimenti di cavalli e 13 battaglioni di fanti.*

Caserma sant' Eligio — *Un battaglione di gendarmeria.*

Casino cinese — *Alloggiamento di uffiziali superiori di passaggio.*

QUARTIERE PORTO

Orfanotrofio militare — Alta corte militare — Commessione del vestimento (Tutti in Donna Romita).

QUARTIERE PENDINO

Padiglione san Severo, per le vedove militari.

SPECCHIO DEGLI OFFIZI POLITICO-MILITARI NAPOLETANI

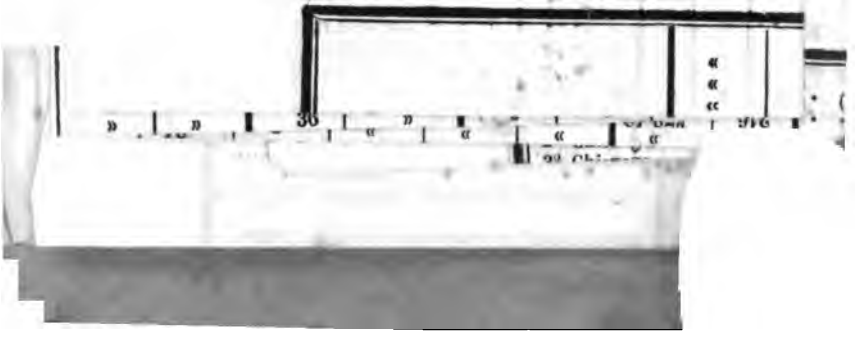
OFFIZI		N.°	Soldo
Professore di geodesia, all'officio topografico.		1	50
Professore di chimica, in fonderia		1	25
Ingegnere macchinista		1	100
Macchinista aiutante.	Pietrarsa	1	25
Professore di disegno.		1	20
Disegnatore aiutante.		1	15
Ingegneri, disegnatori ed incisori dell'officio topografico.	Prima classe	10	40
	Seconda classe.	10	30
	Terza classe	14	20
Allievi		12	3
Guardia principale		1	42
Guardia di I classe		7	34
Guardia di II classe	Artiglieria	19	28
Guardia di III classe		31	20
Guardiani		46	12
Guardia di I classe		20	24
Guardia di II classe	Genio.	20	20
Guardia di III classe		20	16
Fonditor principale		1	40
Fonditori aiutanti.		2	30
Allievi di fonderia		5	15
Costruttore		1	30
Disegnatore	Mongiana	1	24
Segretario aiutante.		1	18
Disegnatore per l'arsenale.		1	10
Primi riscontratori d'armi.		2	45
Secondi riscontratori.		3	34
Riveditori d'armi.		6	28
Capi artefici veterani.		3	26
Sotto capi artefici veterani.		2	20
Scrivani ovvero amanuensi		18	12
Cappellani.		3	12
Capo guarda bosco.		1	13
Guardaboschi.		9	7
Artefisi veterani		27	10
Somma delle persone e della spesa mensuale.		312	3670

SPECCHIO DI ALTRI OFFIZI CON GL' INTERI SOLDI MILITARI

OFFIZI		N.°	Soldo
Professori di prima classe	Real collegio e scuola militare	6	45
Professori di seconda classe		2	35
Professori di terza classe		3	30
Maestri di prima classe		2	20
Maestri di seconda classe		12	16
Assaltante		1	12
Rettore di morale		2	24
Cappellani		4	18
Chirurghi		2	26
Medici		2	20
Macchinista		1	30
Medico in capo	Ospedali militari	»	»
Medici e chirurghi consulenti		12	64
Primi medici, primi chirurghi e primi farmacisti		34	40
Secondi medici, secondi chirurghi e secondi farmacisti		48	30
Terzi chirurghi e terzi farmacisti		96	17
Primi controlori		4	57
Secondi controlori		4	47
Terzi controlori		4	39
Primi commessi		18	35
Secondi commessi		21	28
Terzi commessi		47	23
Cappellani		24	21
Usciere		1	8
Bibliotecario		1	20
Costruttore di strumenti cerusici		1	12
Somma delle persone e della spesa mensuale		352	9091

SPECCHIO DI ALTRI OFFIZI CON SOLDI MILIT

PILOG



di annui

RI	VETERANI		*NOTE*
est	N.°	Prest	
4,2	31	50	(1) Un 1° Sergente porta la bandiera.
2,6	20	38	
. .	. . .	. . .	(2) Il piano lo porta 1° Sergente.
. .	. . .	. . .	
4,8	2	28	(3) È soldato non sottufiziale.
6,3	. . .	. . .	
. .	. . .	. . .	(4) Il caporal trombetta de'cacciatori ha 12 grana.
0,9	2	28	
6,7	2	13	
6,9	. . .	. . .	(5) Ha inoltre ducati 12 di soldo.
6,3	. . .	. . .	
0,9	. . .	. . .	(6) Hanno anche 9 ducati di soldo.
. .	. . .	. . .	
. .	. . .	. . .	(7) Ne' Pionieri il sarto ed il calzolaio hanno grana 14.
. .	. . .	. . .	
5,3	2	11	
2	2	11	(8) I sottuffiziali e soldati di 1ª

FANTERIA DELLA GUARDIA	
N.°	Soldo
»	»
»	»
»	»
»	»
3	1884
3	1409
6	1152
3	764
6	684
»	»
9	432
6	372
6	336
6	360
3	600
3	372
»	»
»	»
»	»
3	91119

li annui d

FANTERIA DELLA GUARDIA	
.°	Soldo
»	»
»	»
»	»
»	»
3	1884
3	1409
5	1152
3	764
5	684
	»
	432
	372
	336
	360
	600
	372
	»
	»
	»
91119	1

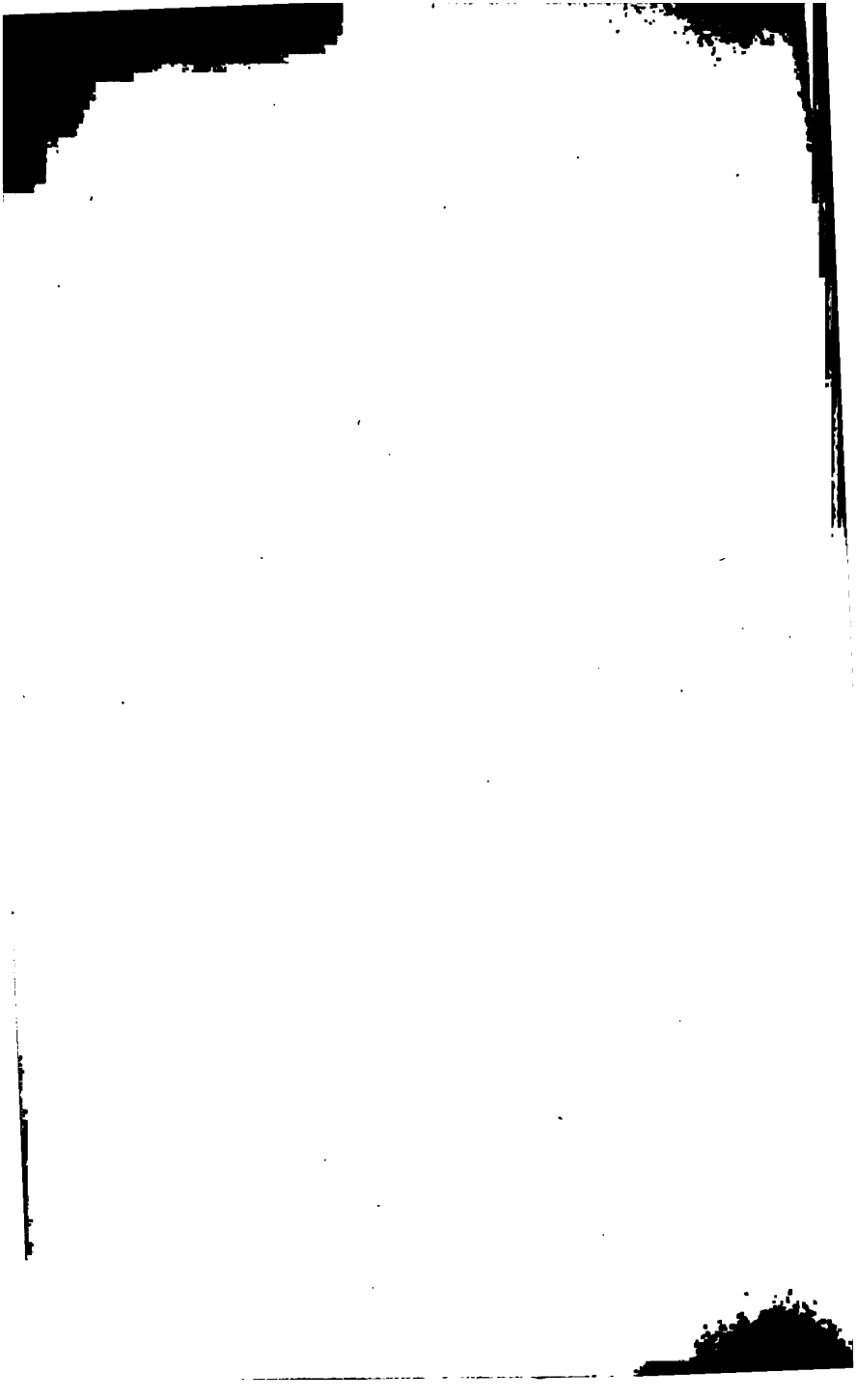
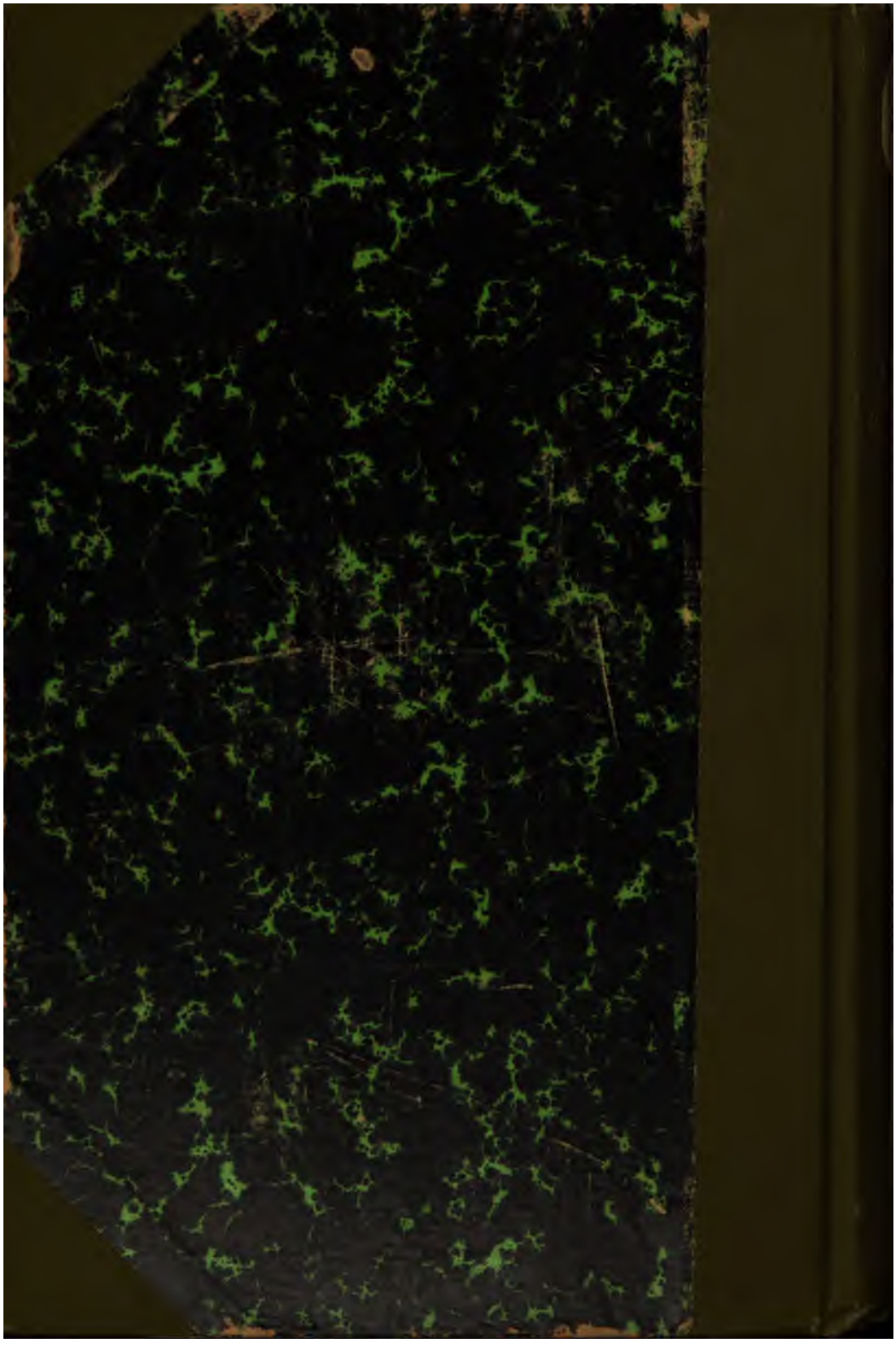
PREZZO

Grana 80

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE

Dizionario militare francese-italiano. . .	2,00
Vite de' più celebri capitani e soldati napolitani	1,20
Letture del soldato italiano	0,50

Si vendono in casa dell'autore, strada san Bartolomeo n.° 5, terzo piano, palazzo Caramanico.



3 2044 017 934 704